



luglio n. 7/2023

VERNACOLO AL CASALE

Un matinée culturale con la lingua madre il dialetto



Il valore dei sentimenti forti, accesi, passionali, sono così sentiti da materializzare una tra le più entusiasmanti e riuscite iniziative che ha ospitato il casale Guzzardi. Non stiamo parlando di una rosa rossa tra i denti mentre si balla il tango, ma di una giornata in pieno relax in un posto unico, dall'ospitalità che, a detta di tutti, è stata semplicemente meravigliosa. E così ben 27 personaggi si sono alternati sul palcoscenico del vernacolo. Ancora una volta l'associazione intercomunale "La Città del Crati" che si sta specializzando nel settore cultura, è riuscita a mettere assieme personaggi di alto calibro per uno scambio reciproco di conoscenze, ma direi di più, di valori. Come sempre succede, ciò che insegna valori umani desueti non è altro che il rapporto che si crea di nicchia, perché è proprio lì che si tramanda il karma per poi espandersi. Gli organizzatori hanno ringraziato anche chi non è stato presente, segno di grande civiltà e probabilmente si accorgeranno in futuro di aver perduto l'occasione in cui far emergere i sentimenti tradizionali che non sfociano soltanto in sagre, ma si valorizza l'anima prima d'ogni

cosa. Infatti, prima di iniziare la giornata, tutti i convenuti si sono ritrovati a bordo piscina, in posizione in cui si attingono le forze positive. Ad intrattenere l'uditorio è **padre Casimiro**, non solo guida spirituale per l'occasione, ma sociale per le stupende parole e poi perché affascinato dal luogo ha intrecciato futuri approfondimenti con il padrone di casa Renato Guzzardi. "Mi è stato detto di fare una preghiera – afferma padre Casimiro – la mia preghiera consiste in questo. Noi siamo composti da tre elementi: l'intelligenza e la volontà fanno un tutt'uno, il cuore o il fegato sede dei sentimenti e poi c'è lo spirito che innerva gli altri due. Siamo qui per lasciarci guidare non da quello più profondo che è lo spirito, perché, umilmente, dico in giro, se non si trova un equilibrio tra lo spirito, l'intelligenza e il cuore, facciamo soltanto sciocchezze. Gesù stava in mezzo agli altri, non bisogna fidarsi dell'intelligenza, anche nel matrimonio capita la stessa cosa, molte si sono innamorate, da me conosciute, per l'intelligenza di un uomo.

. Guarda il cuore e il cammino che ha fatto con lo spirito”. L'accompagnamento del cinguettio degli uccelli ha provveduto a creare la sinfonia musicale giusta, ha dato il via, assieme alle parole di padre Casimiro venuto apposta da Paola per stare tra amici. Anche i minuti riservati al silenzio e alla preghiera sono coincisi con l'identità dell'incontro. Sotto questi buoni auspici valoriali nasce la giornata del vernacolo al casale, se è stata un vero successo lo si deve a tutti i partecipanti che si sono trovati all'unisono con l'idea degli organizzatori di creare un appuntamento particolare in cui rivisitare sé stessi per trovare le giuste motivazioni a declamare oppure cantare e ancora di più leggere brani che ci hanno riportato alla lingua madre che a San Demetrio Corone è l'arbëreshe, per gli altri i propri dialetti che differiscono a secondo dei paesi di provenienza. Per tutta la giornata il casale ha

hanno condiviso lo spirito ricreativo e rigenerativo parlando di amore. Sono esperimenti che anticipano i tempi, quelli della solitudine, per evitare ciò questi momenti vanno vissuti intensamente sino all'ultimo secondo. A fare gli onori di casa **Renato Guzzardi**, con il suo sorriso e l'abbraccio dell'accoglienza, e vedere questa persona, a me molto cara, manifestare la contentezza di ritrovare la magia delle feste in quel casale prima maniera che era dimora dei genitori, mi ha trasmesso lo stesso sentimento che provo ogni qualvolta c'è qualcuno che mi ricorda i miei genitori che sono stati per me indispensabili. La giornata è stata lunga, voluta rendere elastica tanto che gli ospiti hanno deciso l'arrivo e la partenza, nessun vincolo se non quello di stare assieme sino a che è stato possibile. **Vincenzo Greco**, è un professore e figlio d'arte.



vissuto, ha scritto una delle più belle pagine, ha contribuito a rendere magica l'atmosfera che si è generata tra i presenti che senza inibizioni hanno intrecciato nuove amicizie. Sono quei ponti che da sempre sono presenti nello statuto dell'associazione. Sono venuti da Rogliano, da Acri, da Bisignano, da San Marco Argentano, da Paola, da Saracena, da Torano Castello, da Rende, da Cerisano, da Santa Caterina, da San Demetrio e perfino da Bologna. Si può essere molto soddisfatti. A presentare l'evento una ragazza che si è ben incanalata nel progetto de La Città del Crati come associazione e di LaCittàDelCratitv del canale di divulgazione di tutto ciò che si realizza. Elvira Sangineto, spumeggiante è riuscita ad amalgamare le intelligenze presenti e soprattutto modellando la sensibilità per lo più dei meno giovani che sempre più sentono il bisogno di condivisione. Presente anche l'Epli di San Demetrio con le ragazze del servizio civile, **Federica De Marco** e **Katia Maria Dima** che



. E' stato per me una gioia immensa prendere atto che segue le orme del papà, Ferruccio, adorabile persona che sapeva scrivere e declamare così bene da rendere la poesia un film. Lo stesso Vincenzo ha dimostrato con i suoi inediti di rispettare le orme del papà ed è stupendo tutto ciò, così come tra di loro, i nostri vernacolari, si sono conosciuti più approfonditamente. Ed è un nuovo valore conquistato grazie alla giornata viva, vibrante, entusiasmante al casale. E proseguiamo con **Angelo Canino**, il poeta vernacolare, le sue poesie tra le più applaudite sono state al centro della giornata, ma anche la moglie ha fatto la sua parte conquistando il palato della compagnia. Gli artefici di questa indimenticabile esperienza non sono finiti, anzi, proseguono con i proverbi di **Franco Velttri**, la simpatia di **Roberto Rose**,

valore inestimabile ciò che ha trasmesso a tutti noi presenti a questo raduno vernacolare. Il bisignanese doc, **Ernesto Littera**, è venuto da Bologna per stare in questa compagnia, lui che ha scritto il vocabolario della lingua bisignanese. Le sue poesie sono piaciute regalando una copia al mitico **Mario Scura del Corsini ristorante** che come sempre si prodiga a fornirci il nutrimento necessario in qualità e quantità. Tanti inestimabili valori che sto snocciolando per merito di questi attori protagonisti e spettatori allo stesso tempo. Con **Luigi Aiello** apriamo una pagina da libro cuore. Il preside emerito è conosciuto come studioso di alto valore, ma di lui restano scritte nella mia mente due affermazioni particolari. La prima in occasione dell'Oscar 2022, ricevendo un premio ha sottolineato come era il primo

che gli veniva conferito nella sua Bisignano e la seconda fresca fresca di giornata, il 24 giugno, che resterà nella storia di tutti noi e del casale in particolare, per aver detto che ritiratosi in casa, grazie a queste iniziative, ha ritrovato



con relativo applauso per le angurie offerte; poi **Gennaro De Cicco** e il Milosao, repertorio ricco ed originale arbëreshe, con la nascita di un nuovo progetto da portare a termine; oppure **Damiano Salerno** il poeta della Valle dell'Esaro che ci ha deliziato con alcune sue poesie pubblicate. **Elisabetta**, invece, ci ha spiegato che tratta le piante in modo scientifico facendoci assaggiare le "ficuzze" immerse nel liquore nostrano che ha ingentilito il palato a fine pranzo. **Eugenio Maria Gallo** ci ha regalato alcune espressioni di una lingua molto strana che nessuno aveva mai sentito, eppure esistente ancora oggi sul territorio "Ammaškante», mi perdonerà il professore se non ho scritto bene e sicuramente mi sottolineerà la correzione, ma proprio per questo ha un

felicità di partecipare e rendersi sempre attivo. Tra i migliori complimenti ricevuti, segno che si sta perseguendo la strada giusta, anche se l'amico **Adriano Mazziotti**, nel suo intervento critico ha voluto rendere noto che queste giornate così ben concepite avrebbero bisogno di un pubblico maggiore e svolte in ambienti o strutture comunali.

Il problema serio è che oltre alla tanta burocrazia da superare e al tempo necessario da dedicare, si perderebbe l'effetto sperato che è quello spirituale che abbiamo vissuto una comunità più ristretta ma attenta ai particolari e partecipativa. Neppure la musica è mancata con stornelli in arbëreshe grazie ad **Alfio Moccia**, che ha fatto un misto con le più conosciute canzoni dialettali calabresi ed infine il professore d'orchestra, **Michele Reale**, ha regalato la chicca finale, con la lettura dei suoi stornelli in acrese, spiegandone anche le influenze ed il cambiamento fonetico per poi con la sua chitarra riportare tutti a fare coro sulle canzoni più nostrane. La sua *collaboratrice* con il sax ha dispensato melodie mondiali come la colonna sonora de il Padrino, sempre di

tradizioni linguistiche si tratta, perché qualcuno ha avuto l'ardire di declamare in siciliano e romanesco, ciò significa che la giornata del vernacolo si allargherà in futuro e chissà si potrebbe ospitare qualcuno proveniente proprio da terre come il napoletano, il pugliese, il lucano e via scorrendo. Grazie al “casale”, questo magico mondo è stato ricostruito ad opera di canuti personaggi che hanno spirito e la tempra che si ricorderà a futura memoria. Il club dei folli è riuscito nell'ennesima impresa trasformando in sensibilità i cuori più duri, solcando di lacrime di gioia i visi inespressivi, trasformando gli abbracci in riconoscenza e i baci in amore senza fine.

Ermanno Arcuri

Festa di San Giovanni Battista a San Giovanni in Fiore

In occasione della festa di san Giovanni Battista, patrono di San Giovanni in Fiore, l'amministrazione comunale guidata dalla

sindaca Rosaria Succurro ha consegnato agli assegnatari legittimi i 36 nuovi alloggi popolari a canone agevolato e ad alta efficienza energetica completati nel quartiere Olivaro. «Siamo contenti – afferma la stessa Succurro – d'aver ultimato in tempi rapidi tutte le procedure e le verifiche necessarie all'odierna consegna definitiva di queste case moderne e tanto confortevoli, le quali rappresentano un'ottima soluzione abitativa per più di un centinaio di sangiovannesi. Stiamo lavorando per consegnare ulteriori 14 alloggi popolari a canone agevolato, che stiamo realizzando nel centro storico. Nello

specifico, si tratta di progetti e investimenti del Comune che avranno anche una funzione di ripopolamento dell'antico borgo locale». «Si chiude oggi, in una data simbolica, la prima importante fase di contrasto dell'emergenza casa. Si avvera un sogno – conclude la sindaca Succurro – per diverse famiglie di aventi diritto. Continueremo ad impegnarci perché nessuno rimanga indietro e dunque per potenziare ancora lo Stato sociale in ogni ambito della vita dei cittadini di San Giovanni in Fiore».



FESTIVAL COSTUME TRADIZIONALE CALABRESE

Si è concluso con successo il primo Festival del costume tradizionale calabrese, organizzato dal Comune di San Giovanni in Fiore e ideato in prima persona dalla sua sindaca, Rosaria Succurro, e inserito nel programma della Settimana del turismo delle radici, che terminerà domenica prossima 25 giugno, con l'obiettivo di riunire

artigianato, storia, musica, enogastronomia e religiosità locale per richiamare nella città silana gli emigrati sparsi nel mondo e i loro parenti nati all'estero. «Questo Festival – precisa la sindaca Succurro – ha rappresentato un appuntamento fondamentale nell'ambito della Settimana del turismo delle radici, perché punto di riferimento per la valorizzazione della ricchezza culturale della nostra stupenda regione, della sua arte tessile e orafa e della storia che esprime ogni costume tradizionale. Ringrazio per la presenza il prefetto di Cosenza, Vittoria Ciaramella, i Comuni che hanno partecipato e i loro sindaci, i quali hanno

contribuito a dare un'immagine bellissima di cooperazione istituzionale e di festa viva delle identità territoriali, con la sfilata dei gonfalon e delle indossatrici degli abiti legati ai singoli luoghi». Presieduta da Anton Giulio Grande, stilista di punta e commissario di Calabria Film Commission, la giuria – con all'interno il famoso orafo Giancarlo Spadafora, la storica dell'arte Vittoria De Luca e l'artista della moda Sara Digiovanni – ha decretato la vittoria di Maria Teresa Torchia, che in

rappresentanza del Comune di Maida si è aggiudicata il titolo di Regina del costume tradizionale calabrese e ha ricevuto la corona d'oro realizzata dal marchio internazionale G.B. Spadafora con sopra l'immagine del Draco Magnus et Rufus quale simbolo gioachimita identificativo dell'arte orafa del suo fondatore,

Giovambattista Spadafora, che per primo intuì, più di 30 anni fa, l'importanza di puntare sul costume popolare del passato. In gara con il Comune di Caraffa di Catanzaro, Caterina Ferragina si è aggiudicata il premio relativo alla ricercatezza dei tessuti; in gara con il Comune di San Giovanni in Fiore, Maria Chiara Falbo ha vinto il premio per i gioielli e gli accessori; in gara con il Comune di Saracena, Giulia Tramonte si è aggiudicata il premio dedicato al valore identitario. Il Festival è stato presentato da Francesca Russo e Ugo Floro. Vi hanno partecipato anche alcune pacchiane fuori concorso e nel contesto è stata presentata una

rivisitazione moderna del costume tipico sangiovanese, studiata e realizzata dal tredicenne Antongiosef Arcuri. L'iniziativa è terminata con l'esibizione del cantante Peppe Voltarelli, tre volte vincitore della Targa Tenco. «Sono certa – conclude la sindaca Succurro – che tutti insieme abbiamo gettato le basi per ampliare il Festival del costume tradizionale calabrese, che l'anno prossimo sarà ancora più grande, più bello e più popolare».



CISL FAVOREVOLE ALLA CITTA' UNICA

«Per la CISL provinciale – dichiara il Segretario generale Giuseppe Lavia – la fusione dei Comuni di Cosenza, Rende, Castrolibero e la creazione di un unico grande Comune è una scelta utile a costruire prospettive di sviluppo e di rilancio del territorio provinciale e regionale. Non solo: riteniamo importante aprire un dibattito anche sull'allargamento del perimetro della nuova città a comuni come Montalto. In una regione come la Calabria è utile ridisegnare l'architettura istituzionale favorendo la fusione di tanti altri comuni. In una provincia come quella di Cosenza, 150 comuni sono troppi: le difficoltà sull'attuazione del PNRR ne sono prova evidente.

Con analogia chiarezza – prosegue Lavia –, La CISL di Cosenza esprime contrarietà alle modifiche apportate con il decreto “omnibus” dal Consiglio Regionale alla legge regionale sulle fusioni dei Comuni. Nessun processo calato dall'alto. Al contrario un dibattito aperto, il pieno coinvolgimento dei Consigli Comunali e dei cittadini con un referendum il cui esito sia vincolante a garanzia del rispetto della volontà popolare.

In sostanza, come CISL condividiamo le posizioni espresse dall'ANCI e la richiesta di ripristino della normativa preesistente sulle fusioni. Nello stesso tempo riteniamo che la storia della costruzione dell'area urbana sia storia di ombre e di luci, di sforzi inclusivi e di chiusure municipalistiche che si

sono alternate negli ultimi decenni.

La fusione e la creazione della città unica è un'occasione da non perdere e da realizzare in tempi non biblici. Per i cittadini la città unica esiste da tempo ed è già una realtà quotidiana.

Alla politica, alle Istituzioni a tutti i livelli il compito di comprendere questo sentire diffuso, assumendo non già posizioni di semplice difesa dell'esistente, ma di proposta, di guida dei processi di innovazione. È utile

l'avvio di un percorso partecipato di costruzione dal basso di una programmazione che delinei una visione e una missione di un territorio dalle potenzialità enormi, da realizzare attraverso il coinvolgimento dell'Unical. Una città unica per favorire la creazione di servizi di area vasta, per raggiungere economie di scala, per compiere scelte coordinate in tema di sviluppo urbanistico ed infrastrutturale, per irrobustire il tessuto produttivo, sociale ed occupazionale del territorio, per politiche di welfare realmente inclusive.

È giusto approfondire le questioni amministrative, di bilancio e di personale, di pianificazione urbanistica, le implicazioni del processo di fusione, ma – conclude il Segretario della CISL

provinciale – riteniamo che ai cittadini siano già chiari i vantaggi di un percorso aggregativo che non è semplice addizione, ma moltiplicazione di opportunità»



«Auguri di buon lavoro al nuovo direttore generale dell'Asp di Cosenza, Antonello Graziano, cui il presidente Roberto Occhiuto ha conferito un incarico di grande responsabilità». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria del presidente sanità pubblica il presidente della problemi principali aziende pubbliche medici; dalla



MOSTRA PITTORICA DONATA AL COMUNE DI SAN DEMETRIO CORONE DALL'ARTISTA GIUSEPPE MARCHIANO'

E' stata inaugurata dall' Amministrazione comunale di San Demetrio Corone la mostra dedicata alla collezione dell'artista arbëresh Giuseppe Marchianò (Un pittore eclettico dell'Arberia calabrese), che ha inteso donare l'intero patrimonio artistico alla comunità di San Demetrio Corone.

L'iniziativa rientra nel progetto: *“San Demetrio in Arte e Cultura per il risveglio delle piccole patrie”*. Ne discutono: Grazia Marchianò, Francesco Altimari, Adriano D'Amico, Antonella Giacoia, Angelo Lino Luzzi, Sabino Nucera, Vito Teti. Previsti i saluti istituzionali del Sindaco Ernesto Madeo di San Demetrio Corone, del Sindaco di Spezzano Albanese Ferdinando Nociti, di Pina Sturino, Assessore all'Istruzione della Provincia di Cosenza, di Concetta Smeriglio, Dirigente scolastico dell' Istituto Omnicomprensivo di San Demetrio Corone.

Ad introdurre i lavori Pasquale De Marco, giornalista della Gazzetta del Sud.

“Grazie alla fraterna, generosa accoglienza del primo cittadino di San Demetrio Corone, Villa Marchianò subisce l'assedio di 180 dipinti cui si aggiungono una ventina e oltre di paesaggi su tavola”, scrive nel catalogo, che verrà distribuito nel corso dell' inaugurazione della donazione pittorica, Grazia Marchianò, figlia dell'artista.

E poi aggiunge: *“costruita in otto sezioni l'Omnia Marchianò donata al Comune di San Demetrio Corone spazia dagli anni Venti / Trenta del periodo formativo napoletano in cui l'artista si dedica a bozzetti di scenografie, acqueforti, cartoni di scena e realizza l'autoritratto su cartone (1933) agli studi laboriosi di figure che attraverso un quarantennio declinano un' evoluzione narrativa sorprendente nella eguale militanza di soggetti tra il profano e il sacro. Le 15 opere della serie Geometrico – Astratta tra gli anni Sessanta e i Settanta sono pervase da un'inquietudine esistenziale dove il peso del corpo si allevia nella volatilità di sagome in fuga”*.

La sezione numericamente più cospicua dell'Omnia Marchianò è relativa alla dedizione veristica nelle pitture di paesaggio su tavola e tela degli anni Cinquanta e Settanta. In quel ventennio il pittore, munito di seggiolino, tavolazza e pennelli, percorre in solitudine la penisola dal Nord al Sud. *“Soste di poche ore – precisa Grazia Marchianò - che catturano cupole di chiesa e*

arcate, facciate, terrazze e cascine, propaggini collinari, case di pescatori, istantanee di una vita rustica che in Italia si avviava al tramonto mentre scemava in lui la prestanza della maturità per l'anchilosi alla gamba contratta nel disastro ferroviario di Xirbi (1944/45) e l'insorgere di una insidiosa angina”.

L'esilio, invece, tra le pareti della casa romana, lo induce a una pittura contemplativa aperta al soprannaturale, immagini di meditazione tratteggiate con la sveltezza di

una mano che si accorda all'iconografia del sacro.

“L'approdo definitivo – scrive ancora la figlia dell'artista Grazia Marchianò - a un lascito pittorico che testimonia il talento creativo e l'afflato inquietantemente spirituale di un uomo deciso a scancellarsi se non attraverso un migliaio di dipinti e decine di scritti rimasti per lo più inediti, è quanto la sorte mi ha concesso incontrando nell' Ing. Salvatore Lamirata (Sindaco pro-tempore) l'immediata e straordinariamente amabile disponibilità a consentirmi di esaudire il desiderio di mio padre che almeno i suoi dipinti potessero tornare a casa. Casa che per lui non era solo luogo d'origine dei Marchianò nell'Arberia calabrese, ma un concetto esteso agli Albanesi d'Italia e agli Albanesi d'Asia da lui affratellati nelle centinaia di pagine di una ricerca sospesa tra l'affabulazione mitica e la storia, che

la morte occorsa il 1 giugno 1988, aveva interrotto”.

Casa che vede adesso realizzato il suo sogno, grazie all'iniziativa di costituzione del Museo Pittorico “Giuseppe Marchianò” dell'Amministrazione del Sindaco dott. Ernesto Madeo.

In riferimento, poi, alla sua provenienza, l'artista stesso, sulla scorta delle informazioni del padre e del fratello maggiore, ha ricostruito l'albero genealogico che lo vede radicato tra i discendenti dei Marchianò – Basta (pronipote di Giorgio Basta (1544-1606), generale dell'Imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Provenienti dai casali di San Demetrio, la famiglia dei Marchianò – Basta risulta poi insediata a Spezzano Albanese dal 1532.

Gennaro De Cicco



Il Presidente d'Albania Edi Rama in visita in Calabria

Nei giorni 3 / 4 del mese di Giugno, oltre al Primo Ministro, **Edi Rama** con la moglie e il figlio, saranno presenti nelle comunità arbëreshe di **Lungro, Vaccarizzo Albanese, Frascineto e San Benedetto Ullano**, anche il Sindaco di Scutari, **Benet Beci**, la Sindaca di Durazzo, **Emiriana Sako**, il Sindaco di Vallona, **Ermal Dredha**, il Primo Consigliere del Presidente del Consiglio, **Endri Fuga**. Saranno presenti, inoltre, **Anila Bitri Lani**, Ambasciatrice d'Albania a Roma, il Console di Bari **Arian Vasjari**, giornalisti e cameramen ufficiali del Premier.

Dopo l'accoglienza all'aeroporto di Lamezia Terme, nella mattinata del 3 giugno da parte del Presidente della Giunta Regionale, **Roberto Occhiuto** e del Sindaco di Lungro, **Carmine Ferraro**, il Presidente Rama e la sua delegazione si trasferiranno in questo paese.

Successivamente, alla cerimonia di benvenuto nella Sala Consiliare, presieduta dal Primo cittadino, si svolgerà presso l'ampia e confortevole "Casa della Musica" un convegno sul tema *"L'Albania e l'Europa"*. Interverranno all'importante appuntamento, il Presidente del Consiglio d'Albania, **Edi Rama**, **Gianluca Gallo**, Assessore alle Minoranze della Regione Calabria, **Rosaria Succurro**, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, **Mons. Donato Oliverio**, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, **Demetrio Crucitti**, Presidente della Fondazione Crucitti, già direttore di "RAI Calabria", **Enrico Marchianò**, Presidente del club "UNESCO" di Cosenza.

A moderare il dibattito sarà l'ingegnere-giornalista, Giulia Fresca. Saverina Bavasso, invece, dello Sportello Linguistica di Lungro avrà la funzione di interprete. Subito dopo, il gruppo di ricerca "Moti i Pare" saluta il Presidente del Consiglio e la Signora con alcuni canti della tradizione arbëreshe.

Nel pomeriggio del 3 giugno, invece, visita ufficiale alla comunità di **Vaccarizzo Albanese**, con conferimento della cittadinanza onorario al Presidente Edi Rama da parte del Sindaco **Antonio Pomillo** e del Consiglio comunale.

L'atto solenne con il quale il Consiglio Comunale di

Vaccarizzo Albanese si appresta ad ascrivere tra i suoi cittadini onorari il Presidente del Consiglio d'Albania è, in primo luogo, il riconoscimento e l'alto apprezzamento all'uomo di cultura che occupa un posto di rilievo nella storia politica dell'Albania odierna. Subito dopo, visita al Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë, ospitato nel Palazzo Cumano.

Nella giornata successiva, tappa altrettanto importante sarà **Frascineto**.

Dopo la cerimonia ufficiale nella Sala Consiliare del "Mirë se na erdhët" del Sindaco, **Angelo Catapano** e i saluti al Primo Ministro e Signora, da parte degli alunni della scuola "Ernest Koliqi" con alcuni canti tradizionali

arbëreshë e inni nazionali, sarà visitato il Museo delle Icone e della tradizione Bizantina. La visita sarà accompagnata dal Direttore del Museo, Prof.ssa Caterina Adduci.

Da Frascineto, la delegazione albanese procederà per **San Benedetto Ullano**.

Dopo la cerimonia di benvenuto da parte della Sindaca, **Rosaria Amalia Capparelli**, nell'antico Palazzo Bisciglia e l'incontro con alcuni sindaci

arbëreshë, alcuni provenienti anche dalla Sicilia, il Primo Ministro, la Signora e la sua delegazione, visiteranno la Chiesa della Madonna del Buon Consiglio; visita che sarà accompagnata da S. E. Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro.

Nel pomeriggio, nella fantastica cornice di AgriArt di Rosella Blandi, la delegazione albanese potrà ammirare il rituale della vestizione della sposa con il costume nuziale di San Benedetto Ullano, accompagnato da antichi canti di nozze, che permettono di ricostruire le scene nuziali del tempo passato.

A seguire l'inaugurazione del "Museo d'arte a cielo aperto del costume regale arbëresh". Il gruppo folk "Ullania", infine, saluta il Presidente del Consiglio, la sua Signora e tutta la delegazione con alcuni canti della tradizione arbëreshe.

Gennaro De Cicco



LORICA CRESCE

«Lorica continua a crescere grazie all'intraprendenza degli imprenditori locali e al proficuo gioco di squadra fra Regione Calabria, Provincia di Cosenza, Parco nazionale della Sila, enti locali e privati. Ne sono fiera, Lorica e il suo circondario sono ormai mete turistiche consolidate in ogni stagione dell'anno». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che stamani ha inaugurato "Io volo sul lago Arvo", «nuova esperienza – racconta la stessa presidente – a base di adrenalina e bellezza naturale che offre Lorica, la Perla della Sila, all'interno del parco divertimenti di Silavventura». Succurro è stata la prima persona a compiere il volo sul lago Arvo, attraversando, legata ad un cavo di acciaio sospeso, l'insenatura del bacino idrico silano su cui si trova la nuova attrattiva, destinata ai maggiori di 14 anni. «Sono quasi 50 secondi – spiega la presidente della



Provincia di Cosenza – di volo sicuro in un contesto stupendo, all'interno del Parco nazionale della Sila. Proprio il gioco è, ci ripetono grandi filosofi contemporanei, strumento principale di conoscenza delle caratteristiche dei luoghi. Anche in questo ambito,

Lorica sta facendo passi da gigante. Oltre alla possibilità di praticare sport acquatici, invernali e di altro tipo, come all'opportunità di immergersi in una natura stupenda e ancora integra, a Lorica si può conoscere, attraverso il gioco, il fascino e la ricchezza della montagna silana, che danno emozioni uniche e salute». «Con tutti gli enti pubblici e gli attori del territorio, lavoriamo senza sosta – conclude la presidente

Succurro – per rafforzare un sistema di sviluppo turistico fondato sulle peculiarità della Sila».

Ad Acri, lo scorso 24 maggio, è stato ufficialmente costituito il comitato "proteggiamo il territorio", con lo scopo di rendere consapevoli e partecipi tutti della ricchezza e bellezza del nostro territorio. Il fine principale che si vuole perseguire è quello di informare e sensibilizzare tutti i cittadini sui progetti in atto e in divenire che riguardano il territorio, specialmente rispetto a quelli che possono comprometterlo. Desideriamo, pertanto, porre l'attenzione sui progetti che prevedono la realizzazione di due diversi impianti eolici nel nostro territorio. Il primo in località Serra Crista: il progetto è attualmente all'esame della conferenza dei servizi presso la Regione Calabria, per il quale la Sovrintendenza ha recentemente rilasciato parere negativo, prevede la realizzazione di 5 piloni, ciascuno con un'altezza di 135 metri, che arrivano ad oltre 200 metri totali considerando l'effetto dovuto al diametro delle pale. Il secondo impianto, invece, in località Serra la Capra, in Sila Greca, con un cantiere lavori già in stato avanzato: si sta già costruendo le fondamenta per ospitare la prima pala eolica. Fin da subito ci preme dire che il Comitato non è favorevole alla costruzione di tali impianti poiché ritiene che la strada da percorrere non possa essere quella di costruire altre strutture che abbiano un così forte impatto ambientale. Tra l'altro, i progetti sono previsti proprio nel cuore di un ecosistema boschivo. E' una pura contraddizione affermare di voler tutelare l'ambiente, sacrificandolo in nome del solo profitto. Siamo convinti che esistano altre soluzioni meno impattanti come, ad esempio, le

cosiddette comunità energetiche che meritano di essere valutate e considerate attentamente. Le promesse di nuovi posti di lavoro, di bollette meno care e altre simili sono fallaci, rispetto al certo impatto ambientale devastante. L'energia elettrica prodotta, inoltre, non avrà alcun risultato rilevante a livello socio-economico locale. Per noi si tratta di una pura e semplice speculazione economica, che deve essere tempestivamente fermata. Molte amministrazioni comunali, nonostante la forte pressione politica, stanno resistendo e lottano insieme ai propri cittadini per difendere il territorio dalla devastazione paesaggistica ed ambientale che tali progetti provocherebbero. Il Comitato auspica che lo stesso possa avvenire ad Acri e fa appello anche ai sindaci ed alle amministrazioni dei paesi limitrofi, affinché le istanze di tutela del territorio espresse dalla popolazione siano ascoltate e supportate. Invitiamo tutti a seguire la pagina Facebook "Acri comitato Proteggiamo il Territorio" <https://www.facebook.com/Acri.comitato.proteggiamoilTerritorio>, dove aggiorneremo le pagine continuamente per far conoscere le varie iniziative e fornire informazioni. E' nostro dovere rendere partecipi i cittadini di quanto via via verrà fatto e allo stesso tempo desideriamo ricevere il prezioso contributo di tutti. Il territorio è di tutti, anche tuo!

Il comitato protegiamo il territorio
Presidente Avv. Angelo Tommaso Bonparola

CISL GIORNATE EVENTI FAI

Il 5 giugno anche in Calabria si svolgerà la quinta edizione di Fai bella l'Italia "Giornata Fai Cisl per la cura dell'ambiente", attraverso tre eventi territoriali. Una importante iniziativa targata Fai Cisl in collaborazione con Terra Viva e Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente, che promuove attività di riqualificazione, salvaguardia del territorio e sensibilizzazione rispetto ai temi dell'ambiente.

«Qui in Calabria - come spiega il Segretario Generale della Fai Cisl calabrese Michele Sapia - la tutela ambientale assume un ruolo centrale e strategico. Un tema che interessa tutte le generazioni, in particolare i giovani che, per come già fatto lo scorso anno, intendiamo coinvolgere nuovamente tramite scuole e associazioni.

L'iniziativa nazionale "Fai bella l'Italia" rappresenta anche qui in Calabria una grande opportunità per sostenere l'importanza di ridurre lo scollamento tra le generazioni, ascoltare giovani e studenti, ma anche socializzare e valorizzare le nostre proposte sindacali su cura del creato, presidio umano, manutenzione del territorio, lotta al dissesto idrogeologico e riforestazione. Impegno e azioni concrete sono, a nostro avviso, la via maestra per cercare di instradare un approccio vero ed effettivo di cambiamento partecipato su temi che interessano tutti.

Difatti, per l'anno in corso - sostiene Sapia - abbiamo voluto rilanciare questa iniziativa tramite l'organizzazione di tre importanti eventi, per dare ulteriore centralità ai territori, mantenere alta l'attenzione sulle periferie e stimolare un dibattito pubblico, finalizzato a fare rete, anche con le istituzioni locali.

In questo periodo, contrassegnato da eventi negativi e disastrosi, causati dai cambiamenti climatici che hanno colpito duramente anche la Calabria negli ultimi tempi, sono necessarie nuove politiche di prevenzione, pianificazione e programmazione.

In un territorio come quello calabrese, le politiche dell'emergenza non possono contrastare gli eventi

atmosferici, occorre invece mettere al centro il tema del presidio umano, in particolare della valorizzazione del lavoro forestale, agricolo e della bonifica, rappresentato dagli addetti che dovranno necessariamente essere i protagonisti e braccio operativo di quella che chiamiamo "transizione ecologica".

La crisi climatica è in atto, l'abbandono della montagna è ormai una amara verità, ma sarà strategico tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e forestale che è la grande ricchezza della nostra regione.

Qui in Calabria, con l'iniziativa "Fai bella l'Italia" -

conclude il Segretario Generale Sapia - vogliamo ribadire che è necessaria una vera transizione socio-ecologica mettendo al centro il lavoro e presidio umano.

Serviranno nuovi propositi e interventi, responsabilità e programmazione, investimenti e ricambio generazionale, indispensabili per garantire il futuro del sistema ambientale-forestale calabrese».

In Calabria le iniziative "Fai bella l'Italia" si svolgeranno il 5 giugno 2023 nelle località di seguito riportate:

Territorio di Reggio Calabria: Tra lungomare Marina di Sant'Ilario (Rc) e borgo storico di Condojanni (Rc).

Territorio di Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia: Pineta di Siano, Parco "Li Comuni" in Catanzaro.

Territorio di Cosenza: Tra torrente Isca e Basilica San Francesco in Paola (Cs).



IL GIURAMENTO DEL CAVALIERE DELLA GIUDECCA

E' iniziato il mese di giugno che per la cittadina dei Principi Sanseverino significa Palio, giostra cavalleresca, figuranti in costume d'epoca e sagre in ogni rione con altre attività connesse come presentazioni di libri e giochi vari. Una giornata intensa che hanno vissuto i contradaïoli dal colore giallo che sull'araldica mostrano la stella di Davide. Proprio per questo, riscoprendo origini antiche che si perdono nei secoli, con il rione abitato dagli ebrei che erano molto attivi tra la comunità e pregavano in una propria sinagoga, l'occasione per la presenza dei Rabbini e presidenti delle comunità ebraiche con il tour di convegnistica dal titolo "L'eredità ebraica nel Sud Italia", c'è stato un coinvolgimento totale e reciproco. Giulio Disegni, vicepresidente delle

Comunità Ebraiche in Italia, Giulio Moscati Rabbino Capo Comunità Ebraica di Napoli e Roque Pugliese delegato per la Calabria Comunità Ebraica di Napoli, hanno scoperto come il Palio cittadino mette a confronto otto rioni, tra questi quello della Giudecca che conserva non solo il nome, ma mostra un quartiere tipico abitato da famiglie ebreo e dove è sempre viva la bottega-museo dei liutai, unici al mondo, dei f.lli De Bonis. Il capitano di quartiere, Pierfrancesco

Montalto e lo stesso sindaco, Francesco Fucile, hanno guidato il gruppo ebraico alla scoperta del rione e interloquito con Rosalba De Bonis, che continua la dinastia di liuteria costruendo chitarre di qualità. Dopo questa visita, presso la sala consiliare si è svolta l'investitura di giuramento del cavaliere, Enrico Maria Perrone detto "Fulmine". A questo rito hanno assistito i Rabbini che assieme al noto giornalista Klaus Davi si sono talmente coinvolti che saranno presenti il 25 giugno per la giostra cavalleresca per tifare Giudecca. Scambio di doni e unione più che mai, la celebrazione propiziatoria del rito di accettare a difendere i colori rionale è stata molto suggestiva e tanto coinvolgente, con il lavaggio delle mani del cavaliere, l'ampolla con i trucioli di legno proveniente dalla bottega De Bonis. A poggiare la spada sulla spalla del cavaliere è stato l'arciprete don Cesare De Rosi, ritualità molto apprezzata dagli ospiti che ignoravano ciò che da un trentennio avviene a Bisignano con il suo Palio. Enrico

Maria Perrone nei panni di cavaliere ha avuto gran successo, è un fantino abituato a partecipare a corse equestre, su di lui Fulmine le speranze che quest'anno si possa festeggiare assieme al mondo ebraico conseguendo una bella vittoria. Sarà dura ma il giovane cavaliere ci metterà tutto il suo estro per assicurarsi un posto rilevante alla kermesse che richiama molti curiosi ed ormai anche sostenitori di altri paesi limitrofi. E dopo il giuramento il taglio della torta e dolci per tutti, nella sala consiliare un solo colore a primeggiare, il giuramento si conclude tra l'entusiasmo e la simpatia, con allegria e divertimento. Tutti uniti per sostenere Fulmine, ancora una splendida iniziativa che include, unisce, rafforza amicizie e rende partecipe l'intero rione.



Ad augurare la vittoria anche il presidente del Palio, Clara Maiuri dando breve notizia sul rione e l'ampolla consegnata al cavaliere Enrico Maria Perrone. Ermanno Arcuri

FESTA DELLA MADONNA DEL POPOLO

BISIGNANO

E' opportuno chiedersi come si possono definire le emozioni? Processi multicomponentiali che informano le nostre vite, determinano le nostre azioni e i nostri comportamenti. Sono risposte innate, composte da fenomeni volontari, automatici e simultanei, che coinvolgono sia il corpo che la mente. Tutto questo è accaduto in una serata che ha caratterizzato la meravigliosa festa della Madonna del Popolo nella chiesa di San Giovanni. Rifrequentarla è stato come immergersi nei ricordi mai sbiaditi, ognuno di noi ha i suoi luoghi di riferimento e questa chiesa, specie la Madonna del Popolo e la sua festa ti riportano ad essere fanciullo, dove tutto ha avuto inizio con le prime esperienze all'oratorio che un tempo era molto

formativo. Questo aspetto non è affatto secondario se la mente ritorna a pensare ai riti che hanno forgiato l'anima di credente facendo palpitare il cuore. Gremita come non si vedeva da tempo, la chiesa di San Giovanni, da sempre un riferimento per i propri genitori prima e poi di noi figli dopo, nella partecipazione alla

santa messa avverti il profumo dei fiori, ti lasci svolazzare come una piuma ascoltando l'omelia dell'arciprete don Cesare De Rosis che ricorda il parroco di prima, quel don Severino Pugliese che tanti ha preso per mano con il battesimo, la cresima, il matrimonio, contribuendo a scandire il ritmo del tuo tempo. Belle ed ampie le parole della consigliera agli affari religiosi, Maria Assunta Puterio, sempre presente e partecipe. Nella celebrazione di don Cesare, dalle sue parole la sostanza più pura per osservare, sempre più da vicino, quella statua della Madonna con il bambino in grembo. Non è uguale alle altre, quella statua ha un fascino particolare che avevi dimenticato troppo in fretta e che è bastato fissarne la bellezza per ricordare i momenti migliori della tua vita. Ritorniamo, quindi, alle emozioni, quelle vere, quelle intense, quelle perfette che ti hanno fatto crescere ed oggi da adulto ne riscopri la memoria e ne sei felice. Se poi alle parole del sacerdote aggiungi pure la melodiosa voce di Alessandra Mandarino che ha

maggiormente lasciato "sine verbis" senza parole, accetti di farti trasportare dalle note accompagnatrici di Maria Nicole Cariati. Il duo è perfetto nel farti vibrare passione, amore, amicizia, fedeltà, attaccamento, conoscenza del bene, trasportato su quelle nuvole che precedono il Paradiso. Alessandra e Maria Nicole, si presentano a fine culto religioso con il, loro concerto per dispensare con la musica ed il canto emozioni che avvicinano mente, anima e cuore, alla Madonna del Popolo, in un percorso unico e senza fermate intermedie, arrivando a vivere pienamente la Mamma di tutta l'umanità cattolica cristiana. E' stata una gioia immensa aver vissuto dopo molti anni l'esperienza della festa della Madonna del Popolo, omaggio a Maria, che ha

aumentato il ritmo del battito solo in virtù dell'emozione di ritrovare una delle feste più importanti che nel rione Piazza ha da sempre contraddistinto la felicità di vedere la statua percorrere i vicoli immersa sotto

una pioggia di petali di rosa. Quel campanile le cui campane intonano ritmicamente, ti accorgi che non hanno mai disturbato il tuo sonno in quella stanzetta a pochi metri, anzi, è proprio quel scampanello che ti ha reso maturo e forte, sensibile e ricco d'affetto. E' stato proprio bello riveder non le stelle, ma la chiesa di San Giovanni, in pieno centro cittadino, così affollata come una volta.

Ermanno Arcuri



DIVERSAMENTE CALABRIA

Due giorni per dare spazio a varie esposizioni di associazioni di volontariato e non solo. “diversamente calabria”, è questo il titolo assegnato all'iniziativa, è al suo secondo anno di esperienza. E' stata ideata e voluta da un privato, Marco Guido, che ha messo a disposizione il suo giardino area eventi casa Guido, un'area verde allo scalo di Torano, coinvolgendo autorità istituzionali comunali e regionali. Infatti, all'apertura di questi due giorni che termineranno oggi, in cui associazioni di categoria, di servizi e quant'altro, come liberi professionisti, artisti, librerie, piccole aziende locali che hanno bisogno di farsi conoscere, c'erano anche il sindaco di Torano, Lucio Franco Raimondo e l'on. Katia Gentile in rappresentanza della Regione Calabria.

Entrambi si sono detti fiduciosi di dare una mano a queste iniziative valide per promuovere il territorio e dare la possibilità a piccole aziende, specie facendo parte della filiera gastronomica, di trovare un mercato nel comprensorio. Lo stesso ideatore, Marco Guido, si è detto sicuro di non intraprendere questo percorso per fini politici, ma trovando le istituzioni disponibili, ha voluto dare un'opportunità a quanti lavorano e che avevano bisogno di una vetrina per prendere contatti con privati ed altri enti. Testimonial dell'evento l'attrice Caterina Misasi, per un viaggio virtuali tra i borghi storici, nei musei e nei laboratori artigianali attraverso itinerari montani e costieri, alla scoperta dei sapori, colori, profumi e suoni e materie pregiate del territorio. In questo quadro così romantico c'è molta carne al fuoco, come conferenze tematiche, incontri con autori, laboratori didattici, stands espositivi di enogastronomia, artigianato, arte, turismo sostenibile, attività sportive di aggregazione giovanile, di volontariato e sensibilizzazione ambientale. Non mancano laboratori di benessere e crescita personale, con momenti di intrattenimento musicali. Questi due giorni, quindi, diventano opportunità per chi espone il proprio prodotto, come sott'aceti, fichi, miele, pasta fresca e tanto altro, una serie di prodotti culinari oppure profumi e lavande, assieme all'artigianato e la

commercializzazione di accessori come vestiario e per la casa. Allietati da buona musica, l'area espositiva è riempita di curiosi e di personaggi in cerca di trovare anche associazioni di volontariato che sul territorio operano bene ma che sono poche conosciute. Stand arricchiti da giovani provenienti da Roggiano, San Marco, Torano, Marzi e perfino da Zungri. Da altri

comuni vicini si contavano presenze in esposizione ed anche tra i visitatori. Il risultato è un vero successo che premia l'idea di Marco Guido, ciò dimostra come privato e pubblico possono fare la differenza se si pongono degli obiettivi e rimangono nella stessa direzione.

Ascoltando alcuni esponenti dei vari stand, si intuisce come questa iniziativa in valle Crati possa ancora crescere in futuro proprio perché si sente il bisogno di convergere in una località facilmente accessibile per

mostrare la vitalità e la validità dell'offerta. A sentire gli habitué che già pensano al prossimo anno, questa esperienza la considerano più che positiva e si pianifica ciò che potrebbe diventare in futuro una fiera in valle Crati molto più accessoriata e con maggiore spazio espositivo, per diventare

un riferimento costante non solo per la provincia di Cosenza ma per tutta la Calabria, come, lo stesso titolo della manifestazione recita e cioè proporre una regione ben diversa che non si piange addosso, ma si rimbecca le maniche e sa proporre concretamente la propria laboriosità ed il proprio ingegno. Da parte nostra “LaCittàDelCratitv” il ringraziamento va ad Elvira Sangineto, che è di Torano, che opera con noi nei nostri programmi e che non solo ci ha segnalato questa seconda edizione, ma ha contribuito ad intervistare tutti gli espositori.

Ermanno Arcuri



L'EREDITA' EBRAICA NEL SUD ITALIA

Una mattinata memorabile quella appena trascorsa, Bisignano è la quarta tappa "Jewish Calabria", con il convegno "L'eredità ebraica nel sud Italia". La sala del consiglio comunale palcoscenico per numerose autorità che sono pervenute per l'occasione, accolte dall'amministrazione comunale e dal primo cittadino **Francesco Fucile**, nonché da un balletto del gruppo acrese. Dagli interventi è emerso che tale circuito è stato ideato per promuovere i beni culturali ebraici nella regione, un valore storico ed istruttivo che la cittadina di sant'Umile può vantare perché possiede un rione denominato Giudecca. Custodisce presso l'ex chiesa di San Giuseppe, oggi museo di arte sacra, il dipinto "Il martirio di San Bartolomeo", dipinto che porta la firma dell'artista ebreo cecoslovacco, Michel Fingsten, internato nel campo di Ferramonti nella vicina Tarsia e per molto tempo custodito nella chiesa di San

Bartolomeo nel rione Giudecca, dove operava e risiedeva una comunità ebraica ben integrata. Il dipinto dell'artista, morto nel 1943, è stato esposto nella sala, toccante il momento in cui è stato reso visibile. Un erede di Michel Fingsten, il figlio, ne custodisce un bozzetto ricevuto dalla Fondazione Ferramonti del Comune di Tarsia che gli è stato consegnato qualche anno fa in Spagna dove vive. E' intervenuto anche il sindaco di Tarsia, **Roberto Ameruso** e

Teresina Ciliberti direttore del museo internazionale della Memoria di Ferramonti, che ha invitato a visitare il museo. Si sono vissuti momenti intensi e frenetici durante il convegno per le personalità che vi hanno partecipato: **Luca Parisoli**, professore presso l'Unical di Filosofia Medievale; **Antonio Costabile**, professore di Sociologia presso l'Unical; **Anna Foa**, storico e saggista,

che ha avuto parole di plauso per l'intervento del primo cittadino di Bisignano; **Giuseppe Zampino**, presidente Fiavet Calabria; **Domenico Cappellano**, Console Regionale Calabria Touring Club Italiano; **Fabrizio D'Agostino**, presidente Federalberghi Calabria; ha moderato brillantemente il giornalista e massmediologo **Klaus Davi**, che ha sposato i colori del rione Giudecca preannunciando la sua presenza alla giostra cavalleresca. La manifestazione ha inteso ripercorrere la storia degli ebrei in Calabria per farla conoscere alle nuove

generazioni, perché se parliamo di arte e di cultura ciò è impregnato da sacrifici ed impegno per una integrazione perfetta. Gli onori di casa da parte del sindaco, Francesco Fucile, che ha accolto tutti con i saluti istituzionali, lo stesso sindaco abita e vive nel quartiere della

Giudecca. Ai suoi saluti anche quelli autorevoli dell'assessore regionale all'Agricoltura, **Gianluca Gallo** collegato in videoconferenza.

Inoltre, sono intervenuti anche il Vicepresidente Comunità Ebraiche Italiane, **Giulio Disegni**; il Rabbino Capo Comunità Ebraica di Napoli, **Roque Pugliese**; l'Arciprete Città di Bisignano, don **Cesare De Rosis**; il Presidente Associazione Amicizia Italia

Israele Cosenza, **Lucia De Fiore**; il Presidente del Consorzio del Cedro di Calabria, **Angelo Adduci**. Il convegno è stato realizzato con il patrocinio Ucei (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) e dalla Comunità Ebraica di Napoli.



. La visita alla cittadina ha previsto quella nel rione ebraico della Giudecca dove è collocata la bottega-museo dei liutai **f.lli De Bonis** incontrando la nipote Rosalba che continua a costruire magnifiche chitarre, per poi partecipare al rito propiziatorio del giuramento del cavaliere **Enrico Maria Perrone** detto “Fulmine”, che difenderà il colore giallo del rione al prossimo Palio del Principe che si svolgerà l'ultima domenica di giugno. I Rabbini prenotano la loro presenza. Ancora una bella pagina di storia e cultura scritta assieme a tante autorità che hanno focalizzato il loro interesse proprio a Bisignano che vanta a sua volta tanta storia millenaria come ha affermato lo stesso sindaco Fucile. Giornata entusiasmante con i ritmi televisivi, ritrovando radici comuni antiche che oggi sono mantenute in vita dal Palio di Bisignano come ha affermato la presidente **Clara Maiuri**. Particolarmente coinvolgenti non solo le testimonianze, ma anche i doni che sono stati scambiati, come il Memorah, candelabro a sette bracci che simboleggiano i sette giorni della creazione e i sette pianeti in uso nelle sinagoghe odierne e

futuro con stima reciproca. In chiusura torta finale con lo stemma della Giudecca.
Ermanno Arcuri



che fa parte dello stemma dello Stato d'Israele consegnato al sindaco Fucile, sino ad indossare i Rabbini le maglie del rione Giudecca consegnate dal capitano Pierfrancesco Montalto. Una vera partecipazione che ha realizzato un campo arato d'amicizia che sarà coltivato in

Nel Vibonese si lavora per l'ospedale di San Pio



PROGETTI PER PULIRE E TUTELARE L'AMBIENTE

Save The Planet Onlus promuove progetti, azioni e soluzioni concrete per aiutare il nostro pianeta e tutelare l'ambiente. L'associazione non profit ha lo scopo di mettere in atto i principi della sostenibilità, la solidarietà e l'innovazione responsabile, per invertire la rotta dell'emergenza climatica e della crisi ambientale. Un'antica leggenda africana narra che un giorno, in una foresta, scoppiò un incendio devastante che fece fuggire tutti i suoi abitanti animali. Ad un tratto, un fiero leone vide un colibrì che volava tutto indaffarato nella direzione del tremendo incendio. Il leone, preoccupato per la vita del piccolo uccellino, tentò di fermarlo ed avvisarlo del pericolo, per fargli cambiare direzione. Ma il coraggiosissimo colibrì rispose che c'era bisogno del suo aiuto per riuscire a spegnere l'incendio. Il leone, meravigliato,

replicò che la singola goccia d'acqua che trasportava con il suo becco non sarebbe stata sufficiente a sedare il grande incendio. Allora il colibrì, sempre più deciso, disse al re della foresta: «Io faccio la mia parte e questo crea la differenza». Il 10 giugno ore 9 a Cosenza piazza dei Bruzi, PuliAmo Cosenza, giornata dedicata alla sostenibilità partecipata dal Comune di Cosenza. Nell'attuazione del progetto saranno presenti diversi partner che hanno già avviato un percorso virtuoso sulla sostenibilità ambientale come Concessionaria Carlomagno, l'azienda Alimentare Madeo, Fineco Cosenza e Scarnati, tutto insieme per essere tanti piccoli Colibrì



L'ARMA FESTEGGIA IL SUO «NEOCAVALIERE DELLA REPUBBLICA»

Dopo i vari gratificanti encomi, arriva il meritato riconoscimento decretato dal Capo dello Stato. **Gianpiero Palazzo**, dal febbraio 2018 maresciallo maggiore nella stazione dei carabinieri di S. Demetrio Corone, alla presenza delle maggiori autorità civili, militari e religiose della provincia, ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere all'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. La pergamena trasmessa dal Quirinale è stata consegnata dal prefetto di Cosenza, Vittoria Ceramella, in piazza XI Settembre in occasione della Festa nazionale del 2 Giugno.

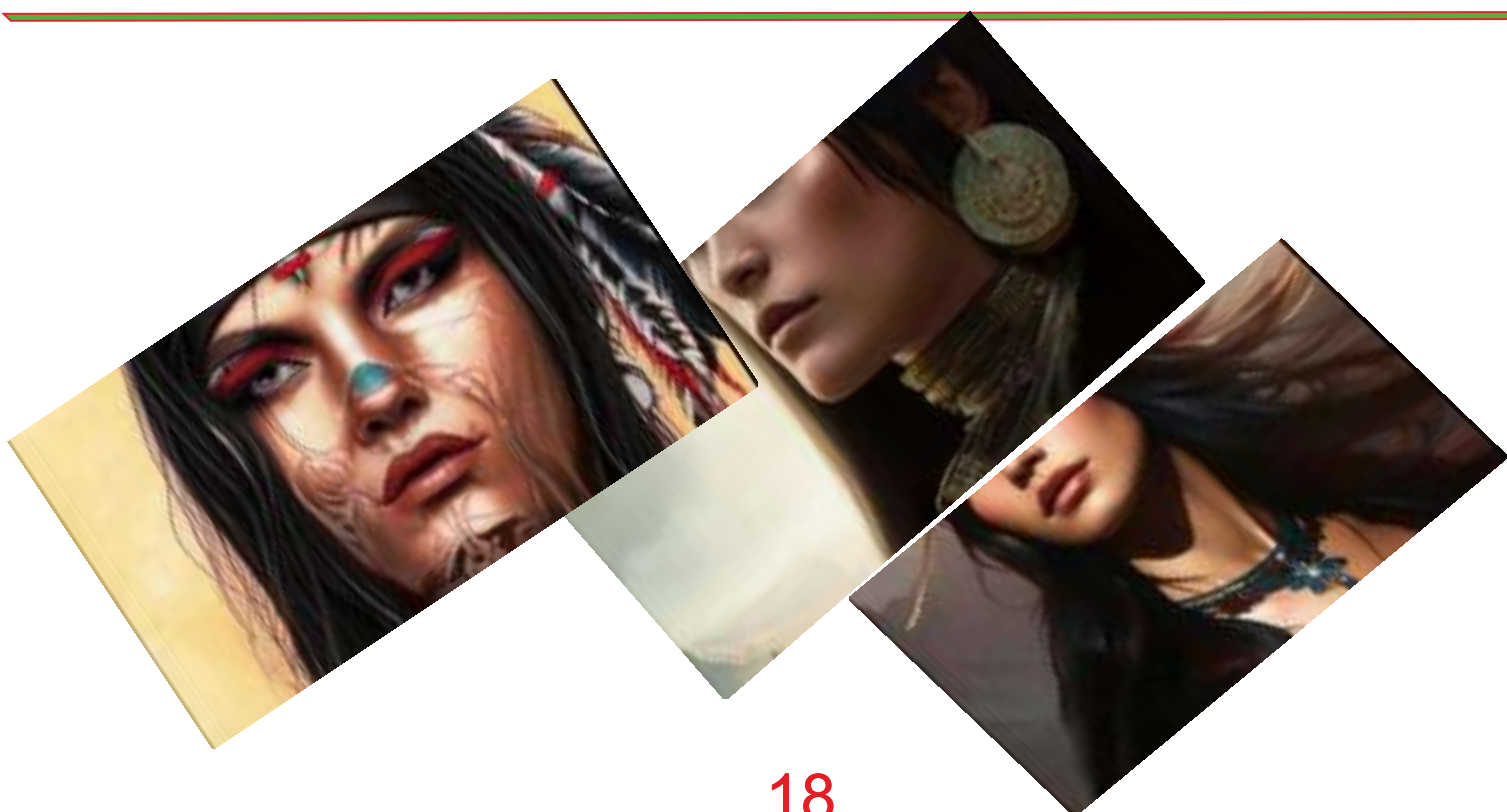
Il sottufficiale dell'Arma è stato insignito della onorificenza per le svariate azioni compiute nel corso degli anni, ostentando spesso grande coraggio e umanità. Dal salvataggio di donne con intenti suicidi, agli interventi di soccorso a persone intrappolate da incendi nelle proprie abitazioni, a persone disabili in situazioni di forte pericolo, agli arresti e ai

sequestri di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, alle numerose operazioni di soccorso e prima assistenza ai profughi, specie kossovari, durante gli sbarchi avvenuti lungo le coste pugliesi anni or sono.

Il brillante curriculum del neocavaliere della Repubblica, nativo di Francavilla Fontana (BR), gli è valso Attestati di Benemerenza, Encomi da parte dell'Arma e il riconoscimento della Cittadinanza Onoraria del Comune di Giuliana (PA).

Il “Maresciallo Amico”, come affettuosamente definito dal viceparroco della locale parrocchia, Francesco Mele, dopo il servizio iniziale prestato in Sicilia, è passato a dirigere le stazioni di S. Giorgio Albanese e Rossano centro storico. Da qui a S. Demetrio Corone dove, nel dicembre 2022, ha salvato la vita ad una donna allontanatasi da casa in stato confusionale e caduta accidentalmente in un dirupo.

Adriano Mazziotti



PALIO 2023 CONFERENZA STAMPA

E' fissata per giorno 7 giugno la conferenza stampa che il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari ha scelto per presentare il programma 2023 del Palio del Principe presso la sala De Cardona della Bcc Mediocrati. Da sempre sponsor ufficiale della manifestazione, la Banca del territorio, per la prima volta ospita l'inizio di quello che sarà un mese denso di avvenimenti con sagre e spettacoli che si effettueranno in ogni rione di Bisignano per poi culminare nella sfilata con figuranti che attraversa l'intera città sino ad offrire una veduta spettacolare in piazza Viale Roma. In questo appuntamento alla Bcc Mediocrati, la presidente del Palio, Clara Maiuri, illustrerà le tappe fondamentali sino a quella conclusiva con la sfida dei cavalieri alla giostra del principe il 25 di questo mese. Ad accogliere e contribuire alla conferenza stampa sarà presente il presidente di Mediocrati, Nicola Paldino, che ha sempre sostenuto questa importante iniziativa che richiama a Bisignano moltissimi estimatori. Nel programma ricco di contenuti che sarà svelato fra qualche giorno, la presenza scenografica dei figuranti anche presso la Bcc Mediocrati, trasformerà per qualche ora la sala Carlo De Cardona in una sede dalla quale si espanderà su tutto il territorio l'evento 2023, che vedrà partecipare e sostenere i vari rioni personalità e autorità che pur non essendo di Bisignano hanno ugualmente

accettato di far parte di un rione da loro preferito. In questo contesto, con il mese di giugno a "cavallo" sono stati inseriti anche momenti culturali, come l'originale "Le donne del pane, le donne del Palio, le donne del Cif (Centro Italiano femminile) promossa ed organizzata da La Città del Crati. Intanto, gli sbandieratori Under 15 del Palio di Bisignano, si sono affermati a Foligno proprio in questi giorni in occasione della XII Parata Nazionale della Bandiera che lo scorso anno è stata ospitata nella cittadina dei Sanseverino. Con il titolo di vice campioni sono stati premiati: Mario De Seta, Emilio Campise, Jacopo Covello, Eugenio Pignataro, ciò dimostra come la scuola bisignanese sbandieratori è sempre più che mai competitiva a livello nazionale, che premia l'impegno e

la passione dei giovani che continuano a mostrare radici profonde in questa esibizione che diventa ancora di più fiore all'occhiello della stessa città. Il Palio del Principe si avvale del patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, della Regione Calabria, della Provincia di Cosenza, della Camera di Commercio di Cosenza e della BCC Mediocrati.

Ermanno Arcuri



Bacheca locandine



**INFORMAZIONI PRINCIPALI
DELLA
DIOCESI DI LUGANO**

SETTIMANA E FESTA IN ONORE DI

SANTA MARIA DI COSTANTINOPOLI

«La Madonna costantinopolitana è l'immagine della più alta concezione spirituale di Maria, la Madre gloriosa di Cristo, la Vergine che non solo è stata scelta per dare alla luce il Figlio di Dio, ma che ha anche dato alla luce il mondo intero. Per questo la Vergine costantinopolitana è chiamata Madre di tutti i cristiani»

San Basilio Magno

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2023 (Madonnino)
17.30 - S. Rocco, Pregallina e S. Nocco

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2023
17.30 - S. Rocco, S. Maria e S. Nocco; tutti i Santi; San Giovanni Battista

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2023
17.30 - S. Rocco e S. Nocco
con l'indizione degli inferni

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2023
17.30 - S. Rocco, S. Maria e Madonna Dolorosa

VENERDÌ 14 OTTOBRE 2023
17.30 - S. Rocco, S. Maria e Costantiniana

SABATO 15 OTTOBRE 2023
18.30 - S. Rocco e S. Nocco
19.30 - S. Rocco, San Antonio e Santa Maria Immacolata
al San Antonio e Santa Maria Croce

DOMENICA 18 OTTOBRE 2023
10.00 - S. Maria (Mulligen)
11.30 - S. Maria (Chiesa San Francesco)
18.00 - S. Maria (Madonnino)
e veglie Raccobello per N. M. e S. Maria



Comunicare con la Diocesi di Lugano
V. Enrico Zamboni - Ufficio Liturgico
+ 41 91 21 11 11

Info e iscrizioni: + 41 91 21 11 11

Scuola Attiva
NUOVE ATTIVITÀ MOTORIE E FISICHE

**SPORT
E SALUTE**

31 MAGGIO 2023
ORE 9:00
PALESTRA DELL'ISTITUTO LICEO
FALCONE DI AGRI

GLI ALUNNI DELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO DELL'IC SAN GIACOMO LA MOCONE SI SFIDERANO IN UNA GARA A ROVARE DI PALLAVOLO COORDINATA DAL TECNICO FEDERALE MAURIZIO LEGGENTA.

ALLE ORE 10:30 INTERVERRANNO:

- 1. DO IC SAN GIACOMO LA MOCONE, FRANCO MURANO
- 2. DO FOOT LICEO FALCONE, ELENA GARRIELLO
- 3. GINEPRO, PINO CARALLO
- 4. VICE SINDACO, ANNA CECILIA NIELLE
- 5. L'ASSESSORE ALLE SPORT, LINDA MAGGIORANO
- 6. PRESIDENTE FINAV, D.T. COSENZA, MARCO MANI
- LA PROF. SSA. MIRELLA PUTIGNO

FESTA FINALE



COMUNE DI SAN MARINO
CASA COMUNALE DI MUSICA
Via Roma 10 - 47021 San Marino (RN)



Conservatorio di Musica e Organico



Walter Ciaramangelo
Organista



Roberto Rossini
EL BORRINO
OPERA IN UN ATTO
LIBRETTO DI C. G. BOCCACCINI
MUSICA DI ROSSINI



Roberto Rossini
1791-1868



Walter Ciaramangelo
Musica e Organico
di San Marino

NOTE PER *Saint-Urbain*

CONCERTO DEL DUO

**Walter CIARAMANGELO, Organo
Gibson ROSSINI, Flauto traversiere**

IN PRESENZA DI
Roberto Rossini, Roberto Ciaramangelo, Walter Ciaramangelo
Con il Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
E il Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"

**Venerdì 24 MAGGIO 2023
ORE 21.30**

San Marino - Teatro "Giovanni Battista Pergolesi"

ARTISTICA Classica

Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"



COMUNE DI SAN MARINO
CASA COMUNALE DI MUSICA
Via Roma 10 - 47021 San Marino (RN)



Conservatorio di Musica e Organico



Walter Ciaramangelo
Organista



Roberto Rossini
EL BORRINO
OPERA IN UN ATTO
LIBRETTO DI C. G. BOCCACCINI
MUSICA DI ROSSINI



Roberto Rossini
1791-1868



Walter Ciaramangelo
Musica e Organico
di San Marino

NOTE PER *Saint-Urbain*

CONCERTO DEL DUO

**Walter CIARAMANGELO, Organo
Gibson ROSSINI, Flauto traversiere**

IN PRESENZA DI
Roberto Rossini, Roberto Ciaramangelo, Walter Ciaramangelo
Con il Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
E il Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"

**Venerdì 24 MAGGIO 2023
ORE 21.30**

San Marino - Teatro "Giovanni Battista Pergolesi"

ARTISTICA Classica

Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"



COMUNE DI SAN MARINO
CASA COMUNALE DI MUSICA
Via Roma 10 - 47021 San Marino (RN)



Conservatorio di Musica e Organico



Walter Ciaramangelo
Organista



Roberto Rossini
EL BORRINO
OPERA IN UN ATTO
LIBRETTO DI C. G. BOCCACCINI
MUSICA DI ROSSINI



Roberto Rossini
1791-1868



Walter Ciaramangelo
Musica e Organico
di San Marino

NOTE PER *Saint-Urbain*

CONCERTO DEL DUO

**Walter CIARAMANGELO, Organo
Gibson ROSSINI, Flauto traversiere**

IN PRESENZA DI
Roberto Rossini, Roberto Ciaramangelo, Walter Ciaramangelo
Con il Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
E il Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"

**Venerdì 24 MAGGIO 2023
ORE 21.30**

San Marino - Teatro "Giovanni Battista Pergolesi"

ARTISTICA Classica

Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"



COMUNE DI SAN MARINO
CASA COMUNALE DI MUSICA
Via Roma 10 - 47021 San Marino (RN)



Conservatorio di Musica e Organico



Walter Ciaramangelo
Organista



Roberto Rossini
EL BORRINO
OPERA IN UN ATTO
LIBRETTO DI C. G. BOCCACCINI
MUSICA DI ROSSINI



Roberto Rossini
1791-1868



Walter Ciaramangelo
Musica e Organico
di San Marino

NOTE PER *Saint-Urbain*

CONCERTO DEL DUO

**Walter CIARAMANGELO, Organo
Gibson ROSSINI, Flauto traversiere**

IN PRESENZA DI
Roberto Rossini, Roberto Ciaramangelo, Walter Ciaramangelo
Con il Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
E il Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"

**Venerdì 24 MAGGIO 2023
ORE 21.30**

San Marino - Teatro "Giovanni Battista Pergolesi"

ARTISTICA Classica

Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"



COMUNE DI SAN MARINO
CASA COMUNALE DI MUSICA
Via Roma 10 - 47021 San Marino (RN)



Conservatorio di Musica e Organico



Walter Ciaramangelo
Organista



Roberto Rossini
EL BORRINO
OPERA IN UN ATTO
LIBRETTO DI C. G. BOCCACCINI
MUSICA DI ROSSINI



Roberto Rossini
1791-1868



Walter Ciaramangelo
Musica e Organico
di San Marino

NOTE PER *Saint-Urbain*

CONCERTO DEL DUO

**Walter CIARAMANGELO, Organo
Gibson ROSSINI, Flauto traversiere**

IN PRESENZA DI
Roberto Rossini, Roberto Ciaramangelo, Walter Ciaramangelo
Con il Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
E il Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"

**Venerdì 24 MAGGIO 2023
ORE 21.30**

San Marino - Teatro "Giovanni Battista Pergolesi"

ARTISTICA Classica

Conservatorio di Musica e Organico di San Marino
Liceo Musicale "Giovanni Battista Pergolesi"



COMUNE DI SAN MARINO
CASA COMUNALE DI MUSICA
Via Roma 10 - 47021 San Marino (RN)



EDIZIONE

SAN MARTINO NEL BORGO

*Un aperitivo per tutti nel borgo del Santuario del Tiro, con il meglio della cucina
e della viticoltura locale.*

LARGO SANTO STEFANO
12 NOVEMBRE 2022 | H. 19.30

SACRA GASTRONOMICA

PACCHIA



**Pollo alla
Cacciatora con i Funghi**



PETTA CUNCIATA



SALIZADA DI VITTI



**DEGUSTAZIONE GRATUITA
DI VINI LOCALI**





Sabatium Opera Symphony 2.0

SABATIUM QUARTET in CONCERTO,
accompagnato dall'Orchestra di base
"SABATUM ORCHESTRA".
Rehearsal room, arrangiamenti,
produzione e direzione a cura del Maestro:

Tristano Marelli
Vito Gerlo
Francesco Di Biase
Antonio Di Tosto
Giuseppe Mares

ASSOCIAZIONE TOP ART
Con il patrocinio del Comune di Rose

Banca Mediolanum 

 **ROSE** AUDITORIUM
FRANCO BATTIATO

07.06.2023 ore 21.00


SACCO

www.sabatum.it - info@sabatum.it - Piazza Parrocchia, 41 - 07020 Gemoni (VC)



SABATUM
TOUR
2022

29 OTTOBRE - ORE 21.00
LOC. CALDOPIANO
MONTALTO UFF. (CS)

nodo

IL RUOLO DELLA FERROVIA COSENZA-SAN GIOVANNI IN FIORE TRA MOBILITÀ, STORIA E NATURA

SABATO 15 APRILE 2023 - ORE 10:00

PIAZZALE STAZIONE FERROVIARIA DI PIANESE-SERRAPEDACE
LOCALITÀ CASALE BRIZZO IN CASALI DEL MANICO (CS)

INVITO

SALUTI

FIDELI GIORNANI | PRESIDENTE ASSMCL
STANISLAV MARTINE | Sindaco di Casale del Manico

INTERVENTI

STEFANO MAGGI | Docente in Scienze Trasporti e Infrastrutture di Sistemi
VITO PASCALE | Dirigente Ferrovie del Garigliano
FRANCESCO SANFELICE | Dirigente del Parco Nazionale della Sila
ERNESTO FERRARO | Amministratore Unico Ferrovie della Calabria

CONCLUSIONI

EMMA STORNI | Assessore Regionale ai Trasporti

MODERA | ROSALBA BALDINO | Giornalista





**Azienda Sanitaria Provinciale
Cosenza**

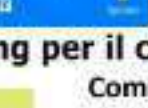


Città di Bisignano
PROVINCIA DI COSENZA



Screening per il cancro del colon retto

Comune di Bisignano



Programma

Saluti Istituzionali
Dott. Francesco Fusillo – Sindaco di Bisignano
Maria Rosaria Sita – Consigliere Comunale
Ella Rago – Consigliere comunale

Interventi
Dr. Pasquale Straface – Presidente Commissione Sanità
Dott. Martino Maria Rizzo – Referente Sanitario ASP Cosenza
Dott.ssa Anna Giovina – Responsabile Screening Oncologici ASP CS
Dott. Francesco Cerrudo – Biologo screening oncologo ASP CS

La popolazione è invitata a partecipare
Giovedì 27 Aprile Ore 18.00
sala conferenze
Biblioteca Comunale di Bisignano

Vice campione d'Italia

Under 15



Mario De Seta
Emilio Campise
Jacopo Covello
Eugenio Pignataro

FAI BELL'ITALIA INIZIATIVA A SANT'ILARIO DELLO JONIO

Reggio Calabria, 5 giugno 2023 - «Una giornata dedicata alla cura del territorio, in particolare del Comune di Sant'Ilario dello Jonio, per valorizzarlo, per custodirlo e lasciarlo agli altri meglio di come lo abbiamo trovato».

Così il Segretario Generale della Fai Cisl di Reggio Calabria Zema Antonino: «Questo è prendersi cura della nostra terra, stare insieme, ma non solo, è anche integrazione. Perché prendersi cura di un territorio ti rende parte di quel territorio, inizia a far parte del tuo vivere quotidiano, del tuo esserci, del divenire comunità. Questo, per noi, è fare bella la nostra terra».

«Ringraziamo tutti i partecipanti, la Cisl Metropolitana di Reggio Calabria con il Segretario Generale Romolo Piscioneri e la Segretaria Provinciale Nausica Sbarra, l'Anolf Cisl di Reggio Calabria con la copresidente Kouthar Assasi e Lumi Paun, i dirigenti della Fai Cisl di Reggio Calabria e la dirigente Fai Cisl Reggio Calabria Maria Simone, che ha curato insieme alla Segreteria provinciale, l'organizzazione dell'evento.

Ringraziamo il Comune di Sant'Ilario dello Jonio per la sua sensibilità sul tema ambientale e per essersi dato da subito disponibile per ospitarci, il Consorzio Alto Jonio reggino, nella persona del Presidente Pasquale Brizzi per averci donato le piante che sono state messe a dimora, gli SPRAR attivi su questo territorio, Cooperativa Pathos per minori non accompagnati, Cooperativa Jungi Mundu, Cooperativa Iride per SPRAR SIPROIMI che oggi ci hanno aiutato a prenderci cura di questo meraviglioso borgo con una grande testimonianza di integrazione e volontà.

Ringraziamo i cittadini di questo bellissimo borgo, le associazioni, che ci hanno aiutato in questa giornata per l'ambiente per la valorizzazione del territorio per la cura dell'entroterra della nostra città Metropolitana.

Un grazie a tutti per aver reso bella anche questa piccola parte d'Italia qui in Sant'Ilario dello Jonio.



Tre finali tre sconfitte



E sono tre le finali e altrettanto sconfitte internazionali. Le formazioni italiane giungono ad un passo dal sollevare l'ambita coppa ma nessuna ci riesce. Si parlava di calcio italiano

tornato ai vertici europei, invece, pur giocando bene l'ultima partita, a sollevare le coppe sono state due squadre inglesi ed una spagnola. L'Italia resta al passo e le sconfitte sono cocenti. Analizziamole in dettaglio. Partiamo dalla Champions, la coppa dalle lunghe orecchie che con la finale si conclude il cartellone degli impegni internazionali dell'UEFA. Sede Istanbul in Turchia, tanti i personaggi in tribuna ad assistere ad una finale già scritta. Per la prima volta la vince il Manchester City di Guardiola, tecnico che dopo averla vinta con il Barcellona di Messi, riassapora la vittoria con la formazione inglese che ha bissato nel frattempo anche la conquista della premier. Eppure l'Internazionale non ha sfigurato, ha osato solo nel finale di ribaltare la sorte assegnata, sotto di una rete, quasi ci riusciva con una traversa ed un Lukaku che stoppa l'incornata di Di Marco ed evita il pari per poi fallire di testa il possibile pareggio per andare ai supplementari. Questa in sintesi la cronaca di una finale con gli inglesi che festeggiano e gli interisti delusi piangono. La tifoseria nerazzurra ammutolita, cosa ha da dire ora Materazzi e Bonolis che parlano sempre e solo della Juve? Ci credevano al miracolo, ma se si è intellettualmente onesti arrivare già in finale è stato un percorso facilitato. La formazione italiana più accreditata a disputare la finale di Champion era il Napoli eliminato dal Milan perché in quelle partite agli azzurri mancava qualche calciatore importante. Ci si ferma all'ultimo gradino pur non sfigurando, ma come spesso succede che si sotte la tifoseria bianconera che di queste finali ne ha perso ben sette, l'importante è vincere non arrivare secondi e uscire a testa alta. Ora si comprende l'amara delusione di chi, invece, ha rosicato, ha gufato e poi festeggiato per la vittoria del Manchester. E' successo così anche dopo le sconfitte in finale della Juventus e per questo il web si è scatenato un minuto dopo il triplice fischio dell'arbitro. Amara delusione e chissà quanto rivedremo in finale l'Ambrosiana Inter di mister Simone

Inzaghi. Ed è la prima cocente delusione che riporta il calcio italiano indietro nel tempo, perché oggi non paga difendersi, perché la partita l'ha fatta per 80 minuti il Manchester City. Prima ancora di questa finale c'è stata quella di Europa League, anche quella fa registra la sconfitta della Roma con il West Ham. La formazione capitolina si illude e poi precipita ai calci di rigore, con gli inglesi che portano ancora una volta nell'isola la coppa. Stessa sorte per la Fiorentina in Conference, stessa dinamica con i viola che premono, ma a segnare sono gli altri. Se per i giallorossi la delusione è maggiore perché si sono arresi ai rigori, poi le intimidazioni all'arbitro, che hanno fatto discutere, per i viola di Comisso è la seconda finale persa in pochi giorni: la coppa Italia e la Conference. Le italiane tornano a mani vuote e ora si comprende come è difficile portare a casa un trofeo pur disputando la finale e si intuisce perché in questi anni la Juve non è riuscita a spuntarla. Gli sfottò ci stanno e ciò dimostra come basta un dettaglio per raggiungere il risultato. Tre finali e tre sconfitte, ciò comporta una riflessione per l'intero sistema calcio italiano. Messa al bando la Juventus che ha vinto troppo in Italia, si cerca di penalizzarla in Europa, mentre l'Inter che è altamente indebitata gli si permette di disputare campionato e coppe, insomma due pesi e due misure. Il presidente Comisso pensava che con le sue battute "l'attacco della Fiorentina fa più reti di Chiesa e Vlahovic", sempre per attaccare la Juve, ora si ritrova con il cerino in mano. In un anno molto complicato, anomalo e particolare, eppure a ridere per ultima è proprio la Juve che ha pianto per tutto l'anno. Ride ben chi ride ultimo si è sempre detto, ora nerazzurri, giallorossi e viola sanno cosa significa la delusione. C'è però chi si aggrappa al fatto che sono arrivate in finale, magra consolazione se non si alza la coppa, i secondi posti non li ricorda nessuno, vengono segnati solo nell'albo d'oro. Si concludono le coppe europee, presto si ricomincerà e chissà quale sorpresa riserverà il futuro ai tifosi che oggi piangono e ridono.

Ermanno Arcuri

Ampliata la fruibilità turistica chiesa SS. Pietro e Paolo

Garantito da oggi, lunedì 5 giugno, e per tutto il periodo estivo, l'accesso turistico alla chiesa Arcipretale Santi Apostoli Pietro e Paolo (1007). Grazie all'impegno del gruppo di catechiste, animatrici e collaboratori attivi in parrocchia, con il benessere e sotto la supervisione del parroco, il sacro luogo sarà fruibile quotidianamente dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00.

Al visitatore sarà data possibilità di ammirare - supportato, al bisogno, dal sistema QR Code, recentemente introdotto per facilitare la conoscenza del posto - le bellissime architetture in stile rococò e le numerose opere che qualificano e rendono unico il sito. L'intero patrimonio artistico è dotato di didascalie riassuntive: dal quartetto marmoreo di Pietro Bernini (Santa Caterina d'Alessandria e Santa Lucia 1592; San Pietro e San Paolo 1601) alle tele del Pomarancio, dagli spettacolari arredi lignei della scuola di intagliatori locali ai reliquiari, dalla Croce astile bifrontale in argento (1445) alle pergamene e ai libri antichi, tutto potrà essere osservato con maggior consapevolezza.

«A fronte delle notevoli criticità rilevate negli anni scorsi in ordine all'apertura delle nostre chiese, grazie al prezioso contributo offerto dalle animatrici parrocchiali della Collegiata SS Pietro e Paolo, le quali, senza nulla pretendere, con lodevole senso civico hanno messo a disposizione il loro tempo per una causa che in interessa e coinvolge tutta la comunità, la cui crescita passa anche da

dinamiche di questo genere, siamo riusciti a ovviare a un problema particolarmente complicato» dichiarano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e il consigliere **Mario Donadio**. «Certo, non basta. Se puntiamo a un turismo virtuoso e, perché no? massivo, occorre che tutti

facciamo la nostra parte. Per quanto ci riguarda plaudiamo alle giovani donne che operano nella chiesa Arcipretale: sia per la passione, sia per la concretezza e l'abnegazione mostrata in questa come in altre attività. E ci piacerebbe che anche nelle altre realtà parrocchiali si avviasse un'iniziativa simile. Al momento, nell'attesa che ciò si verifichi, siamo comunque in grado di poter affermare che le altre due chiese moranesi, sia la Collegiata Santa Maria Maddalena, il più bell'esempio di barocco calabrese, con all'interno il sontuoso polittico di Bartolomeo Vivarini, sia la Collegiata San Nicola, straordinario esempio di c o n s e r v a z i o n e

quattrocentesca, custode della raffinata statuetta raffigurante la Madonna di Trapani, sono entrambi visitabili a richiesta».

«Sono tasselli importanti» concludono **De Bartolo** e **Donadio**, «che nell'ambito dei piani di sviluppo, pensiamo ai prossimi interventi nel centro storico e agli investimenti PNRR finalizzati alla rigenerazione sociale e culturale dell'abitato, costituiscono un elemento di speranza e fiducia nel futuro. Grazie, allora, alle protagoniste, per questo regalo che fanno alla collettività, e grazie al parroco che tutto questo ha consentito e promosso»



OPERATO DI PACE

«Siamo orgogliosi per l'eroismo, l'operato di pace e il grande spessore umano e professionale del I graduato Salvatore De Luca, bersagliere e nostro concittadino cui il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha da poco conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana"». Lo dichiara, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che ha accolto il militare in municipio per esprimergli, puntualizza la stessa sindaca, «le congratulazioni e la gratitudine più sentite a nome dell'intera cittadinanza». «De Luca – ricorda Succurro – si è distinto per il coraggio manifestato in favore delle popolazioni oppresse da regimi totalitari e per il grande contributo che ha dato alla difesa della libertà e della dignità umana, per cui ha messo a repentaglio la propria vita, anche rimanendo ferito. Egli aveva partecipato a delicate missioni internazionali, sia in Iraq, negli anni 2005, 2006 e 2007, che in Afghanistan, nel 2008, nel 2010 e infine nel 2012. Per il proprio spirito di servizio, il nostro concittadino aveva già ricevuto due medaglie: una di bronzo, al Valore dell'Esercito, e una croce d'argento, al Merito dell'Esercito. Ha perciò meritato sul campo il titolo di Cavaliere della Repubblica, anche portando alto il nome della città di San Giovanni in Fiore». «Ringrazio l'amministrazione comunale per gli onori che ha voluto tributarmi – afferma

De Luca, che la sindaca Succurro ha omaggiato con la medaglia del Premio Città di Gioacchino da Fiore – e dedico alla mia città l'importante riconoscimento che ho ricevuto da parte del Capo dello Stato».



AUREOLA BENEDETTA DA PAPA FRANCESCO

Il 7 giugno scorso Papa Francesco ha benedetto in piazza San Pietro l'aureola con il cuore della Madonna Addolorata di Rosarno, realizzata dal maestro Giancarlo Spadafora, orafo del prestigioso marchio internazionale G.B. Spadafora. Con le sette spade che la cingono e un pugnale che trafigge il petto di Maria Santissima, l'opera d'argento, di circa due chili e mezzo, rappresenta la sofferenza e assieme la forza della Vergine. Inoltre, «essa è contornata da fiori d'arancio – spiega Giancarlo Spadafora – come segno identitario della piana di Rosarno, luogo in cui la fede prevale sempre». «Il connubio – prosegue – tra l'arte sacra, la spiritualità e la stupenda natura della Calabria, tra gli altri cantata da Leonida Repaci, è l'elemento distintivo del nostro marchio. Dagli anni Sessanta, quando non esisteva la comunicazione istantanea del digitale, mio padre Giovambattista, già erede di una lunga tradizione orafa di famiglia, ebbe l'intuizione di creare opere sacre di straordinario richiamo, di coinvolgere le principali istituzioni e le comunità dei fedeli nella valorizzazione della storia e della cultura religiosa della Calabria, la



terra di Gioacchino da Fiore e san Francesco di Paola, di un'antica devozione popolare che ancora sopravvive al consumismo della modernità». Giovambattista Spadafora, l'orafo delle Madonne, venne ricevuto da tutti i Pontefici da Giovanni Paolo I sino a Francesco, e, come certifica un documento dell'Osservatore Romano firmato dal fotografo Arturo Mari, per ben sei volte incontrò Giovanni Paolo II, poi canonizzato nel 2014. Agli inizi della seconda metà del Novecento, Giovambattista Spadafora ideò un modello d'arte sacra di enorme successo. «Oggi – ricorda commosso Giancarlo Spadafora – quel modello prosegue con evidenti risultati. Ne siamo felici ed orgogliosi; significa che papà ha fatto scuola e tracciato la strada giusta, poi percorsa anche da altri artigiani, che hanno seguito il modello di mio padre, la sua scia». Padova, Pompei, Nettuno e a breve Rosarno sono le più recenti sedi con opere sacre del marchio G.B. Spadafora, benedette dal Papa, al centro di momenti religiosi, memorabili, di grande spiritualità e partecipazione.



Riformismo e Resistenza a S. Demetrio C.

Sabato 10 giugno, alle ore 16.00, presso la sala teatro del Collegio di Sant'Adriano a San Demetrio Corone, è in programma un evento di elaborazione, confronto e condivisione delle tesi politiche dei riformisti che vogliono contribuire al dibattito politico della sinistra nel nostro Paese, organizzato dal **Laboratorio Riformista Calabrese** con la collaborazione dell'Associazione Socialista Liberale, dal Circolo Amici dell'Avanti "Giacomo Mancini", dalla Federazione Riformista, da Controcorrente, da Ricostituenti, da Sfida Riformista, da un PD vincente e convincente.

Nel corso della riunione è prevista una tavola rotonda coordinata da Paride Leporace, giornalista, con i seguenti interventi:

Cesare Marini, già parlamentare, membro di diritto della direzione regionale PD; **Walter Nociti**, docente costituzionalista UniCal; **Giacomo Mancini**, già parlamentare, membro di diritto della direzione PD; **Riccardo Nencini**, presidente del Gabinetto Viesseaux; **Nicola Irto**, segretario regionale PD e senatore della Repubblica.

Seguirà un dibattito introdotto da **Sonia Gradilone**, componente Associazione Socialista Liberale a cui parteciperanno:

Geri Ballo, portavoce Associazione Volare; Saverio Bianco, scrittore; Nathalie Crea, presidente Consiglio comunale di Mendicino; **Mario Franchino**, ex consigliere regionale; **Clelio Gelsomino**, presidente Federazione riformista; Francesco Graziadio, consigliere comunale di Cosenza; Saverio Carlo Greco, cofondatore di Laboratorio Riformista Calabrese; **Teresa Groccia**, giovane dirigente riformista; Giovanni Lattanzi, presidente Associazione Volare; **Salvatore Mauro**, consigliere comunale; Antonio Palermo, Sindaco di Mendicino; Gianni Papasso, Sindaco di Cassano allo Jonio; Giuseppe Rizzo, Sindaco di Cerzeto; **Francesca Straticò**, esponente Associazione Mezzogiorno Federato; **Carmine Zaccaro**, rappresentante Associazione Ricostituenti.

Ad introdurre i lavori: **Francesco Meringolo**,

portavoce di Laboratorio Riformista, membro dell'Assemblea regione del PD.

L'evento relativo al convegno su: Tesi Riformiste, è giunto a San Demetrio Corone alla terza edizione. Il titolo, estremamente provocatorio, nasce dalla particolare contingenza politica attraversata dallo schieramento progressista del nostro Paese: **Il ritorno a**

"i social fascisti".

Nel comunicato stampa dei promotori della iniziativa si legge di *"una destra campione di slogan, che fin dai primi giorni di governo, ha mostrato l'estrema disinvoltura nel tradimento degli impegni elettorali nei confronti dei suoi stessi sostenitori. Una destra, che riesce a convincere gli elettori, ma non riesce a fronteggiare le grandi sfide politiche, civili e sociali che un Paese come l'Italia affronta ogni giorno e che richiedono adeguate azioni e squadre di governo"*.

Per i promotori dell'iniziativa *"si può pensare, per come ormai da anni ha abituato il dibattito nazionale, che sia possibile una prospettiva di governo*

progressista, con l'apporto significativo del riformismo italiano. Ed è, per tale ragione, che si propone il confronto sul tema del Riformismo e della Resistenza, ritenendo legittimo un tentativo di ricostituire una forza identitaria riformista, magari richiamando la tradizione socialista italiana, attraverso un grande sforzo di unità e di coinvolgimento, capace di mobilitare coscienze diverse e unitarie".

Gennaro De Cicco

The poster is red with white and yellow text. At the top, there are logos for 'Avanti!', 'Associazione Socialista Liberale', 'SRI', and 'RICOSTITUENTI'. The main title is 'TESI RIFORMISTE III' followed by 'Il ritorno a "i social fascisti" Riformismo e resistenza'. Below this, it says 'SAN DEMETRIO CORONE - Sabato 10 giugno 2023' and 'Teatrino del Collegio Sant'Adriano'. The schedule includes: ORE 16:00 - Apertura dei lavori, ORE 16:15 - Tavola Rotonda, ORE 17:30 - Dibattito. It lists the speakers and participants. There are two black and white portraits: one of a man in a suit and one of a man with a beard and hat. A small 'f LIVE' logo is in the top right corner.

TESI RIFORMISTE III
Il ritorno a "i social fascisti"
Riformismo e resistenza
SAN DEMETRIO CORONE - Sabato 10 giugno 2023
Teatrino del Collegio Sant'Adriano

ORE 16:00 - Apertura dei lavori
Introduzione di Francesco Meringolo
Saluti del Sindaco di San Demetrio Corone Ernesto Madeo

ORE 16:15 - Tavola Rotonda
Coordina: Paride Leporace
Intervengono:
Cesare Marini
Walter Nociti
Giacomo Mancini
Riccardo Nencini
Nicola Irto

ORE 17:30 - Dibattito
Introduzione di Sonia Gradilone

Partecipano: Geri Ballo; Saverio Bianco; Nathalie Crea; Mario Franchino; Clelio Gelsomino; Francesco Graziadio; Saverio Carlo Greco; Teresa Groccia; Giovanni Lattanzi; Salvatore Mauro; Antonio Palermo; Gianni Papasso; Giuseppe Rizzo; Francesca Straticò; Carmine Zaccaro

*La cittadinanza è invitata a partecipare

Il programma del Palio 2023

Ha ospitato la conferenza stampa del prossimo Palio del Principe 2023 la Bcc Mediocrati, che sin dal primo anno ha contribuito e creduto in quella che è diventata una realtà regionale e che lo stesso presidente dell'Istituto Bancario auspica possa diventare di levatura nazionale. A moderare gli interventi il segretario generale della Bcc Mediocrati, Federico Bria, incorniciato in una bella coreografia costituita da alcuni figuranti in abiti rinascimentali e i capitani di quartiere. A questa presentazione, anche il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che ha dipinto il Palio della durata di tutto l'anno e degli spazi con la gente che se ne riappropria e la delegata al Palio, la consigliera Federica

Paterno. Le tappe fondamentali in questo mese di giugno, sono state illustrate dalla presidente del Centro Studi sulle Tradizioni Popolari il Palio, Clara Maiuri, che ha ringraziato la Bcc Mediocrati per aver sempre sostenuto ed incentivato quella che è stata l'idea vincente di Rosario Turco, oggi più che mai direttore artistico della giostra del Principe. Venerdì 9 giugno sarà Borgo Piano in prossimità della Croce di San Francesco a dare vita alla festa propiziatoria con la sagra gastronomica e si ripeterà anche il giorno seguente, mentre per il Rione Cittadella Coscinale, la sua festa propiziatoria, è fissata in data giovedì 15 giugno. Sono solo le prime fasi di un mese interamente dedicato a questo evento di cui si è parlato anche in termini antropologici e storici durante la conferenza. Venerdì 16 in Via Monachelle sarà festa propiziatoria per il Rione Santa Croce, mentre sabato 17 è previsto il convegno storico "Erina Castriota Scanderbeg e le donne albanesi nella storia del principato di Bisignano tra XV e XIX secolo". Esperto in queste ricerche storiche lo studioso Antonello Savaglio, che ha curato la pubblicazione e che durante la conferenza ha svelato alcuni aspetti sociali e l'importanza che aveva il principato di Bisignano, l'alta considerazione anche da

altri che dominavano nel nord Italia. Domenica 18, invece, la benedizione del drappo del Palio 2023 officiata dal parroco don Cesare De Rosis, con la partenza del corteo storico in costume. La corte dei Principi Sanseverino sfilerà per le vie della città, con la rievocazione storica della consegna delle chiavi della Città al Principe. Giunti al Viale Roma, ci sarà la rievocazione della donazione della chinea bianca, la

consegna del drappo del Palio e della spada al Comune. Infine ci saranno gli sbandieratori del Palio con araldo del Bando del Palio Rita Misciasci. Domenica 18 la festa propiziatoria del Rione San Pietro, così anche il 22 con il Rione Santa Maria ed il 23 con la Giudecca,

previste sagre gastronomiche. Martedì 20 in prossimità della statua di San Pio nel Rione Piazza, l'associazione "la Città del Crati" offrirà una serata all'insegna della cultura e non solo con: "Le donne del pane, le donne del Palio e le donne del Cif".



Si concluderà domenica 25 presso la sala consiliare per il sorteggio pubblico delle sfide del primo turno del Palio e poi nel pomeriggio al Campo del Palio si effettuerà la giostra cavalleresca tra i rioni storici della città per rievocare la visita di Carlo V a Bisignano nel 1535, araldo ufficiale sarà Luca Sireno. Un ricco programma, intenso di appuntamenti che è ha i colori dell'arcobaleno come ha affermato Federica Paterno, mentre simpaticamente lo stesso presidente Paldino ha auspicato la vittoria del rione Cittadella Coscinale al quale appartiene per nascita. La conferenza stampa si è conclusa con l'intervento della dott.ssa Bianca Myftari del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo che ha svelato che è in corso un progetto nazionale per questa attività che dura da 33 anni a Bisignano. Fiato alle trombe e rullino i tamburi, sventolano le bandiere degli otto colori, il Palio 2023 è iniziato.

Ermanno Arcuri



PALIO 2023 VINCE IL RIONE SAN PIETRO

La domenica appena trascorsa sentenzia la vittoria del Rione San Pietro. A scoprire chi ha vinto il Palio 2023 è il carosello di auto che ha percorso la città con il colore del rione. Al suo primo Palio vinto, Pierpaolo Turco, ed il quinto per il rione, si aggiudica il drappo che anticipa l'apertura della chiesa di sant'Umile che avverrà il prossimo 22 luglio. La nota giostra cavalleresca, come sempre a sfidarsi due cavalieri al muro e al sole, per infilzare gli anelli di varie dimensioni che assicurano il punteggio. Sempre avvincente la sfida che si è rivelata sino all'ultimo intensa ed appassionante. Il giovane Pierpaolo ha la meglio sul blasonato "Puffò", che ha al suo attivo ben 12 vittorie, e così può festeggiare con il suo popolo di riferimento dopo aver avuto spada e drappo dalla massima autorità cittadina. Del Palio di Bisignano

abbiamo scritto tanto e da tempo, è opportuno sottolineare quanto è importante sostenere questa attività che anno dopo anno sta crescendo d'interesse risultando sempre più appetibile con turisti che scelgono di visitare Bisignano proprio in questo periodo in cui feste propiziatorie, corteo storico e giostra del Principe determinano la scrittura del romanzo rinascimentale. Se in passato ci sono state degli screzi a livello istituzionale, l'amministrazione guidata da Francesco Fucile, in questi due anni ha assicurato il massimo sostegno, pur se l'Ente risulta in dissesto finanziario, ma la vicinanza agli organizzatori non è venuta mai meno in tante formule diverse. Non sempre è stato così, perché in passato anche il Palio veniva colorato politicamente ed invece è stato sempre a tinta degli otto colori dei quartieri. Questa scelta ha aumentato la credibilità di un programma ed un progetto che oggi più che mai si sta elevando auspicando che diventi il Palio del Sud. Ma per avere più consapevolezza dell'evento abbiamo intervistato la Presidente del Consiglio nonché delegata al Palio, Federica Paterno, che è sicuramente la più indicata a sapere cosa si prova a fare la figurante e frequentare questo mondo sin da giovanissima.

Due anni con la delega al Palio: "In questo secondo anno, da delegata al Palio, penso di aver assolto un compito che non è affatto banale, perché dietro a questa meravigliosa manifestazione vi è un grande lavoro di coordinamento che ti fa interfacciare con più persone in ogni momento. Pertanto bisogna essere bravi a non dimenticare alcun "pezzo" di questo straordinario puzzle. L'esperienza dello scorso anno, sicuramente, mi

ha fatto
arrivar
e a
questo
mese di
giugno
c o n
u n a
maggio
r e
consap
evolezz
a d i
t u t t o

l'iter burocratico, amministrativo e organizzativo che è



Pierpaolo Turco detto "Puffò" e "Chierico" (Rione San Pietro) al Palio 2023



necessario affinché tutto questo si realizzi, ma allo stesso tempo ci tengo a ringraziare quanti hanno collaborato con me perché certamente da sola non avrei potuto ottenere un esito così brillante";
Cosa è migliorato in ambito sociale grazie al Palio "Grazie al Palio è cresciuto il senso di appartenenza ai propri rioni soprattutto nelle nuove generazioni, che sono ritornate a vivere i luoghi della nostra Città apprezzandone la storia e le tradizioni. Oltre che un grande senso di sportività e di sana competizione che si respirano in particolare durante il mese di giugno. Il Palio è occasione di aggregazione, di momenti conviviali, di puro divertimento che certamente migliora la qualità della vita di una comunità come quella della Città di Bisignano"; **E' possibile**

allargare la manifestazione al Sud "Certo, il Palio di Bisignano si può definire già Palio del Sud perché è unico nel Meridione. Senza alcun dubbio, la crescita che ha avuto in questi 33 anni di attività fa sì che questa realtà sia un ottimo biglietto da visita non solo per la Regione Calabria, ma per tutto il Sud Italia. Il Palio di Bisignano è un'attrattiva che non ha eguali sul territorio nazionale proprio per la storia dalla quale proviene, dunque i complimenti vanno all'ideatore di questa grandiosa realtà, l'attuale direttore artistico Rosario Turco, per aver avuto la lungimiranza di portare così tanto lustro alla nostra Città";
Quali i vantaggi da queste rievocative edizioni "Il vantaggio è principalmente quello di conoscere gli eventi storici legate a queste manifestazioni, dunque la nostra storia. Attraverso il Palio, soprattutto i giovani, hanno modo di conoscere e approfondire la storia dei Principi Sanseverino che hanno governato la nostra Città.

Inoltre, ogni anno con il convegno storico, che si tiene prima della giostra cavalleresca, tutti abbiamo l'occasione di arricchire con cose nuove ed interessanti le notizie di cui siamo già in possesso. Il Palio è cultura a tutto tondo”; **Hai fatto parte da sempre di questo**

gruppo cosa cambia is
che ha da sempre milita
sento onoratissima a
istituzione. E vederlo cr
questi ultimi anni, n
responsabilità e consape
una scelta amministrat
finora e di continuare a
mio ruolo al meglio. L
ringraziare il Sindaco c
mi ha permesso di mette
comunità per una manif
ormai un fiore all'occhio

Secondo te ha vinto S
qualsiasi gara sportiva, c
e il cavaliere di S. Pietro
abilità sul campo. Un p
altri cavalieri che hanno
altissimi livelli. Ogni anno la crescita della loro
preparazione tecnica ci fa gustare ancora di più il
bellissimo spettacolo che offre la giostra cavalleresca”.
Federica Paterno ha presenziato a tutti gli appuntamenti
del Palio 2023, proprio per questo le sue risposte
fotografano meglio i sentimenti, le speranze e le certezze
di una manifestazione che viene sentita particolarmente
in tutti i quartieri e lo si intuisce con la partecipazione che
mettono tutti in ogni appuntamento. Non resta che
attendere la festa della vittoria che il Rione San Pietro,
dove è nato anche sant'Umile, nel mese di luglio
organizzerà per festeggiare il suo cavaliere.

Ermanno Arcuri



CHIOSTRO ILLUMINATO DALLA LUCE DEL SOLE BISIGNANO

L'annuncio che presto la chiesa della Riforma sarebbe stata riaperta al culto è avvenuto un anno fa in occasione dei festeggiamenti di sant'Umile in agosto. Prima dei festeggiamenti agostani del 2023, è fissato per il 22 luglio, la riapertura della chiesa presso il convento francescano, meta di pellegrinaggi e di devozione da parte di tanti pellegrini calabresi. Dopo 14 anni, finalmente, ritornerà la gioia di seguire ed ascoltare messa nella casa del santo, che in questo luogo ha soggiornato per molti anni e che oggi più che mai Bisignano è associato proprio alla sua santità. Umile da Bisignano, con i suoi confratelli di oggi

potranno sentire il calore della gente mai venuta meno, anche in questo lungo periodo che ha trasformato il chiostro in chiesa. Lo stesso chiostro anticipa il grande evento, perché il telone che lo copriva è stato tolto e, finalmente, si può godere della sua bellezza con la luce del sole, restando immobili a guardare l'azzurro del cielo e le nuvole da cornice da questo posto storico speciale. I lavori in chiesa sono ultimati, si sta provvedendo alla sistemazione degli arredi, i devoti del santo non vedono l'ora di ritornare in quella che da 800 anni è la dimora francescana in questo luogo di preghiera. La chiusura della chiesa a causa di uno smottamento, troppo frettolosamente si è provveduto alla chiusura ma non alla messa in sicurezza. Stanziati 300 mila euro dalla Regione Calabria si sono persi nelle stanze della burocrazia. Dopo anni ad attendere inutilmente, l'Ordine dei Frati Provinciali ha provveduto alle spese, la donazione di alcuni privati, il contributo della Bcc Mediocrati e quello del Comune, hanno reso possibile che in attesa dell'estate prossima si possa riceleberrare la liturgia in un monumento sacro e ricco di fascino e santità. Il prossimo 22 e 23 luglio saranno due giorni solenni non solo per la comunità dei frati che vivono al convento, ma lo sarà per tutta la città di Bisignano che strenuamente in alcune occasioni ha tentato più volte di intercedere perché i lavori iniziassero. Oggi è lo stupendo chiostro a colorarsi dei colori del giorno, non più l'opaca luce riflettere su un telone a protezione della pioggia e che ultimamente non era più in grado di farlo. Lo splendore della luce del giorno colpisce le mura, i primi raggi di sole illuminano



le colonnine, è un insieme di colori che in alcuni momenti diventano un pastello storico. E' questo un luogo molto caro ai bisignanesi, che da sempre hanno vissuto in simbiosi con i frati, segno che la comunità francescana ha inciso tanto nella vita sociale di un popolo che ha eretto santo frate Umile prima ancora che la Chiesa provvedesse con l'ufficialità al grande evento della canonizzazione.
Ermanno Arcuri





100 ANNI DALLA NASCITA DI DON LORENZO MILANI

Ero un sincero seguace di don Milani sul finire di quei favolosi anni 'Sessanta del secolo scorso. E lo sono rimasto per sempre. Il Priore di Barbiana, infatti, ha lasciato in me una traccia indelebile e, ancora oggi, cerco di tener presente il suo messaggio. "La grandezza d'una vita – scriveva don Lorenzo alla mamma il 28 / 12 / 1954, da Barbiana – non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di fare del bene si misurano sul numero dei parrocchiani. Sai bene che ormai non ho più bisogno di andare a cercare nessuno, sono loro che mi cercano e non ho mai un minuto libero. Qui la scuola va a gonfie vele. Stamani a S. Martino mi ha fermato un giovane di laggiù che ha sentito parlare della scuola e non aveva avuto il coraggio di venire temendo che non volessi extraparcchiani. Verrà stasera e vedrai che gli se ne accoderà degli altri quantunque abbiano un'ora di strada. Dei nostri non manca nessuno dei giovanotti (24 in tutto) ma ogni tanto s'affaccia anche qualche sposato" (1). E' la sua seconda lettera alla Mamma da Barbiana. Don Renzo era arrivato da poco, ma era già all'opera, impegnato nella propria "scuola del fare" con cui offriva, a chi ne avesse bisogno (ed erano tanti) la possibilità di emanciparsi. Era già cominciata la sua missione a Barbiana, quella missione che ne avrebbe fatto il mentore della Scuola di Barbiana, un'esperienza importantissima in quegli anni e di ampia risonanza. A dire il vero, però, il suo impegno di "maestro" era un po' più antico. Ecco cosa scriveva, in merito all'istruzione dei poveri, nelle proprie *Esperienze pastorali*: "(...) non mi pare difficile dimostrare che un parroco che facesse dell'istruzione dei poveri la sua principale preoccupazione e attività non farebbe nulla di estraneo alla sua specifica missione (...). Come padre non può permettere che i suoi figlioli vivano a livelli umani così differenti e che la gran maggioranza viva anzi a un livello umano così inferiore al suo e addirittura non umano. Come evangelizzatore non può restare indifferente di fronte al muro che l'ignoranza civile pone tra la sua predicazione e i poveri" (2). Il suo viaggio nella scuola era iniziato un po' prima a San Donato, con la Scuola Popolare di S. Donato, una scuola privata (un po' dopo la scuola cominciò a poter godere anche della collaborazione d'un maestro statale per un periodo di 5 mesi all'anno) nata nel 1947, su iniziativa del cappellano. "Arrivai cappellano a S. Donato nel 1947. – scriveva don Lorenzo nelle proprie

Esperienze pastorali – Sul principio feci come usa (...). Quasi contemporaneamente e come per caso mi era nata però la scuola serale (...). Per qualche mese scuola e ricreazione vissero una a fianco dell'altra. Poi la scuola prese il sopravvento" (3). E che scuola! Ogni venerdì, ospitava un conferenziere esterno e tanti erano i temi che, di volta in volta, venivano affrontati da coloro che, scienziati, letterati, sindacalisti etc. si alternavano nelle conversazioni che si tenevano per e con coloro che la frequentavano. "Caro Gianni – scriveva a Giampaolo Meucci da S. Donato a Calenzano nel giugno del '51 – m'è venuto in mente quando eri già partito. Lo sai te cos'è per me la scuola popolare, vero? E' la pupilla destra del mio occhio destro. E' funzionata quattro anni e quest'anno seguita addirittura anche d'estate perché ci vediamo ogni venerdì. E' nata come scuola e lo è stata fino a poco fa. Ora è diventata qualcosa di più. (...). Son tutti operai o contadini, son iscritti a partiti e sindacati vari. (...). Di comune hanno poco (neanche l'amicizia fra tutti) fuorché un bel progresso che han fatto nel cercare di rispettare la persona dell'avversario, di capire che il male e il bene non son tutti da una parte (...), che bisogna andar sempre controcorrente (...) e poi il culto dell'onestà, della lealtà (...)" (4). Qualche anno dopo, però, don Lorenzo dovette lasciare S. Donato a Calenzano per una nuova destinazione, Barbiana. Lo comunicava ad un amico Sacerdote, Don Ezio, che aveva conosciuto la Scuola serale di S. Donato, con la breve lettera del 25 novembre 1954, in cui fra l'altro scriveva, in eccesso di sintesi e senza alcun commento: "Sono parroco di Barbiana (Vicchio Mugello) e ci sarò ai primi di dicembre" (5). Molto eloquente il silenzio con cui don Lorenzo accompagnava la notizia. Eppure non era facile, per lui, ma così erano andate le cose. E che non avesse lasciato S. Donato con animo leggero, lo si coglie da ciò che scriveva alla madre, il 28 dicembre del '54. "Cara mamma, Ho avuto la tua lettera in cui mi chiedi a non impegnarmi a star qui. Se parli d'un impegno esterno certo che non lo prendo perché non ce n'è neanche il modo o l'occasione.

. Non posso però credere che tu desideri che io mi metta nello stato d'animo del passante o del villeggiante. Don Bensi e Meucci mi hanno scritto lettere molto simili alla tua. Si vede proprio che non vi siete resi conto di quel che è stato S. Donato per me. Se no non avreste la crudeltà di parlarmi della prossima amputazione proprio nei giorni in cui sono convalescente di quella che m'ha lasciato vivo proprio per un miracolo di grazia.

. Non c'è poi motivo di parlare del domani. Non ti basta l'affanno d'ogni giorno? E neanche c'è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù. La grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di fare del bene si misurano sul numero dei parrocchiani”(6). Sono ritornato su questa lettera perché essa, secondo me, nel passo riportato, evidenzia fino in fondo la sofferenza di don Milani. E non per la nuova sede, quanto se mai per aver lasciato un luogo cui si era legato e una missione di evangelizzatore iniziata da un po' di tempo. E' umano soffrire per la terra che si lascia, senza nulla togliere a quella che si trova! Barbiana era un luogo sito sul lato nord del monte Giovi, a 470 metri sul livello del mare, una campagna, direi, con una Chiesa e con un insieme di case sparse. Era un luogo disagiato e in tante case, in quel lontano 1954, non c'erano luce elettrica ed acqua. Barbiana si raggiungeva con qualche difficoltà, c'era una sola strada, ma arrivava solo fino ad un certo punto (ad alcuni chilometri dalla meta) e, addirittura, alla Chiesa si giungeva per mezzo di una mulattiera. Quel popolo aveva bisogno di tanto e, per esso, il parroco già sapeva cosa fare. Si trattava di ripartire, di ricominciare e don Lorenzo non perse tempo ed avviò subito una scuola serale, che poi raccolse i ragazzi a tempo pieno. Grazie a lui, ben presto fu fatta anche una strada, dai suoi giovani amici della scuola serale. “Caro Gianni, grazie di aver parlato di Barbiana a S. - scriveva a Giampaolo Meucci il 2 marzo 1955 – Da quella sera che c'eri te e i ragazzi parlavano della strada a oggi io mi son domandato più volte se fosse mio dovere farmi in quattro perché la strada sia fatta. Se avessi concluso per il sì tu mi avresti visto più volte a romperti le scatole e magari a romperle anche a quelli di Roma. Non ho invece concluso né per il sì né per il no per questo ragionamento: (...). E allora preferisco star qui fermo a fare scuola. Del resto anche il far scuola produce strade. E' già due settimane che i ragazzi di San Donato vengono fin qui sul sagrato colle 1100. Se appena abbiamo altre due giornate di bel tempo ci verranno colle 1400. Il miracolo è stato compiuto dai loro fratelli ragazzi di Barbiana i quali hanno lavorato naturalmente gratis. Non ho dato loro neanche da bere (perché son contrario) né da fumare (perché son contrario). Qualunque altro prete sarebbe passato da avaro. Io invece da buon giudeo ho la scuola colla quale posso illustrare i danni del bere e del fumo” (7). Era l'inizio d'un grande cammino, eppure erano passati solo tre mesi dal suo arrivo a Barbiana. E in un arco di tempo pari a poco più di 12 anni, da quel dicembre 1954 fino a poco prima della morte, avvenuta a Firenze in casa della madre, il 26 giugno 1967, in quel luogo don Lorenzo fece tante cose importanti. La più importante, forse, anzi senza forse, fu la scuola, passata alla storia come “La Scuola di Barbiana”. Tanto si è scritto e tanto si è detto della Scuola di don Milani. La Scuola di Barbiana, nel corso degli anni, ha avuto tanti seguaci, tanti ammiratori e sostenitori, ma anche vari avversari. Eppure fu e rimane una grande opera. “La scuola - si legge in *Lettera a una professoressa* - ha un

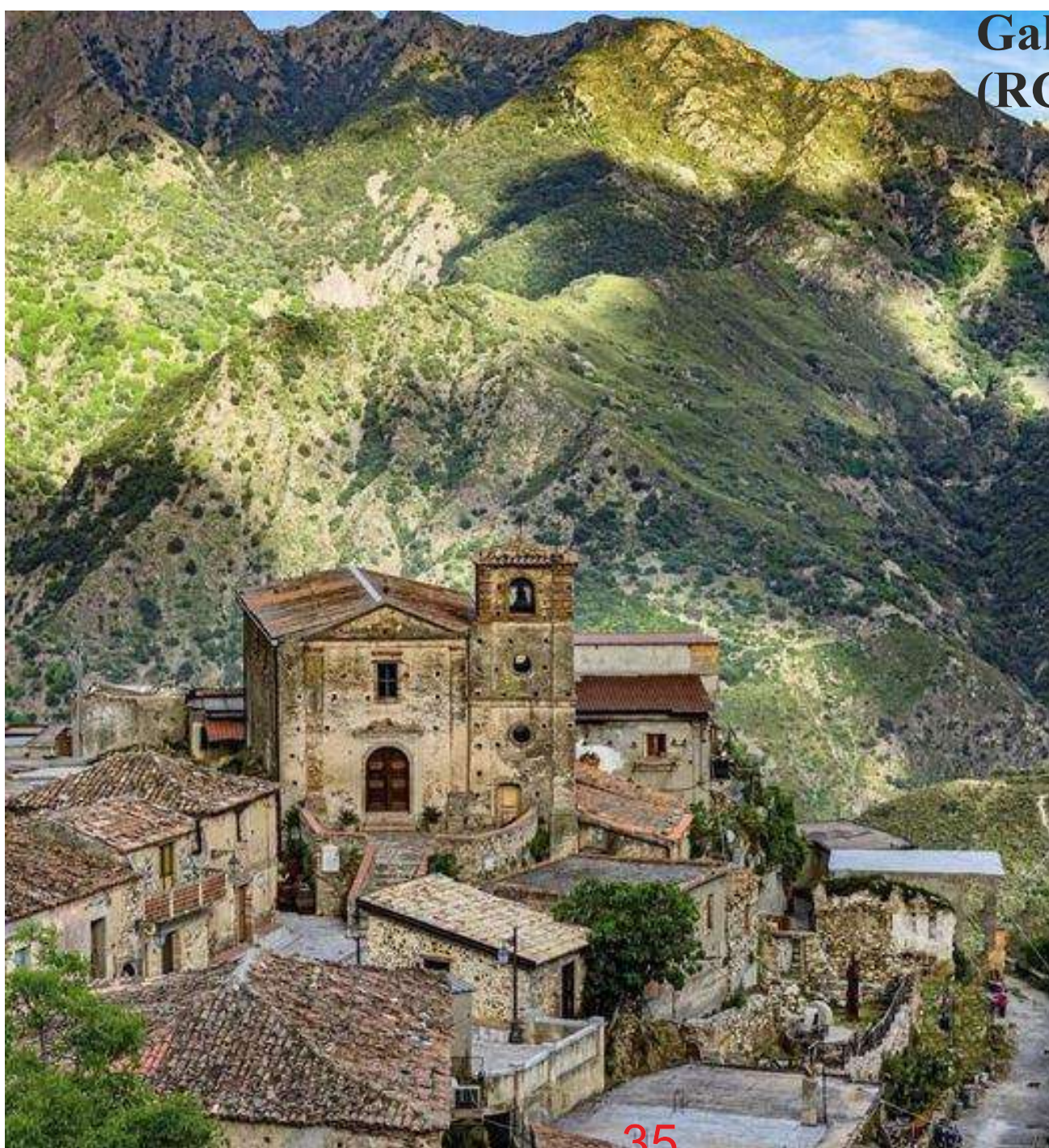
problema solo. I ragazzi che perde” (8). Ebbene, basterebbe pensare solo a questo per valutarne l'importanza. Solo dopo qualche anno, abbiamo cominciato ad occuparci di dispersione scolastica. Ma come era la Scuola di Barbiana? Era una scuola a tempo pieno nel senso più concreto del termine. Era una scuola dall'orario lungo (ore otto del mattino – sette e mezzo di sera) e non conosceva vacanze. Queste ultime erano vacanze studio all'estero, per apprendere la lingua. La durata dell'anno scolastico pari a 365 giorni, 366 in caso di anno bisesto. Tanti erano i maestri: i ragazzi più grandi insegnavano ai più piccoli; per i più grandi c'era il priore, cioè don Lorenzo. Quella scuola, per tutti, fu subito un successo e ben presto fece nascere, nei propri allievi, l'amore per il sapere ed il desiderio, come suggeriva don Lorenzo, di indirizzarlo al bene del prossimo. Ed ecco, in merito alla scuola di Barbiana, cosa scrivevano i suoi ragazzi ai ragazzi di Piadena, nel novembre del 1963: “A poco a poco abbiamo scoperto che questa è una scuola particolare: non c'è né voti, né pagelle, né rischio di bocciare o di ripetere. Con le molte ore e i molti giorni di scuola che facciamo, gli esami ci restano piuttosto facili (...). Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé. Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo.

Il priore ci propone un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo” (9). E nell'ambito di questa scuola nasceva uno dei testi pedagogicamente più interessanti, più significativi e più belli del tempo, la “*Lettera a una professoressa*”, un libro che avrebbe lasciato un segno. Di essa don Milani, nella lettera a Giorgio Pecorini del 7 aprile 1967, scriveva: “(...) devi far qualcosa per me. Prima di tutto perché è vero quello che ti dico cioè che il lavoro è tutto dei ragazzi salvo la mia *regia* (ma regia da povero vecchio moribondo).

). Poi perché non voglio morire signore cioè autore di libro, ma con la gioia che qualcuno ha capito che per scrivere non occorre né genio né personalità perché ci sono regole oggettive che valgono per tutti e per sempre e l'opera è tanto più arte quanto più le segue e s'avvicina al vero. (...). Ci tengo sopra a ogni cosa. E' un dovere che ho verso i ragazzi” (10). Il libro è stato letto, studiato, amato da tanti e forse anche criticato da alcuni, non lo so. Per me è stato un testo fondamentale: mi ha dato tanto e, soprattutto, mi ha insegnato a vivere al meglio la mia “missione” di uomo di Scuola.

Eugenio Maria Gallo

1. Cfr. don Lorenzo Milani, Lettera del 28.12.1954 n. 76 in *Lorenzo Milani Lettere alla mamma 1943- 1967*, Oscar Mondadori, Arnoldo Mondadori Editore I Edizione Oscar Mondadori Milano febbraio 1977, p. 99.
2. Cfr. Don Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze maggio 1971 p. 219.
3. Ibidem, p. 127.
4. Cfr. don Lorenzo Milani, lettera a Giampaolo Meucci, Firenze, del 25.6.1951, in *Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore V edizione novembre 1970, pp. 5-6.
5. Cfr. ibidem, p. 30.
6. Cfr. don Lorenzo Milani, Lettera del 28.12.1954 n. 76 in *Lorenzo Milani Lettere alla mamma 1943- 1967*, Oscar Mondadori, Arnoldo Mondadori Editore I Edizione Oscar Mondadori Milano febbraio 1977, p. 99.
7. Cfr. don Lorenzo Milani lettera a Giampaolo Meucci, Firenze, del 2.3.1955 in *Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore V edizione novembre 1970, p. 31.
8. Cfr. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze febbraio 1968, p. 35.
9. Cfr. Lettera dei ragazzi di Barbiana ai ragazzi di Piadena dell'1.11.1963 in *Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore V edizione novembre 1970, pp. 191- 197.
10. Cfr. lettera di don Lorenzo Milani a Giorgio Pecorini del 7.4.1967 in *Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore V edizione novembre 1970, p. 323.



**Galliciano
(RC)**



Alda Merini e la vita un crudele ossimoro!

Fragile come farfalla dalle ali spezzate, potente quale uragano che travolge, Alda Merini vive la sua esistenza in una continua lotta, in cui ora si impone come protagonista assoluta, ora invece appare vittima innocente sulla quale si riversa il male del mondo. Un cantico d'amore, un grido disperato che si strozza in gola, una sfida continua alla vita che sempre la sommerge: è tra questi elementi antitetici che procede, altalenante, la poetessa dei Navigli. Un ossimoro assurdo è la sua esistenza, un po' come l'esistenza di ciascuno di noi. Vaghiamo, anime inquiete e talvolta invase, alla continua ricerca del significato della nostra esistenza, Ci interroghiamo scavando inesorabilmente, violentemente e con caparbia nel nostro io non riuscendo mai a pervenire ad una risposta che ci appaghi e che ci dia la misura vera del nostro essere. La vita di Alda Merini è imprigionata in un tunnel nel quale non riesce ad intravedere neppure la più fiavole luce. È un tunnel più buio del nero basalto, in cui voci strazianti feriscono come lame inesorabili. Imprigionata in questa caverna che è la negazione di quella platonica, in cui, alla fine si riesce ad intravedere la luce, Alda, la fragile farfalla, col suo corpo sgraziato, con la sua psiche martoriata, grida il suo dolore lancinante al mondo che, però non ne comprende la portata e la misura.

Lei resta là inchiodata, come nuovo Prometeo, fra l'indifferenza di tutti. Titano e vittima, grida la sua rabbia. Falena, innamorata della luce, è costretta a vivere nel buio. E il tempo passa. Trascorrono i giorni lasciando stimate che non possono guarire. Il tempo è ostile alla nostra falena accecata. Vorrebbe fermarlo ma, inesorabile, scorre e lascia dietro di sé detriti e rovine. "Devo liberarmi del tempo e vivere il presente giacché non esiste altro tempo che questo meraviglioso istante". Amare riflessioni sulla vita che, un istante dopo l'altro, si spegne e lascia un sapore indefinibile che non si riuscirà a stemperare nonostante si lotti a profusione e si combatta sapendo di essere perdente. E tra lotte ed illusioni, il

tempo, inevitabilmente, inesorabilmente, passa lasciandoci balocchi sventrati nel buio del soffitto. Devo liberarmi del tempo! È questa la confessione straziante di Alda Merini sul suo fluire inesorabile ed inflessibile. Il tempo riesce a macinarci e trascinarci nella voragine che ci fagocita ed annichilisce. Che è poi la paura di ciò che sta dietro quella inesorabile cortina che nasconde il nulla eterno. È la triste consapevolezza che inutile è ogni lotta. Non c'è futuro per Alda Merini, non c'è un domani per

nessuno di noi. «Mentre parliamo il tempo è già in fuga, come se provasse invidia di noi. Dobbiamo, quindi, convincerci, insieme con lei che, orazianamente dobbiamo cogliere l'attimo credendo minimamente al domani.»

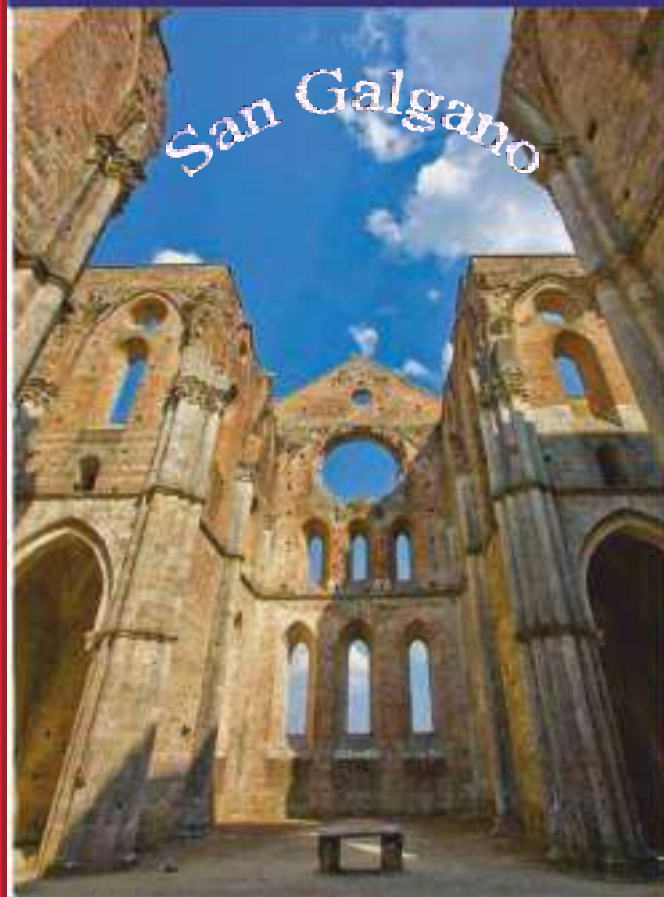
Antonio Mungo



Ho acceso un falò

**Ho acceso un falò
nelle mie notti di luna
per richiamare gli ospiti
come fanno le prostitute
ai bordi di certe strade,
ma nessuno si è fermato a
guardare
e il mio falò si è spento.
Alda Merini**





San Galgano

Abbazia di Pomposa



L'origine dell'Abbazia risale ai secoli VI-VII, quando sorse un insediamento benedettino su quella che era l'Insula Pomposia, un'isola boscosa circondata da due rami del fiume e protetta dal mare. Dopo il Mille cominciò la stagione di maggior splendore e divenne centro monastico fiorento votato ad una vita di preghiera e lavoro, la cui fortuna si legò alla figura dell'abate San Guido. Il monastero pomposiano accolse illustri personaggi del tempo, tra i quali è da ricordare Guido d'Arezzo, il monaco inventore della scrittura musicale basata sul sistema delle sette note. Chi ama l'arte antica non deve perdere l'occasione di ammirare nella basilica di Santa Maria uno dei cicli di affreschi più preziosi di tutta la provincia di ispirazione giottesca e il bellissimo pavimento a mosaico con intarsi di preziosi marmi collocati tra il VI e XII secolo.

A lato della Chiesa si eleva il campanile, alto 48 metri, eretto nel 1063 dall'architetto Deusdedit che volle essere ricordato sulla parete occidentale. E' diviso in nove moduli, ciascuno dei quali, dal basso verso l'alto, presenta finestre sempre più larghe e numerose che conferiscono all'edificio una particolare leggerezza e uno slancio verso l'alto sottolineato dall'alta copertura a cuspide. Il paramento in mattoni rossi e gialli conserva rarissimi inserti di bacini ceramici provenienti da vari paesi mediterranei.

Dal chiostro si accede alla Sala del Capitolo, affrescata nel XIV secolo con una Crocifissione, i ritratti di San Benedetto e di San Guido, abate di Pomposa, e ai lati

ritratti monocromi di Profeti. Nella vicina Sala del Refettorio si trovano tre affreschi ben conservati che rappresentano, da sinistra, l'Ultima Cena, Cristo in trono con la Vergine, San Giovanni Battista e i Santi Benedetto e Guido, e a destra il Miracolo di San Guido, in cui il beato abate trasforma l'acqua in vino alla presenza dell'arcivescovo di Ravenna, Gebeardo.

Il Museo Pomposiano si trova in quello che era il dormitorio del monastero, sopra il Capitolo. Al suo interno sono esposti pezzi provenienti dai lavori di restauro e di scavo: iscrizioni, marmi, rari stucchi, pertinenti ai primitivi arredi della chiesa, maioliche e reperti archeologici di vario tipo, oltre ad affreschi staccati. Questi ritrovamenti hanno portato un significativo contributo alla conoscenza delle varie fasi costruttive della Chiesa, nata con impianto di tipo basilicale su modello ravennate nei secoli VII-VIII.

La Chiesa abbaziale, preceduta da un portico riccamente decorato in cotto e marmo, è sorta tra l'VIII e il IX secolo ed ha l'aspetto di una basilica di tipo tardo-ravennate. L'interno è diviso in tre navate da due file di colonne di stile ravennate-bizantino, sormontate da elaborati capitelli. Di grandissimo pregio è il pavimento ricoperto da mosaici di differenti epoche e stili. Vi si trovano parti decorate con elementi geometrici, altre con cerchi concentrici, altre ancora con elementi fitomorfi e figure di animali.

Nella volta absidale si trova l'affresco Cristo in gloria circondato da angeli, Santi e dalla Vergine, opera di Vitale da Bologna del 1351. Sottostanti l'affresco appaiono gli Evangelisti, i Dottori della Chiesa e il ciclo dedicato alle Storie di Sant'Eustachio. Anche le pareti della navata centrale sono coperte di affreschi, opere di scuola bolognese trecentesca, che raffigurano, nella fascia superiore, storie del Vecchio e del Nuovo Testamento e, in quella inferiore, nei pennacchi tra arco e arco, scene e allegorie dell'Apocalisse. Nella parete interna della facciata è rappresentato il Giudizio Universale.

ORARI

Visite all'Abbazia ed al museo pomposiano

Tutti i giorni, dalle ore 8.30 alle 19.30 (chiusura biglietteria alle ore 18:45); il lunedì la biglietteria è chiusa, rimane visitabile gratuitamente al pubblico la Chiesa.

Alla Domenica la Chiesa è aperta al pubblico dalle 8.30 alle 10.30; successivamente viene chiusa per la Messa delle ore 11.00; riaprirà dopo la celebrazione.

Biglietteria del complesso abbaziale tel. + 39 0533 719119

Per info e prenotazioni visite guidate:

I A T U f f i c i o
I n f o r m a z i o n e e d
a c c o g l i e n z a t u r i s t i c a -
A b b a z i a d i P o m p o s a
tel. +39 0533 719110
Orari: 09.30 - 12.30 /
15.00 - 18.00 - aperto
tutti i giorni.

Telefono 0533 719110
- e - m a i l
i a t . p o m p o s a @ c o m u n e .
c o d i g o r o . f e . i t



Scopri gli orari delle visite guidate del mese

Giorni di chiusura

Lunedì

TARIFFE

Biglietto feriali (martedì-sabato)

Intero € 5,00

Ridotto (ragazzi dai 18 ai 25 anni): € 3,00

Biglietto giorni festivi: dalle ore 8.30 alle 10.30 entrata gratuita in Chiesa per celebrare la Messa; se non si desidera partecipare alla celebrazione, ma visitare il complesso Abbaziale, fino alle ore 12 la tariffa è di €1,50 (Chiesa chiusa al pubblico per la celebrazione delle ore 11.00); dalle ore 12 alle ore 19.30 il prezzo è €3,00 tariffa intera, €2.00 per i ragazzi dai 18 ai 25 anni.

Gratuito per i minori di 18 anni, agevolazioni e riduzioni a norma di legge

CONTATTI

Pomposa - SS 309 Romea

UFFICIO INFORMAZIONI

Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica di
Codigoro - Abbazia di Pomposa

Pomposa

Via Pomposa Centro, 1

phone 0533 719110

telefax 0533 719110

mail iat.pomposa@comune.codigoro.fe.it

Altre informazioni

COME ARRIVARE

In auto - da Ferrara percorrendo il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi e imboccando la S.S. Romea 309 in direzione Venezia per circa 16 km si giunge all'abbazia.

In treno e bicicletta - da Ferrara treno per Codigoro linea delle Ferrovie Padane, a ca 5 km in bicicletta;

In pullman - Linee Tper: 329 Ferrara- Codigoro; 333 Ravenna - Codigoro; dalla stazione di Codigoro taxibus 638.

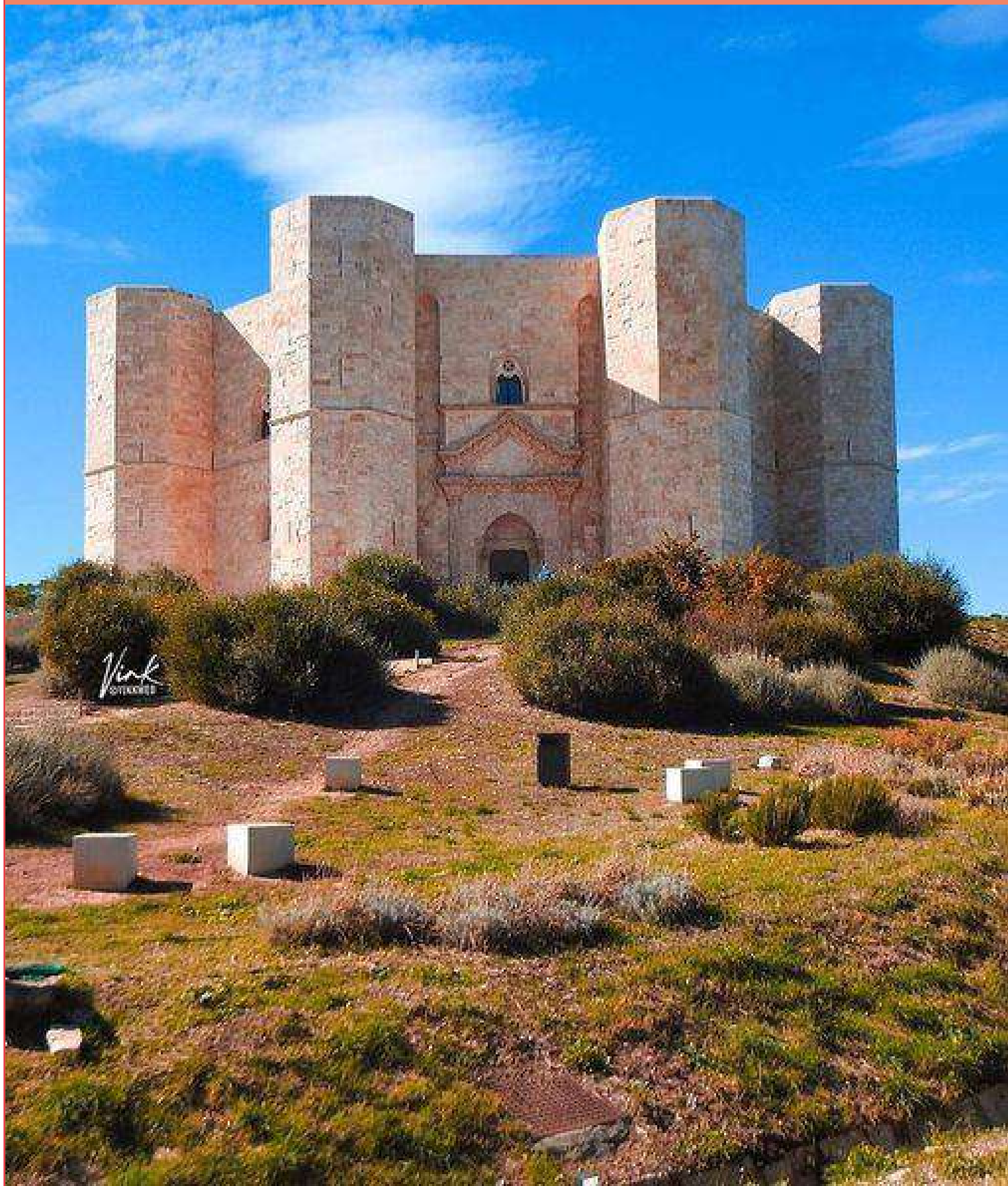
Abbazia di Pomposa

Appare improvvisa al visitatore con il suo svettante campanile nella verde pianura e dischiude inaspettati tesori di arte e di storia.



FOTO STORICHE











Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

I nostri cari soldati del Caposaldo Arakthos vengono trasferiti; qualcuno, prima di partire viene a darci la notizia all'Ospedale e così apprendiamo che le prime giornate dopo l'armistizio i soldati tedeschi pacificamente si sono installati nel nostro Caposaldo, dividendosi il compito di guardia con gli italiani.

Le nostre cassette da Ufficiali restano abbandonate nel Caposaldo dopo che alcuni nostri soldati ci avevano portato (a me e a Moro) uno zaino con le cose più necessarie (per mia fortuna della biancheria e un maglione di lana!). Chissà che fine hanno fatto le lettere di papà, alcuni libri e la divisa buona della mia prima nomina!

Le voci più strane corrono in quei giorni convulsi: alcuni nostri soldati avrebbero abbandonato i reparti controllati dai tedeschi e sarebbero passati nelle file dei partigiani greci, così come altri si sarebbero uniti ai reparti tedeschi. All'Ospedale, mentre siamo in attesa del promesso rimpatrio (e ne siamo convinti), verso il 14 o il 15 quando ancora le nostre truppe non sono del tutto trasferite, arriva un ordine dei tedeschi secondo cui ufficiali e soldati guariti devono essere dimessi per raggiungere i loro reparti già in marcia (dove e come?).

All'Ospedale siamo ricoverati Ufficiali, sottufficiali e soldati colpiti dalla malaria estivo-autunnale e alcuni feriti in seguito agli ultimi rastrellamenti anteriori all'armistizio. È qui che si verifica un episodio che mi amareggia molto, anche se si risolve bene e senza conseguenze.

Il capitano medico caporeparto dei malarici viene una sera nella stanza riservata agli Ufficiali (eravamo 7 o 8) e ci dice che deve dimettere qualcuno di noi per ordine dei tedeschi e che la sua scelta si è limitata solo alla mia persona!

Il mio sgomento è grande. Gli attacchi febbrili, anche se diminuiti in intensità, sono ancora evidenti. I miei colleghi restano anche loro sorpresi di questa decisione e io lo invito a considerare ingiusta e insensata la sua proposta. Perché solo io, che mi trovo nella stessa situazione degli altri colleghi?

Interviene in mio favore il mio amico Comandante di Compagnia Moro, ricoverato anche lui ancora prima dell'armistizio, e con sagge e prudenti parole rivolte al medico, spesso in dialetto genovese, lo convince a desistere dalla sua decisione e a considerarmi come tutti gli altri "ricoverato" in attesa di convalescenza.

A metà mese si sentono ben distinti, ma da lontana provenienza, i boati di esplosioni di bombe. Pensiamo

che siano determinati dalle operazioni di sbarco da parte degli alleati anglo-americani verso Patrasso o Missolonghi.

Anche i greci all'inizio sono euforici ma dopo qualche giorno tutto ritorna calmo e circola la voce di bombardamenti tedeschi contro i partigiani. Qualche voce di resistenza delle truppe italiane in Grecia viene diffusa dagli abitanti di Arta ma sembrano dicerie ed esagerazioni (Purtroppo, e lo sapemmo dopo tanto tempo, quando già eravamo prigionieri in Germania, il rumore dei bombardamenti sentiti ad Arta si riferiva all'attacco tedesco sferrato con gli aerei Stukas contro le truppe italiane della Divisione "Aqui" nelle isole di Cefalonia, Santa Maura e Corfù, che non avevano accettato la resa ai tedeschi. Distruzione e strage delle nostre truppe, fucilazioni di ufficiali e soldati e noi ad Arta (distanza 80 km) ignoravamo tutto (...).

tutto (...).

Passavano i giorni tra mille congetture e propositi. Il pensiero predominante era il rimpatrio con la nave ospedale, almeno per noi rimasti nella struttura ospedaliera. Ci sentivamo soli e abbandonati da tutti, pensieri diversi, notti insonni, speranze e delusioni.

Il non vedere più i nostri soldati, già in marcia verso il nord della Grecia, ci dava un senso di sconforto e di sfacelo; ci vedevamo solo con i soldati di sanità in servizio all'Ospedale e quelli della sussistenza trattenuti dai tedeschi per i loro servizi (cottura del pane ecc.).

Qualche notizia esterna mi giungeva dal soldato di sussistenza Angelo Gigli di Santa Caterina Albanese, che, quando poteva mi faceva qualche visita in Ospedale. I tedeschi ci sorvegliavano senza ancora usare modi bruschi e brutali e questa parvenza di cameratismo ci illudeva sulle loro reali intenzioni.

Ripetevano sempre che ci avrebbero condotto in Italia, anzi a noi ricoverati dicevano che era prossima la partenza per il nostro Paese con la nave-ospedale (indicavano anche i nomi: o la Po o la Gradisca!); bisogna riconoscere che ci sapevano fare a mentire e che ci presero in giro elegantemente).

Se qualche nostro soldato (veramente pochi) voleva passare alle loro dirette dipendenze, lo arruolavano per lo più nei servizi logistici.

Settembre'43

20 settembre: sera. I pensieri su una eventuale decisione personale nei giorni dello sbandamento del nostro Esercito, che mi assillavano maggiormente tra i tanti, si concentravano su alcune prospettive principali che erano

comuni agli altri miei colleghi ricoverati e ai soldati. Aspettavamo sempre, di giorno in giorno, qualche grande novità e cioè uno sbarco anglo-americano; questa tesi era sostenuta specialmente dai greci, che nella maggioranza dei casi avevano compreso la nostra triste e strana situazione e ci dimostravano un certo senso di umanità.

Da tenere presente la grande propaganda greca di fare proseliti tra le schiere partigiane per ingrossare i gruppi combattenti con volontari italiani (i greci volevano soldati bene armati ed esperti nella guerriglia di montagna).

La prospettiva dello sbarco alleato, col passare dei giorni, svaniva sempre di più; per giunta eravamo privi di radio utile a fornirci le notizie dall'Italia. Solo i greci, tramite Radio-Londra, potevano captare qualche informazione.

Altra prospettiva era quella di passare alle bande partigiane (quelle dei nazionalisti di Napoleon Zervas o quelle dei comunisti di Marcos) che operavano nelle montagne vicino ad Arta.

Io personalmente, e come me anche i colleghi dell'Ospedale, avevamo scartato tale piano per motivi morali: eravamo stati nemici sino a pochi giorni prima e non ci sentivamo di passare dalla loro parte e combattere contro i nostri ex camerati. Tale considerazione veniva fatta nel periodo immediatamente successivo all'armistizio, quando ancora non avevamo conosciuto la violenza e la brutalità tedesca, né sapevamo quello che succedeva in Italia e nelle vicine isole dello Jonio.

Da considerare altresì che eravamo ben consapevoli della nostra condizione di convalescenti malarici, per cui l'idea di dovere affrontare la vita partigiana in montagna ci faceva escludere tale risoluzione che, almeno per i miei personali principi morali, non poteva essere presa in considerazione.

Anche la eventuale "ospitalità" offerta dai greci (in attesa del sognato sbarco alleato che sarebbe avvenuto solo un anno dopo, ottobre 1944), era da scartare per gli ovvi motivi. Andava riconosciuto che i greci offrivano il loro aiuto a diversi soldati e ufficiali italiani, nascondendoli nelle proprie famiglie (specialmente quelle con ragazze innamorate) con grande rischio della propria vita in quanto i tedeschi non avrebbero avuto pietà a fucilare ospiti e ospitati.

Restava come unica e sola speranza il rimpatrio. Noi ricoverati, secondo le promesse dei tedeschi, saremmo stati addirittura trasportati da Prevesa con la nave-ospedale nel porto italiano più vicino (Bari o Brindisi?) e aspettavamo con fiducia quella nave mai arrivata...

Poi si parlò di navi di ritorno in patria, poi per via terra e, quindi, nel nord Italia dove si era formato un governo fascista alleato dei tedeschi.

Durante il periodo di attesa in Grecia, dall'armistizio al 24 settembre, i tedeschi non ci fecero mai proposte di aderire alle loro forze armate o al governo fascista

dell'alta Italia: la promessa era sempre "*Vi porteremo in Italia*".

La tarda sera del 25 settembre arriva un improvviso ordine del Comando tedesco con cui si disponeva l'immediata partenza di un primo contingente di ricoverati dell'Ospedale di Arta per destinazione sconosciuta. Prendiamo i bagagli con dentro quello che riusciamo a infilare dentro: zaino, i residui della biancheria, la divisa di panno grigio-verde, una coperta, qualche galletta, pacchetti di sigarette, borraccia e gavetta.

Io sono tra i partenti con l'amico Moro, il sottotenente Saddemi e altri ufficiali e soldati; restano in Ospedale in attesa di una successiva partenza gli ufficiali medici e altri ricoverati, tra cui il mio amico alpino Oscar Carretta, ferito al piede. Il Direttore medico dell'Ospedale da Campo 80, ligio al regolamento e alle forme burocratiche, ci rilascia la regolare "Bassa di rientro al Corpo" (documento che ancora conservo tra le mie carte e di cui riporto qualche estremo):

"Biglietto di uscita dall' Ospedale da campo 80. Il sottotenente Mazziotti Innocenzo, effettivo del 42 Reggimento Fanteria ecc. ecc. Diagnosi: malaria terzana (...) esce oggi per recarsi al Corpo guarito con 10 giorni di riposo. Posta militare 37. 25/9/1943"

La mattina del 26, verso le nove, saliamo su un camion tedesco e usciamo dal recinto dell'Ospedale prendendo la strada per Giannina. Essendo stata la nostra partenza improvvisa, non ho avuto la possibilità di salutare qualche amico greco; quanta tristezza nell'abbandonare quei luoghi dove ho trascorso ben sedici mesi della mia giovinezza in armi (malaria, rastrellamenti, ansie, amicizie, preoccupazioni).

Nell'imboccare il ponte Arakthos gli autocarri, due o tre, si fermano per controlli vari, e così io e Moro guardiamo con curiosità quel luogo dove avevamo trascorso gli ultimi sei mesi di permanenza in Grecia. Proprio in quel momento, da una piazzola di un pilone del ponte, alcuni soldati tedeschi sparano colpi di cannone contro la opposta riva del fiume. L'arma è italiana. L'anticarro 47/32, che tanto avevamo desiderato di avere nel Caposaldo e che mai i Comandi superiori ci avevano concesso, tenendolo ben chiuso nei magazzini. Ora, invece, i tedeschi si servono delle nostre armi per battere le zone vicine dove si nascondono i partigiani.



Campo di sterminio Birkenau

Il [campo di sterminio di Birkenau](#) (Auschwitz II) fu uno dei tre campi principali che formavano il complesso concentrazionario situato nelle vicinanze di [Auschwitz](#) (in [polacco](#): *Oświęcim*), in [Polonia](#). Facevano parte del complesso, oltre al campo di Birkenau e [quello principale di Auschwitz](#) (Auschwitz I), anche il [campo di lavoro di Monowitz](#) (Auschwitz III), situato a Monowitz, ([pol. Monowice](#)) ed altri 45 sottocampi costruiti durante [l'occupazione nazista della Polonia](#). Era il *Vernichtungslager* ([campo di sterminio](#)) del complesso. Era l'immenso [lager](#) nel quale persero la vita oltre un milione e centomila persone, in stragrande maggioranza ebrei, russi, polacchi e zingari. Le vittime erano condotte alle camere a gas immediatamente dopo la tipica selezione degli inabili al lavoro agli arrivi dei convogli. Esiste una straordinaria documentazione fotografica delle procedure di selezione all'arrivo dei treni dei deportati all'interno del campo di Birkenau, data dal cosiddetto [Auschwitz Album](#), una serie di circa 200 fotografie scattate da un militare SS nel



dell'intero universo concentrazionario nazista e arrivò a contare fino a oltre 100.000 prigionieri contemporaneamente presenti. Era dotato di quattro grandi Crematori e di «*Roghi*», fosse ardenti ininterrottamente giorno e notte, usate per l'eccedenza delle vittime che non si riusciva a smaltire nonostante le pur notevoli capacità distruttive delle installazioni di sterminio. Gli internati, reclusi separatamente in diversi settori maschili e femminili, erano utilizzati per il lavoro coatto o vi risiedevano temporaneamente in attesa di trasferimento verso altri campi. Il campo, situato nell'omonimo villaggio di Brzezinka, distava circa tre chilometri dal campo principale e fu operativo dall'8 ottobre [1941](#).

[1Il campo](#)

[2La funzione del campo](#)



maggio-giugno 1944 e oggi conservate all'Istituto [Yad Vashem](#).[\[2\]](#)

Birkenau era inoltre il più esteso *Konzentrationslager*



[3Le visite storiche](#)

[4Il dibattito relativo al numero delle vittime](#)

[5Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau](#)

[6Una mostra permanente sulla Shoah a cura di Yad Vashem](#)

•

[7Persone legate ad Auschwitz](#)

•

[8Opere teatrali](#)

•

[9Note](#)

•

[10Bibliografia](#)

•

[11Filmografia](#)

•

[12Voci correlate](#)

•

[13Altri progetti](#)

•

[14Collegamenti esterni](#)

•

.

Era il *Vernichtungslager* ([campo di sterminio](#)) del complesso. Era l'immenso [lager](#) nel quale persero la vita oltre un milione e centomila persone, in stragrande maggioranza ebrei, russi, polacchi e zingari. Le vittime erano condotte alle camere a gas immediatamente dopo la tipica selezione degli inabili al lavoro agli arrivi dei convogli. Esiste una straordinaria documentazione fotografica delle procedure di selezione all'arrivo dei treni dei deportati all'interno del campo di Birkenau, data dal cosiddetto [Auschwitz Album](#), una serie di circa 200 fotografie scattate da un militare SS nel maggio-giugno 1944 e oggi conservate all'Istituto [Yad Vashem](#).

Birkenau era inoltre il più esteso *Konzentrationslager* dell'intero universo concentrazionario nazista e arrivò a contare fino a oltre 100.000 prigionieri contemporaneamente presenti. Era dotato di quattro grandi Crematori e di «*Roghi*», fosse ardenti ininterrottamente giorno e notte, usate per l'eccedenza delle vittime che non si riusciva a smaltire nonostante le pur notevoli capacità distruttive delle installazioni di sterminio. Gli internati, reclusi separatamente in diversi settori maschili e femminili, erano utilizzati per il lavoro coatto o vi risiedevano temporaneamente in attesa di trasferimento verso altri campi. Il campo, situato nell'omonimo villaggio di Brzezinka, distava circa tre chilometri dal campo principale e fu operativo dall'8 ottobre [1941](#).

La funzione del campo



condotti esperimenti su cavie umane che recita: «In questa

baracca, dalla fine del [1942](#), uomini e donne, quasi tutti [Ebrei](#), furono sottoposti a esperimenti criminali di [sterilizzazione](#) condotti da medici nazisti: il prof. [Carl Clauberg](#) e il dottor [Horst Schumann](#). La maggioranza dei prigionieri morì o durante gli esperimenti o per le loro conseguenze.»

Birkenau fu concepito inizialmente, secondo i piani di [Himmler](#) del marzo [1941](#), come campo per i prigionieri di guerra russi. Il campo di Birkenau fu il principale campo di sterminio del complesso concentrazionario di Auschwitz. Qui furono imprigionate parecchie centinaia di migliaia di deportati, in diversi sotto-campo, e trovarono la morte circa 1,1 milioni di persone.

Il complesso di Birkenau divenne operativo il 7 [ottobre 1941](#), inizialmente appunto come campo per i prigionieri di guerra [russi](#) catturati in grande numero durante le prime fasi dell'[invasione tedesca](#). Degli oltre 13.000 deportati russi solo 92 erano ancora vivi il 27 [gennaio 1945](#) alla liberazione del campo.

Il campo fu installato presso la cittadina a [Brzezinka](#) (in tedesco Birkenau), a circa 3 km dal campo Auschwitz. Il luogo fu selezionato per la vicinanza della linea ferroviaria che avrebbe semplificato le operazioni logistiche per le previste grandi deportazioni successive. Successivamente il campo fu utilizzato come strumento principale di sterminio nel contesto della tristemente famosa [soluzione finale della questione ebraica](#).

Quando il campo fu costruito, furono distrutte le abitazioni di alcuni abitanti del luogo per ricavarne [materiale da costruzione](#). Le dimensioni del campo erano di circa 2,5 km per 2 km ed era circondato da filo spinato elettrificato usato da alcuni prigionieri, stremati dalle impossibili condizioni di vita – addirittura peggiori di quelle di Auschwitz e di Monowitz –, per suicidarsi (nel gergo del campo: «andare al filo»). Il modo migliore per percepire l'impressionante vastità del campo di sterminio è quello di fare a piedi il percorso che dall'ingresso principale e costeggiando per più di un Km i binari ferroviari porta fino al monumento alla memoria delle vittime, posto nella zona dei [forni crematori](#). Voltandosi indietro si vede appena in lontananza la costruzione dell'ingresso.

Auschwitz II, [1944](#), foto aerea di ricognizione della [Royal Air Force](#). È chiaramente visibile il fumo del [forno crematorio](#).

Il campo arrivò a contenere fino a 100.000 persone internate in diversi settori, completamente separati tra loro e senza nessuna possibilità di comunicazione tra un campo e l'altro:

- **Settore BIa**, campo [femminile](#) – Dall'[agosto 1942](#), vennero internate in questo settore donne ebrei e non ebrei deportate da diverse nazioni insieme ai loro figli. Nel [luglio 1943](#), con l'arrivo di sempre nuovi trasporti il campo fu ampliato fino a occupare il settore BIb che precedentemente era occupato dal campo maschile. Nel [novembre 1944](#) il campo fu liquidato, alcune donne e bambini furono trasferite al settore BIle, le altre "abili al lavoro" al settore BIId.

- **Settore BIb** – Dal [marzo 1942](#) furono internati in questo settore uomini ebrei e non ebrei deportati da diverse nazioni. Nel [luglio 1943](#), gli uomini furono trasferiti al settore BIId a causa della necessità di ampliare il settore femminile contiguo (settore BIa).

- **Settore BIla**, campo di quarantena o *Quarantänelager* – Dall'[agosto 1943](#) al [novembre 1944](#) in questo settore furono rinchiusi uomini ebrei e non ebrei durante il periodo di quarantena, necessario a identificare coloro che avessero potuto essere affetti da malattie contagiose. Il campo di quarantena era inoltre utilizzato dalle autorità del campo, per "iniziare" gli internati alla dura vita del campo, terrorizzandoli, e abituarli all'obbedienza indiscussa di ogni ordine impartito. A partire dall'[aprile 1944](#) in alcune baracche furono trasferiti alcuni uomini e donne ammalati, rigidamente segregati, da altri settori del campo.

- **Settore BIId**, [campo per le famiglie di Terezín a Auschwitz-Birkenau](#) o *Familienlager Theresienstadt* – Questo settore fu occupato da famiglie ebrei provenienti dal [campo di concentramento di Theresienstadt](#) dal [settembre 1943](#) al [luglio 1944](#) quando le famiglie furono sterminate. Successivamente il campo fu occupato da donne polacche provenienti dai rastrellamenti seguiti all'[insurrezione di Varsavia](#). Il settore, nel [novembre 1944](#) fu inoltre occupato dalle poche scampate alla liquidazione del settore BIa.

- **Settore BIle**, campo di transito o *Durchgangslager* – In questo settore dal maggio [1944](#) al novembre [1944](#), trovarono temporanea collocazione le donne ebrei

provenienti dall'[Ungheria](#) in previsione di essere inviate al lavoro presso altri settori di Auschwitz o altri campi. Le donne rinchiusi nel settore non furono registrate sui registri ufficiali del campo per essere poi mandate al lavoro oppure, in molti casi, alla morte senza lasciare traccia. A partire dall'ottobre [1944](#) questo settore fu occupato anche dalle poche donne scampate alla liquidazione del settore BIII (*Mexico*).

- **Settore BIId**, campo maschile o *Männerlager* – Dal novembre [1943](#) al gennaio [1945](#) fu il principale campo maschile (per ebrei e non ebrei) di Birkenau.

- **Settore BIle**, campo per famiglie zingare o *Familienzigeunerlager* – Dal [febbraio 1943](#) all'agosto [1944](#) fu il campo di internamento per le famiglie [zingare](#) deportate. In questo settore le continue epidemie e le condizioni alimentari e igieniche inesistenti compirono una terribile falce; i pochi sopravvissuti furono inviati alle camere a gas nell'agosto [1944](#). A partire dal maggio [1944](#), alcuni uomini ebrei furono rinchiusi in baracche isolate del settore, come riserva di manodopera, in maniera simile a quello che avvenne per le donne nel settore BIle (*Durchgangslager*).

- **Settore BIIf**, ospedale o *Häftlingskrankenbau* (chiamato dai deportati anche Ka-Be. Per esempio [Primo Levi](#)) – A partire dal luglio [1943](#) fino al gennaio [1945](#) fu l'ospedale per i prigionieri maschi, spesso chiamato anticamera del crematorio a causa dell'elevatissimo numero di ammalati che morivano per le selezioni periodiche e le inesistenti cure sanitarie. Nell'ospedale furono pure portati a termine "[esperimenti medici](#)" [su cavie umane](#) da parte del personale medico delle [SS](#).

- **Settore BIlg**, deposito (*Effektenlager*) o *Kanada* – il settore, operativo dal dicembre [1943](#), era destinato allo stoccaggio e al successivo invio in Germania dei beni di proprietà dei deportati. Nel gennaio [1945](#), durante l'abbandono del campo, le [SS](#) cercarono di nascondere le tracce dei loro crimini bruciando le baracche del *Kanada*.

• **Settore BIII**, campo di transito (*Durchgangslager*) o *Mexico* – La costruzione del settore iniziò alla fine del [1943](#) e proseguì fino all'aprile [1944](#) anche se non fu mai completata. Almeno 10.000 internate ebrei furono rinchiusi nel campo incompleto dal giugno [1944](#) al novembre dello stesso anno spesso senza neppure un ricovero, in terribili condizioni. Molte furono selezionate per l'invio alle camere a gas, altre trasferite nel settore BIIC ([ottobre 1944](#)), altre ancora trasferite presso altri campi. Nel novembre [1944](#) le autorità del campo decisero lo smantellamento del settore: i materiali recuperati furono inviati presso il [campo di concentramento di Gross-Rosen](#).

Lo scopo primario del campo era l'eliminazione di massa. Vi si trovavano 4 camere a gas con annessi crematori. L'eliminazione iniziò nella [primavera](#) del [1942](#).

Le visite storiche

Il campo di concentramento oltre a essere costantemente visitato da turisti da ogni parte del mondo, è stato anche un luogo di visita di personaggi celebri. Negli ultimi decenni, il campo è stato visitato da due Papi. Il primo a varcare il cancello fu [Papa Giovanni Paolo II](#) durante il suo primo viaggio da Papa in [Polonia](#) il 7 giugno [1979](#). Durante quella visita il Pontefice pregò all'interno della cella dove fu prigioniero [Massimiliano Kolbe](#). Il secondo Papa ad aver fatto visita al campo di concentramento, fu [Papa Benedetto XVI](#) durante l'ultimo giorno del suo primo viaggio Apostolico in terra polacca il 28 maggio [2006](#). Anche lui come Giovanni Paolo II pregò nella cella di Massimiliano Kolbe e dopo la visita del campo di concentramento di Birkenau lesse un duro discorso contro il [genocidio](#).

Il dibattito relativo al numero delle vittime

Nel [1990](#) il numero di vittime del complesso di Auschwitz riportate sulla targa commemorativa fu messo in discussione, scatenando un acceso dibattito non sopito. Il numero riportato passò da quattro milioni di vittime a 1.500.000, allineandosi con le stime degli storici moderni che propendono per un numero compreso tra 1.100.000 e 1.500.000 morti.

Principale promotore della sostituzione fu [Franciszek Piper](#), direttore del Dipartimento di Ricerca storica del Museo di Auschwitz, che dopo un approfondito esame, stimò come errato il valore precedente. Il numero di quattro milioni trae le sue origini da un articolo della rivista sovietica *Krasnaja Zvezda* dell'8 maggio [1945](#); l'articolo si basava sull'indagine di una commissione sovietica che aveva tenuto conto esclusivamente del rendimento massimo teorico giornaliero dei [forni crematori](#) e del loro periodo di utilizzo. L'ipotesi fu parzialmente confermata nel successivo [processo di Norimberga](#) quando [Rudolf Höß](#), comandante del

campo, testimoniò che tra il [1940](#) e il [1943](#) (il campo di Auschwitz fu operativo fino al gennaio [1945](#)) circa tre milioni di persone erano morte nel campo.

La cifra di quattro milioni, che ebbe origine sotto la spinta dell'orrore per la scoperta dei campi di sterminio nazionalsocialisti, è stata successivamente contestata da molti storici, che pure non hanno mai trovato una stima definitiva sul numero ma che comunque oscillerebbe tra uno e due milioni di vittime. Tali studi e quelli effettuati dallo stesso Piper (che propende per 1.100.000 morti) lo convinsero a portare avanti (con successo) la sostituzione della targa commemorativa.

Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau

Realizzato nel dopoguerra il Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau comprende i campi di concentramento di Auschwitz I e Auschwitz II ovvero Birkenau, ed è dedicato alla memoria delle vittime di entrambi i campi durante il periodo della Shoah. Il museo, realizzato il 2 luglio [1947](#), svolge diversi compiti, tra cui la ricerca sull'olocausto. L'area copre un totale 191 ettari, 171 del campo di Auschwitz II e venti del campo di Auschwitz I. Le aree dedicate al "memoriale" sono quella di Auschwitz I, quella di Auschwitz II (Birkenau) e la rampa dei treni tra Auschwitz e Birkenau utilizzata come "scalo di sosta" tra il [1942](#) e il [1944](#). Il museo invece è situato in diversi edifici originali dell'epoca della Shoah. Direttore del Memoriale e Museo, è lo storico polacco [Piotr Cywiński](#).

Una mostra permanente sulla Shoah a cura di Yad Vashem

Il 13 giugno [2013](#) al blocco 27 di Auschwitz-Birkenau, è stata aperta una mostra permanente intitolata: *Shoah*. La mostra è stata realizzata grazie al più importante ente museale sull'olocausto: [Yad Vashem](#). Le basi per questa iniziativa furono messe dopo la visita fatta ai campi di concentramento e di sterminio, nel [2005](#) dal primo ministro israeliano [Ariel Sharon](#). Yad Vashem ha anche curato sia la progettazione che la realizzazione della mostra che è stata finanziata in parte dallo [Stato d'Israele](#)

Persone legate ad Auschwitz

Primo Levi

- , scrittore italiano, imprigionato per 11 mesi ad Auschwitz, dove lavorò per la *Buna-Werke*. Fu liberato dall'Armata Rossa, e scrisse le sue memorie in Se questo è un uomo, La tregua e I sommersi e i salvati.

Ondina Peteani

- , prima staffetta partigiana italiana, segregata ad Auschwitz e successivamente internata a Ravensbruck; si salverà riuscendo a fuggire dalla marcia della morte.

Elie Wiesel

- , scrittore rumeno premio Nobel per la pace, sopravvisse a Monowitz, scrivendo anch'egli le sue memorie in un libro, La notte.

Liana Millu

- , partigiana italiana di origini ebraiche, fu trasferita ad Auschwitz nel 1944 poi a Ravensbrück.

Józef Cyrankiewicz

- , divenuto poi primo ministro della Polonia dal 1947 al 1952 e di nuovo dal 1954 al 1970. Fu inoltre presidente della Polonia tra il 1970 e il 1972.

Anna Frank

- , famosa per il suo Diario, prigioniera ad Auschwitz dal settembre all'ottobre del 1944, dopodiché fu spostata al campo di concentramento di Bergen-Belsen, dove morì di tifo esantematico

Edith Frank-Holländer

- , madre di Anna Frank, deceduta nel gennaio del 1945 di inedia nell'infermeria di Birkenau

Imre Kertész

- , Premio Nobel ungherese, restò ad Auschwitz per tre giorni nell'estate dal 1944, prima di essere dichiarato abile al lavoro e trasferito a Buchenwald.

San Massimiliano Kolbe

- , frate francescano, imprigionato ad Auschwitz, dove si sacrificò prendendo il posto di un prigioniero condannato a morire nel bunker della fame. Morì dopo due settimane di agonia nel luglio del 1941.

Irène Némirovsky

- scrittrice francese, morta ad Auschwitz il 17 agosto 1942.

Witold Pilecki

- , soldato dell'Armia Krajowa, prigioniero volontario nel campo, dove organizzò la resistenza e informò gli Alleati sulle atrocità perpetrate nei campi.

Edith Stein

- , conosciuta anche come Santa Teresa Benedetta della Croce, patrona dell'Europa, dei martiri e degli orfani, suora Carmelitana, teologa e filosofa. Fu prigioniera ad Auschwitz, dove morì il giorno stesso del suo arrivo al campo.

Miklós Nyiszli

- (1901-1956), medico anatomo-patologo ungherese, sopravvissuto, scrisse il libro di memorie Medico ad Auschwitz. Memorie di un medico deportato

Etty (Esther) Hillesum

- , olandese, deportata insieme alla sua famiglia ad Auschwitz, dove morì il 30 novembre 1943. Fu l'autrice di un intenso *Diario*, scritto ad Amsterdam tra il 1941 e il 1943.

Piero Terracina

- , deportato e sopravvissuto ad Auschwitz, ha vissuto fino al 2019 a Roma, dove morì all'età di 91 anni. Per molti anni ha costantemente incontrato i ragazzi delle scuole di tutta Italia.

Mario Finzi

- , è trasportato ad Auschwitz-Birkenau nel maggio 1944, dove secondo la testimonianza di un ebreo di Rodi, Eliakim Cordoval, che lo assiste, muore per una grave infezione intestinale il 22 febbraio 1945, a quasi un mese dalla liberazione del campo. Un'altra versione afferma che Finzi si sia suicidato gettandosi contro il filo spinato ad alta tensione del campo; sembra che abbia lasciato un messaggio ai genitori, chiedendo il loro perdono per questo gesto disperato.

Shlomo Venezia

- , nato a Salonicco il 29 dicembre 1923 e morto a Roma il 1° ottobre 2012, venne arrestato con la famiglia a Salonicco nell'aprile 1944 e deportato presso il campo di sterminio di Auschwitz. Le sue memorie sono raccontate nel libro Sonderkommando Auschwitz del 2007.

Elisa Springer

- , nata a [Vienna](#) nel [1918](#), deportata prima ad Auschwitz e poi in altri tre campi di concentramento, le sue memorie sono raccontate ne [Il silenzio dei vivi](#). È vissuta in Italia fino alla morte, nel [2004](#).

Riccardo Dalla Volta

- , nel [1944](#) venne deportato ad Auschwitz, dove trovò immediata morte.

Nedo Fiano

- , nato a [Firenze](#), fu deportato ad Auschwitz all'età di 19 anni. Sopravvissuto grazie alla conoscenza del tedesco. Ogni anno incontrava i ragazzi per raccontare la sua storia che racconta anche nel suo libro pubblicato nel 2003, "[Il Coraggio di Vivere](#)". Si è spento nel dicembre del 2020.

Bruno Piazza

- , avvocato e giornalista arrestato il 13 luglio [1944](#) e deportato ad Auschwitz, si salvò con la liberazione da parte dell'[Armata Rossa](#). Fece in tempo a scrivere [Perché gli altri dimenticano](#) prima di morire (nel [1946](#)) pochi mesi dopo esser tornato a casa.

Kazimierz Albin

- , nato a [Cracovia](#) il 30 agosto [1922](#), ex combattente e fondatore dell'Associazione per la Tutela di [Oświęcim](#), imprigionato ad Auschwitz, riuscì a fuggire, ha scritto il libro *Mandato di cattura*, che narra della sua esperienza.

Leo Zelikowski

- Vladek Spiegelman, padre del fumettista ed illustratore americano [Art Spiegelman](#). Viene catturato nel 1943, insieme alla moglie Anja, mentre tentano di attraversare illegalmente il confine ungherese (scopriranno successivamente di essere stati denunciati dagli stessi trafficanti a cui si erano rivolti). La permanenza nel campo è descritta nella [graphic novel Maus](#).

Sami Modiano

- , nato a [Rodi](#) (all'epoca possedimento italiano) fu deportato nel campo insieme alla sua famiglia, di cui fu l'unico superstite. Attualmente si dedica a far conoscere la sua esperienza nelle scuole elementari e medie di tutta [Italia](#)

Alma Rosé

- , [ebrea austriaca](#), violinista, nipote del compositore [Gustav Mahler](#). Fu [direttore](#) dell'unica [orchestra femminile di prigioniera](#)

[del campo](#). Rosé morì nel campo probabilmente per una intossicazione alimentare.

Fania Fénelon

- , resistente francese, cantante e pianista, orchestrale per un certo tempo ad Auschwitz nell'unica orchestra femminile del campo, trasferita poi a [Bergen-Belsen](#). Sopravvissuta, scrive la sua storia di deportata nel libro *Ad Auschwitz c'era un'orchestra* (Vallecchi, Firenze 2008).

Esther Béjarano

- (1924-2021), immatricolata nel campo di sterminio di Auschwitz, è messa a suonare nell'orchestra femminile del Lager.

Sofia Schafranov

Liliana Segre

- ([Milano](#), 10 settembre [1930](#)) Il 30 gennaio [1944](#) venne deportata ad Auschwitz con il padre che morì il 27 aprile. Fu impiegata nel lavoro forzato presso la fabbrica di munizioni Union, che apparteneva alla [Siemens](#), lavoro che svolse per circa un anno. Alla fine di gennaio del [1945](#), dopo l'evacuazione del campo, affrontò la marcia della morte verso la Germania. Venne liberata dall'[Armata Rossa](#) il primo maggio 1945 dal campo di Malchow, un sottocampo del [campo di concentramento di Ravensbrück](#). Dal 19 gennaio [2018](#) è [senatrice a vita](#) della [Repubblica Italiana](#).

fonte wikipedia





le fotopagine





MARE





le gambe della rivista



Un viso perfetto





EPARCHIA DI LUNGRO degli Italo – Albanesi dell'Italia Continentale



Comunicato stampa

Il Vescovo Donato manifesta vicinanza spirituale ed umana a Ernesto Madeo, Sindaco di San Demetrio Corone, stimato imprenditore locale, Commissario straordinario della Fondazione Istituto Regionale per le Comunità Arbëreshe di Calabria.

Egli, insieme ai suoi familiari, da oltre 40 anni, opera per il benessere di tante persone e di un vasto territorio, del quale valorizza le potenzialità, con capacità imprenditoriali che hanno ottenuto successo e prestigiosi riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale, portando onore agli arbëreshë e alla terra calabrese.

In questo ambito, anche grazie a questa speciale presenza, che valorizza le risorse locali e crea lavoro, viene favorita la custodia del patrimonio arbëresh.

Il Vescovo invita i cittadini di San Demetrio Corone, Macchia Albanese e Sofferetti ad essere comunità stretta attorno a colui che presta a loro favore un alto e significativo servizio.

Nei Paesi Arbëreshë hanno sempre regnato la pace e l'amicizia, anche nelle battaglie politiche più aspre, e non si sono mai registrati atti di intimidazione e di violenza verso le persone e le Istituzioni.

Il Vescovo prega e invita tutti alla preghiera perché sia ripudiata ogni forma di violenza e perché trionfi la pace nei cuori e nelle relazioni tra le persone, in ogni luogo e in ogni tempo.

Papàs Pietro Lanza
Protosincello

Ufficio Comunicazioni Sociali
protosincello@eparchialungro.it
3384092988



Prolegomena

1a. L'autore della *Summa Simonis*.

Simon da Bisignano avrebbe compilato la *Summa in Decretum* nel periodo compreso tra il marzo del 1177 ed il marzo del 1179. Sull'autore della *Summa* non si è in grado ancor oggi di scrivere molto più di quanto non avesse fatto nel 1926 J. Juncker, in un lungo articolo dal titolo 'Die Summa des Simon von Bisignano und seine Glossen', apparso sulla *Savigny Zeitschrift für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung* 15, pp. 326-500¹.

Anche J.F. v. Schulte aveva dedicato a Simon un capitolo del saggio 'Zur Geschichte der Literatur über das Dekret Gratians', *Wiener Sitzung Berichte* 63 (1869) 299-352, pp. 317-336, nonché alcune brevi pagine nell'opera *Geschichte der Quellen und Literatur des can. Rechtes*, t. I, Stuttgart 1875, pp.140-142. A Simon aveva pure fatto cenno F. Maassen, nell'opera *Paucapalea*, Wien 1859 p. 23, n. 32 nonché E. Friedberg in *Die Canones-Sammlungen zwischen Gratian und Bernhard von Pavia*, Leipzig 1897, p. 4, 10 ss. Indicazioni su di lui infine si possono trovare alla voce Bisignano (Simon de) del *Dictionnaire de Droit Canonique*, curata da A. Lambert e più recentemente in J. M. Viejo- Ximenez, 'Simón de Bisignano (Simone da Bisignano; Simon de Bisignano) (s. XII)', *Juristas Universales. 1. Juristas Antiguos*, Madrid - Barcelona 2004, pp. 346-48.

Apertura della Regione per i lavoratori di Calabria Verde

«L'assessore al Lavoro della Regione Calabria, Giovanni Calabrese, ha manifestato netta apertura rispetto al passaggio dei lavoratori della Legge 15 nell'azienda regionale Calabria Verde. Proprio questa era la proposta unica e sola che, insieme al collega Pino Capalbo, come sindaci dei due Comuni utilizzatori, avevamo portato e sostenuto nella riunione di oggi alla Cittadella». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che sottolinea: «Registriamo l'ampia disponibilità dell'assessore Calabrese rispetto alla soluzione sospinta da me e dal collega Capalbo, sindaco di Acri, al fine di stabilizzare queste risorse umane, precarie da molti

anni, a tal punto che per il prossimo lunedì 19 giugno è fissato, sempre alla Cittadella, un nuovo Tavolo per discutere del trasferimento dei lavoratori in questione nell'azienda Calabria Verde. Nello specifico, noi sindaci di San Giovanni in Fiore e di Acri ci confronteremo, al riguardo, con l'assessore regionale all'Agricoltura e alla Forestazione, Gianluca Gallo, con i vertici di Calabria

Verde e con le forze sindacali». «L'eventuale società municipalizzata era solo e esclusivamente – precisa il sindaco Capalbo – un'ipotesi subordinata, qualora non fosse stato possibile il passaggio a Calabria Verde, invece avallato dall'assessore regionale al Lavoro». «Siamo fiduciosi – conclude la sindaca Rosaria Succurro – e continuiamo a impegnarci perché sul punto ci sia la piena convergenza delle parti».



La straordinaria grandezza dell'Impero Romano si manifesta prima di tutto in tre cose: gli acquedotti, le strade lastricate e la costruzione delle fognature»
Così scrisse Dionigi Alicarnasso nella sua opera principale "Antichità romane»



Le iniziative di giugno de LaCittàDelCratitv

Il canale youtube che promuove il territorio LaCittàdelCratitv, è sempre più che mai impegnatissimo su più fronti in questo periodo di stagione. Non solo filmare e proporre inedite registrazioni di eventi sparsi sul territorio, sia di natura culturale, di turismo, convegni, gastronomia e tanto altro ancora, sia ideando e realizzando propri format, sempre allo scopo di valorizzare una tra le più belle zone della Calabria che è la Valle del Crati. Opera meritoria quella che da qualche anno sta sviluppando il canale tv con l'associazione omonima, che si adopera alla divulgazione di ciò che avviene sul territorio, dando lustro a chi non ha avuto l'opportunità di far conoscere la propria arte attraverso i canali soliti d'informazione. Proprio per questo è nato il format "Il territorio si racconta in tour", che ha portato la

troupe in tante località della Calabria, come M o r a n o C a l a b r o , Altomonte, C e t r a r o , Terranova da Sibari, S a n D e m e t r i o C o r o n e , Bisignano, S a n M a r c o A r g e n t a n o , R o g l i a n o , Pedace e altri luoghi per conoscere meglio l'ambiente, la natura, l'architettura, la storia, i

protagonisti del posto attraverso l'arte, la poesia, i libri e tanto ancora. Le iniziative nel mese di giugno sono ben quattro, fissate per giorno 15, 20, 24, 30 e saranno tutte diverse con proposte di grande coinvolgimento. Si inizia giovedì 15 con "Versi DiVini", dove si mescola la componente enogastronomica con la cultura della rima baciata. Si degusteranno prodotti locali e soprattutto si assaporeranno i profumi mescolati a vini locali che hanno ricevuto premi per la loro qualità. Sorseggiando un buon bicchiere di vino, grazie a sommelier di professione, ci sarà chi declamerà poesie inerenti a Bacco, chiamato dai greci Dionisio, dio del vino e dei mestieri. Si proseguirà il 20 con un'altra iniziativa esclusiva "Le donne del pane, le donne del Palio, le donne del Cif". La serata sarà all'insegna del buon pane da degustare ed apprezzare anche come forma culturale

per poi premiare l'abito rinascimentale più bello indossato dai figuranti durante il corteo storico e occhio anche ai personaggi ed attività nel Rione Pizza che un tempo era fucina di attività. Sabato 24, invece, sarà di scena "Vernacolo al casale". In una dimora molto particolare, dall'affascinante atmosfera, il matinée regalerà in pieno relax momenti di alta sensibilità con i dialetti del territorio che sono tanti e uno diverso dall'altro. Ci saranno poeti e scrittori pronti con studiosi ed antropologi pronti a mettere in rilievo le proprie radici iniziando con la lingua dialettale che gradualmente sta scomparendo e proprio per questo si cerca di preservarla e trasmetterla alle nuove generazioni. Giorno 30 si conclude con le note "la musica si racconta", un appuntamento con l'Orchestra Reale in concerto che



rispolvera le migliori canzoni degli anni '70'80'90. Un revival per farci continuare a sognare. Altri impegni sono previsti per i mesi estivi di luglio ed agosto in cui prevale l'ambiente, stare all'aria aperta, riappropriarsi degli spazi e conoscere meglio il territorio in cui si vive guardandolo da una prospettiva diversa dalla solita quotidianità.

Ermanno Arcuri

E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA

Catechesi mistagogica

Tutti quanti noi abbiamo ricevuto una chiamata, tutto ciò che facciamo nella nostra vita è

una chiamata. Ognuno nel suo quotidiano è stato chiamato a svolgere un preciso compito

o un determinato lavoro. Ogni ambito ha la sua chiamata, la sua vocazione. C'è però una

piccola differenza: da sempre è il discepolo che chiede al maestro di essere preso con sé,

siamo noi a scegliere ciò che vorremmo fare da grandi. Invece, nel Vangelo di oggi, vediamo che è Gesù a fare il primo passo, è il Maestro che chiama il discepolo. Proviamo ad

immergerci in questo brano, proviamo a vedere quest'uomo, da solo, che passeggia lungo la spiaggia mentre noi intenti nel nostro lavoro di pescatori cerchiamo di portare a casa

qualcosa da mangiare. Un uomo solo, che non conosciamo, ma che alza il suo sguardo

incrociando il nostro. I suoi occhi rapiscono i nostri, il suo cuore rapisce il nostro senza

che ancora abbia detto nulla. Ci chiama, ci chiede di seguirlo, ci chiede di lasciare ciò

che stiamo facendo, vuole che abbandoniamo la nostra quotidianità, ciò che di sicuro abbiamo. E per cosa? Per seguire

uno sconosciuto che non sappiamo nemmeno cosa sia in grado di darci? L'unica cosa che ci dice è: "vi farò pescatori

di uomini". Niente di sicuro o di grande importanza, ma come i pescatori anche Gesù ha gettato il suo amo, ha gettato

il Suo amore, e noi abbiamo abboccato; forse non capendo realmente quello che stava accadendo, ma il nostro cuore

era preso e pronto a seguirlo, sicuri che da quell'uomo sconosciuto avremmo avuto grandi meraviglie. Ed ecco che

il Signore ha appena messo in moto la Chiesa, servendosi di persone semplici ed umili, virtù che sempre porteranno

avanti la buona vita cristiana. Noi, ai giorni nostri, come possiamo continuare a seguire Cristo? Da un lato attraverso i

Sacramenti con cui la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione (Catechismo

della Chiesa Cattolica, n. 1210); dall'altro lato attraverso il Vangelo, che ogni giorno parla alla nostra vita, alla nostra

storia personale, rendendo Cristo stesso presente in ognuno di noi. Entrambi insieme, come i binari di un treno su cui

si cammina di pari passo, non ci manderanno fuori strada. Fu così che fecero i Santi Apostoli Bartolomeo e Barnaba,

che oggi veneriamo: chiamati Lo seguirono, condivisero la loro vita insieme a quella di Gesù Cristo, annunciando poi

il Suo Vangelo e compiendo prodigi e guarigioni dopo la loro morte



AI ROMANI

Fratelli, gloria, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone. Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Gesù Crist.

VANGELO (Mt 4, 18 - 23) VANGJELI

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi, subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Vëllezër, lavdi, nderë e paqe çdonjeriu që bën të mirën, më parë judhiut e pëstaj grekut, sepse Perëndia nëng bën anësi për mosnjeri. Gjithë ata që bënëmbëkat pa ligjë, edhe pa ligjën do të biren; ata, pra, që bënë mbëkat nën ligjën, dotë gjykohen me ligjën. Sepse jo ata që gjegjën Ligjën janë të drejtë përpara Perëndisë, po ata që e praktikojnë ligjën do të kenë liqë. Kur paganët, që s'kanë ligjën, sipas natyrës bëjnë ato që thotë ligja, ata, ndomos se s'kanëligjë, janë ligjë mbë vetëhë; e ata buthtojnë se atë që urdhëron ligja ështëshkruar të zëmrat e tyre, si njihet ka martri që i bën ndërgjegja e tyre si edhe ka ligjëratat e tyre, që nani i ngalesjën e nani i mbrojnë. Kështu do të ndodhet të dita kur Perëndia do të gjykonjë të fshehurat e njerëzvet me anën e Jisu Krishtit, sipas vangjelit tim.

VANGJELI

Nd'atë mot, ture ecur Jisui gjatë detit të Galilese, pa dy vëllezër: Simonin, të thërritur Pjetër, dhe Ndreun, të vëllanë e tij, që shtëllojin rrjetën te deti, se ishin pishkatarë. Dhe i thotë atyre: “Éjani pas meje e do të ju bënë pishkatarë njerëzish”. Dhe ata mbjatu, lënë rrjetat, i vanë pas atij. Dhe si shkoi më atej, pady vëllezër të tjerë: Japkun, të birin e Zebedheut, e Janjin, të vëllanë e tij, që te barka, bashkë me Zebedheun, të jatin e tyre, dërtojnë rrjetat. Dhe i thërriti. E ata mbjatu, lënë barkën dhe të jatin e tyre, i vanë pas atij. E vej Jisui ndëpër gjithë Galilenë, ture mësuar ndër sinagogat e tyre, ture predhikuar Vangjelin e rregjërish dhe ture shëruar çdo short sëmundjesh e lëngimesh ndë mes t'popullit.



Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende

Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende: la Cisl propone una legge di iniziativa popolare per attuare finalmente l'art. 46 della Costituzione.

Parte anche in Calabria la raccolta delle firme.

Tonino Russo, Segretario generale Cisl Calabria: riconoscere ai lavoratori il giusto protagonismo all'interno delle imprese. Una legge utile anche a fermare la carneficina dei morti sul lavoro.

La Cisl promuove una legge di iniziativa popolare perché sia data concreta attuazione all'art. 46 della Costituzione che prevede la **partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende**. Dopo l'incontro dei Comitati Esecutivi regionali Cisl riuniti congiuntamente a Lamezia, parte, perciò, anche in Calabria, all'insegna dello slogan [#unpostoaltavolo](#), la raccolta delle firme per portare la proposta in parlamento.

«Siamo pronti anche in Calabria – scrive in una nota **Tonino Russo, Segretario generale della Cisl regionale** – a dare il via, con la campagna [#unpostoaltavolo](#), alla raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare che veda **riconosciuto ai lavoratori il giusto protagonismo all'interno delle aziende**.

«Vogliamo – prosegue Russo – che sia finalmente data concretezza **all'art. 46 della Costituzione** in cui si dice che “ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende”. Sono parole importanti: **non si tratta di una concessione, ma del riconoscimento di un diritto a collaborare**, a sentirsi e ad essere parte attiva e non meramente esecutiva nella gestione delle imprese. La proposta di legge è un passo importante verso una più piena democrazia economica. Come ha affermato il **Segretario generale della Cisl Luigi Sbarra**, “a 75 anni dalla nascita della nostra Costituzione è arrivato il momento di dare piena

attuazione all'articolo 46 che disciplina il **diritto dei lavoratori a pesare di più e a star dentro alle decisioni e agli utili delle imprese**. Quella della partecipazione è una **opportunità che raccoglie tutte le grandi sfide di questo tempo**. Avessimo avuto la legge in questi anni avremmo avuto salari più alti, qualità e stabilità del lavoro, meno delocalizzazioni, più produttività, maggiore controllo sulla sicurezza, innovazione e crescita”, si sarebbe dato più “protagonismo al mondo

del lavoro e dell'impresa nella costruzione della coesione e della crescita della comunità nazionale”.

Pensiamo – sottolinea Russo – all'**utilità di questa legge per fermare la quotidiana carneficina dei morti sul lavoro, non più sopportabile né giustificabile, e il “rosario” degli incidenti che, anche se non mortali, rovinano la vita dei lavoratori coinvolti e delle loro famiglie**. Nelle prossime settimane saremo nelle piazze della Calabria per raccogliere le firme dei cittadini ai quali chiediamo di sostenere con convinzione una proposta di legge che il parlamento non potrà ignorare – conclude il segretario della Cisl regionale – **grazie alla forza delle ragioni dei lavoratori**».







Voglia di mare

maesie

a cura di **Antonio Mungo**

Ho pena delle stelle
che brillano da tanto tempo,
da tanto tempo...
Ho pena delle stelle.
Non ci sarà una stanchezza
delle cose,
di tutte le cose,
come delle gambe o di un braccio?
Una stanchezza di esistere,
di essere, solo di essere,
l'essere triste lume o un sorriso...
Non ci sarà dunque,
per le cose che sono,
non la morte, bensì un'altra specie di fine,
o una grande ragione:
qualcosa così, come un perdono?
Fernando Pessoa

Il mare
sorride in lontananza.
Denti di spuma, labbra di cielo.
Cosa vendi, giovane torbida,
con i seni al vento?
Signore vendo l'acqua dei mari.
Cosa porti, giovane bruno,
misto al tuo sangue?
Signore, porto l'acqua dei mari.
Da dove vengono, madre,
quelle lacrime salmastre?
Signore, vengono dall'acqua dei mari!
E dove nasce, cuore,
questa tua grave amarezza?
E'così amara l'acqua dei mari!
Il mare sorride in lontananza.
Denti di spuma, labbra di cielo.
Federico Garcia Lorca

Sei stato il mio vento forte, violento, implacabile!
Hai sradicato tutte le mie piccole certezze e i grandi
sogni.
Al loro posto, hai messo solo menzogne
e finte verità.
Ora il vento ha cessato
il suo passaggio distruttivo,
al suo posto solo quiete e pace.

=====

La mia vita un labirinto, nel quale perdersi
è stato facile, dal quale uscire
sarà impossibile!
Tutto mi è statonegato!
Avrei voluto respirare la mia libertà,
confidare alle amiche i miei primi amori!
Tutti ostacolati i miei amori, negati, naufragati, marciti
dentro di me.
Ed ora sono qui,
nella mia gabbia dorata!
Alle pareti il Crocifisso vi trionfa, la sua luce,
però, non penetra il mio cuore.
Arido quale pomice, freddo come la morte,
non conosce cosa sia amore.
C'è il buio dentro di me, i peccati mi divorano ogni fibra.
Gian Paolo mi ha stravolta,
a lui sono soggetta.
Fiamme di inferno i suoi profondi e tenebrosi sguardi!
Rapiscono i miei sensi e a lui non so resistere.
Mi abbandonano al peccato e mi lascio, soggiogare fino
all'ebbrezza.
Il cielo è contro di me!
E ancor più io lo detesto.
I brividi d'amore mi rapiscono e alla passione, felice, io
mi abbandono.
Da "Il cuore non cambia. Mai!"
di Antonio Mungo
Mario Vallone Editore







IL RE DEI LIMONI



SALSICCIA CALABRESE

Salsiccia calabrese: come viene prodotta?

Per fare l'originale salsiccia Calabrese vengono selezionati i tagli da spalla (minimo 50%) e sotto le costole, con l'aggiunta di strutto (20% per ogni chilogrammo di carne trasformata).

Vengono macinati insieme e impastati, aggiungendo ingredienti aromatici naturali come sale, semi di pepe nero e polvere, vino e semi di finocchio.

Per la salsiccia calabrese piccante viene aggiunto anche la polvere di peperoncino piccante o la crema di peperoncino dolce e la salsiccia dolce viene aggiunta la polvere di peperoncino dolce o la crema di peperoncino dolce.

La pasta viene inserita in budello di suino naturale che viene successivamente forato.

La stagionatura deve avvenire naturalmente in un ambiente adatto, per un minimo di 30 giorni.

pasta sia stato utilizzato pepe nero o peperoncino dolce o piccante.

L'aroma è naturale; il sapore è equilibrato o più forte e speziato.

Salsiccia calabrese: come viene servita in gastronomia

Tradizionalmente la Salsiccia di Calabria DOP si mantiene ben appesa al soffitto in un luogo fresco e asciutto, dove può essere conservata per circa 12 mesi.

È anche possibile conservare queste salsicce in olio o grasso in contenitori di vetro sigillati, confezionati sottovuoto e in frigorifero.

Può essere consumato da solo o come spuntino o pasto leggero

E' usato come ingrediente in una varietà di ricette della



Salsiccia Calabrese: Come riconoscere l'originale

La Salsiccia calabrese DOP è di forma cilindrica, attorcigliata in una caratteristica forma a catena o legata a forma di "U".

La fetta presenta una grana media con una distribuzione uniforme del grasso.

Il colore è rosso naturale o rosso vivo, a seconda che nella

tradizione gastronomica del sud Italia.

Può essere utilizzato per completare un tagliere di carne e formaggio freddo, servito con pane a levitazione naturale.

Si abbina bene con vini rossi locali altamente alcolici, che esaltano il sapore caratteristico e deciso di questo prodotto.

Salsiccia calabrese: quali tipologie è possibile trovare?

Il prodotto è commercializzato come Salsiccia calabrese, con l'aggiunta della seguente dicitura:

Piccante, se è stato utilizzato peperoncino in polvere o crema di peperoncino dolce;

Dolce (dolce), se è stato utilizzato peperoncino in polvere dolce o crema di peperoncino dolce;

Bianca (bianca).

Viene venduto non imballato, confezionato sottovuoto o in confezioni di atmosfera modificata, intero, a pezzi o affettato.

Le caratteristiche che la contraddistinguono

La zona di produzione della Salsiccia calabrese è caratterizzata dal particolare clima del Sud Italia; anche durante l'estate, i venti caldi e secchi come lo scirocco consentono alle carni di curare gradualmente, senza attivare processi di fermentazione anomali.

La storia della salsiccia calabrese: origini e diffusione

Le origini della Salsiccia calabrese si trovano nella storia della produzione di salumi in Calabria, molto probabilmente risalente al periodo della Magna Grecia.

La prima documentazione sulla lavorazione della carne suina è contenuta in un testo del 1691, Della Calabria Illustrata,

in cui Padre Giovanni Fiore da Cropani ha citato che tra le carni salate c'erano quelle trasformate "in Lardi, Salsicce, Brawn e simili".

Più tardi, (1806-1815), la Statistica Murattiana registrò la produzione di salsicce, documentando la "preferenza per il maiale salato, che viene prodotto in entrambe le regioni della Calabria.

Sale e pepe sono generalmente ciò che la gente sceglie di rovinare questa delicata ricercatezza".

Nella terza sezione, dedicata alla "sussistenza e conservazione delle popolazioni", la carne suina è accusata di essere "l'unica carne salata in ogni distretto".

Nel tempo, la Calabria è rimasta una delle poche regioni in cui la cultura del maiale è ancora profondamente radicata.

La zona di produzione della Salsiccia calabrese si trova in tutto il territorio calabrese.

I suini utilizzati per la produzione dovrebbero nascere

nelle regioni Calabria, Basilicata, Sicilia, Puglia e Campania e allevati nella regione Calabria, a partire dall'età massima di quattro mesi.

Devono essere macellati e trasformati in Calabria.

Salsiccia calabrese: ricetta tipica cosentina.

Le cime di rapa e la salsiccia, "vruacculi i rapa e sazizza" nel dialetto locale, sono una preparazione tipica della città di Cosenza.

Oltre ad essere un delizioso e apprezzato piatto invernale, ha la particolarità di rappresentare un pasto

completo in quanto viene consumato con una bella fetta di pane, magari da Cuti, Tessano o Pietrafitta.

Cime di rapa e salsiccia: la ricetta

La prima cosa da fare è pulire le cime di rapa rimuovendo le foglie più dure e lavandole con abbondante acqua fredda.

Quindi, friggi l'olio e l'aglio in una padella e aggiungi le cime di rapa senza scolarle (l'acqua trattenuta dalle foglie aiuterà il processo di stufatura), quindi copri con un coperchio e abbassa il fuoco.

Una volta ridotto il volume delle verdure, condire con sale a piacere (attenzione, la salsiccia ha già una forte componente salata).

Nel frattempo, metti un'altra padella sul fuoco con acqua e cuoci la salsiccia fino a quando bolle.

Da quel momento, dopo altri 10 minuti, rimuovere l'acqua, bucare la salsiccia con le punte di una forchetta e continuare la cottura aggiungendo un filo d'olio.

Una volta cotta, la salsiccia deve essere tagliata a pezzi e aggiunta alle cime di rapa.

Questo piatto deve necessariamente essere servito caldo. Ottimo in abbinamento a un vino rosso corposo e avvolgente.

Buon Appetito!



La prima edizione del premio Ars et Societas

Per riscoprire, con maggiore forza, quale sia la natura di quella

posizione, autenticamente umana, capace di realizzare un legame inscindibile tra il bene della persona, l'ambito in cui opera ed il bene comune.

E' questo il principio, sottile ma denso di motivazioni, che ha portato la

Commissione del Premio "Ars et Societas", indetto dall'Associazione culturale "Circolo Cittadino" di Castrovillari, a scegliere, per la prima edizione- in programma tra due settimane-, i tre calabresi distintisi nel proprio lavoro.

Essi sono l'imprenditore Fortunato Amarelli, di Rossano, per le idee, azioni innovative e di successo che impone alla liquirizia, prodotto locale per il quale, sin dal 1731, la sua famiglia, nell'apposita fabbrica,

dedica massimo impegno, ed i ricercatori Giuseppe Russo e Marco Gatto, di Castrovillari; il primo per quanto sta realizzando a servizio della Storia e di Tracce rilevanti, lasciate da donne e uomini, come si ricava anche dall'archivio storico multimediale del Mediterraneo che ha curato attraverso un progetto del Ministero per i beni Culturali, e lo sono, tra l'altro, le pergamene ed i protocolli notarili dal X° al XV° secolo che ha catalogato; il secondo per il contributo che sta imprimendo, con particolari studi, nel campo delle scienze umane, presso gli atenei di Roma e della Calabria.

La cerimonia, ricorda il presidente dell'associazione promotrice, Antonino Ballarati, si terrà la mattina di domenica 25 giugno nel salone delle conferenze "Angelo Giannoni" del Circolo Cittadino.

Un'occasione che vuole aiutare a comunicare meglio la nostra realtà e far comprendere anche da dove ripartire sempre: precisamente dal patrimonio ed

impresa umani, risorse di quella vera crescita che considera motore di

ogni attività il ruolo imprescindibile della persona.

L'obiettivo, infatti, di questa scommessa è riconoscere i contributi delle capacità che danno forza ed impulso alle continue azioni virtuose che registra la Nostra Terra, e, soprattutto, spronare i calabresi a saper guardare, con occhi nuovi, il lavoro con cui si adoperano per lo sviluppo.



**ALL'IMPRENDITORE
FORTUNATO AMARELLI DI
ROSSANO, DELL'IMPORTANTE
STIRPE
CALABRESE DELLA
LIQUIRIZIA, ED AI RICERCATORI
GIUSEPPE RUSSO E MARCO
GATTO DI
CASTROVILLARI
PER AFFERMARE LA CULTURA
DEL LAVORO A 360 GRADI"**



Amare i motori

GIORNATE NATURALISTICHE

Le bellezze paesaggistiche e strutturali sparse sul nostro territorio sono infinite, per lo più restano in ombra perché non si ha la cultura di evidenziarle invitando a conoscerle, apprezzarle, difendendole ed amarle. Non succede per l'abbazia della Sambucina nel comune di Luzzi, una stupenda realtà che va tutelata e salvaguardata ma anche vissuta interamente per la sua storia e per la sua capacità di infondere ancora adesso un impulso sociale che supera tanti altri eventi che si possa pensare, ideare e realizzare. Viviamo la Sambucina con un mini trekking naturalistico della durata di due ore per 3km, è un motivo che si inquadra in ciò che ho appena scritto e cioè vivere il territorio compiutamente, immergendosi nel verde, apprezzandone i contenuti che sono quelli di conoscere le piante, immergersi in quella storia millenaria che monaci cistercensi hanno tracciato. Per me che ho visitato nel Lazio la stupenda abbazia di Trisulti gestita dallo stesso ordine di monaci, scoprire che in Calabria si fa sul serio grazie all'associazione di volontariato "Nuova Tebe ODV" di Luzzi, ci riempie di speranza che è possibile presentare il nostro territorio che ci appartiene come essenza di un percorso sia di cultura che di ricerca, sia di apprezzamento di tempi lontani che dell'oggi con l'ambiente che è fra i più belli ed unici al mondo. La passeggiata naturalistica lungo gli antichi sentieri tracciati dai monaci cistercensi, fa godere non solo dell'aria aperta, del sole, dei profumi ambientali della natura, ritempra il fisico e rimette in circolazione il sistema motorio che porta giovamento al corpo. E se poi si trova la compagnia giusta è anche un piacevole divertimento che si completa con la degustazione di prodotti tipici dell'azienda agricola Lupinacci di Lupinacci Maria Adelaide dopo l'escursione. Domenica 18 giugno alle ore 15.30 appuntamento in Sambucina, con il raduno degli iscritti gratuitamente e poi con le guide attraversare scenari meravigliosi facendosi conquistare dalla natura che spesso leggiamo sui libri o



guardiamo in tv, ma che non viviamo in modo diretto se non si sfruttano queste occasioni. Ma cosa rappresenta la mitica Sambucina di cui ultimamente in un libro molto apprezzato ha trattato anche lo scrittore luzzese Flaviano Garofalo? Santa Maria della Sambucina è un luogo di culto, era un'abbazia situata nella Presila Cosentina, in prossimità della cittadina di Luzzi. E' posta a 7km ad est e sorge a 848 metri sul livello del mare. Soppressa nel 1807, la parte conventuale, messa in vendita dal demanio, venne acquistata da privati. La data di fondazione dell'abbazia è ancora oggetto di discussione, fondata da una comunità di Benedettini con

a capo Sigismondo. Lo studioso Pietro de Leo ha dimostrato, così come aveva sostenuto a suo tempo Giuseppe Marchese, che l'abbazia della Sambucina è figlia dell'Abbazia di Clairvaux, fondata nel 1115 da san Bernardo di Chiaravalle. Il poemetto di Vincenzo Padula "Il Monastero di Sambucina" è ambientato in un convento situato negli stessi luoghi dell'Abbazia di Santa Maria della Sambucina, ma, invece, di un'abbazia cistercense, il "monastero" del poemetto di Padula è un convento di clausura femminile. La storia è molto lunga e per farla in breve è da recarsi sul posto per conoscerla ed ammirare le bellezze di questa abbazia che ancora oggi mantiene nella sua regalità e che presto il programma "Il territorio si racconta in tour" vi farà scoprire dal suo canale LaCittàdelCratitv percorrendo sentieri e la conoscenza dell'abbazia grazie ad una guida sensibile, molto attenta, il ricercatore Flaviano Garofalo.

Ermanno Arcuri

PROGETTO LIVE

Interessanti elementi di sviluppo sono emersi durante la Tavola Rotonda “l'innovazione tecnologica nella filiera olivicola-olearia” che si è tenuta nell'ambito del Convegno finale del Progetto ALIVE, nella splendida cornice del Borgo di Altomonte. Il progetto era teso a proporre altri percorsi, innovativi in alternativa a quelli già sviluppati negli ultimi anni che vedono la Calabria una regione che produce



ottime qualità di olio extravergine, la scommessa è incentivare la produzione delle cosiddette olive da mensa, mercato in crescita esponenziale. L'evento coordinato dal dott. Innocenzo Muzzalupo, coadiuvato brillantemente dalla consigliera nazionale dell'Ordine dei dottori Agronomi e forestali Carmela Pecora, ha visto gli interventi della dott.ssa FV Romeo (prima ricercatrice CREA-OFA di Acireale), che ha presentato il progetto PSR Sicilia Mis. 16.2 “InMiQuOil”; la Prof.ssa A. Chiappetta e il dott. M. Ferrari del DiBEST-UNICAL di Rende, hanno presentato un progetto a valere sul PSR Calabria Mis.16.2 “MICROLIVE”; Il progetto “FRASCA” è stato presentato dal Prof. C. Oliviero-Rossi dal dott. P. Caputo del Dip. CTC-UNICAL e dalla Prof.ssa R. Muzzalupo, che ha approfondito il tema delle nanotecnologie; Mentre il Prof. G. Mirabelli del DIMEG-UNICAL ha spiegato le ampie ed utili soluzioni del sistema “TAM” sviluppato nell'ambito del PSR Calabria Mis. 16.2, in collaborazione con l'azienda Fattorie Biò. La lunga giornata di studio, iniziata alle 10.00 e terminata alle 19.00 ha riservato non poche novità. L'innovazione tecnologica nella filiera olivicola-olearia ha portato a numerosi sviluppi interessanti rappresentati da alcuni elementi chiave: l'introduzione di tecnologie di agricoltura di precisione detta anche 4.0, sensori e monitoraggio: L'uso di sensori avanzati consente agli agricoltori di monitorare in tempo reale le

condizioni del terreno, la crescita delle piante, l'umidità e altri parametri importanti. Questi dati possono aiutare a ottimizzare l'irrigazione, la fertilizzazione e il controllo delle malattie, migliorando la resa e la qualità delle olive.

L'automazione è diventata un fattore importante nella filiera olivicola-olearia. Le tecnologie automatizzate consentono la raccolta meccanizzata delle olive, riducendo la dipendenza dal lavoro manuale e migliorando l'efficienza. In pieno fermento è anche il mondo dei consumatori, tracciabilità e certificazioni unitamente alle tecnologie digitali, come blockchain, QR code e sistemi di tracciabilità scientifica, stanno diventando sempre più utilizzati nella filiera olivicola. Queste tecnologie consentono di tenere traccia del percorso delle produzioni agricole dal campo alla tavola, garantendo la provenienza e la qualità delle olive. Ormai l'analisi dei dati e l'intelligenza artificiale offrono nuove opportunità per ottimizzare i processi decisionali nella filiera olivicola-olearia.

Ad esempio, l'analisi dei dati storici può aiutare gli agricoltori a prevedere la resa delle olive o a identificare tempestivamente eventuali problemi, interessante, insieme agli altri è apparso pure lo studio del Dott. G. Misasi, biologo: Negli ultimi anni è in continua evoluzione la ricerca sul microbiota del suolo, ovvero sulle popolazioni di microorganismi che lo abitano. Numerose ricerche hanno permesso di capire l'importanza e il ruolo di queste popolazioni anche per la nutrizione delle piante... Questi sono solo alcuni esempi di come l'innovazione tecnologica stia trasformando il settore olivicolo-oleario.



Le nuove tecnologie offrono opportunità per migliorare l'efficienza, la qualità e la sostenibilità di questa importante filiera. Non è mancato un talk finale che ha visto la presenza tra gli altri dei rappresentanti della Fondazione Iridea che promuove dei corsi di alta formazione post diploma in ambito agroalimentare, un Academy che forma i tecnici di un'agricoltura moderna, innovativa e che pone

attenzione anche alla comunicazione ed al marketing, elementi essenziali per promuovere le produzioni di eccellenza calabresi.

Ciao Sílvio grazie per il tuo grande impegno

Ciao Silvio, te ne sei andato sul finire d'una primavera tanto incerta e profondamente contrastante col tuo carattere abbondantemente latore di certezze e di forza e con la tua vita ricca di intuizioni e di successi. Dopo tante lotte, il tuo cuore ha ceduto! Questa volta non ce l'hai fatta e ora un grande senso di tristezza e di vuoto mi avvolge e mi tormenta. Per me eri come uno di famiglia, una persona che per la propria umanità, per la propria passione e per il proprio ottimismo, sapeva comunicarmi tanta fiducia, un forte senso di sicurezza ed una grande speranza. Sei stato uno



spirito grande e combattivo, un uomo di grande impegno e dalla visione intelligente, lungimirante, chiara e precisa. Sapevi guardare al futuro e coglierne in anticipo le coordinate di fondo. Anche per questo hai sempre raggiunto la meta, che ti eri proposta, nell'economia, nella politica e nello sport. Sei stato un uomo di valore, il resto lo dirà la Storia. Io, in questo triste momento, posso solo esprimere i sensi del mio affetto e della mia gratitudine per il tuo forte impegno. Non è facile pensare che non ci sei più ed è e sarà molto difficile accettare la tua scomparsa. Ma tu non sei morto, le grandi anime non muiono e tu continuerai a vivere nel cuore dei tuoi cari, nel cuore di quanti ti hanno voluto e ti vogliono bene e nel cuore d'un Paese cui hai dato tanto. La tua vita ha segnato un'era! Da imprenditore sei sempre stato un vincente e così pure da sportivo e da politico. Il tuo segreto, oltre che nella grande intelligenza, io lo trovo nella tua passione (tutto ciò che hai fatto l'hai fatto con grande amore) e nella tua preparazione, una preparazione frutto d'uno studio serio e profondo, arricchito da una vita di grandi esperienze umane e di lavoro e di cui hai saputo far tesoro per conoscere il mondo, gli uomini, il lavoro e l'imprenditoria. Sei stato e continuerai ad essere un grande uomo. Hai amato profondamente il tuo Paese e continuerai a guardarlo ancora, da lassù, con affetto e con attenzione. Anche lo sport ti deve molto. Sei stato innovativo, lungimirante e vincente anche in quel mondo calcistico in cui hai lasciato un grande segno. Mentre scrivo, scorrono sul piccolo schermo le immagini della tua vita e della tua storia e, di già, ti consegnano alla Storia. Un nodo mi stringe la gola e gli occhi mi si riempiono di lacrime. Ti devo molto, anche se non ti ho mai incontrato personalmente, se non ti ho mai conosciuto di persona, se non ho avuto con te rapporti di lavoro. Ti devo molto per quell'ideale di libertà, che hai

amato e vissuto e che, quotidianamente, hai manifestato e proposto come un bene fondamentale e fondante dal quale non si può prescindere. Ti devo molto per aver invitato e per aver sollecitato i giovani all'impegno nello studio. Io, oggi professore in pensione, per la sua importanza, trovo la cosa particolarmente grata. Ti devo molto per aver fondato, in un momento molto delicato, un partito attorno al quale si sono potuti stringere quanti hanno conosciuto, amato e vissuto l'ideale della libertà. Il tuo cammino in politica, certo, non è stato facile, ma ti sei

fatto valere e, anche in un campo abbastanza complesso, il successo non ti è mancato. Sei stato un Presidente del Consiglio dei Ministri lungimirante e con idee chiare e interessanti. Le tue sollecitazioni in politica estera avrebbero meritato maggiore attenzione da parte della politica europea. E chissà, se avessero trovato la

giusta condivisione, forse oggi tante cose andrebbero diversamente. Le tue intuizioni erano valide e lungimiranti, erano intuizioni d'un politico di spessore. Purtroppo, in quegli anni, quei leader europei, che avrebbero dovuto porsi in maggiore sintonia con le tue sollecitazioni, non l'hanno fatto. Sono passati per "grandi", ma forse, fatti i conti con la Storia, grandi non lo erano e non lo sono stati. Ripenso, in questo momento, a certi atteggiamenti di alcuni cosiddetti "grandi" della politica europea e, nel rammaricarmi per il modo in cui hanno operato e si sono comportati, colgo con maggiore evidenza la misura certa della tua grandezza. E so di poterlo dire perché sono sincero e non sono un "sepolcro imbiancato". Certo in quest'ultimo trentennio, i problemi non ti sono mancati, ma tu hai saputo affrontarli con la forza della tua personalità e con la solerzia del tuo impegno. La tua vita e la tua storia meriterebbero una grande riflessione da parte di tutti, soprattutto dai rappresentanti delle varie forze politiche! Grazie Silvio, per tutto quello che hai voluto e saputo fare per il Paese e scusami se mi sono permesso di darti del tu. Sappi che l'ho fatto con lo stesso affetto che si nutre per una persona cara. Come moltissimi, anch'io ti ho ammirato e ti ho apprezzato sinceramente. Un forte abbraccio.

Eugenio Maria Gallo

LA SETTIMANA DEL TURISMO

La Settimana del turismo delle radici e il Premio Jole Santelli saranno presentati in conferenza stampa giovedì 15 giugno, alle ore 10,30 nel Salone degli specchi della Provincia di Cosenza. Da lunedì prossimo alla domenica successiva, San Giovanni in Fiore ospiterà la Settimana del turismo delle radici, ideata dalla sindaca Rosaria Succurro, con due appuntamenti di particolare richiamo: il primo Festival del costume tradizionale calabrese e la seconda edizione del Premio Jole Santelli. «La presidente Santelli – precisa Succurro – è l'emblema dell'amore incondizionato che ogni calabrese nutre per la propria terra, per la sua bellezza, le sue tradizioni e la sua

gente. È dunque altamente simbolico che il Premio Santelli si tenga quest'anno a San Giovanni in Fiore, tra le città italiane con la più importante storia di emigrazione e oggi punto di riferimento per il turismo di ritorno dei calabresi sparsi nel mondo». «Nella settimana prossima, in cui ricadrà la festa del patrono san Giovanni Battista, a San Giovanni in Fiore vivremo dunque – anticipa la sindaca Succurro – un'atmosfera bellissima, imperdibile, ricca di iniziative culturali ed enogastronomiche sul turismo delle radici, fondamentale per lo sviluppo dei nostri territori».

SPADAFORA PREMIA ELENA SOFIA RICCI

Il maestro orafo Peppe Spadafora ha realizzato l'opera con cui Elena Sofia Ricci è stata premiata a Roma, quale migliore attrice, nel corso della IX edizione del Premio Anna Magnani. Il prestigioso marchio G.B. Spadafora ha partecipato alla kermesse internazionale nel segno della continuità con il lavoro del proprio fondatore, il maestro Giovambattista Spadafora, l'orafo delle star del cinema, oltre che delle madonne. «Quella appena trascorsa – spiega Peppe Spadafora – è stata per noi una settimana molto impegnativa, conclusa con il successo riscosso al Premio Anna Magnani. Nei

giorni precedenti, mio fratello Giancarlo aveva illustrato a Papa Francesco una propria creazione, cioè l'aureola con il cuore della Madonna Addolorata di Rosarno, che il Pontefice aveva apprezzato e benedetto». «Proseguiamo nella direzione tracciata da nostro padre, coniugando – conclude Peppe Spadafora – tradizione e innovazione, sia nell'arte sacra che per il grande cinema».





il libro un piacere leggerlo e sfogliarlo

Non è una di quelle notti con fulmini tuoni e saette in cui ti svegli e provi a vincere il sonno scrivendo qualcosa, ma sono ore che si anticipano l'alba e, finalmente, la temperatura è quella primaverile. Come mio solito ci sono momenti che con piacere rivedo alcune foto e questa volta me ne capita una fra le mani che mi ha spinto a dedicare quest'articolo ad una donna speciale. Lei è la signora Angela, penso che sarà ben presto riconosciuta da tutti i lettori man mano che vado avanti in questo pezzo che, spero, possa avere la stessa dolcezza della sua voce, l'amore che sa trasmettere e la gioia di rivederla ogni volta che faccio una capatina al Corsini ristorante a San Demetrio Corone. E' lei il personaggio del mese, perché avverto quotidianamente un legame profondo, una mamma che sa come trattare i figli, basta uno sguardo per capire cosa pensa realmente. C'è chi si chiede che certe sensazioni si avvertono solo con chi vai d'accordo, con chi mostra affetto, con chi apprezzi e stimi, ma vuoi mettere le emozioni che solo alcune persone sanno trasmettere? La signora Angela è una cuoca strepitosa, una di quelle donne che vorresti avere vicino per sempre, non perché sa come farti mangiare bene, che gusto le sue polpette al sugo rosso o lo spezzatino il più buono mai assaggiato, ma perché sa trasmetterti entusiasmo, sa come addolcire le spigolature del tuo carattere, sa come farti sentire un familiare, un figlio. Ogni volta che ci incontriamo al ristorante, con voce soave, mi ricorda che è passato troppo tempo dall'ultima volta, mi trasmette il suo tempo che mi ha dedicato, sta in pensiero se passano mesi e non ci vediamo. Cosa dire, sono vibrazioni che solo chi le avverte nel proprio cuore sente quanto amore ed amicizia possa esistere in una semplice ed ingenua espressione. E così mi piace dedicare queste ore che ci dividono dall'alba pensando a mamma Angela, una signora che stimo ed apprezzo, una donna che sa accudire anche solo con il pensiero tutti noi. Ha dei figli meravigliosi, li conosco uno per uno, sono persone che ricambiano il mio affetto e questo è qualcosa di superlativo in anni in cui certi valori sono diventati obsoleti. Non posso nascondere di sentirmi sollevato ogni qualvolta scambio alcune parole con Angela, vorrei tanto abbracciarla intensamente, alcune persone entrano nella tua vita e ci restano per sempre. Una di queste è proprio Angela che con Demetrio costituiscono una coppia perfetta. Potrei raccontarvi tanti aneddoti, li ricordo uno per uno, ma riempirei questo spazio con racconti di storia, invece, ciò che voglio far emergere è il rapporto che si costruisce anno dopo anno sino a renderlo inscindibile. Ultimamente ha chiesto di mia moglie e assieme di farle



visita, quanta gentilezza e affabilità nelle sue parole. A questa persona così esclusiva voglio dedicare questi miei pensieri mattutini. Certe emozioni partono da dentro e non puoi fare a meno di esternarli. Si chiamava Angelina anche mia suocera, mi ha voluto tanto bene e spesso porto dentro di me il rimorso che dovevo dedicarle più tempo, di parlare con lei più volte, di ascoltarla e di incamerare la sua bontà verso tutti compreso gli animali che amava tantissimo e da loro ricambiata. Ci sono stati momenti che seduti su una panchina nel giardino di casa mi parlava delle sue galline, dei fiori, della pianta di fico, un frutto che sapeva come far diventare più gustoso di come è in origine. Conservo un po' di fichi in cucina e ancora oggi hanno il profumo di tanti anni fa, hanno un sapore squisito e nutriente, ma li custodisco con affetto sincero perché mi ricordano la mia cara mamma Angelina. C'è gente che pensa che una donna deve necessariamente essere in carriera per dimostrare il suo valore, ma ce ne sono altre, poche purtroppo che, invece, mostrano quanto sono necessarie con gli atteggiamenti, con le parole dette al momento giusto, con il sorriso che è spontaneo appena ti vede da lontano. Angela, ha un cuore di mamma, l'ho fotografata e filmata più volte, ma sono le sue carezze che

ti fanno sentire utile, che in quel tuo chiassoso entusiasmo c'è qualcosa di buono, che ti commuove. Se vi capita di passare al Corsini ristorante chiedete di Angela, suo figlio Mario ve la saluterà caramente e basterà questo gesto cortese per impreziosire chi ha già tanto valore di suo. Ha speso una vita nella scuola, ha amato i bambini che ha visto crescere come i suoi figli, si è prodigata per loro che la ricordano con affetto e riconoscenza ora che è in quiescenza, una ragione ci deve pur essere per avere tanta popolarità. Io penso che l'abbia acquisita con la stessa passione di come si sente orgogliosa se ti propone un piatto al quale non puoi mai rinunciare per i profumi e i sapori inequivocabili. A lei e alla sua famiglia voglio esprimere la mia eterna devozione, perché mi fanno sentire uno di loro e alla mia età certe sfumature, certe sensibilità hanno un valore inestimabile. Cara Angela al nostro prossimo impegno al Corsini, spero che ogni tentativo con il mio gruppo di proporre un evento, possa portarti serenità e felicità, mi basterà sapere questo per aver capito di aver fatto una buona azione. Il più delle volte è lo sguardo, il sorriso, gli abbracci che ritemprano cuore ed anima. Un grosso bacione sulla fronte per dirti con tutto il mio cuore GRAZIE.



Stefano Colarieti

@unomattinainfamiglia
@ingridmuccitelli @rainofficial
@stefanocolarieti_photographer

tu cosa aspetti a sfogliarmi?

Ci si incontra con vera amicizia Bisignano

Mi vengono in mente le clip dei Mudù, sempre esilaranti, in pochi minuti regalano tanta gioia da far ridere chiunque. Mi tornano in mente i due libri che ho scritto sulla pandemia, la necessità di stare chiusi in casa, di evitare il contatto con chiunque, la vera sicurezza per evitare il contagio. Ripenso, invece, a tanti anni fa, la conoscenza e la frequentazione di amici. Ciò ritorna di moda che, come si è detto, durante una serata meravigliosa, nonostante ognuno ha i propri impegni, al bisogno, l'amico c'è sempre, perché si è amici di cuore. Cari lettori, vi voglio parlare in questo articolo di valori veri, come l'amicizia, la voglia di stare assieme, il piacere della condivisione, il volersi bene con estremo affetto e sincerità. L'idea parte dal dott. Salvatore De Bonis, anzi ancora più preciso, da sua moglie Patrizia, che spesso sprigiona la passione del ballo riuscendo a trasmetterla anche a tutti gli invitati. E così la villa del nostro dottore, figura di riferimento per pazienti e non solo, professionista impeccabile, chi non si è mai rivolto una sola volta a questo medico che vanta le sue origini bisignanesi ed anche un percorso politico molto impegnativo per alcuni anni? Salvatore e Mario D'Alessandro, amico sin dalle prime ore, fanno l'appello e riescono a far diventare una serata di antichi ricordi, precisiamo antichi e non vecchi, in un incontro che tutti auspicavano nel proprio cuore dopo questo infinito periodo pandemico. Che bello vedere alcuni giovani frequentare questo raduno, perché nel frattempo le famiglie sono aumentate con nuovi arrivi. Lo spirito è stato gioioso, fantastico, stimolante al punto tale che non si aspetteranno altri 40 anni per ritrovarsi, anzi, è lo stesso padrone di casa a proporre di ripeterlo annualmente. Fantastica l'accoglienza di Patrizia e Salvatore, ci sono stati momenti esilaranti ma anche emozionanti, il ritorno a casa ha sortito due effetti speciali. Il primo che si è mangiato proprio bene con i prodotti tipici locali e poi i dolci, per secondo, ancora di più, felici di aver vissuto una serata indimenticabile. Non era un compleanno o anniversario, non era l'onomastico di nessuno, anzi, era l'appuntamento che definisco dell'Amicizia e la scrivo in maiuscolo per dare tono maggiore al sentimento che abbiamo provato tutti assieme. Finanche il caro Romolo, volutamente messo a

capotavola, si è poi prodigato al microfono oppure in balli di gruppo con la tarantella che ha spopolato, ma ognuno ha portato un valore aggiunto ad una serata che ha insegnato a tutti noi canuti che basta poco per provare contentezza, una semplice idea che si trasforma in qualcosa che non ti aspetti.

Non sono mancati gli sfottò degli juventini per la giovane interista Federica che pochi giorni fa ha visto alzare la coppa dalle lunghe orecchie al Manchester City, ma l'avvocata ha risposto per le rime in un crescendo di

entusiasmo per stare assieme nonostante tutto. Ma di aneddoti se ne potrebbero raccontare tanti altri, più di quelli ricordati del passato, come l'evitato incidente con una vacca in contrada Petrini il giorno in cui ci si recava a Cosenza per iscrivere la Volley Bisignano.



Poi quasi tutti in pista, chi ballava alla grande e chi guardava entusiasta, mentre si continuava ad assaggiare le prelibatezze di “Luca culturiellu”, soprannominato così perché fa dei prodotti di qualità apprezzati dappertutto. Una bella serata che ha ripotato la serenità



di Sergio Cerzosimo, primo allenatore della Volley e professore per molti anni presso la “G. Pucciano” di Bisignano che, visto la superlativa serata, ha preferito vivere questo momento assieme ad amici che ancora oggi lo stimano e lo portano nel cuore con affetto, partecipando a tutti, assieme alla moglie, anche lei ha insegnato a Bisignano, il loro segreto. Della performance di Mario D'Alessandro vero showman della serata ve la racconteremo ad una prossima puntata, anticipiamo solo che come balla lui non balla nessuno.

PS Caro dottore il piacere della serata è stato di tutta la compagnia che hai voluto coinvolgere.
Ermanno Arcuri

dell'incontro, dell'abbraccio, della spensieratezza, dell'unione, sono questi i misteri della vita? Sì, lo sono se rimangono teoria e non si applicano. Patrizia e Salvatore li hanno resi pratici regalando a loro stessi la gioia di aver dato il via ad un qualcosa da imitare e agli altri l'esultanza di aver ritrovato la freschezza dei giorni migliori. Lo scambiarsi affetto predispone l'uno verso l'altro, fiducia e onestà sono i veri valori dell'amicizia, in questa serata che abbiamo raccontato non c'erano conoscenti ma veri amici, il tutto infarcito dalla musica e dal canto, dai ricordi e dai racconti che hanno scatenato il ridere di tutti in una tavolata che sembrava senza fine, così come devono essere i veri rapporti tra persone che si stimano e si vogliono bene. Andando via, Patrizia e Salvatore, hanno ringraziato gli ospiti per aver condiviso l'invito, solo questo finale cambierei, in parte, e cioè: sono gli invitati a dover dire grazie ai padroni di casa dell'opportunità avuta di serbare nel cuore questa meravigliosa serata del 12 giugno che resterà nella storia di questa città e per chi ci leggerà oltre i confini diventa un messaggio per non rimandare, ma vivere intensamente l'oggi con queste gioie che riempiono lo spirito di valori senza tempo. A svelare di festeggiare, lo stesso giorno, è stato un invitato, 45 anni di matrimonio





CARPET DI VENEZIA





L'amor di Patria richiama la violinista Olga Mykhaliuk

Non è ancora finita questa tremenda guerra in Ucraina, da più di un anno si contano morti e distruzioni, ma il richiamo della patria è più forte di ogni vita vissuta lontano. Il messaggio di Olga Mykhaliuk, primo violino nell'orchestra sinfonica di Kiev, mi riempie di infinita gioia in una serata in cui comincia a farsi sentire la calura. Questa donna lontana dal proprio marito, anche lui artista tenore, si ricongiunge con le proprie figlie a Mariupol', da dove è fuggita un po' di tempo fa per trovare, con le sue figlie, la sicurezza di vivere in pace e non sotto le bombe. Un messaggio che speravo arrivasse quanto prima, perché ho sempre auspicato il ritorno in Ucraina di questa splendida e meravigliosa musicista che si era ben inserita ed ambientata qui da noi, che ha partecipato a tante iniziative, che ha fatto ascoltare musiche struggenti e che ricorderemo a lungo. Il suo messaggio diceva che oggi era in partenza per l'Ucraina, proprio per questo ho voluto trattare quest'argomento, non tanto per stare sul pezzo da giornalista, ma per descrivere come la guerra è riuscita a far conoscere chi non avremmo mai incontrato nella nostra vita. Si è creato sin da subito un bel feeling, dopo aver preso atto delle qualità musicali di Olga, la nostra associazione si è prodigata ad inserirla in alcune serate e lei sempre pronta ha risposto con il sorriso e la sua musica affascinante. Ha suonato per noi in varie circostanze. Portava l'angoscia dentro il cuore lontana dall'Ucraina, ma esteriormente ha sempre regalato il suo sorriso e seppur non parlava bene l'italiano ha mostrato una capacità intuitiva di gran livello. Un po' ci dispiace perché ormai la sentivamo persona di casa, di questa Calabria che sa accogliere chi è in difficoltà in altri paesi malgrado siamo l'ultima regione in Europa ma non certamente nella solidarietà. Auguriamo tanta felicità nella sua terra d'origine, ci ha insegnato quanto voler bene alla propria terra mai dimenticata, spesso noi infliggiamo ferite a chi, invece, dovremmo amare sino alla fine. Olga Mykhaliuk è stata protagonista più volte su queste pagine, perché sempre al centro di eventi di significati sociali importanti, ci lascia il ricordo delle note del suo violino che abbiamo applaudito lungamente. La speranza è che possa ritrovare serenità in Ucraina, la seguiremo professionalmente

anche da lontano e chissà un giorno si possa andare ad applaudirla in teatro proprio a Kiev per riascoltare quel violino che non trasmette solo musica ma emozioni pure, intense. Olga e le sue bambine si ricongiungeranno al marito e papà, rimasto in patria a combattere per la libertà e la democrazia del suo popolo, ciò ci fa pensare a quanti nostri avi hanno trovato la morte per regalarci il bene più prezioso che non sappiamo più apprezzare. Questa bionda dai boccoli d'oro ha portato nella nostra terra e nella nostra vita la speranza e di questo dobbiamo essere sempre grato. Mentre si allontana dalla Calabria scorrono le belle foto ed i filmati che riprendono le sue esibizioni in pubblico, riscuotendo un enorme successo.



In questo mondo c'è sempre una luce in fondo al tunnel, Olga, l'ha insegnato a noi che le vogliamo bene e ricambiato per la generosità e la sensibilità che le abbiamo dimostrato, ma è stata lei ad insegnarci tanto, molto di più. Forse non ci rivedremo più, ma possiamo dire di aver conosciuto una persona che ha reagito all'avversità della vita con coraggio e attaccamento alla sua patria. Con noi si è divertita, è stata, come merita, al centro dell'attenzione, ci ha fatto ascoltare, con il suo inseparabile violino, Schindler's List, da fare accapponare la pelle, ha suonato davanti a S.E. Rev.ma l'Arcivescovo Giovanni Checchinato per la giornata della pace dedicando al suo paese l'inno nazionale, così come nella fiera di san Giuseppe a Cosenza. L'augurio è che un giorno possa tornare fra noi come turista per ritrovare vecchi amici, chissà, la vita è imprevedibile. Lo so che trova le mie strofe quotidiane ricche di romanticismo, ma sono

sentimenti provenienti dal cuore, Olga ha saputo trasmettere il suo che l'abbiamo accolta come una di noi. Il suo messaggio: "Caro Ermanno! Voglio salutarvi! Domani torno a casa in Ucraina! Sono molto grata al destino per il fatto che ci siamo incontrati! Sei una persona davvero meravigliosa! Spero di rivedervi prima o poi in questa vita! Vi auguro una buona fortuna e successo in tutto! Grazie! Un abbraccio", avevo programmato ancora altre serate per farla esibire nei prossimi giorni, ma va bene così. Buon viaggio cara amica e se puoi non scordarti mai della Calabria e di tutti noi che ti vogliamo bene. Un bacione alle tue bimbe!

Ermanno Arcuri

DACIA MARAINI



L'ho conosciuta, la poetessa Dacia Maraini, un pò di anni fa a San Demetrio Corone. nel chiostro di Sant'Adriano ha presentato un suo libro invitata dall'amministrazione comunale. Ho filmato l'intera presentazione e poi effettuate le interviste.

Ciò che colpisce di questa signora sono le movenze, lo stile, poi la sobrietà, l'intelligenza, se l'ascolti rimani colpito dal suo linguaggio, dalle espressioni che ti affascinano. E poi gli occhi, un primo piano in camera alla Pasolini per non perdere i suoi lineamenti così regali eppure così disponibile e umile. Di lei hanno scritto in tanti, autrice di molti libri ed anche quel giorno a San Demetrio la poetessa ha suscitato tanta ammirazione ed apprezzamento da parte di tutti.

All'epoca era sindaco il senatore Marini, che ha voluto fortemente far conoscere alla sua gente una figura così importante della letteratura italiana.

Cosa ha fatto Dacia Maraini?

Ha scritto in seguito numerose opere narrative: Memorie di una ladra (1972); Donna in guerra (1975); Isolina (1985); La lunga vita di Marianna Ucria (1990, premio Campiello 1990); Bagheria (1993); Un clandestino a bordo (1993); Voci (1994), premio



internazionale Flaiano; Dolce per sé (1997); il volume di racconti Buio.. Cosa leggere di Dacia Maraini?

Dacia Maraini, i libri più belli: 5 romanzi da leggere Dacia Maraini: i 5 libri più belli, da leggere o da regalare

1) La lunga vita di Marianna Ucria. Disponibile in 2-3 giorni. ...

2) Bagheria. Disponibilità immediata. ...

3) Chiara di Assisi. Disponibile in 2-3 giorni. ...

4) La grande festa. Esaurito. ...

5) Il treno dell'ultima notte. ...

L'ultimo libro di Dacia Maraini:

Corpo felice. Dacia Maraini è nata nel '36, il 13 novembre, fa parte del Movimento letterario Sperimentalismo. Generazione degli anni Trenta.

Dacia Maraini è una delle autrici viventi fra le più attive e impegnate dell'ultimo secolo. Nata a Fiesole il 13 novembre del 1936, protagonista di una vita frenetica, conta una produzione letteraria come poetessa, romanziera, saggista, drammaturga e sceneggiatrice, scrivendo, inoltre, racconti per bambini e impegnandosi nella promozione delle più varie iniziative culturali, anche quelle dei piccoli editori

nascenti negli ultimi decenni.

La generazione degli anni Trenta: un gruppo eterogeneo Dacia Maraini è stata inserita dalla critica in quella che viene definita la "generazione degli anni Trenta", cioè di quel gruppo di autori viventi (o da poco scomparsi) nati negli anni Trenta, appunto, del Novecento.

È un insieme di autori ed artisti di notevole importanza per chi si occupa di letteratura contemporanea: basti pensare ad uno fra i nomi che figurano, insieme alla Maraini, fra i romanzieri di questo gruppo, quello di Umberto Eco, semiologo, filologo e scrittore noto in Italia e nel mondo come uno dei più grandi intellettuali del secolo scorso. Nel gruppo dei poeti figura invece il nome di un'autrice di straordinaria importanza, ed è quello, sicuramente altrettanto noto, di Alda Merini, autrice di poesie di straordinaria bellezza, cariche di un profondo turbamento psichico e di una vitalità estrema.

Vita di Dacia Maraini

I primi anni e la Seconda Guerra Mondiale Dacia Maraini nasce a Fiesole da un etnologo orientalista, Fosco Maraini, e da una nobildonna siciliana, Topazia Alliata. Al seguito del padre l'intera famiglia si trasferisce in Giappone nel 1938: sono gli anni della Seconda Guerra Mondiale e gli eventi bellici non mancano di ripercuotersi anche sulla famiglia Maraini che, nel 1943, viene internata in un campo di concentramento patendo una lunga – e affamata – agonia.

Dopo la liberazione la famiglia torna stremata in Italia, precisamente in Sicilia, dove si stabilisce al seguito dei nonni materni di Dacia Maraini e dove l'autrice, insieme



alle sue sorelle, si avvia agli studi. Pochi anni dopo però si rende necessaria una separazione in famiglia: il padre si trasferisce a Roma e per Dacia la speranza di seguire il padre nella Capitale resta un costante sogno di fuga che si realizzerà solamente al raggiungimento dei diciotto anni.

Dacia Maraini: foto della giovinezza

Dacia Maraini: foto della giovinezza — Fonte: Ansa

I primi mestieri A Roma la Maraini prosegue gli studi liceali e, per guadagnare qualcosa, si dedica a dei lavori da archivista, da segretaria, e da giornalista. All'età di ventuno anni fonda insieme ad altri giovani scrittori e intellettuali impegnati, la rivista letteraria «Tempo di letteratura», e comincia a collaborare ad altre riviste già affermate come «Paragone», «Nuovi Argomenti», «Il Mondo».

Le opere della giovinezza È nel 1962 che pubblica il suo primo romanzo, *La vacanza*, e soltanto l'anno successivo, raggiunge il successo affermandosi nel mondo culturale romano e italiano con il romanzo *L'età del malessere*. Tra i suoi romanzi più importanti è comunque annoverato soprattutto *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, uscito solo nel 1990.

Dacia Maraini durante una conferenza

Dacia Maraini durante una conferenza — Fonte: Ansa

Poesia e teatro Gli anni Sessanta si pongono come un periodo decisivo per la sua febbrile attività culturale: inizierà a pubblicare le sue prime raccolte di poesie, ad avvicinarsi al teatro per cui scriverà ben trenta opere come sceneggiatrice, arrivando anche a fondare un teatro gestito da sole donne, segnale, questo, del suo interesse e della sua attività come femminista; questi sono anche gli anni in cui si lega ad Alberto Moravia, suo compagno di vita fino agli anni Ottanta. Nel corso della sua vita è in contatto con altri personaggi, scrittori, registi che nel panorama culturale italiano rivestono sempre un ruolo di primo piano: consideriamo ad esempio Pier Paolo Pasolini o Maria Callas.

Della sua attività letteraria e del significato delle sue opere ci occuperemo di seguito.

Ricordiamo comunque che, pensando a Dacia Maraini, dobbiamo avere ben presente:

Dove vive attualmente Dacia Maraini?

Sandra Petrigiani | Dacia Maraini abita qui (settimanale F...

Del resto non è un caso che io viva prevalentemente in



Umbria, in campagna, con tre cani, quattro gatti e sei galline. «Mi piace, infatti, da te» dice con una delle sue risate brevi, mentre negli occhi seri, azzurrissimi, le passa una luce allegra.

Dacia Paola Maraini è nata a Firenze il 13 novembre 1936. Allo stato attuale ha dunque 85 anni. E' del segno zodiacale dello Scorpione.

Primogenita dell'antropologo, orientalista e scrittore fiorentino Fosco Maraini e della pittrice e gallerista palermitana Topazia Alliata, appartenente per parte paterna al ramo siciliano dell'antico casato pisano degli Alliata, ovverossia gli Alliata di Salaparuta.

Il nonno paterno della futura scrittrice fu lo scultore e critico d'arte romano d'origini ticinesi e genovesi Antonio Maraini (1886-1963), deputato del Partito Nazionale Fascista dal 1934 al 1939, nonché stretto collaboratore del gerarca Achille Starace e principale fautore delle politiche artistico-culturali del regime fascista, mentre la nonna paterna fu la scrittrice inglese, nata nell'allora Ungheria asburgica e d'origini in parte polacche, Yoï Crosse (1877-1944); il nonno materno fu il gastronomo Enrico Maria Alliata di Villafranca (1879-1946), proprietario della rinomata azienda vinicola Corvo ed ultimo signore delle antiche cantine di Casteldaccia, mentre la nonna materna fu Oria Maria Amelia "Sonia" Ortúzar Ovalle de Olivares (1892-1981), una cantante lirica, che però non poté esordire, figlia d'un diplomatico cileno.

Dacia trascorse l'infanzia in Giappone, dove i genitori vi si erano stabiliti nel 1939, e dove nacquero le sue sorelle Yuki e Antonella, detta Toni. A seguito della caduta del fascismo e susseguente dichiarazione dell'armistizio di Cassibile nel 1943, con cui dunque l'Italia spezzava i suoi legami con l'Asse, la famiglia venne internata in un campo di concentramento dalle autorità giapponesi, dove patì la fame.

Saltano nel 1945 la famiglia riuscì a rientrare in Italia, stabilendosi dapprima in Sicilia, presso la tenuta dei nonni materni, Villa Valguarnera di Bagheria, ed in seguito a Roma.

Dopodiché il padre Fosco, da solo, volle tornarsene a Firenze. Questi anni sono raccontati dalla stessa Maraini nel suo romanzo *Bagheria*.



Dopo la separazione dei genitori, all'età di 18 anni Dacia raggiunse il padre, che nel frattempo si era trasferito nella capitale.

Marito, Alberto Moravia, dove vive, la vita privata di Dacia Maraini

Nel 1959 si sposa con Lucio Pozzi, pittore milanese da cui si divide dopo quattro anni, nel 1963 il matrimonio viene annullato. In seguito fu a lungo compagna di Alberto Moravia, con cui visse dal 1962 al 1978. A Roma stringe una solidale amicizia con molti letterati e poeti, tra cui Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Maria Bellonci e lo stesso Moravia, inserendosi a pieno titolo nel circolo letterario del tempo. Molto legata all'Abruzzo, la Maraini vive gran parte del suo tempo a Pescasseroli.

Il figlio perduto da Dacia Maraini

Dacia Maraini ha perso un figlio durante la gravidanza e ha raccontato questa triste vicenda personale in un libro, *Corpo Felice*. Perduto (questo è il nome del bambino) è stato dentro la sua pancia per sette mesi, ma non è mai nato.







Altomonte borgo diVino



Un borgo da vivere, tanti vini da scoprire

Di origini antichissime, il bellissimo borgo di Altomonte, in provincia di Cosenza vi aspetta per celebrare la settima tappa della stagione del buon bere di Borgo diVino in tour. Dal 23 al 25 Giugno potrete degustare i migliori vini provenienti da tutta Italia insieme ai vini tipici locali come Cirò, Magliocco, Calabria Rosso e Bianco, Gaglioppo, Greco bianco e tanti altri. All'interno del Borgo verrà tracciato un percorso di degustazione con stand dedicati alle cantine provenienti da tutta Italia.

Come funziona

TRE GIORNI NELL'UNIVERSO DEL VINO

Borgo diVino è un appuntamento aperto a tutti, un'occasione unica per turisti, wine lovers, influencer e appassionati di ogni tipo che vogliono conoscere le eccellenze del Bel Paese.

L'evento si svolge dal venerdì alla domenica ed è aperto a tutti. Per degustare i vini potrete acquistare il ticket di €18 che dà diritto a 8 assaggi di vino da consumare nelle varie aree dedicate alle aziende vinicole.

Un'esperienza degustativa a 360 gradi vissuta anche attraverso un percorso formativo allestito lungo il percorso dell'evento che accompagna i visitatori passo dopo passo tra vicoli e piazze, per un vero e proprio viaggio di conoscenza nell'arte della viticoltura e nell'abbinamento cibo-vino.

*per il calice di degustazione è richiesta una cauzione di €2 che verrà restituita al termine del percorso degustativo

Dove

Centro Storico Altomonte

Quando

VENERDÌ 23 GIUGNO

Dalle ore 18.00 alle 24.00

SABATO 24 GIUGNO

Dalle ore 18.00 alle 24.00

DOMENICA 25 GIUGNO

Dalle ore 18.00 alle 24.00

Costo

Il voucher per le degustazioni ha un costo di €18 e comprende 8 assaggi di vino

Di seguito la lista delle cantine che parteciperanno all'evento i cui vini potranno essere degustati con il ticket degustazione di €18. La lista delle cantine presente è sempre in aggiornamento, fino ad una settimana prima dell'evento.

CALABRIA Tenute Rizzo; CALABRIA Stragolia;
CALABRIA Casa Vinicola Gialdino;
CALABRIA Ferrocinto; CALABRIA Monte RE 1958;
CALABRIA Terre di Balbia;
CALABRIA Feudo dei Sanseverino;
CALABRIA Cantina Visalli Diego;
CALABRIA Agricola Paola Granata;
CALABRIA Cantine Piacentini;
CALABRIA L'antico fienile Belmonte;
CALABRIA Cannavali winery;
CALABRIA Serragiumenta;
CALABRIA Tenuta del Castello;
CALABRIA Tenuta Celimarro;
CALABRIA Le Conche; CALABRIA Cantine Zito;
CALABRIA Tenute Pacelli;
CALABRIA Tenute Ferrari;
LAZIO Emanuele Ranchella;
LAZIO Gabriele Magno;
LAZIO Casale Vallechiesa Winery;
LAZIO Villa Simone; LAZIO Merumalia;
LAZIO Cantine Eredi dei Papi;
LAZIO Cantine Raparelli;
TOSCANA Cantine Guidi;
CAMPANIA Casa Vinicola Setaro;
LAZIO Amor Vitae.

Grande successo

Il sindaco e l'amministrazione rispettano il popolo sovrano

Notizie confortanti arrivano agli agricoltori ed ambientalisti dalla sede municipale. L'argomento che tiene banco riguarda l'eco-distretto. Il sindaco, Francesco Fucile, comunica che sentite le posizioni assunte dai cittadini, nel rispetto della volontà popolare, che alle ultime consultazioni amministrative ha tributato un larghissimo consenso alla sua amministrazione, chiude

d e f i n i t i v a m e n t e all'insediamento della struttura sul territorio comunale. Questa decisione anticipa la manifestazione da parte del no all'eco-distretto programmata per giorno 16. La valutazione dell'amministrazione è ben argomentata nelle dichiarazioni rilasciate dal primo cittadino che afferma: " Per risolvere il problema dei rifiuti è necessario migliorare la raccolta differenziata degli stessi attraverso la realizzazione di impianti, nel rispetto della normativa vigente, finalizzata alla valorizzazione, al riciclo e al riuso dei rifiuti urbani – precisa Francesco Fucile – La realizzazione dell'impianto avrebbe potuto offrire tante opportunità ed un miglioramento della vita in termine di rispetto

dell'ambiente, di sviluppo socio-economico e produttivo della Città di Bisignano". A questa materia è stato dedicato un consiglio comunale aperto, al quale era presente il Commissario regionale (ARRICAL) Bruno Gualtieri, che ha aperto a delle richieste, come l'eliminazione del trattamento della frazione indifferenziato delle linee di lavorazione; l'individuazione del sito in un'area distante dalle abitazioni e dai centri aziendali; il processo di lavorazione all'interno di una struttura chiusa, compreso stoccaggio in arrivo ed in partenza. Inoltre, gli eventuali cicli di lavaggio che prevedono il recupero e il circolo dell'acqua; la possibilità per gli agricoltori che operano nel territorio di Bisignano di conferire i rifiuti di plastica

senza oneri. Nonostante tutto ciò è prevalsa la vocazione agricola ed ambientale che il territorio ha da sempre dimostrato con attenti cittadini impegnati a queste problematiche, lo stesso sindaco Fucile dichiara in conclusione: "Prendo atto che ci troviamo di fronte ad una comunità divisa tra coloro che sono favorevoli e coloro che sono contraria alla realizzazione dell'eco-

distretto e per la situazione che si è venuta a creare generando incomprensioni e tensioni tra i cittadini, nonostante si tratta di un impianto compatibile con il territorio bisignanese e che non inquina perché separa e valorizza solo la raccolta differenziata, vetro, carta e plastica, considerando che il ruolo del sindaco è anche quello di evitare il più possibile situazioni conflittuali all'interno della propria comunità e c h e l'Amministrazione Comunale sta impiegando, con determinazione, tutte le proprie energie per il bene della comunità, curando gli i n t e r e s s i e

promuovendo lo sviluppo, si rispetta la sovranità popolare e l'eco-distretto non sarà realizzato nel nostro Comune". Da qualche mese erano iniziate le trattative per portare avanti questo progetto, ma ancora una volta la caparbia degli ambientalisti e cittadini, ma anche la disponibilità del sindaco, Francesco Fucile, a comprendere le esigenze di chi dice no, chiude ogni discussione archiviando il progetto.

Ermanno Arcuri





Matrix Resurrections

Data di uscita:

01 gennaio 2022

Genere:

Azione, Fantascienza

Anno:

2021

Regia:

Lana Wachowski

Attori:

Keanu Reeves, Carrie-Anne Moss, Neil Patrick Harris, Christina Ricci, Priyanka Jonas Chopra, Jonathan Groff, Jessica Henwick, Ellen Hollman, Yahya Abdul-Mateen II, Jada Pinkett Smith, Daniel Bernhardt, Brian J. Smith, Max Riemelt, Lambert Wilson, Andrew Caldwell, Ian Pirie, Toby Onwumere

Paese:

USA

Durata:

148 min

Distribuzione:

Warner Bros. Pictures

Sceneggiatura:

Lana Wachowski, Aleksandar Hemon, David Mitchell

Fotografia:

John Toll

Produzione:

NPV Entertainment, Silver Pictures, Village Roadshow Pictures, Warner Bros.

Matrix Resurrections è un film di genere azione, fantascienza del 2021, diretto da Lana Wachowski, con Keanu Reeves e Carrie-Anne Moss. Uscita al cinema il 01 gennaio 2022. Durata 148 minuti. Distribuito da Warner Bros. Pictures.



Premiato Radici del Sud

Secondo premio assoluto della giuria internazionale - categoria vini dolci, passiti, muffati - per il passito Zephirus Igp Calabria della cantina calabrese Magna Graecia Vini, ricevuto alla 18ª edizione di Radici del Sud in una selezione di 140 aziende provenienti da 8 regioni italiane.

Nel Castello normanno-svevo di Sannicandro di Bari l'azienda dei due Parchi della provincia di Cosenza è stata particolarmente apprezzata da enologi e sommelier, giornalisti specializzati e buyers, che hanno riconosciuto il valore assoluto di un passito dal sapore intenso e puro.

“Siamo orgogliosi di quello che facciamo e fieri delle nostre "radici" di Calabria - ha dichiarato Vincenzo Granata subito dopo la premiazione -. Questa importante competizione è un punto di riferimento per quanti producono nel Sud Italia e vedere che appassionati e winelover, insieme ad estimatori competenti e giurati estremamente attenti e critici, hanno apprezzato uno dei nostri prodotti di punta, ci gratifica e stimola a fare ancora meglio e a lavorare per continuare a perfezionare il succo delle nostre uve”.

Un risultato che nasce dal lavoro accurato e dall'attenzione verso l'ambiente che accoglie i vigneti e alla coltura e potatura della pianta, oltre che dal metodo naturale di appassimento dei chicchi e alla successiva produzione in cantina.



Premio della critica Giuseppe D'Amico

È in programma a San Demetrio Corone venerdì 16 giugno, alle ore 17.30, presso la sala convegno di Villa Marchianò, la cerimonia di consegna del “Premio della critica - Festival della Canzone Arbëreshe -Giuseppe D'Amico 2022”, organizzata dall'Associazione Culturale



Festival della Canzone Arbëreshe – Comitato storico e dalla locale Amministrazione comunale. Il premio sarà consegnato al cantautore

Mario Dramisino, che ha proposto al pubblico nell'ultima edizione della manifestazione canora sandemetrese la canzone “U kam / Io ho”. Per l'occasione seguirà una breve esibizione del duo canoro Daniel e Mario Dramisino.

All'incontro interverranno il Dr. Ernesto Madeo, Sindaco di San Demetrio Corone, il Prof Pasquale De Marco dell'Associazione Festival - Comitato Storico, Emanuele D'Amico, Consigliere comunale con delega al Festival, il Prof. Lello Pagliaro, Direttore artistico Festival. I lavori saranno coordinati dall'Avv. Adriano D'Amico.

Vincitore della kermesse canora l'anno scorso, il gruppo “Shega” di Piana degli Albanesi, con il brano “Mos më thuaj jo” (Non dirmi di no).

Gennaro De Cicco

41^a edizione del Festival della Canzone Arbëreshë

Verranno illustrate **venerdì 16 giugno**, alle ore **11.00**, presso la **Sala degli Stemmi** della **Provincia di Cosenza** le spettacolari novità della **41^a edizione del Festival della Canzone Arbëreshë**, che si terrà a **San Demetrio Corone** nelle giornate del **10, 11 e 12 agosto**.

Alla conferenza stampa, moderata da **Valerio Caparelli**, responsabile della comunicazione della kermesse canora, prenderanno parte: la Consigliere con delega all'istruzione della Provincia di Cosenza, **Pina Sturino**; il Sindaco di San Demetrio Corone, **Ernesto Madeo**; il Consigliere comunale con delega al Festival, **Emanuele D'Amico**; il Direttore Artistico del Festival della Canzone Arbëreshë, **Angelo Pagliaro**; il presidente dell'Associazione Culturale "Festival della Canzone Arbëreshë-Comitato Storico", **Adriano D'Amico**; il giornalista e membro dell'Associazione Culturale "Festival della Canzone Arbëreshë-Comitato Storico", **Pasquale De Marco**.

Il Festival nasce nel 1980 da una felice intuizione dell'avvocato **Giuseppe D'Amico**, che lo ideò per apportare nuova linfa alla **lingua arbëreshë**, sopravvissuta per oltre 500 anni tra le varie comunità **albanofone d'Italia**, che con orgoglio e ostinazione

l'hanno mantenuta e trasmessa nel tempo da una generazione all'altra.

Il Festival, che in 40 edizioni ha prodotto **più di 600 canzoni inedite**, provenienti da autori italiani ed esteri, costituisce un momento di grande aggregazione e richiamo degli albanesi d'Italia.

Sin dalla prima edizione, come a voler rafforzare il legame tra gli arbëreshë delle varie comunità sparse in tutta Italia, migliaia di spettatori si radunano per la serata

finale della manifestazione ai piedi del **Collegio di Sant'Adriano a San Demetrio Corone**, riconosciuta unanimemente quale **capitale dell'Arberia**.

L'evento è finanziato con il contributo del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza "Italia Domani"** - Missione 1 Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo - Componente 3 Turismo e Cultura - Investimento 2.1. "Attrattività dei Borghi" -, rientra nell'azione **Next Generation dell'Unione Europea** e nelle attività del **Ministero della Cultura**



I banchieri di Cosenza nel Rinascimento

"I banchieri di Cosenza nel Rinascimento" è il titolo di un libro di [Matteo Olivieri](#), appena pubblicato da Bartolina Edizioni.

Banchieri a Cosenza? Nel Rinascimento?

Confesso di saperne davvero poco e di essermi forse fermato, qualche anno fa, ad un bel libro di Renata Ciaccio su famiglie e denaro a Cosenza tra Sette e Ottocento. Testo ben scritto, ma non proprio una storia edificante.

Con queste premesse, l'approccio alla lettura di "Banchieri di Cosenza nel Rinascimento", prima digitale poi anche cartacea, era animato da viva curiosità e grande interesse. Sentimenti aumentati dalla conoscenza diretta e dalla stima per l'autore, un giovane studioso attivo e preparato che ha salde radici cosentine con collaborazioni accademiche che lo vedono impegnato in diversi continenti.

Ma torniamo ai banchieri di Cosenza. Tra Quattrocento e Seicento, come racconta Matteo Olivieri, la Città dei Bruzi è stata un importante centro di produzione della seta, del legname, di prodotti agricoli e della pastorizia. Un centro non periferico ma pienamente integrato nella vita del tempo.

Via terra o via mare, le merci calabresi viaggiavano e i banchieri, autoctoni o emissari di banche d'affari genovesi o fiorentine, erano al servizio e costituivano valore aggiunto di una sorta di via della seta che univa la Calabria all'Europa e ai ricchi mercati del Nord.

Il racconto di Matteo Olivieri è fluido e godibile, per certi versi intrigante quando illustra le vicende familiari intrecciate alla ricca rete di rapporti esistenti su tutto il territorio continentale.

Fa luce su famiglie e imprese poco o per niente conosciute che svolgevano attività non limitate ai soli prestiti. Al fianco dei mercanti-banchieri, ebrei o cattolici, infatti, operavano anche i banchi pubblici e il monte di pietà, che avevano una identità specifica e ben definita.

L'autore riporta Cosenza - storica sede della Fiera della Maddalena, istituita da Federico II nel 1234 - al centro delle reti economiche e finanziarie del tempo

dimostrando come, oltre alle attività mercantili, in periodo rinascimentale, Cosenza ha vissuto almeno due secoli di ricca e fervente attività economica.

Il libro è stato presentato nel Palazzo Arcivescovile, cioè nella sede di un tipo particolare di banca cittadina, il Monte di Pietà, fondato il 1564 e rimasto in vita fino alla seconda metà del Novecento (1963) quando confluì, con

decreto del Presidente della Repubblica, nella Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania.

A quel tempo (nel Novecento) esistevano diversi tipi di banche e c'eravamo anche noi, [BCC Mediocrati](#), nella veste di Casse Rurali ed Artigiane. È un'altra storia, decisamente più recente, che trova le sue radici, evidentemente, anche nella Cosenza descritta da Matteo Olivieri. La Città del filosofo Bernardino Telesio, il "primo tra gli uomini nuovi" che nel 1587 fu probabilmente tra le vittime del crac del Banco Belmosto; la Città di Antonio Serra, che il 1613, rinchiuso nelle carceri della Vicaria, scrisse uno dei primi trattati di economia moderna; la città di Don Carlo De Cardona, fondatore delle Casse Rurali calabresi e apostolo della Dottrina Sociale della Chiesa. La città di Matteo Oliveri, che pone un proprio mattoncino sul recupero di

una storia che merita di essere conosciuta - approfondita, se possibile - e divulgata a tutti i livelli.

Ad Maiora!

Post scriptum - l'incipit del testo è da custodire e valorizzare: "Ai forestieri in visita in città, Cosenza viene solitamente descritta come l'Atene della Calabria a motivo dei tanti letterati, poeti e filosofi che hanno dato lustro alla sua storia ma nessuno ha finora mai parlato di Cosenza in termini di "Londra della Calabria".

Ecco, nessuno ne aveva ancora parlato. Finora, almeno.

Federico Bria





l'ORA degli ANIMALI

Gli animali ti guardano

LA BALENA



Viaggi per sub > Biologia Marina > Balena

Balena

Balena

Enormi e aggraziate allo stesso tempo, le balene sono dei veri e propri giganti gentili dei mari.

Nonostante raggiungano dimensioni ragguardevoli, questi animali sono tutt'altro che facili da avvistare; ma se avrete la fortuna di incontrarle, questa esperienza sarà così intensa da restare nel vostro cuore per sempre. Ma chi sono queste sfuggenti creature? Scopriamone di più!

Anatomia delle balene

Le balene sono mammiferi marini (ordine Cetacea) appartenenti al gruppo dei misticeti (sottordine Mysticeti). Come noi questi animali sono provvisti di polmoni e, respirando l'aria, sono costretti a riemergere per prendere fiato. A differenza nostra però le balene non respirano attraverso il naso, bensì sono provviste di una duplice apertura (sfiatatoio) in cima alla loro testa. Quando riaffiorano per prima cosa espirano l'aria residua creando un caratteristico spruzzo: forma, direzione e altezza di questo soffio differiscono da specie a specie e

possono quindi essere utilizzati per identificare gli animali a distanza.

Anche se sono creature dalle mastodontiche dimensioni, le balene sono delle abili nuotatrici: la forma del loro corpo, allungata e idrodinamica, e la possente coda consentono infatti a questi animali di raggiungere velocità molto elevate.

La caratteristica più straordinaria e particolare di questi animali è senz'altro la loro bocca: essa infatti non è provvista di denti come il capodoglio, bensì di fanoni. Queste sono delle lamine di cheratina, la stessa sostanza di cui sono fatte le nostre unghie, la cui forma ricorda le setole dello spazzolino da denti. I fanoni sono di fondamentale importanza per le balene, rivestendo un ruolo chiave nell'alimentazione di questi giganti.

Cosa mangiano le balene?

Sembra incredibile ma le balene, tra i più grandi animali del nostro pianeta, si nutrono di organismi minuscoli. La loro dieta infatti è costituita da piccoli pesci e gamberetti (krill), che catturano con una tecnica davvero particolare.

Una volta individuato il loro pasto, si dirigono

velocemente verso di esso e, raggiunto, spalancano l'enorme bocca, risucchiando prede e una grande quantità di acqua. A questo punto entrano in gioco i fanoni. Per evitare di riempirsi la pancia di acqua le balene hanno infatti messo a punto una tecnica davvero efficace: chiusa la bocca, utilizzano la grande lingua per spingere il "boccone" di acqua e krill verso l'alto, forzandolo infine in direzione dei fanoni. Questi agiscono come setacci, lasciando fuoriuscire l'acqua e trattenendo all'interno della bocca il goloso pasto.

Migrazioni delle balene

Alle balene piace viaggiare e per questo ogni anno migrano percorrendo migliaia di chilometri. Per conoscere dove vanno le balene bisogna tenere in considerazione che questi animali passano i mesi estivi nelle fredde acque artiche e antartiche, dove trovano cibo in abbondanza. Con il sopraggiungere dell'inverno si spostano verso minori latitudini, dove le acque sono più calde e quindi più adatte per dare alla luce i loro piccoli. Alla nascita infatti le piccole balene sono prive dello strato di grasso sottocutaneo indispensabile per sopravvivere nelle gelide acque polari.

Conservazione

Inquinamento acustico, pesca a fini commerciali e ingestione di plastica sono solo alcuni dei motivi che hanno spinto questi affascinanti e pacifici giganti sull'orlo dell'estinzione. Fortunatamente, a partire dagli anni '80, la pesca di questi animali è stata regolamentata e drasticamente ridotta. Molte aziende si sono dovute così reinventare, convertendosi ad un'attività decisamente più sostenibile: il whale watching. Quando effettuata coscientemente (nel seguente link potete trovare le regole da seguire durante gli avvistamenti), questa attività permette alle persone di incontrare le balene nel loro ambiente naturale, lasciando che siano proprio questi spettacolari animali a definire i tempi e i termini dell'incontro.

Curiosità sulle balene

La balenottera azzurra (*Balaenoptera musculus*) con i suoi 30m di lunghezza detiene il record di animale più grande del nostro pianeta! Il suo cuore ha le dimensioni di una piccola utilitaria e la sua lingua pesa

quanto un elefante adulto. Alla nascita i "piccoli" misurano 7 m e pesano circa 2 tonnellate.



BISIGNANO FESTEGGIA S. ANTONIO DA PADOVA

L'opera meritoria dell'arciprete don Cesare De Rosis, serve anche a ripristinare le aperture di tutte le chiese e festeggiare le ricorrenze dei santi. Tra questi c'è sicuramente S. Antonio da Padova che si festeggia presso la chiesa di S. Maria degli Angeli, che un tempo era inglobata nel convento dei cappuccini prima che l'editto napoleonico sfrattasse i monaci da questo luogo. La chiesa è ubicata nelle immediate vicinanze del cimitero e proprio per questo don Cesare ha officiato due liturgie ricordando i defunti e S. Antonio da Padova, la statua del santo si trova nel luogo sacro in cui spesso ci si rivolge alla Madonna della Sanità per ricevere una grazia. La chiesa è del tardo '500, tra le più antiche della città, ristrutturata e riaperta al culto da poco tempo grazie all'interessamento del sacerdote della Parrocchia di Bisignano centro. Sono stati benedetti i panini e distribuiti ai fedeli che hanno partecipato con devozione: "V. Signore Gesù Cristo, degnati di benedire questo pane come hai benedetto i cinque pani nel deserto e concedi a quanti se ne ciberanno con fede, di ottenere, per intercessione di sant'Antonio,



soccorritore dei poveri, di essere sempre fortificati dal tuo aiuto" Tutto questo è stato possibile ripristinando alcune celebrazioni di un tempo dopo che la stessa struttura religiosa ha riaperto ai fedeli, chi ha memoria si ricorderà come la chiesa era mal ridotta e necessitava di un radicale cambiamento e di manutenzione. Questi interventi ripropongono Bisignano, che vanta in ogni rione più di una chiesa e ci ricordiamo tutti come ognuna avesse il suo parroco, una vita religiosa al pari con quella sociale. Oggi le cose sono cambiate anche per via delle vocazioni che sono diminuite, ma non certamente si può dire dell'impegno di far rivivere pezzi di storia locale alla quale ognuno si sente molto legato. Ermanno Arcuri

Ultim'ora

«Il berlusconismo è la più grande catastrofe culturale del nostro tempo. Forse anche peggio del fascismo, perché più subdolo e sotterraneo, perché seduttivo e apparentemente vincente. Il berlusconismo ha introdotto la cultura di mercato, quella in cui tutto si compra e si vende, dai senatori alle minorenni».

(Dacia Maraini)



IL PERICOLO DEL WEB SE LE NOTIZIE SONO FALSE



Voglia di foto



BUONGIORNO IN ARTE

di Luigi Aiello

Buongiorno con la pittura rinascimentale, anzi col pittore che di questa è ritenuto il fondatore, cioè Tommaso di Ser Giovanni di Mòne di Andreuccio Cassai, universalmente noto come il Masaccio (1401-1428). Quest'artista introdusse nell'arte pittorica elementi nuovi, come il realismo delle figure e, soprattutto l'uso della prospettiva, che egli aveva appreso da Filippo Brunelleschi, considerato, nello specifico, il suo principale maestro.

Del Masaccio vi presento una bellissima e originale Madonna, dipinta tra il 1426 e il 1427 e conservata agli Uffizi, la "Madonna del solletico", così denominata per il gesto della Vergine che sembra fare il solletico al Bambino accarezzandogli il mento.



Mi è capitato già altre volte di parlare di Egon Schiele (1890-1918), austriaco, uno dei due massimi esponenti dell'espressionismo viennese insieme a Oskar Kokoschka e co-fondatore, nel 1909, del gruppo dell'art nouveau, denominato in lingua tedesca Neukunstgruppe. In seguito Schiele adottò uno stile proprio, disegnando corpi e figure decisamente destrutturati, cioè apparentemente privi di logica e coerenza. Le sue opere destarono, all'epoca, enorme scandalo, sia per la forma, sia per il contenuto spesso decisamente esplicito e, quindi, fuori dalle norme della morale comune.

L'opera qui presentata raffigura un soggetto trattato da secoli da scrittori e poeti satirici, cioè il comportamento, diciamo così, sopra le righe tenuto da alcuni

rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche. In questo caso è ritratto un cardinale che abbraccia, non certo in atteggiamento paterno, una suora. "Il cardinale e la monaca", o anche "La carezza", è stato dipinto da Egon Schiele nel 1912.



Buongiorno a tutti voi. Oggi vi presento un pittore russo, Filipp Malyavin (1869-1940), che visse negli anni a cavallo tra il tempo degli zar e l'avvento della rivoluzione che portò al potere prima Lenin e poi Stalin, subendone personalmente le conseguenze, tanto da dovere emigrare in Francia e vedere le sue opere bandite perché tacciate di essere frutto della cosiddetta "arte borghese". Soggetto dei dipinti di Malyavin è soprattutto il mondo contadino russo, in particolare il lato femminile di tale mondo, ma egli si distinse anche come valente ritrattista e i suoi quadri sono caratterizzati dall'uso di colori vividi, accentuati e molto decorativi. Come molti altri pittori, anche Malyavin non mancò di dedicare uno o più ritratti alle sue modelle, proprio come in questa "Modella col cappello", che qui potete ammirare.



Affidato Ambasciatore Nazionale Unicef

Essere promotore di diverse iniziative per sostenere i bambini bisognosi nel mondo, è un dovere. Come Ambasciatore Nazionale UNICEF Italia, dopo aver partecipato a Siracusa per l'accordo di collaborazione tra UNICEF e Kiwanis Distretto Italia - San Marino per la raccolta fondi del progetto "Scuole di Plastica" in Costa d'Avorio, insieme al Presidente Nazionale UNICEF Italia Carmela Pace, è stata ufficializzata, in una conferenza stampa, la collaborazione tra UNICEF Italia e l'Acquapark Odissea 2000 di Rossano. Parte dei ricavi provenienti dalla vendita dei biglietti d'ingresso sarà destinata all'emergenza terremoto che ha colpito Siria e Turchia. Alla conferenza stampa hanno partecipato: il Presidente Nazionale UNICEF Italia Carmela Pace, il Direttore dell'Acquapark Odissea 2000 Milena Marino, Marinella Grillo Presidente del Consiglio Comunale di Corigliano-Rossano, Suor



Antonia Dal Mas Missionaria dell'Immacolata - Pime - e referente diocesana per il cammino sinodale, il Direttore Marketing Daniele Cipollina, Salvatore Scerbo CEO di Main Solution e il Senatore Ernesto Rapani. I lavori sono stati coordinati dal giornalista Lenin Montesanto.



MAGNA GRECIA - CALABRIA:

La scalinata di via Giudecca a Reggio Calabria .

Semplicemente meraviglioso by A. Malena

Da Estate in Calabria

I pasti dei Romani . Ientaculum, prandium, cena

Quando pensiamo al mondo romano, usualmente cadiamo nell'errore di pensare a un ambiente anche troppo simile al nostro, dimenticando invece che si tratta di un'altra cultura (per quanto ne abbiamo ereditato più di qualcosa) e di altri periodi storici.

Ciò si riflette anche in uno degli aspetti che forse maggiormente denotano una cultura: i pasti.

In questo post, vediamo i pasti dei Romani durante il periodo classico, in base a quello che le fonti della tarda repubblica e del primo secolo di impero permettono di ricostruire.

Sappiamo che inizialmente i pasti usuali dei Romani sono tre - dapprima ientaculum, cena e vesperna, che infine saranno stabiliti invece in ientaculum, prandium, e cena.

Lo ientaculum, che corrisponde alla nostra prima colazione, è concepito in modo decisamente diverso rispetto al nostro.

Se oggi si usa dire che "la colazione è il pasto più importante della giornata", per la maggior parte dei Romani è invece un pasto quasi del tutto trascurabile (anche se molti Italiani potrebbero obiettare che è così anche per loro, quando magari prendono quando semplicemente un caffè!).

Per esempio, i militari spesso, a seconda delle mansioni che possono esserci, saltano lo ientaculum per passare direttamente al prandium. Molti Romani, del resto, a colazione bevono un bicchiere d'acqua e saltano proprio uno dei primi due pasti della giornata.

Anche il medico Galeno, da quanto sappiamo, consuma un frugale ientaculum solo verso l'ora quarta - ca. le 9 del mattino; i Romani si alzavano piuttosto presto, per cui è un momento già avanzato della mattinata.

Del resto, né lo ientaculum né il prandium sono pasti nutrienti, anzi: si tratta usualmente di frugali porzioni di cibo freddo, da consumare anche abbastanza in fretta, tanto da non necessitare di apparecchiare una tavola (sine mensa).

Marziale per esempio descrive un frugale ientaculum fatto di semplice pane e formaggio, mentre quello di Plinio il Vecchio è un piccolo pasto senza pretese (cibum levem et facilem).

Dello stesso tenore, come accennato, è il prandium: da Seneca e Marziale sappiamo che un tipico prandium poteva limitarsi a un pezzo di pane con carne fredda, verdura, frutta e un bicchiere di vino.

Considerando che i Romani passano usualmente molto tempo fuori casa, in un contesto cittadino è assai probabile che il prandium sia usualmente consumato in un locale simile a una taverna, detto propina (oggi invece indicato col termine thermopolium), nel quale si può mangiare seduti.

In alternativa, si può consumare qualcosa di molto veloce, accompagnato da una coppa di vino, in piedi, presso una taverna (taberna vinaria).

Vista la frugalità e velocità di ientaculum e prandium (e spesso, ricordiamo, uno dei due pasti nemmeno veniva consumato), non stupisce che il pasto più importante, allo stesso tempo anche un rilevante momento sociale, è la cena, l'ultimo pasto della giornata e l'unico consumato, come ormai lo stereotipo ce lo fa immaginare, su triclini.

Un orario usuale per iniziare la cena è usualmente tra l'ora ottava, in inverno, e la nona in estate - per noi molto inusuali, considerando che corrispondono circa alle 14.00 e alle 15.00.

Quello che cambiava è del resto l'orario di conclusione del pasto, che può dipendere dalla presenza o meno di ospiti, dal loro numero, se si è stati invitati a una cena semplice o a un vero e proprio banchetto in pompa magna - i casi più estremi finiscono addirittura a notte fatta, mentre un più morigerato Plinio il Vecchio terminava la sua cena, probabilmente in compagnia, che è ancora giorno e non è ancora passata la prima vigilia noctis (18.00-21.00)

Come si evince leggendo fonti come Giovenale o Marziale, il tipico Romano è desideroso di ricevere un invito a cena, poiché si tratta di un momento sociale importante e il mangiare da soli non è certo un momento da celebrare.

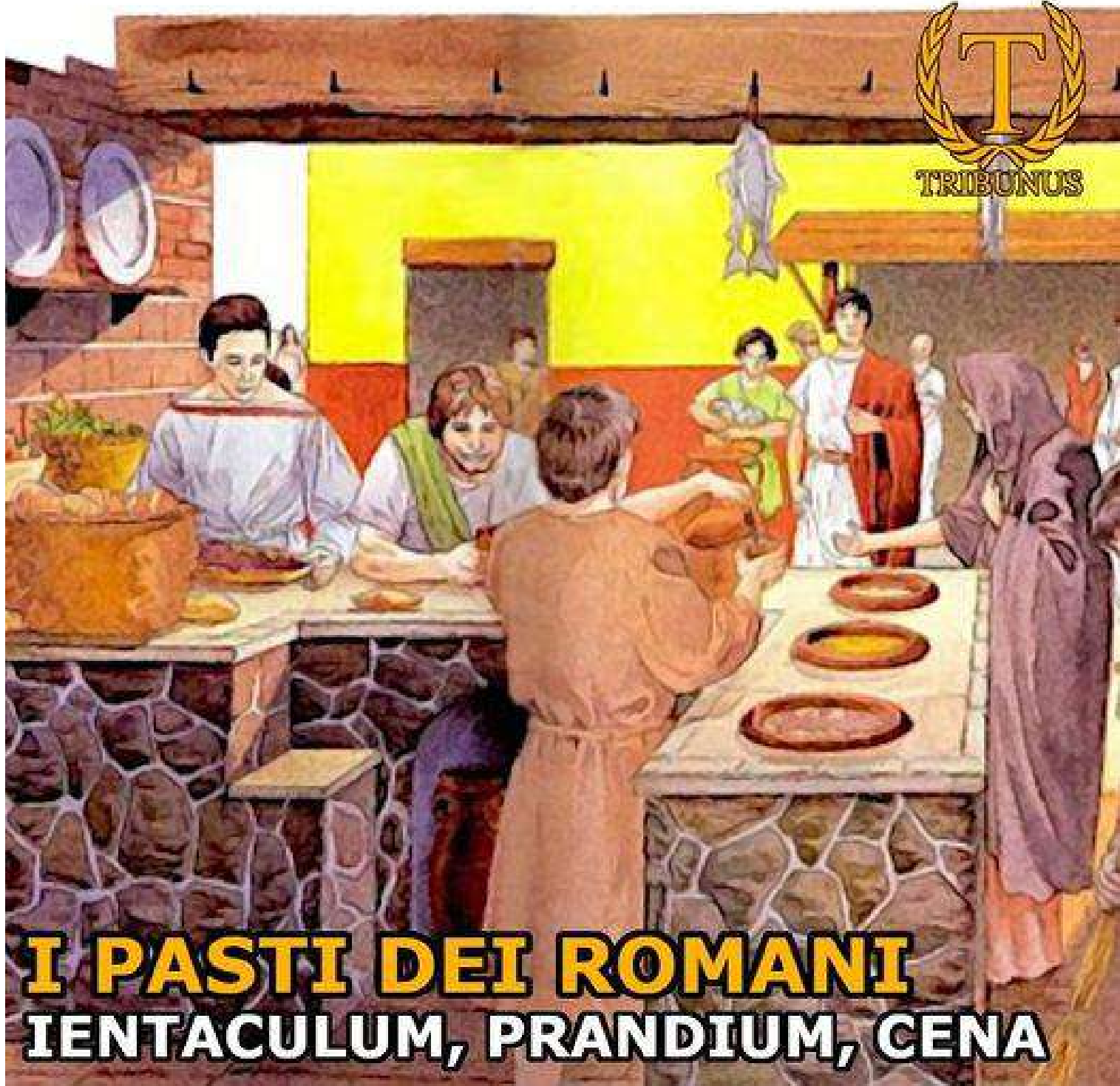
Infatti, se una cena in solitudine prevede un pasto magari caldo, ma certamente molto frugale - Orazio menziona un "piatto di porri, ceci e frittelle", accompagnato da una coppa di vino -, questo ultimo pasto della giornata usualmente è quello dedicato ai cibi migliori, diversi, dove possibile di lusso.

Senza qui addentrarci nei fastosi banchetti patrizi che affollano il nostro immaginario, preferiamo invece dare uno sguardo diverso, guardando al cittadino romano più comune e umile: in piccolo, infatti, il concetto è esattamente lo stesso anche per le famiglie romane più modeste.

In questo caso, una famiglia contadina potrà così per esempio arricchire la sua zuppa di verdure con olio, un osso di prosciutto o del lardo. Il pane si potrà gustare con formaggio stagionato, olio, aglio, erbe aromatiche. Si aggiungono uova sode e olive.

Nei casi in cui l'occasione lo richieda (un ospite straniero, una festa, una celebrazione), si potrà "esagerare" e darsi al lardo, noci e fichi secchi, o addirittura si potrà preparare della carne (pollo, capretto, agnello, nei casi veramente più importanti addirittura il maiale, che sia carne fresca o stagionata).

Il tutto, naturalmente, accompagnato da del buon vino invecchiato.



L'albero di sangue di drago di Socotra, *Dracaena Cinnabari*, può vivere mille anni. Si dice che la sua resina rossa brillante abbia proprietà medicinali

Magna Grecia Regno delle due Sicilie

Fernando Russo

Il poeta inveisce contro il Sessanta – anno in cui Garibaldi entra a Napoli – in uno slancio di nostalgia per il tempo borbonico che traspare nei suoi testi. Giornalista scrupoloso e attento, è il precursore del moderno servizio basato sulle esperienze e testimonianze dirette: frequenta attivamente gli strati più bassi della popolazione, non esita a infiltrarsi nella Onorata Società per descriverne accuratamente metodi e costumi.

Autore strettamente legato alle vicissitudini del popolo, tanto da essere definito da Adriano Tilgher «il poeta della plebe e della malavita» – va ricordato che pur essendo napoletano, studia il vernacolo, annota le espressioni tipiche, le parole e le riporta nei suoi versi – Russo nel 1910 pubblica un poemetto intitolato 'O Luciano d' 'o Rre, riportando quasi integralmente il racconto di un marinaio di Santa Lucia – Luigi l'ostricaro – che aveva soccorso Re Ferdinando II, gravemente malato e di ritorno dalle Puglie. Il poemetto riapre la ferita della presunta libertà portata dai piemontesi e dalla dinastia sabauda, a discapito di una popolazione che dopo la liberazione dai Borbone conosce l'amaro calice dell'emigrazione:

Simmo rummase tutte mmiez' 'e scale,
for' 'a lucanna d' 'a pezzentaria!
Che me vo' di ca simme libberale?
E addò l'appuoie 'sta sbafantaria?
Quanno figlieto chiagne e vò magnà,
cerca int' 'a sacca... e dalle 'a libbertà!
E qui c' è la seconda parte de O Luiciano d'o Rre di
FERDINANDO RUSSO.

Io mo so' bbiécchio, tèngo sittant'anne,
'a sventura m'ha fatto 'o còre tuòsto,
embè, affruntasse pure ati malanne
pe vedé ancòra 'a faccia d'o Rré nuòsto!
Ferdinando Sicóndo!... E che ne sanno?!
Còppola 'ntèrra! N'o ttèngo annascuòsto!
E nce pènzò, e me sènto n'ato ttanto!
So' stato muzzo, a buórdo 'o Furminanto!
'O Rré me canuscéva e me sapéva!
Cchiù de na vòta, (còppola e denócchie!)
m'ha fatto capì chéllo che vuléva!
E me sàglieno 'e llàcreme int' all'uócchie!
'A mano 'ncòpp'a spalla me mettéva:
“Tu nun si' pennarulo e nun t'arruócchie!
Va ccà! Va llà! Fa chésto! Arape 'a mano!,,
E parlava accusì: napulitano!
Quanno venéva a buórdo! Ma che vita!
Trattava a tuttuquante cómm'a frato!
Sapéva tutt'e nòmme: Calamita,
Mucchiettiello, Scialòne, 'o Carpecato...
Èramo gènte 'e còre! E sèmp'e aunita!
“Murimmo, quann'o Rre l'ha cumannato!,,
Mo' che nce rèsta, pe nce sazzia?

Ah!... Me scurdavo 'o mmèglio!... 'A libbertà!
'A libbertà! Chésta Mmalòra néra
ca nce ha arredutte sènza pèlle 'ncuòlle!...
'A libbertà!... 'Sta fàuza puntunèra
ca te fa tanta cìcere e nnammuòlle!...
Po quanno t'ha spugliato, bonaséra!
Sèmp'e 'a varca cammina e 'a fava vòlle,
e tu, spurpato cómm'a n'uòsso 'e cane,
rummane cu na vranca 'e mósche mmane!...
'A libbertà! Mannaggia chi v'è nato!
'A chiammàsteve tanto, ca venètte!
Ne sòngo mòrte gènte! S'è ghiettato
a llave, 'o sango, sott'e bbaiunette!...
Mo, vulésse veré risuscitato
a 'o Rre ca n'a vuléva e n'a vulètte!
E isso, ca passaje pe ttraritóre,
se ne facesse resatune 'e còre!
4. Cómme lle piàceva 'a capunata!
Quase ògne juórno na capunatèlla!
Se ne facéva justo na scialata,
e dòppo, 'o bicchierino e 'a pastarèlla.
Po, cu na bònna tazza 'e ciucculata,
se pasteggiava sèmp'e 'a marennèlla...
Ah, chélla tazza! Chélla tazza fuje,
ca, cómm'a mo', nce ha 'rruvinato a nnuje!
Che nce mettètte 'a rinto, chillo 'mpiso
ca, pe farlo murì, l'avvenenaje?
Mèglio era s'isso nce mureva acciso!
Isso, ch'è stato 'a causa 'e tutt'e guaje!
'O Rre nuòsto 'o ssapètte, 'nparaviso,
e cèrto, 'o ggiurarria, nce 'o pperdunaje!
Ma si nun era 'o ttuòsseco 'e sta tazza,
n'avriamo viste tanta cane 'e chiazza!
Lassammo stà! Nun ricurdammo niènte!
Quanno nce pènzò me sènto malato!
Se verévano a sciumme, 'e ppèzze 'argiènte!
Mo è raro pure 'o sòrdo scartellato!
Trasètteno?... Ma a bbòtte 'e trademiènte!
Nun me dicite ca me so' ngannato!
Trasètteno, gnorsi!... Sènza cammise!
E 'o ddicevano stésso 'e piamuntise!
Mo llòro stanno 'a còppa!... Mo sta bène!
Ma, p'arrivà, n'hanno magnato sivo!...
A Palazzo Riale, 'e ccasce chiéne!
Nce hanno spurpato anfino all'uòsso vivo!
M'aggia stà zitto, è ove'? Nun ve cummène
'e me senti parlà?... Ve fa currivo?!
Llà s'avriano jucato a paro e sparo
pure 'o Santo Tesòro 'e San Gennaro!
So' biécchio? So' gnurante? Nun capisco?
Me sustenite ch'è tutt'o ccuntràrio?
Embè... vòglio sapè che fósse 'o Fisco!
Nun fui n'aggrisso 'o cchiù straordinario?

Io tèngo 'a rròbba, tu m'o mmiétte 'nfrisco,
 po me rice ca sèrve pe l'Arario!
 Paròle nòve!... Io nun cumbino cchiù!
 St'Arario fuje ca t'o mmagnaste tu!
 Chi ne sapéva niénte, 'e chésti ttasse?!
 L'òro jéva accussì... cómm'e lupine!
 Ognuno, a gusto sujo, magnava 'e grasse,
 cu 'e ssacche chiéne 'e rùrece-carrine!
 Mo manco cu 'e ppatane uno se ngrasse,
 ca vanno care cómm'e tagliuline!...
 Sóngo gnurante? Avraggio tutt'e tuorte!
 Ma... quanno mai, io jastemmavo 'e muórte?!
 Me so' mparato mo!... È 'o sango stéssu
 ca se revòta e nce scumbina 'e ccape!...
 ah, tiémpo bèllo!... Si' squagliato ampréssu!
 Nui simmo addeventate tanta crape!
 Ah, so' gnurante?... Nce 'o scuntammo appriéssu!
 Po' verimmo sta pòrta chi l'arape!
 'E palazze?... So' bèlle!... 'E strate?... Pure!
 Ma s'è pèrza 'a semmènta d'e signure!
 Addo' stanno, Statèlla e Mulitèrno,
 nu ruco r'a Riggina o n'Uttaiano!
 Fósse cchiù cèrto 'e véngere nu tèrno!
 Nun m'avantasse cchiù: "So' luciano!"
 È stata vuluntà d'o Pat'Eterno,
 si no, v'o scummettèsse a piézzo 'nmano,
 ca, si nun era munzignór Caputo,
 chillo, 'o Sissanta, nun sarria venuto!



**Parco della lavanda
 Morano Calabro**



Che cosa è la filosofia in parole semplici?

Filosofia - Wikipedia

La filosofia (in greco antico: φιλοσοφία, philosophía, composto di φιλεῖν (phileîn), "amare", e σοφία (sophía), "sapienza" o "saggezza", ossia "amore per la sapienza") è lo studio sistematizzato di questioni generali e fondamentali, come quelle sull'esistenza, il senso della vita, la ragione, la conoscenza, i valori, ...

Che cosa si studia di filosofia?

Possiamo quindi affermare che la filosofia ha come oggetto di studio il pensiero umano in vari ambiti: ontologico, etico, gnoseologico, politico, estetico, teologico e logico.

A cosa serve la filosofia?

Affrontata attraverso uno studio accademico, aiuta a trovare risposte alle domande fondamentali dell'esistenza umana. Favorisce lo sviluppo di un pensiero autonomo e critico e incoraggia a non accontentarsi delle soluzioni più facili o mainstream.

Chi è il FILOSOFO più famoso?

Filosofi famosi: ecco i personaggi che hanno fatto la storia

I filosofi più importanti di sempre e le loro frasi celebri
 Pitagora. ...Eraclito. ...Socrate. ...Platone. ...Aristotele. ...
 Noam Chomsky. ...Umberto Eco. ...Jürgen Habermas.

Cosa si impara dalla filosofia?

La filosofia forma lo spirito critico, educa al pluralismo e alla tolleranza perché vede nella molteplicità delle visioni del mondo una ricchezza. Ma dà anche gli strumenti per valutare la consistenza delle argomentazioni.

Cosa fa il FILOSOFO oggi?

Il FILOSOFO conduce attività di ricerca, comparazione, studio ed analisi al fine di argomentare efficacemente in merito a tesi che riguardano non soltanto l'esistenza dell'essere umano ma anche la vita, la conoscenza scientifica, l'etica.

Dove lavora un FILOSOFO?

Campi d'attività Grazie alla loro conoscenza metodica e alla loro formazione generale, filosofi e filosofe possono trovare lavoro nei media, nel settore della comunicazione e nell'amministrazione.

Quanti anni ci vogliono per laurearsi in filosofia?

Il corso di laurea in Filosofia è triennale e prevede, di base, lo studio della storia della Filosofia, delle principali problematiche di etica, morale, estetica e logica e di numerosi insegnamenti caratterizzanti che consentono di approfondire i rapporti della disciplina con altre materie,

quali la psicologia,

Quanto guadagna in media un FILOSOFO?

Lo stipendio minimo e massimo di un Filosofi, storici e specialisti in scienze politiche - da 1.199 € a 4.030 € al mese - 2023. Un Filosofi, storici e specialisti in scienze politiche percepisce generalmente tra 1.199 € e 2.295 € lordi il mese all'inizio del rapporto di lavoro.

Perché è nata la filosofia?

Con il passare del tempo e l'evolversi dell'uomo e a società le risposte del passato non bastavano più, l'uomo sentiva l'esigenza di risposte più razionali. Da questa necessità nasce la filosofia. E nasce non a caso nelle colonie greche dove cominciarono a nascere le prime forme di democrazia della storia.

Chi è il padre della filosofia?

Socrate

filosofia come la intendiamo in Occidente, nato nel 469-470 a.C., ha trascorso la sua esistenza ad Atene. è dedicato esclusivamente all'insegnamento parlato.

Chi è il fondatore della filosofia?

Talete

Talete fu famoso come scienziato, considerato uno dei sette saggi dell'antichità. Egli è considerato il padre della filosofia, con le sue due anime teoretica e pratica, esemplificate da due storie.

Chi è Dio per i filosofi?

Essere supremo, concepito e venerato quasi universalmente quale creatore e quale ordinatore dell'Universo.

Perché laurearsi in filosofia?

I laureati in filosofia, infatti, possiedono e accrescono il proprio spirito critico, così come la propria capacità di ragionamento: ciò si rivela fondamentale per sviluppare skills come quelle relative al problem solving, ma anche per una buona capacità di comprensione, comunicazione e adattabilità.

Perché insegnare filosofia?

Perché insegnare la filosofia ai bambini? (di Maria Spisto)

Insegnare filosofia ai bambini consente di sviluppare il pensiero critico, aumenta la capacità di esprimersi, sviluppa la capacità all'ascolto e il rispetto altrui. Inoltre, sviluppa in essi il senso di appartenenza alla comunità, di tolleranza verso l'altro, insegna a saper pensare a vivere con e tra gli altri.

SPELLO

Agli Umbri, che secondo molti studiosi fondarono Spello, subentrarono i Romani: elevata a municipio nel 90 a.C. fu rifondata con il titolo di Colonia Julia Hispellum all'inizio del regno di Augusto; a questa fase risale la definitiva strutturazione dell'impianto urbano.

Dopo la caduta dell'Impero Romano fu distrutta dai Goti di Totila ed entrò a far parte del Ducato Longobardo di Spoleto.

Nel XII secolo divenne Comune indipendente. Verso la fine del XIV secolo fu sotto i Baglioni di Perugia dove restò fino al 1583, quando, dopo un'epoca di intensa attività artistica in cui la città si arricchì di capolavori rinascimentali del Pinturicchio, Perugino e dell'Alunno, entrò a far parte dello Stato Pontificio sotto il cui dominio, salvo la parentesi napoleonica, rimase fino al 1860.

Spello unisce al suo carattere medievale, con vicoli tortuosi e antiche case in pietra, numerose testimonianze di epoca romana, come la cinta muraria, lungo il cui tracciato si aprivano le porte ancora ben conservate, i resti del teatro, dell'anfiteatro e delle terme. L'abitato è ancora circondato da mura,

erette nel 1360 inglobando parte della cinta romana e tre splendide porte: porta Consolare (I secolo a.C.), la porta Urbica (o porta San Ventura) e la porta Venere di età augustea, costruita a foggia di arco trionfale, con ai lati le due torri cosiddette di Properzio a pianta dodecagonale.

Tra gli edifici religiosi è notevole la chiesa di Santa Maria Maggiore (XII-XIII secolo), con grandi tesori d'arte all'interno: sul lato sinistro della navata la splendida cappella Baglioni decorata con affreschi del Pinturicchio e impreziosita da un pavimento in maiolica di Deruta (1566) oltre a dipinti del Perugino. Del Pinturicchio (con largo aiuto di Eusebio da San Giorgio) è anche la grande tavola Madonna e Santi (1508) custodita nella duecentesca chiesa di Sant'Andrea, che conserva anche un Crocifisso di scuola giottesca, ed è esposto il corpo del Beato Andrea Caccioli, compagno di San Francesco.

Oltre al palazzo Comunale, sede della Biblioteca (fondo antico), dell'Archivio storico e dell'Accademia di Studi Costantiniani, sono da visitare palazzo Baglioni (1358), palazzo dei Canonici, sede della Pinacoteca, e la chiesa di San Lorenzo (XII secolo), che conserva un prezioso tabernacolo in marmo, opera monumentale dello scultore Flaminio Vacca (1587).

Nei dintorni l'interessante chiesa di San Claudio, bellissimo esempio di architettura romanica, la chiesa di San Girolamo con annesso convento, complesso

edificato nel 1472 con il finanziamento di Braccio II Baglioni, signore di Spello, Villa Fidelia di origine cinquecentesca poi notevolmente trasformata e ampliata nei secoli XVIII e XIX, edificata sul luogo di un grandioso santuario ellenistico dedicato a diverse divinità, tra cui certamente Venere. La villa ospita una ricca collezione di quadri, sculture, oggetti di antiquariato.

Il complesso di San Girolamo si colloca nella parte più suggestiva del territorio: la zona, a ridosso del monte Subasio, è caratterizzata da una vegetazione che in modo naturale ha seguito nel corso degli anni la morfologia del monte, sviluppandosi in modo omogeneo alle peculiarità

ambientali e naturalistiche del luogo.

Un lavoro meticoloso che produce uno spettacolo incredibile ricade quest'anno il 10 e l'11 giugno 2023, quello delle Infiorate del Corpus Domini di Spello.

Ben 1500 metri di tappeti e quadri floreali vengono confezionati in occasione della festa religiosa del "Corpus Domini", una delle principali solennità

dell'anno liturgico della Chiesa cattolica, molto sentita a livello popolare.

Stupende creazioni di decorazione floreale, tappeti ornamentali si diramano lungo tutte le vie e le piazze della città, emanando il loro profumo e offrendo una meraviglia colorata a tutti i numerosi visitatori che vengono per l'occasione.

La raccolta di fiori e erbe, frutto di una mobilitazione cittadina, nei giorni che anticipano la festa, avviene sulle pendici Monte Subasio e dall'Appennino umbro-marchigiano. I petali vengono pazientemente tolti, scelti in base ai colori e gelosamente conservati.

L'unicità del carattere della manifestazione è certamente data dalla tecnica di esecuzione che consiste nell'uso esclusivo di elementi vegetali non trattati con agenti chimici o conservativi né con coloranti artificiali o polverizzati.

Un evento unico e coinvolgente sia per tutta la città di Spello sia per qualsiasi visitatore che nella sua memoria non potrà dimenticare una manifestazione di questa portata emotiva e visiva (fonte - <https://www.umbriatourism.it/.../infiorate-del-corpus...>).

Buonanotte a tutti voi, cari amici, da Spello!!





HO AVUTO LA FORTUNA DI VISITARLO E SPELLO RESTA NEL CUORE





La tua rivista sempre più bella

1° Festival del Costume

«Il 22 giugno ospiteremo a San Giovanni in Fiore il primo Festival del costume tradizionale, all'interno della Settimana del turismo delle radici». È l'annuncio che Rosaria Succurro, presidente della Provincia di Cosenza e sindaca di San Giovanni in Fiore, ha dato nella conferenza stampa, tenutasi stamani nel Salone provinciale degli specchi, di presentazione della Settimana del turismo delle radici, in programma a San Giovanni in Fiore dal 19 al 25 giugno prossimi, con la seconda edizione del Premio Jole Santelli prevista per martedì 20 giugno. «Con i suoi 185.493 cittadini, Cosenza – ha premesso la presidente Succurro – è la seconda Provincia italiana per iscritti all'Aire e San Giovanni in Fiore ne ha oltre 6mila. Allora puntiamo sul turismo delle radici nel Cosentino, che peraltro ha

mantenuto le sue tradizioni identitarie, radicate nella lingua, nel costume tipico, nel culto religioso e nella gastronomia. Da tempo investiamo in questa direzione, anche intensificando i rapporti con il mondo arbëreshë. Promuovere il turismo delle radici – ha rimarcato Succurro – significa mantenere viva la memoria locale e riavvicinare i cittadini, non solo quelli che risiedono

all'estero, alle loro origini. Vuol dire, peraltro, aprire canali e spazi di investimento privato, far conoscere le peculiarità, le caratteristiche e le eccellenze dei nostri territori». «Il Festival del Costume tradizionale calabrese, che l'anno prossimo sarà finanziato dallo Stato, rappresenta un pilastro – continua la presidente Succurro – delle nostre politiche per il turismo. Costume tradizionale significa storia, vuol dire ricerca nel campo tessile e tradizione orafa. A San Giovanni in Fiore c'era soltanto un concorso per la pacchiana più bella, che restava però confinato. In Calabria dobbiamo saper andare molto oltre i campanilismi e valorizzare, mettendole a sistema, le risorse storiche, culturali e artigianali di cui disponiamo, come il presidente Roberto

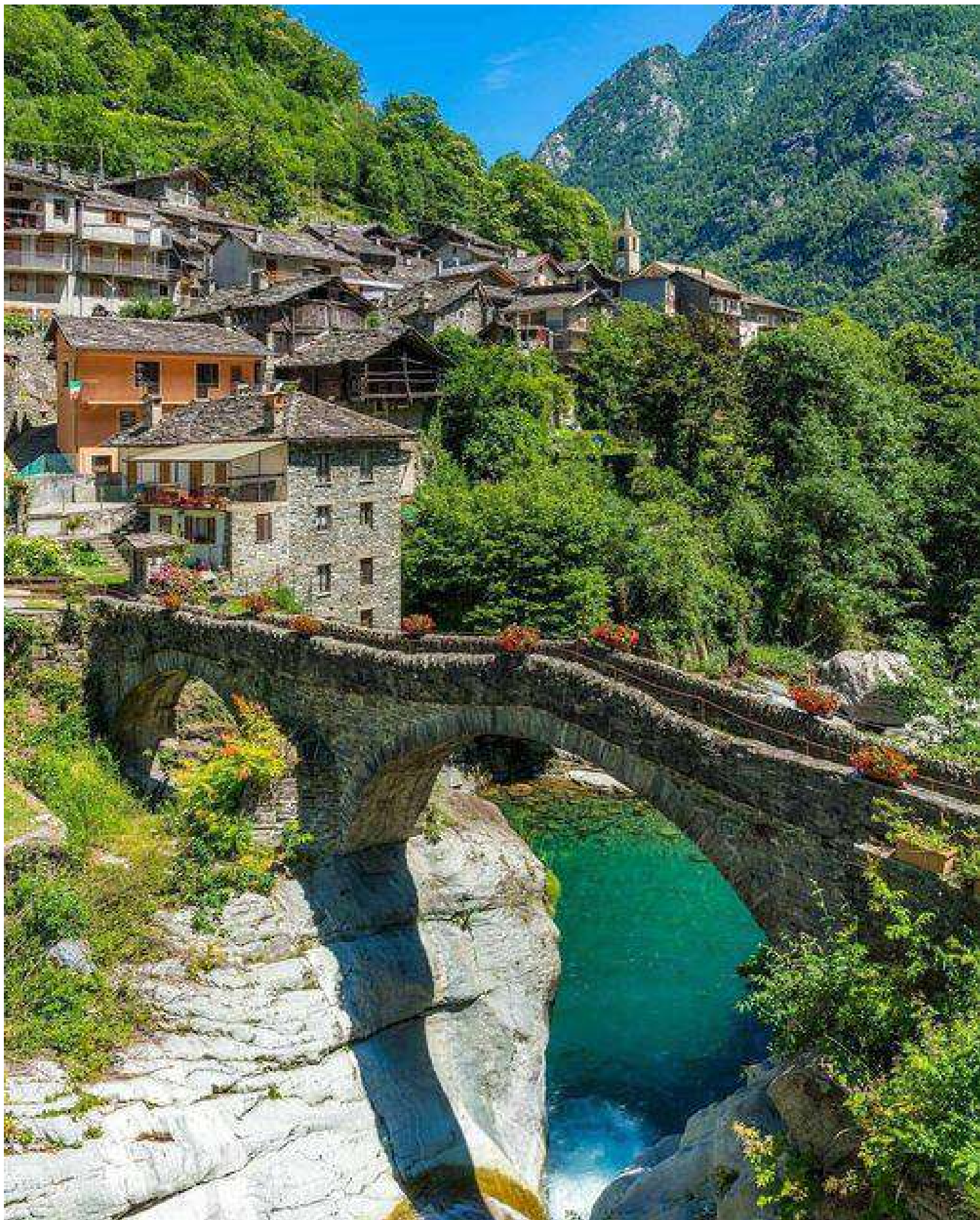
Occhiuto sta facendo con la sua amministrazione». «Non è un caso – ha spiegato Succurro – che la seconda edizione del Premio Jole Santelli si tenga a San Giovanni in Fiore, proprio all'interno della Settimana del turismo delle radici. L'indimenticabile figura di Jole esprime l'amore incondizionato che ogni calabrese nutre per la propria terra. Infine, non è un caso – ha concluso la presidente Succurro – che la Settimana del turismo delle radici coincida con i festeggiamenti del patrono cittadino, san Giovanni Battista. Infatti, la religiosità e la spiritualità popolare sono parte essenziale delle tradizioni locali e pezzi delle radici degli emigrati, sempre profonde e solide». Il programma della manifestazione dedicata al turismo delle radici prevede laboratori tematici con i bambini, presentazioni di libri,

passegiate guidate, appuntamenti di enogastronomia, dibattito e musica. Nella serata del 23 giugno, Enrico Ruggeri canterà nel teatro all'aperto alle spalle dell'Abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore.





Aida Yespica



CALABRIA DA SCOPRIRE
115



Il principio di uguaglianza nella Costituzione Italiana

Il valore della vita è inciso nelle leggi universale di Dio, in quanto coincidente con la verità assoluta in qualsiasi spazio e nel tempo infinito.

La vita è una naturale realtà perenne che si alimenta con l'amore universale.

La lesione del diritto alla vita indebolisce il sistema di equilibrio su cui si basa la convivenza umana.

Le disuguaglianze tendono ad indebolire le fondamenta della fratellanza e della coesione sociale.

La reciprocità costituisce il fulcro dell'equilibrio sociale, in condizioni di parità.

Nella reciprocità fioriscono i sentimenti più belli di giustizia e di uguaglianza.

Questo sistema di valori condivisi rafforza i principi di uguaglianza enunciati nelle carte costituzionali lungimiranti e sagge.

Sul cammino dell'uomo devono essere costantemente illuminati e resi fertili ogni anelito che conduce alla fonte della "Legge uguale per tutti".

La Costituzione Italiana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, così recita l'articolo 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

I Padri costituenti con la loro saggezza umana e militanza socio politica hanno sviluppato una terminologia

giuridica funzione, precisa e rigorosa per la rappresentazione formale e sostanziale del Principio di Eguaglianza contestualizzato nell'articolo 3 della Costituzione.

Ogni termine si pone sotto la luce della verità originaria e del valore della dignità.

La persona, protagonista della storia, viene tutelata con pienezza di libertà ed assoluta eguaglianza, in tutto il suo processo di vita.

La provazione dei diritti fondamentali dell'uomo nei regimi autoritari, ha assunto, nella storia passata e recente, il carattere della prepotenza e del dominio

Il contenuto dell'articolo in esame, può definirsi immenso in tutta la sua portata normativa.

L'elemento identitario di eguaglianza è costruito su una dimensione universale di fratellanza e coesione umana.

La pari dignità coinvolge tutti gli ambiti in cui l'uomo nasce e vive.

Perciò, con il primo comma dell'articolo 3, la Costituzione Italiana, afferma, in modo netto e chiaro, che tutti gli uomini della Terra, sono uguali, in assoluto.

Non può esserci alcuna variante o intolleranza nel proseguo delle generazioni.

I Padri costituenti, nella loro leale veste di uomini di buona volontà, non si sono limitati all'affermazione di un diritto sacrosanto di giustizia, ma anche alla sua effettiva applicazione.

Nel secondo comma dell'articolo stesso, recita che è compito della Repubblica eliminare qualsiasi ostacolo che ne impedisce il suo esercizio.

La voce di questo disposto costituzionale è forte e sonora: servono leggi giuste affinché si realizzino le

condizioni di parità per tutti i cittadini.

Questa evidente, “Riserva di legge” impone al Parlamento della Repubblica Italiana, la emanazione di norme giuridiche finalizzate all'attenzione del principio di eguaglianza.

In ogni contesto in cui l'uomo vive e lavora, non devono mai spegnersi le luci dell'eguaglianza, che rendono luminosa la coscienza ed il giardino

della solidarietà.

Per comprendere meglio i concetti che ho esposto, invito i lettori a leggere gli atti della Costituente, in cui emergono tutti gli interventi, che resero possibile la stesura di questo articolo.

Preside Luigi De Rose

DIRITTO ALLO STUDIO

«Riorganizzare il diritto allo studio, dialogare con i territori, proseguire il radicamento già avviato e costruire insieme a tutti i cittadini l'alternativa a una destra che non dà risposte ai cittadini e ai territori». Gli obiettivi del Pd sono condensati in queste parole, pronunciate da Alfredo D'Attorre, responsabile Università della segreteria nazionale, e da Nicola Irto, segretario dei dem calabresi, nel corso di un incontro con rappresentanti di associazioni e movimenti studenteschi tenutosi a Lamezia Terme, nella sede del partito cittadino, al fine di stilare una proposta organica sul diritto allo studio, anche per evitare che al riguardo vengano ancora penalizzate le regioni meridionali e le fasce meno abbienti. D'Attorre, che ha salutato la «sede piena di giovani e rappresentanti delle associazioni studentesche», ha chiarito che «il Pd torna a mettere il sistema dell'istruzione pubblica e dell'università pubblica al centro del proprio progetto, a parlare di un sistema universitario nazionale e pubblico per avviare una grande battaglia in modo che siano rivisti i meccanismi di distribuzione delle risorse che penalizzano il Sud, le aree interne e la Calabria, e perché il ministero assicuri che nessuno resti indietro». «Contrastiamo – ha aggiunto D'Attorre – lo sciagurato

progetto dell'autonomia differenziata. Se andasse avanti, esso distruggerebbe alla radice l'idea di un sistema nazionale con diritti e regole che garantiscono tutti. Il nuovo Pd che stiamo costruendo con Elly Schlein riparte invece dalla centralità della scuola pubblica, dell'istruzione pubblica, della sanità pubblica e della dignità del lavoro». «Come Pd, abbiamo deciso di aprire una discussione vera con gli studenti, con i dottorandi e con le associazioni – ha sottolineato Irto – per lanciare dalla Calabria delle proposte sul sistema universitario e sulla formazione. Puntiamo su una riorganizzazione del diritto allo studio calabrese. Nel merito è necessario un nuovo impegno economico da parte della Regione, al di là degli slogan, e serve un forte sostegno alla ricerca, posto che l'università non è un “laurificio”. Se vogliamo che i giovani laureati poi restino in Calabria, devono



esserci percorsi lavorativi e di impresa, anche fondati sulla capacità di ricerca scientifica che dia appetibilità alle nuove generazioni». «Il congresso è finito, noi stiamo lavorando – ha puntualizzato il segretario regionale dem Irto – per il Pd nazionale e stiamo lavorando in Calabria. Oggi c'è il nostro responsabile nazionale per l'Università, avremo nei prossimi giorni il responsabile dell'Economia e faremo iniziative sulla sanità e sull'autonomia differenziata. Insomma, lavoriamo sodo per ricostruire il Pd e per la Calabria del futuro».

SERVIZIO CIVILE

Nei giorni scorsi, nella sede della **Pro - Loco di San Demetrio Corone**, ha avuto inizio il servizio civile universale per sei giovani.

A coordinarli l'**operatore Gianni Carlo Macrì**.

Il loro servizio civile durerà 12 mesi. Questi gli obiettivi dell'attività progettuale: promuovere il territorio; preservare le risorse naturali e culturali; sviluppare un itinerario culturale, sostenibile e sociale unico, tra la provincia di Caserta e la Calabria.

Angela Carolei, Alessia Provenzano, Chiara Assunta Azzinnaro, Fabrizio Santo saranno impegnati per la sostenibilità turistica nell'eco regione mediterranea, mentre **Katia Dima** per il percorso creativo nei beni storici industriali e **Federica De Marco** per la riqualificazione sostenibile per una rigenerazione turistica e sociale dei luoghi.

Recentemente, come prima missione, due ragazze volontarie hanno rappresentato la Pro - Loco di San Demetrio Corone nell'evento della settimana dell'Italia in Albania, con il coinvolgimento nelle diverse attività folkloristiche arbëreshe.

Nei prossimi mesi, i giovani

impegnati nei progetti intendono portare avanti anche altre attività, come per esempio il campo estivo nel periodo luglio/settembre.

Il servizio civile è un servizio volontario destinato ai giovani che intendono effettuare un percorso di formazione sociale.

Si tratta di un'esperienza di volontariato che opera nel rispetto dei principi della solidarietà, partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale.

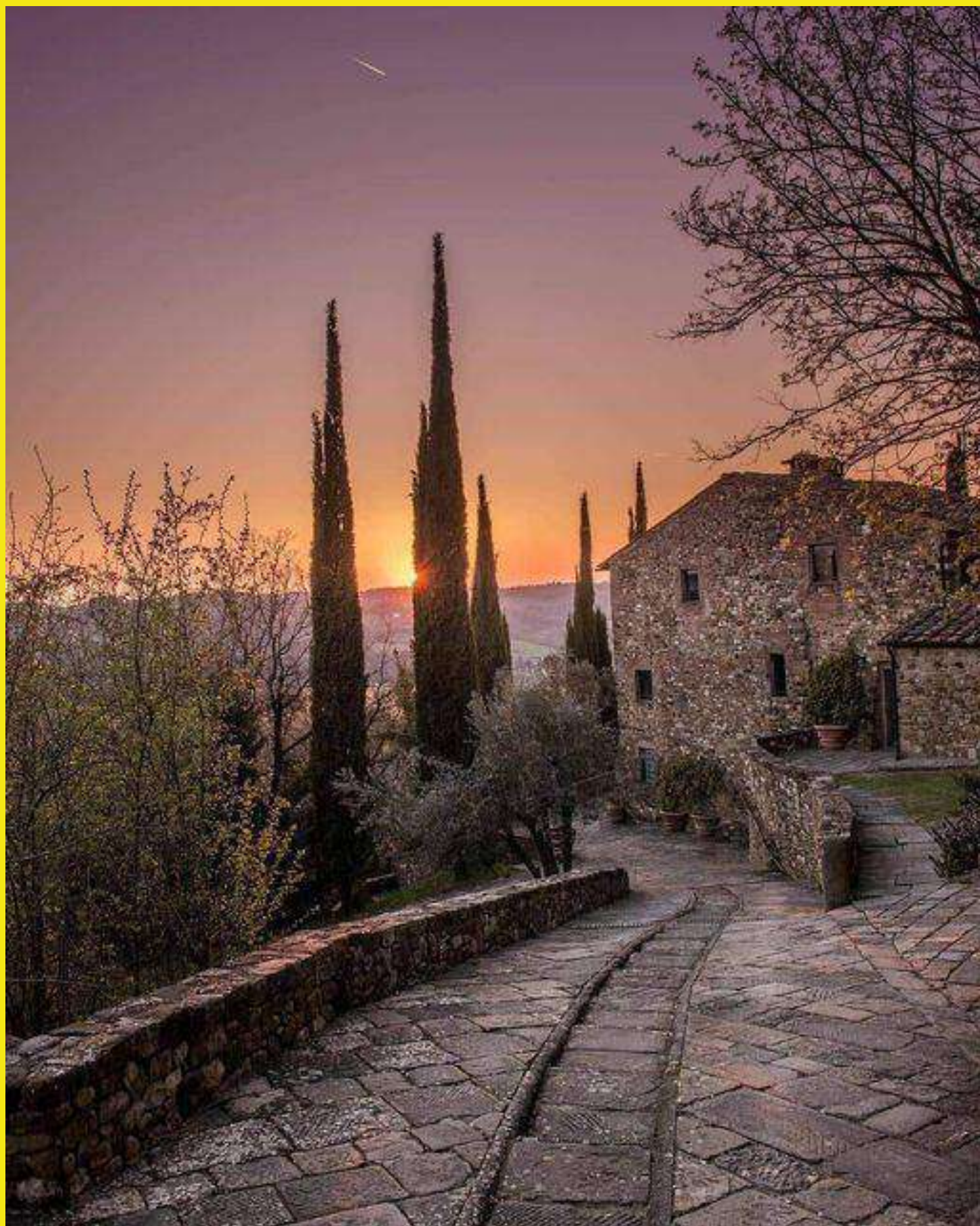
Per poter aderire al servizio civile gli Enti e le Associazioni presentano, annualmente, progetti per l'impiego come volontari dei vari operatori. I settori di intervento nei quali si realizzano le finalità del servizio civile sono:

assistenza, patrimonio storico, artistico e culturale, educazione e promozione dello sport ...

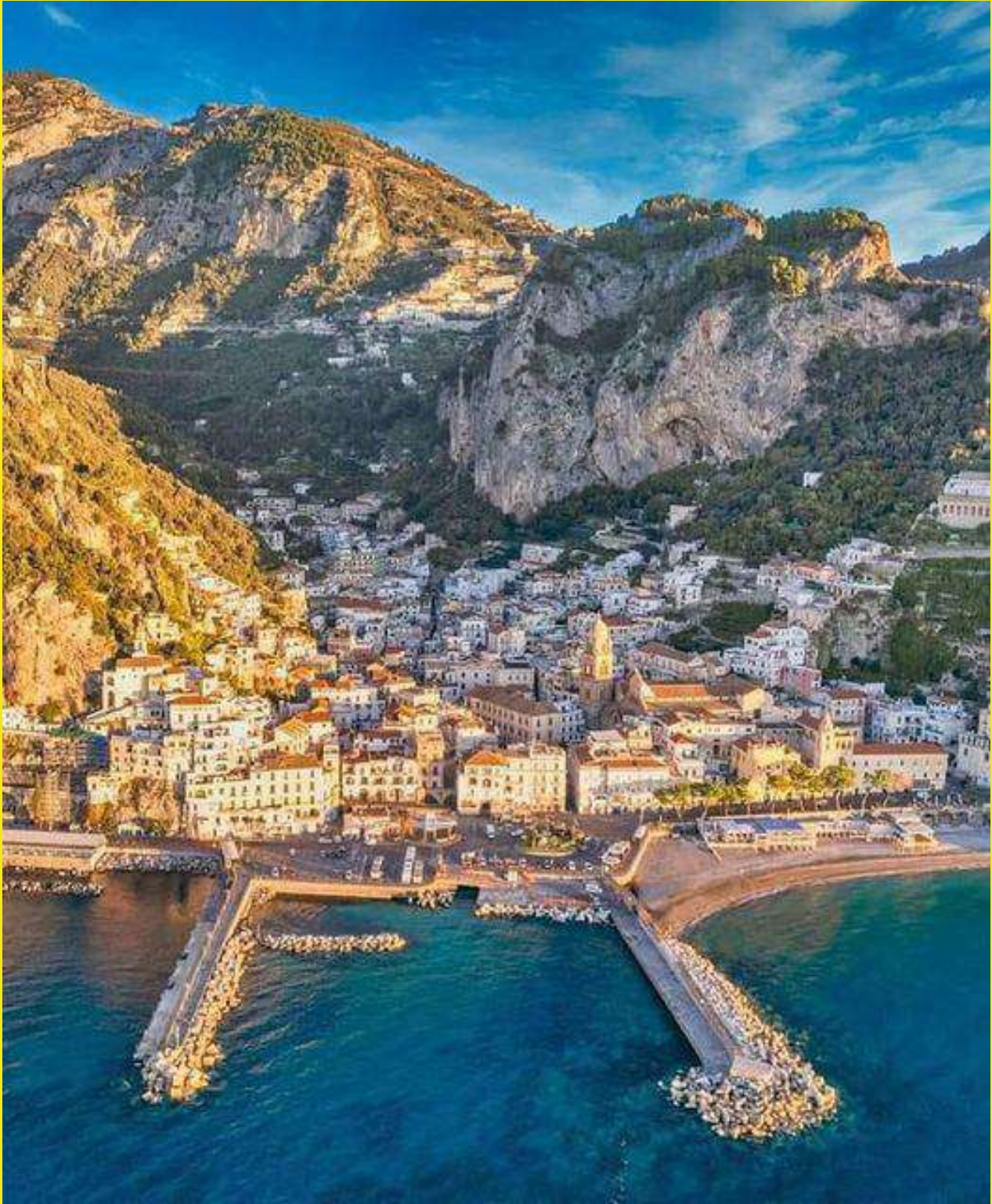
Gennaro De Cicco



Panorami & Scorci



Panorami & Scorci





la tua rivista consigliata

Meraviglie d'Abruzzo

Particolari...d'Abruzzo:...Gran Sasso d'Italia...

Chiamato dagli antichi Romani Fiscellus Mons (Monte Ombelico) per la sua posizione centrale nella penisola italiana (Catone, Plinio, Silio Italico), questo massiccio montuoso era denominato nel Medioevo Monte Corno, dizione che serviva ad indicare sia il Corno Grande sia – per estensione – l'intera catena.

Secondo il celebre geografo Roberto Almagià, la denominazione "Gran Sasso" è molto tarda e risalirebbe addirittura al Rinascimento. Per questo autore, il primo abbozzo del toponimo è da ricercarsi in un poemetto del 1636 scritto da Francesco Zucchi di Montereale, in cui si fa riferimento al massiccio come al «Sasso d'Italia».

Il primo documento in cui entrambe le denominazioni compaiono senza possibilità di equivoco è la "Carta topografica del Contado e della diocesi dell'Aquila" (seconda metà del XVIII secolo), nella frase: «Monte Corno overo Gran Sasso d'Italia».

A dare conferma alle parole dell'Almagià sembra essere la consuetudine delle popolazioni locali che, ancora



oggi, nei paesi che circondano la montagna, fanno riferimento al massiccio utilizzando il toponimo "Monte Corno".

Testo da: robertocarpi.blogspot.it

(Foto di Abruzzo Trekkinglove Lorenzo da [instagram.com](https://www.instagram.com))

Il ponte degli immortali in Cina

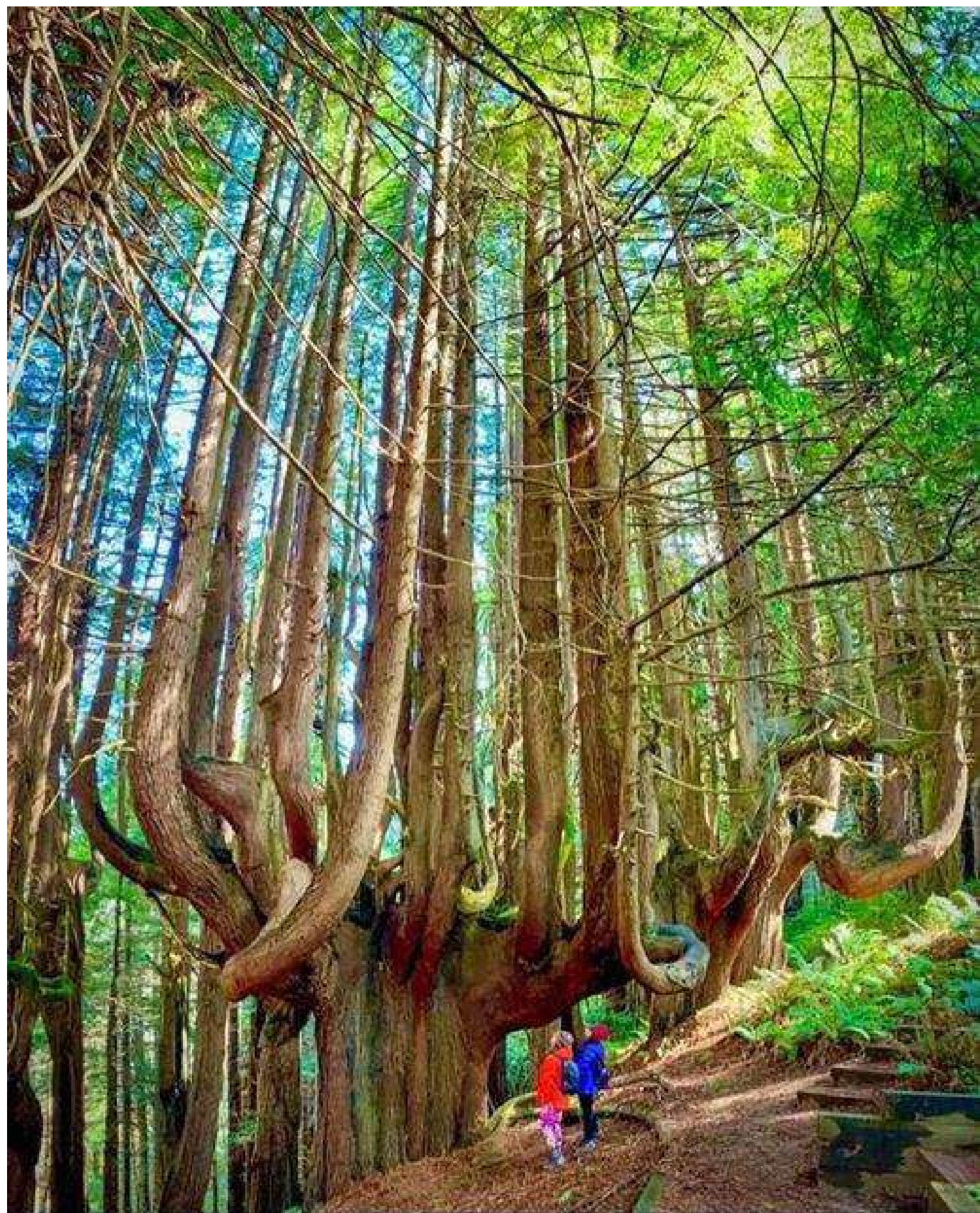
E' il ponte più alto del mondo e si trova nelle cosiddette montagne gialle, una catena montuosa nota anche con il nome di Huangshan. Si trova a 800 metri di altitudine e collega due speroni di roccia della Montagna Gialla che sono, secondo una delle leggende tramandate, due figure tramutate in pietra per volere degli dei e diventate quindi immortali. L'intera catena montuosa è composta da cime di granito che si sono formate più di 100

milioni di anni fa.

Queste rocce fanno

parte del cosiddetto Monte Tai che supera i 1500 metri non lontano dalla costa orientale della Repubblica Cinese, ed è Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.





PIANTA A CANDELABRO

123



segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Comunità Energetiche

Cosa sono le Comunità Energetiche? Come si realizzano e con quali vantaggi? Ne stiamo discutendo oggi, nella sala De Cardona. Alla presenza di sindaci, amministratori pubblici e tanti imprenditori, la Banca ha organizzato l'evento con l'intento di stimolare la conoscenza di uno strumento utile allo sviluppo del territorio e della comunità.

I cambiamenti climatici hanno accelerato la consapevolezza della urgenza di realizzare la transizione ecologica e l'interesse di tutti i presenti lo dimostra.

BCC Mediocrati, col supporto del Gruppo Bancario ICCREA e di BIT spa, è pronta a supportare l'impegno di chi intende realizzare impianti di produzione di energia rinnovabile.



LA NOTTE ROMANTICA

Sabato 24 giugno i Borghi più belli d'Italia accolgono in festa l'agognato arrivo dell'estate astronomica. Lo fanno con una manifestazione, *La notte romantica*, divenuta da qualche anno apripista della programmazione lugliesca e agostana.

L'iniziativa, promossa dall'**Amministrazione comunale**, in collaborazione con la **Pro Loco**, la Scuola di ballo **Star Dance**, gli animatori del **quartiere San Nicola**, il **Gruppo Folcloristico Coro del Pollino**, e su impulso del **Club dei Borghi**, propone una serie di appuntamenti concentrati nelle ore serali e notturne, preludi - si spera - del piacevole e tanto atteso caldo estivo.

«Il programma», spiegano l'assessore **Francesco Soave** e il consigliere **Mario Donadio**, impegnati nella pianificazione dell'evento, «è studiato per coniugare in maniera leggera ed efficace il desiderio di svago, innato nei giovani, con le esigenze di socializzazione, classiche degli adulti ma tanto utili a tutte le generazioni. Vogliamo provare a incoraggiare» dicono i due esponenti l'esecutivo locale «l'incontro tra persone che amano la vita e che, pur dissimili nel dato anagrafico, si sentono accomunati dalla medesima voglia di condivisione. Ma sarà soprattutto occasione favorevole per riscoprire gioiosamente le piazzette, i vicoli, le architetture cariche di mistero del centro storico di Morano, in particolare dell'antico rione San Nicola, e le bellezze della nostra #MORANOSTRAORDINARIA. In un'atmosfera magica, si potranno gustare le prelibatezze dello Street Food a chilometro zero: sarà sufficiente acquistare un ticket per provare l'armonia dei sapori e dei profumi del passato; mentre le caratteristiche stradine del quartiere si trasformeranno in palcoscenici naturali all'interno dei quali chiunque potrà mostrare autonomamente il proprio talento in modalità unplugged. Non mancherà, per la gioia degli appassionati, la musica rock: dalle 22.30 in Piazza Giovanni XXIII, con un tributo a Ligabue di Radioking. Insomma» concludono **Soave** e **Donadio**, se

è vero che per conoscere la storia, l'arte e le tradizioni del nostro borgo non bastino poche ore, è certo che in una notte d'estate se ne possono percepire le emozioni, la dinamicità, lo spirito d'accoglienza, espressioni autentiche dell'essere comunità».

Dal sindaco **Nicolò De Bartolo** l'invito a non mancare: «Ci ritroveremo trascorrendo insieme momenti di divertimento nella splendida cornice dell'abitato antico, lo stesso che ha segnato la quotidianità dei nostri padri e che noi stiamo provando a rigenerare sia dal punto di vista culturale sia sotto l'aspetto sociale e architettonico. Il nostro grazie, in questa circostanza, a tutti i soggetti, nessuno escluso, che a vario titolo, si stanno prodigando instancabilmente affinché l'iniziativa abbia successo e possa realmente concorrere alla conoscenza della nostra Morano».

Il programma

Dalle ore 19.00, Via e Piazzetta San Nicola:

- 1) Street food a Km 0
- 2) Serenate unplugged a cura del Gruppo Folk Coro del Pollino
- 3) Animazione a cura della Star Dance
- 4) Spettacoli live unplugged nelle strade del rione San Nicola

Dalle 22.30, Piazza Giovanni XXIII, Radioking - Tributo a Ligabue

*Spettacoli unplugged e street food
nella magica atmosfera del centro storico*

ZËRI I ARBËRESHNET

LA VOKA 1950
PAUL KAMRARI

10

SHKURTAR: NIKOLAI / JENNY
FRANCIS KAMRARI: P. A. JENNY
E. JENNY
AGOSTINO KAMRARI: Sula me 10
për 100 përqind të 10



se shikojnë hën e një e mban përshëndetja,
po një shikojnë Ymeri e hën e mban,
se nganjë shikojnë kështu qanë për hën,
Mosjefti mban dhe shikojnë gëruen,
e ndala hën s'ka t'atërbatit gëruen,
për murgu mban edhe vërtetë me murgu,
kur vërtetë hën e kështu murgu!

Lidhje gjatë na u rëndëson,
për këtë vllaznë na harruen:
na hën edhe shëndetë,
gjithë e hën e u vërtetë!

Dojem të kishim shumë murgu,
për një q'nam u murgu për vërtetë,
po i gëruen e hën e murgu,
nëse se e vërtetë na murgu!

Framëna jonë u hën e vërtetë,
gëruen e hën e murgu vërtetë,
shumë harruen se murgu na
kështu e hën e murgu!

«Ak e hën kështu q'nam murgu,
kur shën murgu po i hën e murgu:
hën e hën e murgu na murgu,
kështu e hën e murgu!

Kur murgu hën e murgu,
cila hën e murgu na murgu?
për hën e murgu na murgu,
po vërtetë hën e murgu!

E vërtetë se hën e murgu,
si gëruen murgu na murgu:
po hën e murgu na murgu,
për hën e murgu na murgu!

Që na hën e murgu na murgu,
se hën e murgu na murgu,
nganjë nesh, q'nam p'nam o i ri,
SHIT ARBËRESH E JO LETI

Agostino Gerdano senior (1881-1967)
(Poeta popullare da Franceteto). Poeta stral-
dats dal volume i Memorie in paglia spar-
se», Ed. Paoline, 1964.

DA SPEZZANO ALBANESE

Njëdit nëng kështu q'nam hën,
erdh'e je se q'nam e hën.
Pra m'e hën një përmat
se t'vërtetë e hën e murgu:
hën e hën e murgu na murgu,
Ture ngan, ture murgu
përmat q'nam hën e murgu:
ture ngan e ture murgu
gjithë përmat q'nam hën e murgu.
Dreq ka Qura m'je kallama,
dreq e portogaleja vajta:
portogale me m'i hën,
me kështu na m'i vërtetë
Pra m'u ngjita se një hën,
se shën e hën e murgu:
Pra m'e murgu na murgu,
me kështu na m'i përtetë,
q'nam hën e murgu:
nga kështu na murgu na murgu.
Pra m'u q'nam na murgu na murgu,
ture hën e murgu na murgu.
Nëse vash murgu na murgu,
hën e hën e murgu na murgu:
— Vash e hën e murgu na murgu,
portogale m'u murgu na murgu.
Pra m'e hën e murgu na murgu:
— Kështu e hën e murgu na murgu:
— Nëse shën e hën e murgu na murgu,
hën e hën e murgu na murgu:
nëse q'nam na murgu na murgu,
p'nam ngjita na murgu na murgu.

Narr.: Todorja Ligooni
Penc.: Spezzano Albanese
Etik: 78 anni
Instr.: P. elementare
Gestioni: ambulatori albanesi
Prof.: casulliga
Data Reg.: 11/5/1977

- Kushia ka t'm jap t'jetim, m'jap t'hizin.
- Kamb ng'be, jeta ng'abeta.
- Detyri pashava, mekari qalim.
- Njher Kishu shkoi ka dera.
- Mos u pyjet ka daphuri im, se kur imi shi i vpre, jori dafa i rit.
- Kur murga ng'ur se bijnimeti, thot se shi pa krip.
- Kishuri ka detyri di bur te jeta me dilligori.

Proverbi arcaici della tesi di laurea di De Rose Rosalia: « Racconti e canti da S. Nicola dell'Almo, Carlini e Fallagrina », Roma 1973.

- Ç'hai një, ç'hai di e ç'hai tre: kja, eja një kollimë — jam këtu e një mjet — *Fjalëtar (S. Dolia)*
- Ç'hai e ç'i tingë duh: mbrëndë me një kopëll e një vash — me stoll të munda! — *Ç'vrençat'ja (San Geroni e poeti vjetër)*
- Dera duh e kupa, njoni jant në as, qirri ka kullarri e bari! *Mallur (Ejani)*
- E jima ka lek, ka mishi, ka shira; e lela ning ka me lela me mish me shira! *Dhë e gjea (Vasariani Albanes)*
- E jati ihti i shirëmbur, e jima duh shilloed, e bëla bhi e bukur e bukur, e ngjyri që dikur e katicijoni! *Dhë, pashë e rruhi (San Giorgio Albanes)*
- Gjithi Gjea dhjet e ndërmanet mbukhet me muhli e tij! *Xheri me ka Vasariani Albanes)*
- Mbuall e mbull, mall e mall! *Bujka i riut (San Benedeketi Ullano)*
- Me një krinë e me një skur — dhe një plakë duket njundorë! *Krea (San Paolo Albanes, Planci e Castorogio)*
- Rrumbull katanumbull, një xapel e një gjeun ruanë: rrumbull rrumbull, në e një xap me dhe të bën gjat! *Krahëja mbrëndë të rici (San Giorgio Albanes)*
- Rata një kemas me monaketi, vet kllqerri i spovogjenti! *Furri me buket e lopa (Planci)*
- E një i rehur si një par — ka kullorin si masuar — e lehta e ka vërgjëlli — e mishi e ka djostëndi! *Abëja (Castorogio e Planci)*
- Ndë dhuratë muvëng — e një vepër tarruq! *Rrumbull (Paraceta)*
- Ha brendë e dhjet brend! *Mallur (San Beneketi Cocani)*
- Lesh përpar, lesh përpar e i bukuri ohtë merr! *Siu (comuna)*
- E një mundu dhja si guri e i qori si gurtak! *Morëa (Paraceta, Planci, San Costantini e Castorogio)*

(Raccolti da *Pierluigi Selbagg*)

QUESTI BISTRATTATI ARBËRESHË

Penso che alcuni individui, specie quelli che non hanno una forte personalità e quindi sono facilmente influenzabili, si può dire videro realmente così più, e quindi convinti da semplicistiche affermazioni più che da documentate realtà.

Questo capra, purtroppo, è mio, specie per quanto riguarda le geniche e contraddittorie opinioni sugli idolo-simboli dei quali parlano, a proposito o a sproposito, ma spesso senza conoscerli. Di notevole giudaismo andronico degli Arbëreshë ceciliano una riforma, specie nel vicino paese italiano.

Non avendo, con quanto sia per dirsi, assumere la difesa degli Arabi, che non ne hanno bisogno — su quanto la loro vita e continua sussistenza di profeti, digiuni e laboriosi — ma nella speranza di infondere incanto, naturalmente di buona fede.

Gli Arabeschi sono infatti considerati individui di modesta capacità, privi di iniziativa, uomini da cuocere, specie da quando le società nei loro quantissimi impegni di lavoro dei campi — attività perennemente della stessa gente, che vive in paesi spenditi, alle pendici dei monti, priva di altre risorse, all'infuori di quelle che può offrire un'agricoltura coltivate anticamente, on non è possibile introdurre, e non parzialmente, le risorse della tecnica moderna. Si vede ancora, nei nostri paesi, qualche contadino che lavora i campi con il tradizionale aratro tirato da buoi: ma non si può non ammettere che tale sistema di lavoro è comune a tutti i paesi montani. Ma quei pochi paesi arabeschi, che godono di una felice ubicazione, conoscono bene i mutui più prosperi della moderna agricoltura. Né, d'altra parte, si deve dimenticare qualche paese, che, per condizioni ambientali, ha sviluppato un'attività di carattere industriale: ha raggiunto un indice di benessere notevole. Non sono differenze talità, quindi, se si osserva discepolamente, tra paesi arabeschi e non arabeschi, quando presentano le identiche condizioni topografiche e strutture economiche. Questo è la ragione principale per cui il nostro linguaggio è tipicamente culturale e non economico-sociale. Non abbiamo inteso alcuna di sostenere alle amministrazioni locali per affrontare e risolvere problemi che sono comuni a tutti i paesi, arabeschi e non arabeschi, di fatto. E questo direi, invece, discutere problemi di carattere culturale, che le amministrazioni locali non possono discutere (perché a volte incompetenti) e le centrali spesso non discutono (per evitarsi la competenza) per ovviare ragioni di carattere politico. Ma purtroppo l'errore, senza dubbio grave, commesso da noi, è stato quello di non aver saputo fare un dizionario chiaro a coloro che di volta in volta, nelle commissioni elettorali, hanno chiesto il nostro contributo di cittadini onesti, ma hanno ignorato, rineziatamente, l'esistenza di una numerosa lingua che avrebbe il riconoscimento del

non finita, nel caso sono scatti dalla Costituzione e sono sono stati già chiamati ad altre occasioni legislative, sicuramente inferiori alla disposizione attuale, ma più privilegiate, perché delegate in una più funzione dell'«altro» Italia, quella federale.

Al disgregarsi della nostra cultura, vorrei ricordare che non ci sono stati, in ogni tempo, inferiori a nessuno. Abbiamo il solo tratto di essere molto riservati, risoluti e fondamentalmente buoni, ma fatalisti ed impigriti al suo grado della vita sociale italiana e condannati integrali. Né dover sfuggire ad alcuni dei, specie in tutti le città italiane, spesso anche all'estero, far fanno veramente avere alla nostra stirpe. Vorrei trasmettere i voti di quanti si sono sottomessi umilde e spontanea, anche perché non si è pensato della Santa Italiana specie del Risorgimento, in cui non si è mai per la loro impresa, ma l'abolizione, provenienti da paesi sconosciuti, ma educati a nobili sentimenti di amor patria, per l'Italia sacrificavano le loro migliori energie e spesso anche la loro vita.

Nonostante, per il momento, spinge un nuovo capitolo per trattare le imprese degli Adelsheim ed il nobile costume che essi diedero alla casa del Marchese di Salaparuta. Tuttavia, un secolo, anche se brevissimo, ad un periodo della storia che riguarda la Repubblica Marinara — a cui hanno dato il loro contributo di sangue anche gli Adelsheim — potrà certamente essere utile per stabilire come già nel 1799 gli Adelsheim non erano necessariamente allineati di una politica nazionale, quale era quella avviata dal Reame Ferdinando IV, in indicazione a premura di ministri intelligenti quali il Tassoni ed il Caracciolo.

Era un periodo in cui tali esigenze non si avvertivano che da pochi primi allievi e studenti soliti. Ma a metà settembre entrava allora il collegio di S. Adriano, trasferito da poco da S. Ruffino Umano - ora era stato eretto per gli idraulici, con Sede dell'istituto 1792, da Pope Clemente XIII, figlio di madre alluvata - e S. Donato Corvini, era dispartito nella nuova Sezione Ferrandina IV. In questa nuova sede, il Collegio non apprezzò soltanto un certo di studi e di osservazione delle lezioni dei professori allievi, ma anche un certo di educazione politica e morale, che fu insegnata dopo una rigida preparazione, i gli antichisti ancora del Rovereto Napolitano.

Dal Collegio in A. Adriano, in S. Donato Caserta, edificio del governo borbonico «fuori del mondo», una folla di valenti quanto ingenui marinai, attratti ed abbagliati come i loro nobili duchi, si accalca - o non fanno pochi - nelle varie sale del nuovo Risorgimento. Ma questo ardito cuneo ha nella profonda, finora chiusa all'inglese, questo popolo che, dopo aver combattuto molto contro i Turchi, che si è, intanto, già una volta, parte di esso perfino abbandonare la Patria Alleanza per un sottile alleato alla schiavitù turca.

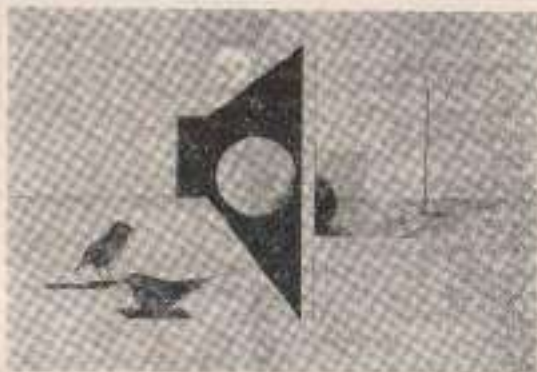
Con tale strategia, non potevano i difensori di Stansberg tirare in immensità di denaro al grido di liberati di un popolo oppresso ed essere poi alla fine del 1789, alla caduta dell'effimera Repubblica Patenopaea — prima di andare ben avanti che le convenienze di restare ai limiti senza l'arrivo francese — inviate in Papale Buffi, ritenute dal Reale e dal Papale il più grande elemento del tempo, il presumibile richiamo della causa italiana, venne giustiziato a Napoli nel 1799. Né si deve pensare che il Reale esperimento in una ipotesi in cui gli aderenti fondati a Napoli in quel periodo, Antonio e la sua famiglia, dovessero essere considerati. Benedetto Blacchi e Antonio Caracciolo che, quando, comunque, si era proposto con Carlo Ferdinando, l'ultimo re di Napoli, ai suoi limiti, la sovrana fine che era a quel tempo, l'arrivo di Napoleone, una rivoluzione venne intesa: fu trascinato per la via di Napoli, da un cavalletto, e da una turba inferocita.

Il teatro della prima visione della miniserie, mai mostrato dagli americani

Grainers' Cottage

DISCREGIAZIONE DELL'UOMO
NELL'ARTE DI DAMIANO MINISI

Un polso, un piede, una mano, un dito, un occhio, un temiscino e perfino una che racchiama quasi la pancia; tale deve pochi sono i colori e il nero è dominante e — magari — un atto di odio-amore nei confronti di una di queste; intanto, e come altre cose che non è possibile cogliere con un attento ma che è possibile però «sentire» il contatto con l'opera, perché l'uno di questi malavallenze di un non so che di profondamente umano, di un amore sostenibile per l'uno di oggi smarrito e perduto nel



Aggiornamenti. Ministero permettendo

Könnik dröjmes i Smineri ka, de va, all depensionen till merer arund, it silas a a pep allanologi et it bas, me offire the udifines

Franchise Fees

— *Pterodactylus agassizii* with long
an up-dorsal fin to spine, serrated
lure, prominent eye, no scales, short

24. *prok. Kedyz Qyru: «Littum populum illu Bonventum dep-
ter». Quidam aut illu i
sorsum la dymu kaluam
kaluam, ubi qd ill dnt.
Nk pnti dypant pnt ill
obdum illu i kaluam.
Agntum i tye pnt me
pntum illu. pnt illu i*

shkëlqim shpirtëror, korrur
komitetat, analojat gjatë
haxh, mualimin përmes popullit
si jo vetëm në qytet tërësisht
në pye edhe lëviz të përmirës
(De Rada, Jubeni, Mlake etj.)
Romantizmi hyri në parë në
literaturë popullore si në atë të
kërkimit që në shek. XIX.
Në këto shprehje trajtohet pro
blemi i trimërisë. Tërmirë i kë
tyre kërkime janë me vetëdije
komitetat: Gega, Toska, Hallili
dhe Njeki, Kostantini dhe Ga
rshini etj. Për popullin ka
nukur poetët e romantizmit.
Vargje i përmirës romanike shue
rrethohet, që për Shqipërinë
si për Arditshin.

23 guatë: Mark Krasniqi: «Struktura demografike në Kosovë». Në statistikat para luftës në dytë bëjnë thirrje të Kosovë njiheshin bashkë me Serbië; Shqiptarët muslimanë në Kosovë duhetin Turq; Pas luftës ndërfetarë armata; në gjitha kombet nën njën dhe respektues. Kosova ka 94.887 kmq. Pa luftë në Kosovë kishte 90% muslimanë; sot ka 32%. Në statistikat e vitit 1971 në Kosovë kishte 916.000 shqiptarë 524.000 Serbë; 31.000 Malazezë; 12.000 Turq; 14.000 Romë (jev. gj.) Në të vërtë jugosllavët banojnë 1.310.000 shqiptarë.

26 gjuhë: fjalor Enciklopediqi: «Zëri
iliri i shkolave shqipe prej
Leshjes së Prizrenit deri më
1912». Deri në vitin 1873 mësimi
shkollor jipej në gjuhën turke,
greke, vllahë; më në gjuhën

shatime, ftingje, anglisht. Nivëni i gjëshve shqipe edhe i mësues. Është punë shkolle të gjëshve shqipe të cilat ajo = Këqen.

Shkollë shkolle në gjëshve shqipe = hapet pas Leges në Prizreni (1878). Nga shkollë shqipe hapet në Shkupin nga Francëkanët në vitin 1908.

Shkolli i Lulijes së Prizrenit. Shkolle edhe ai i mësues në gjëshve shqipe. Përfundim 1960 ta shkollezen në Shkupin për mësues në gjëshve shqipe.

27 guah: Antor Geta: «Ema te dila
na jaba shirillilima anukura) is
balada Shuppare». Sebmiku
historians talian qan prej she
bulili XV jêr për balada që
vahan shuppare bêm duk
bêlhuar gjetas e kharabehet.
De Rada, Akura, Bileta, Dorsa
talian jên balada e vahaner at
bêlhes balada me valëzim, si
qo e Kovanitit dhe Jurindi-
tës etj.
Ka gjepe munda baladavet at
Arbreshvet dhe an is Shuppare
si vetut dhe veridortet. Poe
balada gjea postumit turk nga
vargu treroksh nâlmohet
edhe at vargun dhjeternaksh.
Ka kollë argumente që i përja-
nin atyre is Arbreshvet.

18 guido: Louis Mulaku: «Turque-
mat nî guidiâ shoppé».
Par rater, e sibbajon dîe u
boulâjenzâ, me bûnîman,
geijman, devîman, italianî-
mat, byjîs nî guidiâ shoppé
eche Turquiman, and jant dî
nîrman, per dî.

1) aga shita letare: duran, Al-
lah, xali, afkan, kucha, xheer
ant, shejan, mahi;
2) aga shita alimmatistat: San-
shak, potha, xalit, kad, hajrak-
tar, bej etj;
3) aga shita usharako-bittara-
ke: esep, indi, urajer, afad,
nidan etj;
4) aga shita e shuffes se pardu-
shir eke o amaginta shupake:
sahst, dushir, saraj, shep, baba,
nilla, ovid, harchi, sevab, amant,
imam, etj

Niderja + turqiswawet:
1) aw op kast hyzme an shpiti
un e gjubës: top, kala, pembsk
eti;

Zi-ao qđ hyđon nđ tđ fđmnn pđ-
 pđkđ: hđđđđ, pđ, lđđ.
 Hy-ao qđ kđđ pđđđ nđđđđ
 nđđđđđđ đđđđđ: hđđđđđ, pđ-
 đđđđđ đđ.
 Đđđđđđđ đđđ đđđ đđđđđđ-
 đđđ đđđđđ đđđ đđđđđđđđđđ,
 đđ đđ đđđ đđđđđ đ đđđđ
 đđ đđđđđ đđ đđđ đđ đđđđ
 đđ đđđ.

30 gjuhë: Zekeria Kana: «Lëvizja kombëtare shqiptare e Kosovës në vitet 1966-72», Perulla e Shqiptarëve (dritë e Roshmirit dhe përparim). Në vitin 1960 ka qenë një marrëveshje midis Anglisë dhe Kosovës për një kryengritje të armatosur kundër Turqisë. Kusendi i Fëtitaj (1948) ka pasur një rëndësi kom-tare. Por:

[illegible]

madhe dhe tiri për ngrat të cilët përparë, në shkollë shqiptare:

- a) Të varfërit edhe për të tjerët të armatosur kundër Turqisë;
- b) Fuqinë e madha dhe nën mësues që të vritet.

Në vitin 2000 Turqit kanë bërë një ekspeditë kundër Shqiptarëve në Gjakovë, por kështu nuk kishin ende një lëshim të fortë dhe të organizuar.

Serbisht nuk i pëlqejnë autoriteta e Shqiptarëve; Madak, për kështu, i ka dhënë rëndësi të

b) gati: Ali Aho = krapiti + po-
stati + druziti + so + .

Poziția e anticomunistă și disprețuitoare
a Școala de la Iași. Este o insultă la adresa
educației și a inteligenței. Așa
poziția este un semn al situației
sociale.

Poeti kane vili obkroženi
kulturo na bazi e jashine,
dhe në mbratje e veprave me
Ashkenazi e Italog.

1. *Shitani*: Shitoge *Plana*: « *Baladas*
shigapose nito iudica e trunsi ti
shunre »: *Balada* shibishide jani
te iudica: no eocogomine, d.m.
Ok nro mamea beruda flet, si
Kazunomi e Gaeitima. Kozan-
Goi i sogliti. Vellai i veteur: mo-
kja e Dadi Skurdi, Pai Gohmi.
Ne baladas shigapose amika
Gohi Anapi i ei me i sero: iufi-
kari, qe diti me vati nga diti,
jori: iudici te diti: Keta Anape
kari iudica nro iudicet por
siti shigadi heni: amika balas-
shide. Kari e spre qubeshu
« *bag* »: *Theraput* shigapose

dişleri, kask, balyoz, kumbar, kılıç
ve benzeri, ayrıca el silahlarıyla
aynaya bakarak kendi yansılarını
kask, balyoz, kumbar, kılıç... gibi
ayrı ayrı (1) yansıları ile her
şeyi Aralık 2).

[illegible][illegible]

Wm. Faust apud: Maski, De Ha.
ca, Doro, Illinois, Sept. 69.

Nr. Majestät ka. apud: Naim
Fosterl, Zel Juckani, Vasa Podun,
Naim Fosterl vgl. Jucker Angewandte,
Vasa Gleda, De Ha. 70.

Tout le monde est d'accord : le mariage est une affaire d'argent. C'est pourquoi les mariages sont si souvent célébrés dans les hôtels de luxe, les restaurants de renom, les salons de la haute société. C'est pourquoi les mariages sont si souvent célébrés dans les hôtels de luxe, les restaurants de renom, les salons de la haute société.

[illegible]

«...nu ştiu de unde să iau bani
- şi am spus: Hă! Dacă mă duc la Veneţia
e mai uşor să obţin banii».
Nu ne descurtăm. Rămânem cu mâinile
în piept şi gândim că plătind masca
sigur o să învinsăm gândurile
rău!».

Agustín I. y María M. de la Cruz
y sus hijos: N.º 1.º José María
Ibáñez; N.º 2.º María; N.º 3.º
y N.º 4.º.

REVIEWS: socialist in theory & in spirit. Kakeyev is reminiscent of old world, European, Muscovite life and its rituals. Slavonic is very rare due to its obscurity. No person more poetic, like an expert in subtle varieties kindly patience of professional (thanks to, like Kakeyev demonstrates it) (voluntarily).

more abundant supply of barometers
will be purchased.

Në detyrë të punës kryesë punoi në kërkime të matjeve dhe të qendrës për të përzier realitetin social; në ditët e fundit grumbullohej që me anë të Fejls kështu ndjekur Shqipëritë. Në qitë vijë bashkë kuratë natyrisht e Shqipërisë, në të cilën të kishim 1075.

Handwritten note: Not found
in the 1980 report on studies in the
mountain.

nature of the two bodies is just the same. Hence, Kolmogorov's theorem is just a restatement of the theorem of the conservation of the total energy of the system.

Amintea: Măreșter Blaj) - Reșița
desprețuitor al revoluției
Măreșter, ne dăruie o haină
Turco-române ».

Na snu 1977 vilajeti i Kosevo
me govori o Prilozima i ter-
ritorijalnoj razdeli. Na vnu 1979 u
opsegu indikatori razvoja u
Kosovu.

Ne 2002 a cada një shtetësi, në
Parriz, të Xhaxhaxëve tërësi

Né 1985. Tanulmányozta a köznevelés és a köznevelési tanterv szerinti

Nel 1908 a lui s'è rotta la vita. Il
giovane Meysenbach si suicida.

[illegible]

statut: Fuggiti Danubio: «Ziville»
 (a) i rapporti storici degli
 (b) ...

Strukturasi organisasi dianggap
baik: kreatif, liberal, dinamis –
jelly, cairnya, kental, beku
atau gigit – tergantung desain dan
manajemen.

Među ostalim aktivnostima, disipirane su
i na ulaz u 23-26 eV, a na izlaz 200
eV.

202 since 1979 is furnished later
in annual meeting of Directors
and shareholders.

[illegible]

LE DONNE DEL PANE LE DONNE DEL PALIO LE DONNE DEL CIF

Fervono i preparativi per produrre la serata speciale all'insegna del pane. Il prossimo 20 giugno, incastonata nel programma del Palio 2023, l'associazione "La Città del Crati" organizza assieme al Cif (Centro Italiano Femminile) e al Comune di Bisignano, la Parrocchia di Bisignano centro e al Maca, la prima edizione della manifestazione: "Le donne del pane le donne del Palio le donne del Cif". La stessa si svolgerà nel rione Piazza, sarà un misto tra cultura, ricordi, bellezza e degustazione. Una serata per immergersi nella conoscenza di come si panifica, degustare il prodotto con alcuni ingredienti caserecci che ne esaltano la qualità del palato, per poi assistere all'intervista della signora Pina Oliveti tra i titolari del famosissimo "Pane di Cuti", che ha scritto dei libri per raccontarlo ed anche delle poesie. Ma altre sorprese sono in cantiere per rendere il rione accogliente e pronto a fare la sua parte con idee nuove, come è, appunto, quella sul pane, così pure la premiazione di tre giovane figurante che sfileranno durante il corteo storico il prossimo 18 giugno. Un premio che metterà a disposizione la stessa associazione organizzatrice per concessione dell'orafo crotonese Michele Affidato. Le donne del Cif costituiranno la giuria che ne decreterà le vincitrici dopo attenta visione delle foto dello stesso corteo che verranno fornite dal gruppo de LaCittàDelCratitv. Non saranno solo queste le premiazioni durante la serata, perché altri riconoscimenti

saranno consegnati per motivazioni diverse e che si renderanno pubbliche in quel momento, soprattutto di natura storica. Si arricchisce, quindi, di contenuti lo stesso programma del Palio che culminerà con la giostra del Principe il 25 giugno con la sfida dei cavalieri. Perché si è pensato al pane? Proprio per dare modo di apprendere la produzione tradizionale, la lievitazione e la cottura. Quindi, pane integrale, pane bianco, la fresa integrale, il ciabattone, la focaccia origanata, la pitta. Molto attiva l'assessore Stefania De Marco, che oltre a svolgere un ruolo istituzionale in questo momento ha creduto lei stessa di investire nello studio professionale ne quartiere Piazza dando esempio di mentalità controcorrente di chi, invece, sceglie di spostare la propria residenza in altre zone o addirittura paesi, lasciando sempre più depresso il centro urbano che una volta rappresentava il vero cuore pulsante della città con attività commerciali e vicoli che erano luoghi e fucina di nuove idee di conquiste nel mondo sociale ed anche dimostrazione del benessere della vita in qualità d'armonia. Il ritorno a quelle origini, a quelle radici comuni, alle sensibilità e amicizia di un tempo sono i valori ai quali si ispira l'iniziativa voluta dall'associazione che intende dare

esempio di attaccamento a qualcosa di veramente caro che è il proprio quartiere.
Ermanno Arcuri



L'acquedotto di Segovia in Spagna

A solo un'ora da Madrid, sorge Segovia, città dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità ed il suo splendido acquedotto.

Questa impressionante opera ingegneristica è uno dei monumenti più importanti e meglio conservati tra quelli lasciati dagli antichi romani nella penisola iberica. È uno dei simboli della città di Segovia, come testimonia anche la sua presenza nello stemma cittadino.

Costruito probabilmente in epoca flavia, tra la seconda metà del I secolo e gli inizi del II, sotto gli imperatori Vespasiano e Traiano, al

fine di trasportare l'acqua del fiume Acebeda fino alla città.

I 20.400 blocchi di pietra non sono uniti da alcun materiale né cemento e sono retti in perfetto e solido equilibrio di forze. L'altezza massima della costruzione raggiunge, in Plaza del Azoguejo, i 28,10 m e un totale di 167 archi.



PONTE MAESTOSO ROMANO

.Lo straordinario e maestoso, acquedotto romano, Pont du Gard, Patrimonio dell'UNESCO, è situato tra Avignone e Nîmes, in Francia.

Testimonianza delle grandi opere di ingegneria Romana, la sua immagine compare sulle banconote da 5 Euro.

Il luogo si trovava in una delle tante colonie Romane, fu fatto edificare sotto l'impero di Augusto per volere di Agrippa 19 a. C. Realizzato con pietre calcaree, unite da tiranti in ferro, estratte da una cava nelle vicinanze.

Si pensa che sia stato edificato in circa cinque anni, si sviluppa su tre file di archi sovrapposti, 6 archi alla base, 11 al primo livello e 47 al livello superiore.

Con i suoi 50 metri di altezza è considerato l'acquedotto più alto del mondo.

Costruito per alimentare la necessaria sopravvivenza degli abitanti oltre che per rifornire terme e fontane. La cosa importante è che elevava lo stile di vita e adeguarlo a quello di Roma, simbolo della Romanità.



SACRA DI S. MICHELE

La maestosa Sacra di S. Michele...

È un capolavoro dell'alto medioevo, eretta tra il X e l'XI secolo.

Dedicata al culto dell'Arcangelo Michele, s'inserisce all'interno di una via di pellegrinaggio che va da Mont Saint-Michel, in Francia, a Monte Sant'Angelo, in Puglia.

L'imponente Abbazia è un complesso architettonico arroccato sulla vetta del monte Pirchiriano, a 960 metri di altitudine, nella Val di Susa in Provincia di Torino.

Monumento simbolo della Regione Piemonte, è una delle più eminenti architetture religiose di questo territorio alpino, prima tappa in

territorio italiano lungo la via Francigena.

Dal XII al XV secolo visse il periodo del suo massimo splendore storico, divenendo uno dei principali centri della spiritualità benedettina in Italia.

Lo scenario monastico della Sacra di San Michele ha largamente ispirato il romanzo storico di Umberto Eco "Il nome della rosa."



FUMETTISTA ITALIANO

Maurilio Manara, detto Milo (1945), è un fumettista italiano, conosciuto in Italia e all'estero per il fascino sensuale delle sue tavole. Quarto di sei fratelli, è nato a Luson, in Alto Adige, ma ha vissuto sin dalla giovinezza a Verona. Studia presso il liceo artistico di Verona, successivamente si iscrive alla facoltà di Architettura di Venezia senza conseguire però la laurea. Più tardi si accosta alla pittura per poi abbandonarla in maniera polemica. Sul finire degli anni sessanta, Manara si ritrova a cercare lavoro come fumettista fra gli editori di Milano, con scarso successo data la poca propensione degli editori ad affidare un lavoro ad artisti

senza passate esperienze lavorative. Questa fase di stallo viene risolta grazie all'intervento dell'amico Mario Gomboli che lo indirizza verso l'editore Furio Viano per cui realizzerà il suo primo lavoro nel 1969. Manara debutta quindi con il fumetto come autore di storie erotico-poliziesche della collana Genius, uno dei tanti fumetti neri nati come emuli di Diabolik.



Firmiamo per un'autentica sostenibilità

Vogliamo informare la cittadinanza che parte la **raccolta firme** per bloccare lo scempio del territorio acrese con le pale eoliche. Ad Acri sono stati previsti due impianti eolici nelle località Serra Crista e Serra Capra. Questi interventi sono stati decisi senza coinvolgere la popolazione. Esprimiamo forte preoccupazione sulle gravi conseguenze che deriverebbero dalla loro realizzazione: il primo impianto in località Serra Crista: il progetto prevede la realizzazione di 5 piloni, ciascuno con un'altezza di 135 metri, che arrivano ad oltre 200 metri totali considerando l'effetto dovuto al diametro delle pale; attualmente il comitato sta effettuando ulteriori approfondimenti; il secondo impianto, invece, in località Serra la Capra, in Sila Greca, con un cantiere lavori già in stato avanzato. Si stanno costruendo le fondamenta per la prima pala eolica.

Il progetto Serra Crista è pubblicato su internet, mentre quello di Serra Capra non può essere visionato a meno che se ne faccia espressa richiesta in comune.

Relativamente all'impianto di Serra Crista, il comune riceverebbe 700.000 euro una tantum che diviso 19.644* abitanti sarebbero 35,63 euro a persona. L'affare lo farebbero **solo le grosse aziende** che gestirebbero l'energia ricavata per tutta la durata dell'impianto. La piccola economia locale, basata sulla ristorazione e sul piccolo turismo, ne uscirebbe distrutta.

Danni insostenibili per le aree dove sono previsti gli impianti; disboscamenti e cementificazione porterebbero ad un aumento del **rischio idrogeologico** con una probabile intercettazione delle **falde acquifere** ingenerando la perdita di potabilità di altre sorgenti.

Distruzione, nelle aree coinvolte dai progetti, degli **ecosistemi** e della biodiversità, i cui depauperamenti sono una delle concause dell'alterazione dei cicli della natura. **Inquinamento acustico** insostenibile, per l'uomo e per la fauna. **Inquinamento ambientale**. Dopo 20 anni dall'utilizzo, non si sa come **smaltire le pale**. Il vento che le fa girare è energia pulita, i materiali di cui sono composte non si possono recuperare e quindi provocano inquinamento. **I Territori scelti per**

realizzare gran parte delle pale sono previsti al **Sud** per dare energia al nord: 2953 in Puglia, 2114 in Sicilia, 1178 in Calabria, 1113 in Sardegna, 45 in Emilia Romagna, 26 in Piemonte...Alla Calabria non serve altra energia, ne consuma circa oltre **5** miliardi di KWh, ma ne produce circa **17** KWh a solo vantaggio economico delle aziende che la rivendono. Molti **comuni sono in rivolta** contro i nuovi progetti e arrivano i primi no dalla regione, per es. a Monterosso. Isola Capo Rizzuto che ha il più grande "parco" eolico d'Europa ha denunciato i danni. Aziende ed enti presentano i loro progetti come ecosostenibili, occultandone l'impatto ambientale negativo: effetto "**greenwashing**".

Noi chiediamo

- Chiediamo la **salvaguardia** dell'intero territorio acrese avendo elevato pregio naturalistico e paesaggistico ed essendo, per la sua posizione geografica, la porta del Parco Nazionale della Sila, già patrimonio UNESCO. Puntiamo al turismo e alla piccola agricoltura naturale. Questo genera economia circolare!

- Chiediamo il rispetto rigoroso delle **norme ambientali** e il **coinvolgimento della popolazione nelle scelte e programmazione** delle opere pubbliche in genere.

- Chiediamo il **ritiro, da parte del Comune di Acri, della disponibilità data alla regione Calabria per la realizzazione dell'impianto eolico in zona Serra Crista**. - Chiediamo **che si fermino i lavori del mini impianto eolico in Serra Capra** e che non vengano più date autorizzazioni di impianti simili in quella zona.

In ragione di quanto sopra esposto, **Vi invitiamo a partecipare attivamente** e se condividete le nostre ragioni, a **esprimere il Vostro dissenso tramite la raccolta firme di cui** siamo promotori.

I dettagli saranno riportati sulla pagina Facebook "Acri comitato Proteggiamo il Territorio", <https://www.facebook.com/Acri.comitato.proteggiamoilterritorio>, inoltre potete far riferimento ai componenti del comitato o ai banchetti che saranno attivati in merito all'iniziativa.

Il comitato Proteggiamo il Territorio

Versi Divini al Corsini

Immaginatevi un vigneto. Avete mai pensato alla bellezza e alla fantasia degli storici che hanno impiantato le radici dell'uva nel solco della terra? C'è tutta una storia antica ed un fascino particolare, che ci porta a ciò che vogliamo raccontarvi e che ha suscitato non solo interesse ma anche tanta esplosione di consensi. Certo, ogni iniziativa alla sua prima edizione va migliorata, ma l'audacia di chi inventa e poi realizza è qualcosa di grandioso. Dicevamo della storia, le prime coltivazioni risalgono a tre millenni prima di Cristo. In Europa furono i Greci a diffonderla mentre i Romani hanno perfezionato le tecniche di coltivazione. In Italia a fine Ottocento sono stati tra i primi nel distinguere l'uva da tavola e l'uva da vino. Presso il Corsini ristorante c'era da degustare il vino che produce l'Azienda "Le Conche",

gestita da giovani come Antonella Mauro e Vincenzo Sposato, che hanno trasformato la loro impresa ad un modello di coltivazione tra olio e vino, e poi anche l'allevamento di suino nero di Calabria, insomma, una vera perla sulle colline che dominano la città di sant'Umile. Se Bisignano può vantare questa energia giovanile d'investimento, ciò che si è sviluppato all'interno dell'ampia ed accogliente sala del Corsini è stato tutto un'apoteosi di Bacco e di versi, anche se non

sono dispiaciuti aforismi sul vino, aneddoti e descrizioni varie. Le radici storiche sono emerse anche da parte degli invitati, cultori del bello, del buon mangiare e del buon bere. In quest'ultimo periodo in Calabria c'è molta attenzione al vino, ciò che un trentennio fa già in Toscana si poteva ammirare, apprezzare e degustare, seppur molto in ritardo, la nostra regione cerca di recuperare il tempo perduto e puntare molto sul vino. Proprio per questo le manifestazioni così concepite, come abbiamo vissuto al Corsini, risultano propulsore ed in linea con la crescita di questo prodotto che si sta espandendo in tutto il mondo. L'azienda agricola Le Conche ha presentato i vini naturali bio e dop: Rosso Quercus Flavius Rafiedu; Rosato Antonè; Bianco Ilice. Abbiamo, quindi un rosso dop e igr, un rosato dop ed un bianco igr. A dare delucidazioni sono stati due sommelier, Carmela Chimento e Salvatore Mauro. Entrambi fanno parte dell'Associazione Italiana Sommelier Calabria, la stessa Carmela è responsabile delegazione "Arbëreshë e Alto Ionio"

Il prossimo mese partirà un nuovo format dal titolo "Le colline della cultura" e come prima tappa sarà proprio Le Conche ad ospitarne la nascita di un progetto che ha lo

scopo di valorizzare e far conoscere meglio il territorio enogastronomico. In un clima mediterraneo, al Corsini si sono alternati sapienti menti che hanno sciorinato la loro cultura e ricerca sul vino, impreziosendo la prima edizione di "Versi DiVini", un misto di declamazione e di conoscenza diretta di questo prodotto che è punta di diamante dell'agricoltura calabrese. A dare spazio ai convenuti Renato Guzzardi, anche lui sommelier, che ha ripercorso la storia dell'antica Sibari che dista pochi chilometri dal terrazzo che domina lo Jonio tanto caro a Norman Douglas. E così la sala del Corsini si trasforma in palcoscenico, e tra una degustazione e l'altra si sono esibiti in tanti: Eugenio Maria Gallo, Francesco Veltri, Luigi Aiello, Roberto Rose, Enzo Baffa Trasci, Saverio Bianco, Michele Reale, Alfio Moccia, Benito Guido,

Adriano Mazziotti, Gennaro De Cicco, Carmine Paternostro, Angelo Canino e Rosalbino Turco che ha auspicato nei prossimi appuntamenti di fare squadra tutti assieme per facilitare l'enorme lavoro della regia per dare vita e spazio ad un

evento che ha bisogno di collaboratori che dimostrano di avere un buon udito. A fare gli onori di casa Mario Scura, che ha avuto parole al miele per la collaborazione che vede la sua azienda familiare interagire con l'associazione "La Città del Crati", per poi mettere in campo alcune pietanze che ben si adattano alla migliore degustazione del vino. Un patto d'amicizia è stato protocollato tra gli organizzatori e lo stesso Corsini. Le Conche hanno incassato un risultato che sprona i giovani titolari, che hanno già acquisito dei premi, che è quello di far conoscere ad una platea interessata la propria produzione.



Ancora una volta il lavoro svolto dall'associazione ha riscontrato il gradimento del pubblico e se qualcuno era astemio possiamo dire che ha perso l'occasione di imparare a sorseggiare un buon vino locale senza presagire chissà quali anatemi, perché bere quanto serve non ha mai fatto male a nessuno e questo ce lo dicono gli storici che hanno riempito pagine e pagine sul vino in tutto il mondo. Dalle Colline della Valle del Crati il primo successo di una serata magica all'insegna del brindisi finale.

Ermanno Arcuri



FIGC senza Juve nei guai

fonte: HD Blog.it

Diritti tv è di questo che stiamo parlando.

Come stanno le cose realmente con il bando dell'Figc al ribasso da parte delle tv che constatano che non c'è la Juventus che fa più ascolto e seguita da più tifosi, l'offerta è di meno 400 milioni che vengono offerti e quindi ora si fanno i conti con le diminuire degli abbonamenti.

E' stato o non è stato un flop? I dettagli.

Se il ritiro della Rai dalla corsa ai diritti TV della Serie A dalla stagione 2024/2025 era praticamente annunciato, a garantire l'effetto sorpresa ha pensato Prime Video. Amazon negli ultimi tempi ha ritagliato uno spazio abbastanza importante per la sua piattaforma di streaming nel calcio, fino a qualche settimana fa veniva trasmessa la partita migliore del mercoledì di Champions League, per cui molti si aspettavano che la Serie A potesse far gola al colosso del commercio elettronico.

E invece non è andato fino in fondo, insieme alla Rai la piattaforma di Bezos si è chiamata fuori, nessuna delle due ha inserito un'offerta nella busta. Restano quindi in corsa Sky, Dazn e Mediaset, con le prime che sembrano avere maggiori possibilità dell'ultima più per una questione di programmazione: Canale 5 è off limits al calcio, Amici, Tu si que vales o C'è posta per te sono inamovibili e bisognerebbe spostare le partite su Italia 1, per cui l'offerta economica di Mediaset, che vorrebbe

trasmettere in chiaro il match del sabato sera, non sembra essere sullo stesso piano delle altre due emittenti.

Sky e Dazn comunque non è che avessero messo chissà quali cifre sul piatto, tanto che adesso, schiuse le buste, la Lega Serie A passerà alla fase successiva, quella delle trattative private con i singoli, tre, interessati. Nessuna delle proposte contenute nelle buste infatti è arrivata al minimo di 1,15 miliardi di euro a stagione, quindi come previsto dal bando e come avvenuto in passato l'assemblea ha scelto all'unanimità di rifiutarle. L'obiettivo dei presidenti delle 20 di Serie A è adesso quello di incassare più dei quasi 930 milioni di euro a stagione che il duo Dazn-Sky ha garantito all'ultima asta, tre anni fa.

Le trattative private inizieranno tra dieci giorni, il 26 giugno. La nuova formulazione della Lega prevede 8 pacchetti e la possibilità di arrivare fino a 5 anni di contratto. Nel caso in cui le emittenti non facessero un'offerta convincente sul piano economico, l'amministratore delegato Luigi De Siervo aveva prospettato lo scenario in cui la Lega si metta "in proprio" con un suo canale e la distribuzione diretta o con un fondo a sostegno. Se la fumata bianca non arrivasse nemmeno con le trattative private allora l'assemblea si riunirà il giorno dopo, il 27 giugno, per procedere - si legge nella breve nota stampa.

Federazione Associazioni Arbëreshe – Federata e Shaqateve Arbëreshe

Care amiche e cari amici,

sabato 1° luglio riprendiamo la nostra attività di valorizzazione degli scrittori arbëreshë e dei testi di loro pubblicazione con la presentazione dell'opera dell'Avv. Domenico A. Cassiano **IL CASALE DI SANCTO IORIO (1104-1811)**.

Il successo ottenuto in Albania nella prima edizione delle GIORNATE del LIBRO ARBËRESH nel novembre del 2022 ci invita a continuare sulla strada della concretezza e della valorizzazione di chi si impegna per l'Arberia.

La collaborazione con il QSPA è sempre più importante, essendo questo

Istituto pubblico l'unico in Albania che lavora in forma moderna e

divulgativa per la conoscenza del grande e diffuso movimento intellettuale

che sorregge attualmente la nostra minoranza linguistica. La manifestazione, patrocinata dall'Amministrazione Comunale di San

Demetrio Corone, apre un lungo programma di attività libraria che si

concluderà nel dicembre 2023. Le tematiche che affronteremo sono

generalmente quelle relative agli studi storici.

Il dott. Ernesto Madeo, sindaco di S. Demetrio C., e l'Avv. Emanuele

D'Amico cons. comunale delegato all'Arberia, porteranno il saluto istituzionale.

I lavori saranno coordinati dal Prof. Gennaro De Cicco, mentre il Prof.

Francesco Marchianò relazionerà sul testo in presentazione e il Presidente

della Faa, Damiano Guagliardi parlerà della produzione storica complessiva

dell'Autore e del suo contributo alla rivisitazione degli studi storici arbëreshe.

Daranno un elevato contributo il Prof. Giuseppe Trebisacce (Unical) e

l'Autore, Prof. Avv. Domenico Antonio Cassiano.

In attesa di più dettagliate informazioni ricevete i miei più cordiali

saluti.

Prof. Francesco Perri

(Pres. Comitato di Garanzia)



*Romanzo
a cura del prof.
Antonio Mungo*

Nataniele da Sofforis a Besidiaie

Disignano d'altri tempi

Ashkelon, città costiera vicina alla catena del monte Carmelo, a sud del villaggio di Nazareth. Sono passati non più di 50 anni dall'evento che ha cambiato la storia, la crocifissione di un uomo di Galilea, morto tra mille spasimi e, dopo tre giorni, risorto.

Dominatore del mondo è, in quel momento, Tito Flavio Domiziano, l'imperatore folle che ha fatto in pochi anni, dimenticare l'età felice vissuta a Roma sotto Tito, suo fratello, definito delizia del genere umano. Sul litorale di Ashkelon sono riuniti folti gruppi di uomini che aspettano la nave che li porti in Italia. Domiziano vuole saperne di più sul fenomeno che sta dilagando dal giorno in cui quel giovane Rabbi è stato messo in croce.... Molti uomini, a Roma, soprattutto nell'esercito, si stanno convertendo a questa nuova religione ed è un problema avere tra i soldati, persone che sono contro la violenza e predicano l'amore fraterno tra gli uomini. Pertanto, l'imperatore ha convocato nel Palatium sul Palatino, per interrogarli, i testimoni di questa nuova fede, per creare in loro terrorismo psicologico. Sono ore che aspettano l'arrivo, da Cipro, della nave. L'attesa dovrebbe creare malessere. In loro, no! Si riuniscono in gruppi e iniziano a cantare una preghiera che intenerisce il cuore, al solo sentirla. Terminato il canto, e trascorse altre ore di attesa, si vedono, all'orizzonte, le vele di una nave greca. È quella che stanno aspettando. Arrivata al porto, scendono alla rinfusa, persone di ogni età, cariche di ogni genere di masserizie.





Natanaele che è a capo del gruppo, aspetta che tutti scendano dalla imbarcazione e si comincia il viaggio verso il rione della città in cui risiedono i cittadini ebrei, i quali vivono del loro lavoro, fatto con serietà. A Regium sono anni che la comunità ebraica è integrata tra i cittadini.

Il gruppo arriva nel rione e già da lontano viene notato. Molti vanno loro incontro e grande è l'accoglienza che viene loro riservata. Ognuno chiede della situazione che si vive nella madrepatria, si informano su chi è, al momento, il governatore e come vivono le comunità cristiane. Restano pochi giorni a Regium

in quanto hanno premura di partire. Natanaele, già da tempo, aveva ricevuto l'invito da parte della comunità di Besidæ, nella terra dei Bruzi, in quanto la moglie del magistrato che governa la città è originaria di

Molti portano, in cesti enormi, animali da cortile che venderanno poi al mercato che ogni giorno, tranne sabato, si tiene lungo il litorale. Il gruppo che aspettava l'arrivo della nave, comincia a salire a bordo. La confusione è totale. Finalmente si alzano le vele, ammainate per permettere che i passeggeri raggiungessero la riva, e si comincia la traversata fino a Puteoli e, quindi, Ostium, litus Romae. Il viaggio è molto faticoso e la notte è insopportabile. Verso il tramonto si arriva a Regium, dove scendono molti passeggeri. Tra questi anche il gruppo di Giudei, forse quello più numeroso. A Regium c'è una comunità ebraica fin dai tempi di Saulo di Tarso.



Cana di Galilea. Marcus Atilius, il governatore di Besidæ, aveva conosciuto Ester in Medio Oriente durante i suoi primi anni di carriera.

Aveva avuto modo di vivere a Tiro, quindi era stato trasferito ad Hebron in quegli anni in cui era scoppiata una rivolta contro i Romani e si temevano momenti di alta tensione e di crisi estrema. Quando la situazione si era calmata un po', era stato inviato a Sefforis, dove era di stanza una guarigione romana, pronta ad intervenire in caso di torbidi, molto frequenti, tra la popolazione. Mentre era in servizio in questo centro, durante la festa di Hanukkah, ebbe modo di incontrare Ester che era ospite presso i parenti del padre per trascorrere la festa tra parenti e amici. I due si sposarono nel villaggio di Ester e, poco tempo dopo, Marcus Atilius venne trasferito, per alcuni anni a Roma e quindi, dall'imperatore Tito fu invitato a governare Besidia. La coppia si trovò subito a proprio agio nella cittadina Bruzia, che tra l'altro, oltre a vantare origine dagli Ausoni, riteneva suo fondatore Aschenez, discendente di Noè. Ester e Marcus Atilius erano molto amati dai cittadini di Besidia ed anche i loro bambini, Livius, Fabius e Domitilla, erano circondati dall'affetto dei cives di Besidia, cittadina nota per l'accoglienza che riserva ai forestieri. Nataniele con il gruppo di amici erano partiti da alcuni giorni da Regium. Arrivati a Consentia, una comunità che da anni viveva nel Cafarone, li accolse con grande entusiasmo e li trattenero per qualche giorno. Bisognava, però proseguire, Marcus ed Ester aspettavano il loro arrivo e avevano già preparato la domus che era stata data in dono alla città da un nobile vissuto qualche secolo prima. Ester con puntualità aveva approntato ogni cosa, per offrire ospitalità ai propri connazionali che, in gran parte provenivano da villaggi posti alle pendici del monte Tabor. Aveva preparato il pane azzimo, agnello, vitalba, datteri e fichi e un buon vino messo da parte per l'occasione. In paese c'era molto fermento. Le donne avevano preparato, chiedendo consiglio ad Ester, vivande tipiche del mondo ebraico, per creare un clima di amicizia con gli ospiti che stavano per arrivare.

La mattina successiva, mentre veniva aperta la porta che si affaccia sulla pianura, i responsabili videro da lontano



il gruppo guidato da Nataniele. Si vedeva che procedevano lentamente, perché stanchi per il viaggio logorante e per la notte passata insonne. Finalmente, però, erano tra persone amiche e che vedevano in ogni straniero una persona da accogliere ed ospitare con benevolenza. È, questo, un sentimento innato nel meridionale e, soprattutto, vivo nei cittadini di Besidia.

Rifocillati con le prelibatezze preparate nei giorni precedenti, tutti i componenti del gruppo, guidati da Nataniele, entrano nella residenza di Marcus Atilius. Vengono ospitati nel tablinum e iniziano a raccontare la loro esperienza.

Ester offre loro coppe di mulsum, vino misto a miele, che tutti sembrano gradire.

Ester chiede notizie del suo villaggio e racconta che sua nonna le parlava sempre di un prodigio che era avvenuto a Cana quando lei era giovane. Nataniele e gli altri ascoltavano con piacere e volevano saperne di più. Parlarono a lungo di politica, del nuovo governatore che aveva accentrato il suo potere a Gerusalemme e di tanti eventi che, nel corso degli anni avevano cambiato la società e la politica del popolo ebraico. Col trascorrere dei mesi, gli ospiti si erano ormai integrati nella realtà di Besidia. Ognuno svolgeva una propria attività e tutti vivevano dignitosamente del proprio lavoro. Intanto a Roma, Domiziano diventava ogni giorno più dispotico. Da quando Caius Servilius e Albius Svetonius erano diventati suoi consiglieri, il governo aveva attuato una linea dura, soprattutto nei confronti degli ebrei, tra i quali erano presenti anche i cristiani che, si favoleggiava, volessero distruggere l'impero. Tanto fu l'influsso dei consiglieri, che facevano leva sulle dicerie divulgate nel popolino, che l'imperatore emanò leggi severe contro il popolo ebraico. Cominciarono, così, le persecuzioni in ogni parte dell'impero, nei confronti di cittadini provenienti, negli ultimi 5 anni, da qualsiasi città o villaggio ebraico. Nataniele e i suoi cominciarono a temere della propria sorte da quando l'editto era stato divulgato a Besidia. Pensarono allora di ritornare nella propria terra ma nessuno avrebbe fatto imbarcare un ebreo, in quanto nell'editto di Domiziano, era stato vietato espressamente. Arrivavano notizie poco rassicuranti. I governanti delle varie urbes dell'impero dovevano inviare i nomi e l'occupazione dei vari ebrei residenti nelle loro zone. Anche il magistrato di Besidia aveva questo compito. Ester fece dichiarare al marito che gli ebrei ospiti erano tutti della famiglia della moglie e che era lei che garantiva. Per qualsiasi cosa avrebbe risposto lei che si era assunta ogni responsabilità. La tranquillità ritornò nel gruppo e in tutta la comunità degli



ebrei residenti in città. La dichiarazione di Ester trovò positivo riscontro presso l'imperatore e, con questo atto di coraggio estremo, trovarono la salvezza e continuarono a lavorare con serenità nella città di Besidia che li aveva ospitati. Da allora, la cittadina continua ad essere sempre attenta alle esigenze degli ospiti stranieri e, per questo motivo, a buon diritto, merita il titolo di "Hospitalis erga hospites".

Antonio Mungo





Nella foto dell'Isola
Ricaricare del la possente
natura, attraverso le
volture di autori della
letteratura greca e
romana, promette del
paradisi con esponenti
della cultura europea.



IBICO DI REGGIO

La poesia che era un
crescendo in molte
realtà della Magna
Grecia, trova la sua
a c m é in I b i c o ,

Nel secondo frammento, trema di fronte ad un nuovo
assalto d'amore:

"Nuovamente Eros,
di sotto alle palpebre languido
mi guarda coi suoi occhi di mare:
con oscure dolcezze

esponente della Lirica corale ed ammiratore del grande
Stesicoro di Metauro, in Sicilia.

Di Ibico sappiamo ben poco. Era nato a
Reggio, all'inizio del VI secolo e visse nella
sua città, che era stata fondata da coloni della
Penisola Calcidica. Costoro seguendo, infatti,
le indicazioni dell'Oracolo di Delfi, fondarono
Πέγιον, (Reggio), alla foce del fiume Apsia
(l'attuale fiumara Calopinace), dove avevano
incontrato una vite avvinghiata ad un fico
selvatico.

A Πέγιον trascorse la prima parte della sua vita,
subendo il fascino della nuova lirica
stesicorea. A questo primo periodo si deve,
probabilmente, la sua produzione epico-lirica,
che, anche nei titoli, rivela l'impronta del poeta
di Metauro, molto famoso all'epoca. Ibico
lasciò la sua patria e viaggiò in varie città ma,
decisivo, fu il soggiorno a Samo, presso Eaco
e il figlio di costui, Policrate.

Qui alla corte del tiranno in quel mondo
gaudente e spensierato, fu a più diretto
contatto con i motivi ed ispirazioni della
poesia erotica di Saffo e di Alceo,
Ibico riesce a miscelare elementi della poesia
che aveva approfondito durante i suoi viaggi e
temi presenti nella Lirica Corale e diviene
così il grande poeta d'amore che tutta
l'antichità esaltò e di cui qualche traccia è
giunta fino a noi.

Due sono i principali frammenti cui è legata la
gloria di questo poeta.

Nel primo, egli contrappone alla calma della
natura in primavera, l'eterna tempesta del suo
cuore:

Come il vento del nord rosso di fulmini
"A primavera, quando
l'acqua dei fiumi deriva nelle gore
e lungo l'orto sacro delle vergini
ai meli cidonii apre il fiore,
e altro fiore assale i tralci della vite
nel buio delle foglie;
in me Eros,
che mai alcuna età mi rasserena,
come il vento del nord rosso di fulmini,
rapido muove: così, torbido
spietato arso di demenza,
custodisce tenace nella mente
tutte le voglie che avevo da ragazzo".



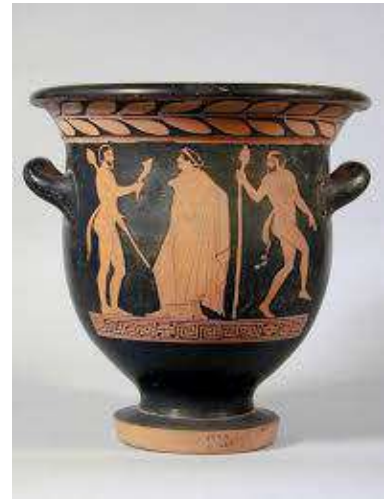
mi spinge nelle reti di Cipride
inestricabili.

Ora io trepido quando si avvicina,
come cavallo che uso alle vittorie,
a tarda giovinezza, contro voglia
fra carri veloci torna a gara".

È vero,

Ibico di Reggio poeta molto più importante di
quanto lasci intravedere la scarsa
documentazione della sua poesia, è ritenuto
molto vicino al grande Stesicoro. Tale
accostamento fu fatto dagli antichi e, sulla
loro orma, dai moderni. Senza dubbio, però,
la ragione principale per il richiamo al poeta
di Metauro, fu la comune produzione nel
campo del Poema epico-lirico, nel quale
Ibico deve essere apparso come un "allievo"
di Stesicoro, pur avendo dato molto alla
lirica erotico/simposiale, che risultava
funzionale alla sua professione di poeta di
corte. La similitudine riscontrata con
Stesicoro è stata, a torto, considerata nella
produzione della lirica Corale e ha fatto
pensare anche alla poesia di libico, in
blocco, come a poesia da inquadrare
nell'ottica del genere suddetto. Vedremo
quanto si può considerare sicuramente
corale. Il βίος relativo al poeta di Πέγιον,
riporta che Ibico appartenesse a nobile
famiglia e comunque sicuro per un episodio
della sua vita che diede origine ad un detto
proverbiale più arcaico di Ibico, perché,
avendo egli avuto l'occasione di diventare
tiranno della sua città, avrebbe preferito
espatriare in altre realtà del mondo greco.
Dopo la metà del VI secolo, lo troviamo a
Samo alla corte del tiranno Policrato, che
resse l'isola tra il 537 e il 522. Alla brillante
corte di Samo si venne a trovare anche
Anacreonte







Una leggenda sulla sua morte testimoniata da varie fonti, può essere interpretata a vari livelli. Si narrava che era stato attaccato dai briganti che lo derubarono e lo uccisero, mentre volavano delle gru, che lui invocò come vendicatrici. Più tardi, a teatro, uno dei briganti, vedendo delle gru, esclamò: " Le Gru di Ibico" e fu così riconosciuto colpevole con i suoi compagni. Sul piano linguistico il racconto si lascia facilmente spiegare: gru in greco si dice γέρανος (gheranos). Esiste, però, una parola Ibis che è una specie di uccello. E, sul piano storico sociologico, non va dimenticato che un poeta itinerante era un ricco che aveva accumulato un ingente patrimonio, con la sua professione e si poteva risvegliare la cupidigia dei ladri, viaggiando con i suoi beni appresso. Come si è detto, c'è da credere che la produzione Ibico corrispondesse alla sua alla sua grande fama di poeta d'amore.

Notissima nel mondo greco e nel mondo latino la musa di Ibico, e pure quella delle città calcidesi, come era il verbo Χαλκιδίζειν (chalkidizein) che voleva significare "fare l'amore alla maniera dei Calcidesi".

Sul cenotafio di Ibico, fu collocata la statua di Eurialo, cui erano stati dedicati, dal poeta di Πέγειον molti versi.

"Eurialo, fiore e ansia delle cerule Grazie,

dalle belle chiome, te Cipride

e Persuasione dagli occhi mansueti allevarono tra rose fiorite."

L'amore e la passione, fulcro della poetica di Ibico, si manifesta nella sua vita soltanto negli aspetti negativi: Eros è un fanciullo irrequieto che sconfiggeva tutti, dal giovane al vecchio, facendo ardere completamente di passione la vittima. Eros è dotato di un magico potere che lega a sé ogni cosa, adescandola nella propria trappola.

Nuovamente Eros

di sotto alle palpebre languido

mi guarda coi suoi occhi di mare:

con oscure dolcezze

mi spinge nelle reti di Cipride

inestricabili. Ora io trepido quando si avvicina,

come cavallo che uso alle vittorie,

a tarda giovinezza, contro voglia

fra carri veloci torna a gara.

Come riportato, precedentemente.

Ogni sensazione, ogni scena d'amore, viene descritta da Ibico con un'immagine, una metafora, sempre potente, tanto da far parlare di un linguaggio figurativo: Eros è vento di Borea, è il cacciatore di Afrodite, è il cavallo irrequieto seppur vecchio.

A primavera, quando

l'acqua dei fiumi deriva nelle gore

e lungo l'orto sacro delle vergini

ai meli cidonii apre il fiore,

e altro fiore assale i tralci della vite

nel buio delle foglie, in me Eros

che mai alcun età mi rasserena,

come il vento del nord rosso di fulmini,

rapido muove: così, torbido

spietato arso di demenza,

custodisce tenace nella mente

tutte le voglie che avevo da ragazzo.

La ripetizione dei versi risulta necessaria, se si vuole sottolineare è, quindi, tenere presente il messaggio del poeta, gloria di Reggio, la cui poesia era dotata di quel lepos, cioè una dose rilevante di grazia, amabilità, giovialità, gradevolezza, cui si accompagnava una metrica del testo rapida e veloce, come se le parole volassero insieme alle dita sulle corde della lira.

Follia e inquietudine rendono l'innamorato un vero e proprio invasato, condotto a comportamenti spesso a lui estranei.

Nel 1922, le sabbie dell'Egitto ci hanno restituito il più lungo frammento lirico di Ibico. Si tratta di una cinquantina di versi su papiro in cui Ibico afferma di non voler cantare la guerra di Troia, argomento adatto solo alle Muse, e si sofferma sui guerrieri elogiandoli per la loro bellezza concludendo poi dicendo:

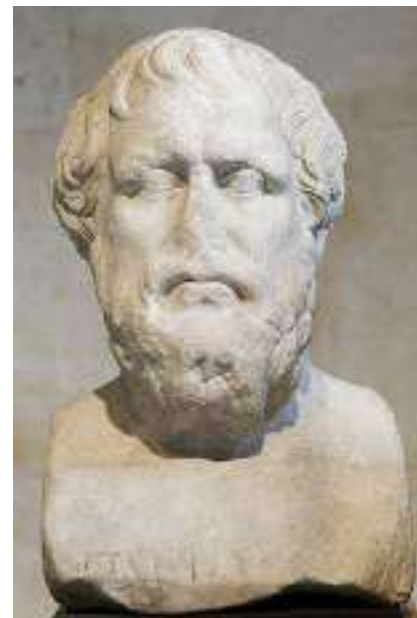
Καὶ σύ, Πολύκρατες, κλέος ἄφθιτον ἔξεις
ὥς κατ' αἰοιδᾶν καὶ ἐμὸν κλέος.

«anche tu, Policrate, avrai fama perenne
per quanto sta al mio canto e alla mia fama».

La frase è l'apice di tutto il carme. Si tratta quindi di un vero e proprio elogio, l'encomio di Policrate appunto.

La speranza è che altre di queste magnifiche odi siano celate in papiri ancora da portare alla luce, così da leggere ancora di più di questo immenso e immortale poeta magno-greco.

Antonio Mungo|





Rosario Turco inventore del Palio di Bisignano

Sono trascorsi ben 33 anni dalla prima edizione del Palio di Bisignano. Oggi sembra facile, visto i risultati eccellenti, ma avere l'idea, organizzare, trovare i sostentamenti e realizzarla è un mondo tutto da scoprire in Calabria. Infatti, le difficoltà aumentano, ma non sono insormontabili se si ha tenacia, l'entusiasmo e la passione. Domenica 25 giugno ci sarà la Giostra del Principe Sanseverino, ritornano i cavalieri in rappresentanza degli otto rioni a sfidarsi per portare a casa il drappo, quest'anno ancora più significativo. Ma di questa sfida cavalleresca abbiamo scritto tante volte,

documenteremo chi l'avrà vinta, ma ci sembra opportuno il focus sull'ideatore di questa ricerca storica, dell'intuizione che era opportuno creare qualcosa di unico e i fatti hanno dato ragione a Rosario Turco. All'epoca dipendente comunale, allievo di Guttuso a Roma, il Turco è stato sempre una mente irrequieta. Proprio per questo è riuscito a far partire la prima edizione del Palio finanziata dall'imprenditore Franco Molino che si è fidato del nostro sapiente concittadino. Viene sottoposto il progetto al finanziatore in occasione di una festa a Piazza del Popolo, con Rosario Turco chiamato

dal parroco don Severino Pugliese. Oggi sia la trasformazione architettonica che la predisposizione sociale è molto cambiata, ma già dalla prima edizione l'entusiasmo ha contagiato professionisti e cittadini, grandi e piccoli, la stessa Cassa Rurale di Bisignano. Rosario Turco coronava in quel momento un sogno, oggi più che mai diventato una responsabilità, un sogno che coltivava sin da bambino e il suo impegno non è venuto mai meno, sia in termini di lavoro manuale che di elaborare testi, ideare iniziative collaterali, conservare le pubblicazioni che attestano i progressi dello stesso Palio, far pubblicare dei libri. Lo storico Antonello Savaglio, definisce il Palio di Bisignano, come il Palio del Sud, che molto somiglia a quello di Foligno in Umbria. Nell'arco di un trentennio ci sono stati alti e bassi, ma lo spirito combattivo del suo ideatore non è venuto meno, sia nel ricoprire la carica di presidente o come in questi ultimi anni di direttore artistico. Presidente è la moglie, Clara Maiuri, mentre Lucantonio, il figliolo, sta impostando il cambio di passo per far diventare questa manifestazione tra le più importanti d'Italia. Ma tutto ciò si deve a Rosario, persona perbene che conosce tutti, per essere

stato all'anagrafe del comune, ma altrettanto conosciuto da tutti che lo rispettano e gli vogliono bene. Anche il corteo storico è stato un successo lo scorso 18 giugno con oltre mille figuranti e la corte del Principe, coinvolti con feste propiziatorie i rioni, i capitani di quartiere e gli stessi cavalieri. Ma ormai è cronaca di questi giorni, ma se tutto ciò è possibile è grazie a Rosario Turco, per questo è necessario dare merito a chi l'ha conquistato sul campo. E' anche creatore dei drappi che i capitani portano nei quartieri per ostentare la vittoria, quest'anno è particolare perché anticipa la riapertura della chiesa di

sant'Umile che avverrà il 22 luglio dopo 14 anni chiusa al culto per ristrutturazione. Il Palio di Bisignano si gemellerà con quello di Siena ed altri ancora dell'italico stivale, come stretti sono i legami con Faenza, sabato 11 luglio l'EPLI Calabria firmerà un protocollo d'intesa con il Palio di Bisignano, considerato il terzo palio più importante d'Italia. Se il Palio è diventato così importante non è stato grazie a sindaci o gente che nel momento del bisogno hanno girato le spalle, Rosario Turco, con la sua cocciutaggine di calabrese

ha proseguito non accettando molti soldi per portare il Palio in altro comune, solo per questo sarebbe necessario un premio speciale da parte degli amministratori che attestino maggiormente ciò che altri rivendicano in "pennacchi", invece, Rosario testa china a lavorare sodo ripagato solo dalla stima e dai risultati. Ci sembrava doveroso mettere al centro del progetto chi dietro le quinte pensa a tutto ed ha sempre una parola gentile, Rosario Turco, merita i tributi perché ha contribuito a riesumare la storia e riscriverla ai tempi moderni.

Ermanno Arcuri



Da un sogno alla realtà



EVENTO FAI-CISL

Patrocinato dai Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura e dalla Regione Calabria, torna l'evento della Fai-Cisl dedicato al lavoro agroalimentare e ambientale nelle aree interne. Questa edizione si svolgerà in Calabria, sulla Sila, con economisti, artisti, rappresentanti del Governo e delle istituzioni. Onofrio Rota: "Tute verdi protagoniste della messa in sicurezza del territorio e del ripopolamento delle nostre montagne". Il 30 giugno Consiglio Generale con Luigi Sbarra, Segretario Generale della Cisl.

Ufficio stampa Fai-Cisl, 23 giugno 2023 – Si svolgerà a Camigliatello Silano, località montana sulla Sila Grande, in provincia di Cosenza, l'appuntamento **"Giornate della Montagna – Riflessioni ad alta quota"**, ideato dalla Fai-Cisl con la sua Fondazione Studi e Ricerche e con Terra Viva - Associazione Liberi Produttori Agricoli, per valorizzare il legame tra il mondo del lavoro e le vocazioni ambientali e agroalimentari, la forestazione, l'acquacoltura, la bonifica, il ripopolamento dei borghi rurali e il potenziamento delle filiere agricole e zootecniche.

Come per le scorse edizioni svolte a Dobbiaco e L'Aquila, la Federazione agroalimentare e ambientale della Cisl chiamerà a raccolta studiosi, divulgatori, artisti, rappresentanti delle istituzioni e del mondo produttivo, per riflettere sui temi del lavoro, della sostenibilità, delle aree interne, con un'attenzione particolare al ruolo del comparto

forestale e dei consorzi di bonifica. "Nella consapevolezza – spiega il Segretario Generale del sindacato, **Onofrio Rota** – che soltanto con un patto tra istituzioni, parti sociali e imprese sarà possibile governare le trasformazioni in corso, valorizzando le tute verdi, protagoniste della messa in sicurezza del territorio e del ripopolamento delle nostre montagne".

I momenti di approfondimento si terranno **mercoledì 28 e giovedì 29 giugno**: due mattine di riflessioni, testimonianze e formazione, la prima con un focus su **"La sostenibilità come sfida ambientale, sociale ed economica"**, la seconda su **"Quale lavoro per far rinascere montagne, borghi, aree interne"**. Si conclude il 30 giugno con il Consiglio Generale della Federazione, che vedrà l'intervento del Segretario Generale della Cisl **Luigi Sbarra**.

Luogo prescelto per gli incontri, patrocinati dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e dalla Regione Calabria, è il Museo Narrante dell'Emigrazione presso la **Nave della Sila**, nel Parco Old Calabria di **Camigliatello**. Previsti 300 ospiti e 30 relatori, tra i quali ministri, docenti, rappresentanti della Regione. Obiettivo: consolidare il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori nella valorizzazione dei territori di montagna, che costituiscono il 35% del territorio nazionale e il 43% dei comuni.

MOTO CLUB POLIZIA DI STATO COSENZA

Un giovane uomo o forse donna invero vecchio o appunto vecchia, dopo avere pretestuosamente inneggiato a non so quali mie virtù d'intelletto e di forma, espulse quanto realmente tratteneva in gola dicendomi: "Ma perché proprio tu partecipi, e con gioia, a un Festival di provincia?"

Arduo sarebbe stato spiegargli (spiegarle) che la provincia non è né colpa né bruttura; arduo fargli (farle) intendere che San Demetrio Corone è capitale culturale d'un intero popolo; arduo ficcargli (basta!) in capo che esprimersi contemperando, quanto più si possa, grazia estro ingegno e verità è lecito e leggiadro in uno scantinato quanto tra i parchi di Versailles. Arduo, poiché perfettamente inutile. Il soggetto in questione era persona colta e intelligente: quel tipo di mortale, intendo, che tiene il conto dei libri che ha letto, gode di spocchia alla vista o al pensiero di chi ne abbia letto uno o più d'uno in meno, e che sfoga il rodio per chi ne avesse letto anche uno solo in più col sentenziare che il numero non rende intelligenti. Cultura, intelligenza, riverberi ulcerosi della vanità. Era uno snob, colui-colei. Gli snob non hanno sesso o età. Sono fatti di plastica. E l'infelicità che li governa mai ti si scioglie in compassione poiché trovano pace (fuggevole) solo se riescono a sfregarti addosso un po' di sé.

Mi allontanai, e una visione prese forma: una visione da stampa popolare, da arazzo, da libro antico, da teatro. Teatro, appunto, giacché fu proprio una scena a suggerirmela: la scena III del IV atto del *Cyrano de Bergerac*.

I guasconi, all'assedio di Arras, sono stremati. Gemono per la fame. Tutt'intorno è minaccia e squallore. Qui Cyrano, musico e spadaccino, filosofo e poeta, innamorato sempre e sempre innamorato invano, prende a riconfortarli invitando il vecchio Bertrandou a dar di piglio al piffero, a zuppare le arie nate dall'ossessivo dolce ritmo. Ogni nota è una piccola sorella, ogni frase melodica, lenta qual fumo che si alzi dai tetti, racchiude in sé le voci amate, sì che parrà che il piffero canti, e che canti in guascone. Il vecchio suona, e Cyrano, in rime affettuosissime, lascia sfilare sull'anime incantate dei compagni d'arme la valle, la brughiera, i pastori che avanzano, la foresta, la verde pace delle sere, il fiume, la Guascogna tutta.

Guascogna rievocata dal suono d'un piffero cui s'intrecciano i versi di un cuore generoso, *Arbëria* che riafferma sé stessa per la virtù di un canto - di cento, mille canti... Alla questione *arbëreshe* ho dedicato un capitolo di libro (Ettore Marino, *Storia del popolo albanese. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Editore, 2018); un

libro intero (Ettore Marino, *Un quadrifoglio, verde tra le spine. Traduzioni da poeti italoalbanesi*, Rubbettino Editore, 2022); una sporade di articoli pubblicati su *Le nuove ere*, *Terre letterarie*, *L'Eco dello Jonio*; alcune conferenze. Ripeterò qui, e contro voglia, ciò che ognuno vede, sente, tocca con mano in ogni istante, e cioè: che la *arbërishte* parlata è un lago italico sul quale galleggiano dubbiosi isolotti albanesi; che nessuna lingua è la somma dei suoi vocaboli; che ogni termine albanese che muore è rimpiazzato da uno italico; che il gruppo dei parlanti, riconoscendosi in una *arbërishte* sempre meno *arbëreshe*, punisce col dileggio l'incauto che osasse pronunciare una sola parola perenta, o letteraria, o



albanobalcica; che, conseguentemente, ogni *arbëresh* preferirebbe farsi cavare tutti i denti senza anestesia pur di non farsi bersaglio a frecce derisorie per la gioia di esprimersi in una *arbërishte* più riccamente pura. Per tutto ciò e per altro che taccio, comporre *arbërisht* un testo (un sonetto, un'ode, o quel che sia) vuol dire trovarselo, forse, stampato su un foglio che in pochi, arcipochi, troppo pochi leggerebbero. Trasfigurato in canto,

invece, il testo vive, vola di labbro in labbro, trova eco nei petti. Da qui, l'ineludibile centralità del Festival della canzone *arbëreshe*, alla cui edizione che va preparandosi auguro fiumi di letizia, da rinnovarsi e superarsi in quelle che verranno. Cesellerò l'augurio con codeste rimate quartine, che spruzzerò di qualche accento grafico per ausilio a chi legge, e cui farò seguire una puntuale traduzione, ahimè, priva di rime... E intanto, abbraccio tutti!

Nga fjalë iken e kotë ose ftesore, / por kënga, por nga këngë, ë një shpëtim / i vesëm, ë një dritë rastësore / si një i ëmbël kujtim. // Kënga ë djep, kënga ë lozje e varesi; / ajër, ë kënga, që bartin lëmòn; / ë shëngj i shoqëruar si dhurëti / kujt vete e kujt qëndròn.

Vana o con colpa fugge ogni parola, / ma il canto, ma ogni canto, è rugiadosa / salvezza, è luce che s'accende a caso / come un dolce ricordo. // Il canto è culla; è gioco e svogliatezza; / è vento, il canto, che accarezza l'erba, / cenno che s'accompagna come un dono / a chi va e a chi resta.

(Un cupo soprassalto polemico m'abbranca inatteso la penna. Non riesco a scacciarlo. S'addentri in codesta parentesi solo chi ha cuore per l'ostensione delle cose. Chi invece non voglia intristirsi, la negliga! Composta secondo i taciti ferrei dettami della *arbërishte* realmente parlata, infatti, la poesiola suonerebbe così: *Nga fjalë iken* vana o colpevole, / ma il canto, ma ogni canto, *është* salvezza / rugiadosa, *ë një dritë* casuale / si

si un dolce ricordo. // Il canto *ë djep*, il canto *ë*
gioco e svogliatezza; / *ajër*, *ë* il canto, *çë bàrin*
karicàren; / *ë* cenno che s'accompagna come un
dono / *kujt vete e kujt qëndròn*.

E torno a salutare ognuno!!)

La satira di Franco Bifano



ASPETTANDO NUOVE NOTIZIE

**Buone notizie
dal mondo della
scuola.**

**H a n n o
promosso con
n o v e i n
condotta i due
ragazzi che
hanno sparato**

pallini di gomma in faccia alla maestra.

E per avere 10?

Bisognava aggiungere qualche insulto.

**Per la Lode invece era necessario far seguire
agli insulti anche qualche minaccia.**

Peccato, sarà per la prossima volta.

Ormai, solo un meteorite può salvarci

Il cazzaro è davvero un fenomeno



UN CUORE SEMPRE IN CAMMINO

Ancora pochi mesi e saranno passati 4 anni dal giorno nel quale Antonio Perrellis si avventurò in una iniziativa che avrebbe sbalordito l'Italia intera e reso orgogliosi tutti noi acresi. Il primo settembre del 2019, infatti, Antonio iniziò un cammino a piedi che lo portò da Torino ad Acri. In 28 giorni riuscì nell'impresa di percorrere i 1.176 km che separano Acri dal capoluogo piemontese. Un'idea pazzesca e fino a quel momento difficilmente immaginabile. Una sfida al limite del temerario, non priva di insidie e di pericoli, che mise a dura prova il suo fisico, ma non piegò mai la sua tenacia e la sua determinazione.

“Ancora oggi - confessa -, quando ripenso ai momenti complicati, ho la consapevolezza che fu il cuore a trascinarci oltre le difficoltà. Un ruolo importate in quei giorni di settembre lo ebbero anche gli acresi che “incrociarono” i miei passi. Si mobilitarono per non farmi mancare non solo il loro entusiasmo ma, in molti casi, anche un aiuto concreto.”

Il 3 ottobre 2019, quando finalmente Antonio arrivò al traguardo, trovò la città in fermento. Migliaia di persone prima lo accolsero a braccia aperte e successivamente parteciparono alla bella serata in suo onore organizzata ai piedi della

Chiesa di Santa Maria Maggiore, in una dei quartieri più suggestivi del centro storico.

L'impresa, nata con il nobile scopo di raccogliere fondi per beneficenza, fu un successo anche nella raccolta. Nel 2020 Antonio ha pensato di raccontarla in un libro dal titolo *“Io & 1.176 km da Torino ad Acri”*. Lo presentammo insieme per la prima volta ad agosto del 2021 ad Acri, il ricavato contribuì ad incrementare la raccolta fondi.

Il libro, che è una sorta di “diario di bordo” nel quale si raccontano molti aspetti inediti delle tante tappe del lungo viaggio, ancora oggi incontra l'interesse nei lettori tant'è che Antonio Perrellis lo ha presentato il 23 di marzo in provincia di Cuneo nella biblioteca di Priocca. Il ricavato delle copie vendute è andato interamente alla famiglia di Gabriele, un bambino in cura all'ospedale Gaslini di Genova. Lunedì 19 giugno l'autore è stato intervistato da Radio Spazio Ivrea e il 24 sarà ospite a Bardolino nell'ambito del “Bardolino Film Festival”. Anche in questa occasione il ricavato della vendita del libro sarà devoluto in beneficenza, perché Antonio ha un grande cuore che è sempre in cammino.

Franco Bifano



Da Jole a Rosaria

«Jole era una sognatrice, ma dotata di enorme concretezza, audacia e lungimiranza. Fu lei ad insistere per la mia candidatura a sindaco di San Giovanni in Fiore, che infine accettai con senso di responsabilità e per amore verso la mia gente. La presidente Santelli mi convinse con poche parole, con quel suo modo di fare puro e semplice che era spiazzante, disarmante, illuminante». Con queste parole, la sindaca Rosaria Succurro ha ricordato la compianta presidente della Regione Calabria nel corso della seconda edizione del Premio Jole Santelli, svoltasi ieri pomeriggio nel salone di rappresentanza del Comune di San Giovanni in Fiore. «Grazie all'organizzazione del Premio – ha aggiunto la sindaca di San Giovanni in Fiore – per aver scelto la nostra città, con cui l'indimenticabile presidente della Regione Calabria

aveva un legame eccezionale. L'iniziativa è stata di enorme spessore e ha dato un messaggio potente sull'importanza dell'impegno culturale e civile per la nostra terra. Aggiungo il mio gradimento per la bellezza dei premi assegnati, opere del grande maestro orafo Giancarlo Spadafora, che ha voluto rappresentare la trasparenza cui la presidente Santelli mirava per la nostra Calabria, con ottimismo costante e con una fiducia smisurata per le risorse, le ricchezze e le tradizioni della nostra terra». «L'esempio di Jole Santelli continua. Tante

donne calabresi – ha concluso la sindaca Succurro – ne portano avanti l'insegnamento in ogni ambito e a prescindere dai colori politici: dalla scienza alla cultura; dalla famiglia alla quotidianità, dall'impegno legalitario alla lotta per i diritti e alla promozione del territorio».



Tour a Saracena

La troupe “il territorio si racconta in tour” prosegue il suo percorso per valorizzare e promuovere il territorio, incontrando personaggi del luogo che ci raccontano della propria storia oppure filmare strutture che rappresentano delle vere perle per tutta la Calabria. In questa tappa è Saracena ad ospitare gli operatori de LaCittàDelCratitv, che viaggiano in lungo ed in largo, dallo Jonio al Tirreno, dalle colline alle montagne, da nord a sud e da est ad ovest, itinerari programmati per far conoscere le peculiarità di posti incantevoli che vale la pena visionare attraverso il registrato proposto per poi recarsi fisicamente in zona per gustare le prelibatezze e restare affascinati dalle bellezze che sono veramente tante sia paesaggistiche che strutturali. Dicevamo di Saracena, l'antica Sestio, fondata dagli Enotri, a riferirlo è Strafone, Stefano di Bisanzio e padre Fiore, nella sua “Calabria Illustrata”. Sarebbe stata fondata intorno al 2256 a.C., cittadina dove si produce del vino e dell'olio, ma di ciò che sa offrire approfondiremo con delle guide speciali. Ad attenderci sul posto gli operatori dell'associazione Sextio, che si prodiga da anni alla valorizzazione della cittadina situata nel Parco Nazionale del Pollino, edificata su roccioni di pietra come si evince fotografando le case e le torrette d'avvistamento, ulteriore conferma di un castello. La cittadina fortificata, oggi si apre al turista mostrando i suoi gioielli più preziosi, proprio per questo è necessario seguire le guide che ci portano a visitare sconosciuti vicoli e terrazzamenti da dove si gode una veduta da togliere il respiro. E' questa la prima visita, ne seguiranno delle altre, perché di materiale ne offre molto Saracena e proprio per questo si rendono indispensabili altre giornate come quella appena trascorsa. L'architetto, Giuseppe Celia, è stato una guida preziosa e appassionata. Conosce splendidamente tutto il territorio comunale ad iniziare dagli ulivi secolari, ma il forte della visita è stato il centro storico con le sue viuzze, i sali e scendi per raggiungere postazioni ideali ad apprezzare la valle del fiume Garga ai piedi dei Monti dell'Orsomarso. Il silenzio è interrotto dal cinguettio degli uccelli e dal rumore dell'acqua che scorre dirompente. Le tante fontane dislocate in più punti sono un vero refrigerio alla calura, tanta acqua fresca sotto il sole cocente, ma che testimonia dell'abbondanza di questo fluido molto carente in altri comuni. A pochi chilometri dal centro abitato si trova la grotta di San Michele Arcangelo detta comunemente Grotta di Sant'Angelo, si tratta di una cavità carsica che si apre a 750 metri s.l.m. nella parete calcarea ad ovest del fiume Garga. Non possiamo elencare tutti i luoghi visti, accenniamo qualcosa e rimandiamo al filmato girato, possiamo dire però che mediamente il clima è temperato e salubre è l'aria. Molto interessante la visita alla chiesa



di San Leone, venne edificata sui resti di una chiesa a croce greca iscritta in un quadrato, e quindi di culto bizantino, che venne poi sostituito con quello latino. La chiesa fu consacrata a San Leone, detto il Taumaturgo, nel 1224 da Guglielmo, vescovo di Bisignano. E' la più ampia chiesa di Saracena, l'esterno è caratterizzato dal bel portale cinquecentesco posto nel prospetto principale, fatto eseguire dai Principi Sanseverino. Superlativa anche la chiesetta di Santa Maria delle Armi, l'interno è a tre navate e presenta un dipinto fantastico, con delle piccole terrazze dalle quali ammirare il paesaggio sottostante del Garga. Ma non sveliamo altro per il momento, basta pensare che, come dicevamo prima, c'è bisogno di ritornare in questo paese perché c'è molto da vedere e fotografare, come la copia dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci. Il territorio di Saracena a vocazione agricola, produce olio extravergine Bruzio

Dop fascia Prepollinica, del Moscato di Saracena e del vino Pollino rosso Doc. Interessante anche la fontana a tre canali. Il nostro gruppo in giro per archi e doppi archi, era ben nutrito, composto anche da giovanissimi che ci sono stati vicini e sono intervenuti in alcuni momenti per dare delucidazioni su reperti archeologici, storici, architettonici,

insomma una vera goduria per chi ama visitare luoghi che non sono sulle rotte solite di massa, ma che richiamano un turismo di nicchia che approfondisce interagendo anche con la gente del posto. Antonello Viola ci spiega l'organigramma dell'associazione Sextio, così ci è più chiaro cosa produce sul territorio e poi con Maria Vittoria Trozzi ci siamo immersi nei siti più interessanti che offre Saracena ed è stato uno scoprire ora dopo ora di qualcosa di spettacolare e meraviglioso, proprio per questo invitiamo i nostri lettori a fare una capatina per trascorrere delle ore o dei giorni invidiabili. Da non perdere sicuramente la chiesa di Santa Maria in Ara Coeli, dipinti che ci illustra Maria Teresa Viola, spesso chi viaggia frettoloso non coglie ciò che potrebbe esserci proprio su una parete dove poco è visibile, difatti, la nostra guida tanto bene ne parla che diventano per noi molto chiare quelle pareti con affreschi che necessitano una pulizia accurata e profonda. La sosta pranzo la facciamo presso la Qasba Casbab della Pro Loco, in questo posto troviamo refrigerio e ripercorriamo gran parte della storia locale attraverso le fotografie esposte e datate assieme anche a delle riviste. Elisa Montisarchio, presidente Pro Loco e tra i fondatori dell'associazione Sextio ci invita a ritornare. Per il Piano di Novacco a 1315 metri ci penseremo la prossima volta, altopiano naturale che merita di dedicarci una giornata intera.

Ermanno Arcuri

Successo delle donne del pane

La cittadina di sant'Umile in questo ricco mese di giugno sta offrendo tante iniziative legati al Palio di Bisignano, tra queste, una molto singolare, si è svolta proprio lo scorso 20 del mese nel rione Piazza. Ad organizzare la serata che andremo a descrivere e raccontare, l'associazione intercomunale "La Città del Crati", il Comune di Bisignano e il Cif (Centro Italiano Femminile). La serata tutta al femminile ha messo in evidenza la donna, non solo come professionista, ma anche come baluardo nel difendere le tradizioni. Per le donne del pane è intervenuta Pina Oliveti con il pane di Cuti, ormai una realtà in tutto il territorio, che ha presentato il suo libro che ci descrive un tempo che ci sembra lontano ed invece rappresentano le nostre origini, ci riferiamo al periodo rurale che tanto ha insegnato. Ad interloquire con l'autrice Eugenio Maria Gallo, critico letterario, saggista, storico e poeta. L'imprenditrice Pina ha avuto molto successo ed è stata apprezzata da tutti. Per lei una targa ricordo del magnifico evento costruito nei dettagli per un pubblico di qualità. Nella seconda parte abbiamo assistito ai ricordi, alla mappa delle attività commerciali non più presenti nel rione e che un tempo era qui che si svolgeva gran parte della vita locale. Sono stati ricordati molti nomi, anzi i loro soprannomi, perché sono più significativi e riguardano un passato mai dimenticato e che ti risulta così vicino per averlo vissuto da preferirlo ad un presente e futuro con tante incognite. Emozionante il momento che in pochi minuti ha acceso la fiammella dell'indimenticabile. Una targa per il comandante della stazione Carabinieri di Bisignano, il Maresciallo Annabella Crocco, perché proprio questo rione ha avuto per tanti decenni la caserma situata in pieno centro storico. La dicitura della targa: "Stazione Carabinieri di Bisignano che per lunghi anni ha avuto sede nel Rione Piazza *"L'Arma è ovunque tu abbia bisogno di aiuto"*. Tante le emozioni, chiudendo gli occhi si è vissuto la Piazza come si presentava un tempo, il vociare in tutti i suoi vicoli delle persone anziane e dei piccoli "demoni" che oggi sono diventati professionisti.

In questi vicoli sono sbocciati tanti amori, in Piazza del Popolo venivano consacrati all'ufficialità. La sensibilità di tutto ciò si riscontra nell'operato dell'assessore Stefania De Marco, che tanto si è spesa per questo evento particolare, che invertendo l'andamento ha aperto il proprio studio professionale in questo luogo attratta dalla sua storia e dalla sua bellezza. Sono intervenuti il sindaco, Francesco Fucile, il quale ha plaudito all'iniziativa di recupero attraverso la cultura di un significato pezzo della vita degli stessi bisignanesi. Le donne del Cif, sempre disponibili sono state al centro di questa iniziativa offrendo agli ospiti del pane farcito da tanti accessori gustosi. Una targa anche per ricordare Elsa Iaquina, indimenticabile fornaia, che ha contribuito in passato ad altre feste propiziatorie nel rione rosso, a ritirarla il marito "Franco u furnaru". Anche la delegata al Palio, Federica Paterno, ha avuto parole di sostegno all'iniziativa molto suggestiva, che nell'ultima parte ha premiato tre abiti del corteo storico che ha avuto un



successo strepitoso con 1064 figuranti, giuria composta dalle brillanti donne del Cif. La presidente del Palio di Bisignano, Clara Maiuri, ha raccontato dell'impegno personale con altre mansioni prima di assumere questa carica importante che pone lo stesso Palio tra i migliori d'Italia. E' stata l'immersione più toccante nella storia locale con la partecipazione dei presenti che con orgoglio ed il sorriso hanno ricordato quanti a questa piazza hanno dato voce. E' stato un ritrovarsi, un abbraccio ideale per dire ancora una volta non siamo solo stati, ma lo siamo ancora legati a queste tradizioni, a queste mura, al modo di vivere con la chiave nella toppa sicuri che ad entrare in casa era solo ed esclusivamente una persona amica.
Ermanno Arcuri



CONVEGNO STORICO

Sarà stata una fortuna avere i Principi Sanseverino dominare le terre sino ai confini calabresi? E' una storia che non si studia a scuola, eppure quelle del territorio dovrebbero insegnare per dare coscienza alle radici da cui proveniamo, di cosa è successo un po' di secoli fa. A sopperire a questa mancanza di studi locali, come la forma dialettale per esempio che si tenta di dimenticare senza tener conto che è la lingua madre, l'intento è quello di omologare, ma ci pensa il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari a sopperire a questa lacuna presentando ogni anno, in occasione del Palio del Principe, un volume in cui emergono le ricerche dello storico Antonello Savaglio. "Erina Castriota Scanderbeg e le donne albanesi nella storia del principato di Bisignano tra il XV e il XIX secolo", è questo il tema che hanno affrontato diversi studiosi portando il loro contributo alla serata culturale che precede la giornata del corteo storico con i figuranti in abito rinascimentale. Il

convegno storico è stato tenuto presso la cattedrale che ha visto la partecipazione di alcune figure che vantano radici arbëreshe, incuriositi di saperne di più sulle loro origini. Il docente di Storia Medievale, Università della Calabria, Attilio Vaccaro, originario di Lungro, ha introdotto l'argomento con alcuni riferimenti che riguardano la diaspora albanese. Secondo i dati Istat la popolazione albense in Italia al 31 dicembre 2019 è di 421.591 unità, 8,37% della popolazione straniera, facendone la seconda comunità straniera in Italia dopo quella rumena. Ma le comunità dette italo-albanesi sono qualcosa di diverso, perché ormai radicate nel tessuto sociale calabrese, rappresentano la minoranza etno-linguistica storicamente stanziata in Italia meridionale e insulare. Ha moderato il convegno Luca Sireno, araldo ufficiale del Palio, il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, ha sottolineato l'importanza del Palio che anima i rioni anche quelli che si stanno spopolando, per l'impegno sociale profuso è stato conferito una parte del Museo della liuteria dove avrà sede operativa nei prossimi mesi il Museo del Palio. Antonello Savaglio, responsabile del settore cultura del Centro Studi il Palio, ha esplicitato come la Erina per un periodo di tempo si è trovata a governare il principato e così si è stato fatto un excursus sui costumi albanesi che ancora oggi

rappresentano una distinzione, infatti, ci sono coppie che decidono di sposarsi proprio con quell'abito particolare. Sono intervenuti anche Vincenzo Tucci, direttore dell'Archivio Diocesano di Cosenza, don Cesare De Rosis parroco di Bisignano centro, Francesco Fabbriatore, Deputazione Storia Patria per la Calabria. Un contributo alla discussione è stato dato da Bianka Myftari, antropologa culturale ricercatrice Ministero della Cultura che per l'occasione è venuta da Roma. Le conclusioni da parte della presidente del Palio di Bisignano, Clara Maiuri, riconoscimenti per tutti i

convenuti compreso Alfonso Barone, Deputato Storia Patria per la Calabria, che dal suo archivio personale ha elaborato un filmato che descrive gli abiti d'epoca che venivano utilizzati.



Ermanno Arcuri



GRAPPOLO DI PERLE

Questa volta risulta abbastanza complicato scrivere di un libro di poesie che ho avuto in dono dalla stessa autrice. Di lei, Antonietta Natalizio, ho scritto altre volte, ne ho apprezzato la sua personale forma poetica, il suo esprimersi diretto pur giocando sulle parole poetiche che alla fine è il risultato che conta. “Grappolo di perle”, è il titolo dell'ultimo volume della poetessa Natalizio. Ha ricevuto premi, ormai può essere considerata una delle penne più interessanti nel mare delle pubblicazioni. Le poesie nel libro sono anche in arabo. Una scelta che impone una riflessione, perché in arabo? E' vero, una precedente pubblicazione ha avuto origine in due lingue, italiano e inglese, ma in arabo è una scelta che incuriosisce e attizza un po' l'acume. La prefazione è di Hafez Haidar che ho letto attentamente. In questa prefazione si parla della poetessa Antonietta Natalizio al pari dei grandi maestri della letteratura come Gibrane e de Lamartine. La Natalizio si rifugia spesso nella pace e nella quiete della natura. Sono queste le espressioni che mi hanno colpito di più nella lettura della prefazione. Quiete e natura sono le sensibilità che si addicono all'età di noi tutti che amiamo immergerci nella poesia per meglio contemplare l'universo che ci sta attorno o meglio noi ne facciamo parte sino al punto di non apprezzare più la vita frenetica e si sente il bisogno di far ritrovare alla propria anima un porto sicuro, una baia delle meraviglie in cui contemplare la propria esistenza. Immagino proprio questo quadro d'autore, un'insenatura pennellata e scolpita dalla natura in cui riflettere le proprie emozioni, fare l'analisi della propria vita, mettere sulla bilancia i ricordi per identificare quelli più belli e far pendere da questo lato il peso maggiore. Libro che Antonietta Natalizio dedica ai propri figli. La stessa prole può apprezzare lo stile poetico della mamma, ma anche perché nelle stesse poesie proposte si avverte qualcosa di differente dalle prime ad uso terapeutico. In queste c'è sempre di più la sensibilità della donna alla quale piace scrivere breve ed incidere tanto con una semplice poesia. Cosa sarebbe un libro di poesia senza amore? E così “Un



amore con le ali”, è quella che più richiama la mia attenzione.

Perché si parla di penna con l'inchiostro nero, l'amore che vola come un gabbiano, lo scenario azzurro in cui appare una divina bellezza. Proseguono i versi per poi concludere a contemplare la profondità del mare e l'intima presenza di Dio. Nostro Signore ha fatto nascere più fiori nel creato, non solo la rosa rossa, ma anche i sorrisi, le luci, i colori, che rapiscono il cuore. Ma la poesia è talmente semplice e complicata allo stesso tempo, soprattutto interpretativa, dove ognuno ci vede riflesse le proprie emozioni e ciò lo fa anche il lettore. Poi ci sono chi analizza, cercando di complicare il giudizio sottolineandolo con frasi da critico letterario. Ciò che, invece, faccio di solito io è essere semplice, mi lascio trasportare dalla corrente del torrente se leggi poesie tumultuose oppure aver tempo di pensare e riflettere se le acque sono calme e te ne stai su una barchetta in mezzo al mare azzurro che specchia l'immensità del cielo. Tu sei lì con quella poesia e la rileggi sino all'infinito. Mi succede se

rileggo “Tienimi per mano” di Herman Hesse, che trovo non solo un capolavoro, ma secondo il mio pensiero è insuperabile, tanto è profonda e non ti stanchi mai di leggerla. La poesia deve avere queste qualità, non solo universale, ma deve rimanerti dentro e mi riferisco al lettore, perché per apprezzarne compiutamente l'essenza devi sentire che scalda l'anima. Mi trovo d'accordo sul cammino meditativo poetico dell'autrice, che componendo versi, trova il proprio benessere in pillole dell'anima che regala a sé stessa e ai suoi lettori che la seguono sin dal primo vagito poetico. Grappolo di perle è un titolo azzecato, che intriga, che suscita curiosità ed alla fine appaga la tua irruenza trovando nei versi l'arricchimento che stavi cercando.

Ermanno Arcuri

Bella giornata per il bacino dei precari

«Oggi è una bella giornata per il bacino dei precari della Legge 15, per i quali si è registrata la piena volontà politica regionale della risoluzione della loro vertenza». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, in relazione all'incontro tra le parti svoltosi il 19 giugno nella sede della Regione Calabria, cui, oltre ai sindacati e ai sindaci di tutti i Comuni interessati, hanno partecipato gli assessori regionali Gianluca Gallo e Giovanni Calabrese, che Succurro ha ringraziato di cuore per aver «manifestato senza riserve la possibilità del trasferimento dei lavoratori stessi in Calabria Verde e

l'intenzione di rimuovere sul piano normativo i relativi ostacoli tecnici, così come richiesto da noi sindaci, dai sindacati e dalle risorse umane in questione, che su base volontaria poi decideranno se aderire o meno». «Le difficoltà permangono – avverte la sindaca di San Giovanni in Fiore – ma sono certa che, quando si lavora insieme come stiamo facendo, saranno dipanate e superate nel breve periodo mediante una legge regionale ad hoc che – conclude – permetterà finalmente la contrattualizzazione attesa da tanti anni».



Il casale di Sancto Jorio

Per poter entrare nel merito delle varie situazioni analizzate nel libro **“Il casale di Sancto Jorio (1104 – 1811) di Domenico Antonio Cassiano**, Jonja, editrice, 2022, collana diretta da Giovambattista Trebisacce e Mauro Nicastrì (Storia Istituzioni e società), non si può prescindere da una preliminare cognizione storica degli avvenimenti succeduti nell'Italia meridionale e nell'impero bizantino in un arco temporale molto esteso.

Il nome “Sancto Jorio”, antica denominazione di San Giorgio Albanese e l'autore Domenico Cassano ne parla già nel primo capitolo - si ritrova, per la prima volta, in un diploma del 1104 del re normanno Ruggero che indicava anche i privilegi e i possessi concessi alla Badia greca del Patire. E, poi, in un regesto del papa Innocenzo III (1161 – 1216), che riconosceva al monastero protezione e donazioni. Si tratta di un vastissimo compendio immobiliare, compreso tra Rossano, Corigliano e la pianura di Sibari, ubicato in tre zone: Sancto Mauro, Cefalino e Sancto Jorio.

“Quest'ultimo – precisa il prof. Cassiano nel magistrale testo - aveva origini più antiche, legate ai monaci greci disseminati nelle montagne della pre-Sila, negli attuali Comuni di San Demetrio – Acri – Corigliano – Rossano, formatosi come spontaneo insediamento di gruppi di

famiglie contadine, addette alla coltivazione delle terre nei tanti cenobi di monaci greci, considerata la presenza in queste zone di eremiti e monaci greci, provenienti dalla Sicilia dalla Puglia (Otranto), dalla Basilicata (Mercurium) per sfuggire ai musulmani, dopo aver lasciato in quelle zone eremi, cappelle e cenobi, ovvero i segni del processo di bizantinizzazione”.

Cenobi antichi, come quello della chiesetta greca di San Vito, eretta nell'agro di Sancto Jorio, vicino il castello di San Mauro, sulla direttrice di altri cenobi, disseminati in punti strategici tra gli attuali territori di Acri, San Giorgio, Vaccarizzo, San Cosmo, San Demetrio (Sant'Adriano), dove esistevano eremi, romitori, cenobi, divennero vere e proprie aziende agricole che riuscirono a sopravvivere fino al XV secolo.

E ancora nel testo l'autore con dovizie di particolari, fornendoci anche notizie utili legate a San Nilo, ci informa che a Rossano

prevaleva la grande aristocrazia terriera, composta da poche famiglie e le cariche pubbliche erano appannaggio esclusivo della grande aristocrazia terriera, dei grandi proprietari, degli ecclesiastici e degli alti funzionari imperiali, greci o anche locali. Fra gli aristocratici, lo studioso cita la famiglia Maleinos di Rossano, appartenente al ceto degli Arconte, che restò potente anche in epoca normanna.



MERAVIGLIE D'ABRUZZO

Particolari...d'Abruzzo:---L'Abbazia di San Giovanni in Venere, a Fossacesia (Ch)...

L'abbazia di S. Giovanni in Venere sorge alla periferia della cittadina di Fossacesia, su di un promontorio da cui si dominano i campi coltivati circostanti e un vasto tratto di mare, noto come Costa dei Trabocchi. L'attributo "in Venere" potrebbe derivare dalla presenza di un tempio romano dedicato, appunto, alla dea Venere, del quale, però, non rimane alcun resto architettonico, ma solo la sopravvivenza del toponimo Venere.

Tra VIII e X secolo è attestata la presenza di una semplice cella monastica, mentre la nascita dell'abbazia vera e propria avviene nel 1015 ed è attribuita a Trasmondo II, conte di Teate (Chieti), il cui corpo è sepolto nella cripta della chiesa abbaziale.

L'aspetto odierno è il risultato delle trasformazioni apportate tra il 1165 e il 1204 dall'abate Odorasio II e di quelle successive, compiute tra il 1225 e il

1230 dall'abate Rainaldo. Attualmente l'abbazia ospita una comunità di Padri Passionisti.

All'esterno il visitatore può osservare la solida struttura della chiesa, costruita con blocchi di arenaria nella parte inferiore e mattoni in quella superiore, e soffermarsi ad osservare il bel portale principale, detto Porta della Luna, così chiamato perché, durante il solstizio d'estate, è raggiunto dalla luce del sole al tramonto che illumina il presbiterio e la cripta. La Porta del Sole è, invece, rappresentata dalle aperture presenti nelle tre absidi, attraversate dai raggi solari durante il solstizio d'inverno. Nella lunetta soprastante il portale sono raffigurati Cristo in trono tra San Giovanni Battista e San Benedetto da Norcia, mentre i larghi pilastri in marmo ai lati dell'ingresso sono magistralmente scolpiti con le storie di San Giovanni Battista.

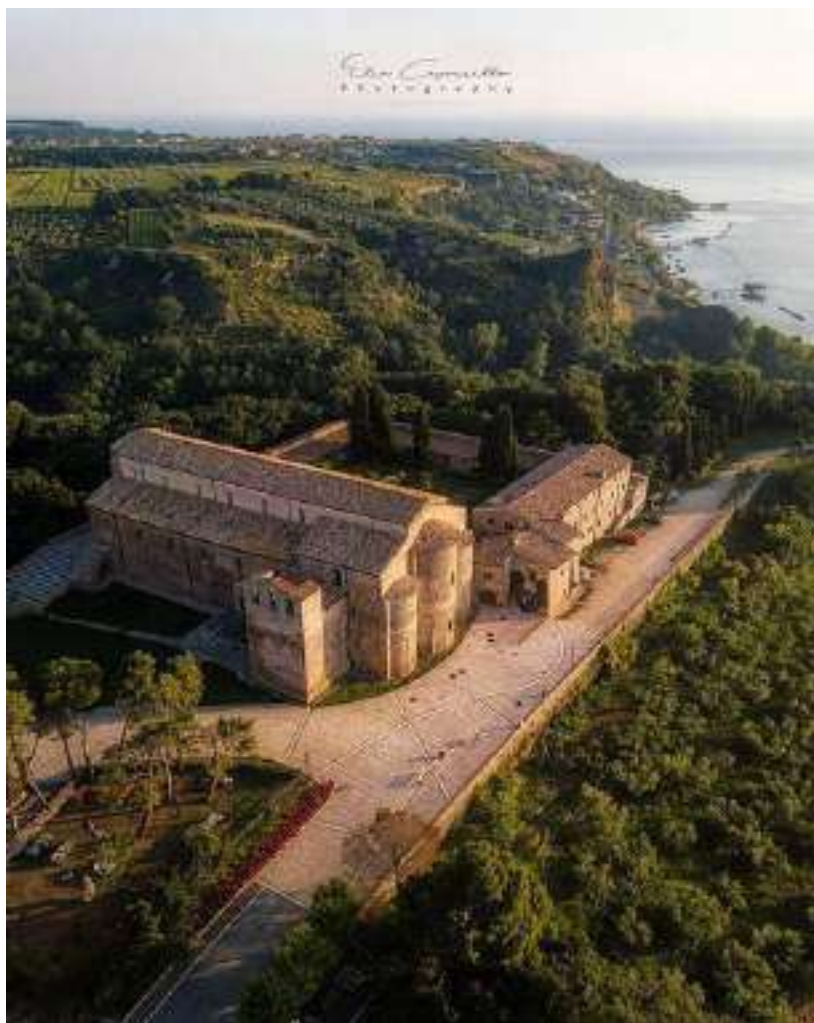
L'interno è diviso in tre navate e presenta un presbiterio sopraelevato, al di sotto del quale si trova la cripta, decorata da suggestivi affreschi duecenteschi raffiguranti Cristo benedice e la Vergine in trono,

opera di anonimi pittori della metà del Duecento, forse della bottega dell'artista romano Jacopo Torriti.

La visita può concludersi nel luminoso chiostro duecentesco, che si sviluppa su tre lati e presenta delle eleganti trifore.

Parzialmente ricostruito tra il 1932 e il 1935, è accessibile attraverso il portale della navata di sinistra della chiesa oppure attraverso l'ingresso al convento. Tra i vari materiali lapidei esposti nel chiostro è da segnalare l'interessante iscrizione dell'abate Oderasio II, in cui si attesta la costruzione della nuova chiesa di San Giovanni in Venere nel 1165.

E' possibile effettuare visite guidate su prenotazione contattando il seguente numero telefonico: +39 0872 60132



I possedimenti fondiari dei Maleinos e Nilo di Rossano si ritiene fosse di questa famiglia, dovevano essere molto vasti, considerato che, dopo il crollo dell'impero bizantino, non subirono danno o diminuzione alcuna.

“Il Bios su San Nilo – afferma il prof. Domenico Cassiano - attesta la vastità del patrimonio fondiario di questa famiglia, tant'è vero che a distanza di 35 chilometri da Rossano, possedeva un fondo dov'era edificato un tempietto, dedicato ai santi Adriano e Natalia, ovvero nell'attuale territorio del Comune di San Demetrio Corone. Ed è proprio qui che Nilo di Rossano, abbandonando l'eparchia monastica del Mercurion per sfuggire alle scorrerie saracene, con i suoi tre discepoli Stefano, Giorgio e Proclo, si trasferì”.

Con l'erezione dell'Abbazia patiriense (1102) ed in seguito alle consistenti donazioni immobili in suo favore, il casale di Sancto Jorio entrò a far parte del corpus badiale, che comprendeva un consistente complesso territoriale.

Il casale di Sancto Jorio, comunque, ha avuto una storia travagliata, si è trovato per secoli al centro delle vicende storiche del Mezzogiorno, dai Bizantini ai Normanni, Aragonesi e Angioini; possedimento dell'Abbazia del Patire e degli Abati Commendatari, costante pretesa di poteri feudali, i Sanseverino primo e i Salluzzi dopo, che contestavano la giurisdizione esclusiva del Patire.

“L'oggetto della contesa, specie tra il 500 e il 600 – afferma il prof. Cassiano - furono i confini del Patire, entro il cui ambito si trovava San Giorgio, perché veniva considerato nella giusta dimensione di territorio badiale e territorio in parte feudale (Platea di Sebastiano Della Valle del 1544)”.

“Sancto Jorio” riprese a rifiorire nel XV secolo grazie all'arrivo provvidenziale delle famiglie di contadini di origini albanesi. Questi profughi albanesi alimentarono non solo l'economia del borgo, ma anche la grecità del luogo. Fra l'altro, il territorio di S. Giorgio, con la fatica dei suoi abitanti da incolto, boscoso e paludoso trasformato con uliveti, vigne, gelsi, orti, pascoli costituiva una rendita importante per la casse badiali e veniva definito dalla badia del Patire insigne e nobile...

In forza all'ordinamento amministrativo, istituito dal governo del decennio francese con la legge del 19 gennaio 1807, San Giorgio divenne Università del Governo di Bisignano. Con decreto del 4 maggio 1811, invece, dopo il riordino amministrativo, divenne Comune e fu ricompreso nel Circondario di Corigliano.

Nei capitoli successivi, l'autore si sofferma sulla vita reale delle popolazioni arberische, discostandosi in alcuni casi, per esempio, dalle storie inventate relative ai pregiudizi sociali e alle miserevoli glorie di queste popolazione, soffermandosi sulle storielle dei cosiddetti nobili Coronei. Anche per l'autore del testo ad alimentarle furono gli intellettuali, che erano riusciti in modo diverso ad elevarsi economicamente. *“Con i loro scritti, crearono e alimentarono caratteristiche da leggende, senza nessun fondamento storico, secondo cui le famiglie calabro - albanesi benestanti, distribuiti nei vari paesi erano gli eredi ed i continuatori dei gruppi*

dirigenti, che avevano lottato contro i musulmani, nel tentativo di ottenere pennacchi e falsi diplomi ed altra documentazione farlocca”.

E cita il caso dei Reres, il cui capo famiglia, Demetrio avrebbe militarmente aiutato Alfonso d'Aragona, il quale avrebbe ricompensato i figli dello stesso Giorgio e Basilio, conferendo loro il governo della Calabria e poi della Sicilia.

“Solo recenti ricerche storiche – scrive il prof. Cassiano - hanno chiarito definitivamente l'insussistenza assoluta dei fatti, attribuiti ai Reres e figli e la falsità del preteso privilegio regio che sarebbe stato riconosciuto a Demetrio Reres”.

Anche destituita qualsiasi fondamento la storica tesi, secondo la quale i cognomi di alcune famiglie albanofone che in Albania, venivano riconosciute come classe dirigente. E poi – trattando altri argomenti sociali – afferma che *“non vi è traccia dei tanto conclamati vestiti femminili, ricamati d'oro, che una tradizione inventata di sana pianta ancora continua a celebrare”.* Oggetto di discussione anche qualche pubblicazione sulla particolarità della celebrazione del matrimonio, dove si lascia intendere intuire lo stato di subalternità della donna, considerata come oggetto di preda.

Interessante, inoltre, e senz'altro da approfondire, la conflittualità di natura religiosa che traspare nel testo fra rito greco e rito latino, fra la Badia del Patire, l'Ordinario latino di Rossano, la chiesa di San Giorgio. Fra i vari protagonisti: Giulio Variboba, il Sindaco Basilio Chinigò, il parroco Giulio Argondizza, don Domenico Lopez, parroco greco di San Giorgio, il sacerdote latino Angelo Masci, Monignor Cardamone (arcivescovo di Rossano), Filaete, Mons. Bugliari, Michele Bellusci. Situazioni queste che emergono – precisa l'autore dalle carte dello storico Francesco Capalbo.

Domenico A. Cassiano, avvocato, già docente di storia e filosofia nei licei classici, ha approfondito la storia religiosa, politica e civile della Calabria arberisca, inquadrandola nel più ampio contesto della storia nazionale; questione poco nota, ma sicuramente di un qualche interesse per la conoscenza di un particolare aspetto della storia calabrese e meridionale. È autore di numerosi saggi.

La presentazione del volume del prof. avv. Domenico A. Cassiano: “Il Casale di Sancto Iorio (1104-1811), Jonia Edizioni, è in programma sabato 1° luglio presso il Centro d'Iniziativa Culturale “Girolamo De Rada a San Demetrio Corone, su iniziativa della FAA (Federazione Associazioni Arbëreshe) e la collaborazione della locale Amministrazione comunale.

Gennaro De Cicco

In senato la giornata dei figli dei calabresi

Il senatore di Fratelli d'Italia, **Andrea De Priamo**, su un'idea nata circa 20 anni fa da **Giorgio Ceccarelli**, presidente dell'associazione **"I Love Papà"**, ha presentato nella **Sala dei Caduti di Nassirya del Senato della Repubblica** l'iter del disegno di legge per l'istituzione della **Giornata Nazionale di Figli**.

Il sen. De Priamo, insieme all'ideatore Ceccarelli, ha ringraziato gli illustri ospiti intervenuti nel corso della conferenza per il loro importante lavoro di promozione svolto in questi anni: **Valerio Caparelli**, esperto in comunicazione pubblica; **Tiziana Teodora Rizzo**, presidente nazionale dell'INAMEF; **Giovanna Ammaturo**, già consigliere di Fratelli d'Italia a Guidonia Montecelio che propose e fece votare all'unanimità dal Consiglio comunale la mozione con cui si istituiva la Festa dei Figli a livello locale.

Il senatore De Priamo si è fatto promotore e primo firmatario del disegno di legge presentato a dicembre scorso, per riconoscere l'importanza e il ruolo dei figli al fine di

promuovere iniziative volte a valorizzare il loro contributo nell'ambito familiare e sociale, per creare valori positivi, virtuosi e da emulare.

Ceccarelli dal 2010 aveva rappresentato questa idea a tutto l'arco costituzionale, non trovando mai però un sostegno effettivo.

Il progetto ha già avuto il benestare di una decina di **Comuni in Italia**, tra cui quelli calabresi di **Orsomarso**, **Montalto Uffugo**, **Paola** e **Castelsilano**, grazie all'intervento di **Valerio Caparelli**, come coordinatore dell'iniziativa per le regioni **Calabria** e **Basilicata**, e alla fattiva cooperazione dei vertici della **Sezione Distrettuale di Catanzaro-Cosenza** dell'associazione **degli Avvocati Matrimonialisti Italiani**.

"Esiste una festa per i papà, per le mamme, per i nonni, ma non esiste una festa che esalti la figura e l'importanza insostituibile dei figli per ogni società e in ogni tempo - ha ricordato Caparelli nel corso della conferenza in Senato -. Mentre attendiamo il corso del disegno di legge, già incardinato nella Commissione deputata alla prosecuzione dell'iter, rilanciamo l'appello alle Istituzioni superiori nazionali e regionali affinché si attuino presto politiche a sostegno dell'istituto familiare, che guardino concretamente alla valorizzazione della figura dei figli, all'interno della famiglia e delle comunità. Nel frattempo, continuiamo a

lavorare in questa direzione per costruire una società civile migliore e gettare le fondamenta per un senso concreto di comunità in cui far convivere tutte le differenti identità".

La conferma arriva dal senatore De Priamo che ricorda come *"I figli entrano spesso nel dibattito politico: famiglia, natalità, crisi, scuola, università, ricerca, lavoro e altro, ma non sono mai adeguatamente considerati come soggetti. I figli meritano tanta attenzione e anche una Giornata Nazionale, come*

avviene per altre identità. Il provvedimento prevede che ogni 15 giugno vengano premiate le situazioni virtuose, distintive, che siano da esempio e sprone per tutti coloro che vorranno emularli".

Sul buon esito della proposta, che non ha paternità politica di parte ma risulta trasversale all'attenzione dovuta ai figli, il senatore De Priamo mostra un cauto ottimismo.

Al termine della conferenza stampa, il sen. De Priamo e Ceccarelli hanno premiato due ragazzi di Guidonia Montecelio ritenuti esempi da seguire



ed emulare. Prestano opera di volontariato presso l'Associazione Valle Aniene Associati ed erano accompagnati dalla presidente Simona Di Paolo. Poliani Simone e Federica Altamura, il primo, 24 anni, segue da solo il fratello minore disabile e pur avendo perso i genitori e la sorella maggiore

Non rinuncia all'opera di aiuto presso i Volontari e senza cedere continua a prestare quotidianamente la sua opera di supporto e contributo. Federica, 22 anni, dopo essersi isolata anche per il lockdown e vari motivi, attraverso l'opera di volontariato si è riappropriata della propria vita ed è tra le più partecipative e trascinante per gli interventi oltre a puntare alla laurea infermieristica per essere ancora di più di ausilio alla comunità ed al prossimo. Due ragazzi davvero speciali come altrettanto speciale premuroso e accurato è questo disegno di legge.

La finalità della manifestazione è quella di celebrare e discutere sull'importanza del ruolo dei figli e per sensibilizzare la

collettività e le istituzioni sull'importanza di pensare anche all'essere figlio di una comunità, condizione che impone un percorso di ricerca di responsabilità condivisa attraverso la formazione e l'educazione, ma anche investendo maggiori risorse economiche e culturali a

sostegno del ruolo sociale dei genitori, passando per iniziative di sensibilizzazione che stimolino un maggiore impegno affettivo degli stessi, oltre che dell'ambito parentale di riferimento.

*“Partendo dalla condivisione di amministrazioni pubbliche sensibili come quella di **Castelsilano** e all'impegno delle associazioni locali - affermano unitamente l'ideatore dell'iniziativa nazionale, **Giorgio Ceccarelli**, e il responsabile regionale **Valerio Caparelli** - lavoriamo per rendere tutti consapevoli dell'importanza di simili iniziative sociali e, soprattutto, per far crescere e sviluppare in modo corretto tutti gli aspetti della personalità dei*

bambini, affinché acquisiscano nel loro sviluppo intellettuale la necessaria autostima, che li farà essere degli ottimi cittadini in futuro. Le cronache sempre più quotidiane di infanticidi e azioni di abuso e violenza verso minori, i bassissimi tassi di natalità e le aumentate difficoltà economiche delle famiglie, ci indicano come e quanto insistere sulla necessità di promuovere iniziative a sostegno di politiche aggiornate per l'infanzia, che non riguardino solo l'offerta di servizi e infrastrutture educative o ludiche, ma che guardino sempre più alla necessità del bisogno di tutela e amore che richiedono le bambine e i bambini all'interno della propria famiglia,



164 che deve essere messa però nella condizione di poter dedicare e offrire loro tutto quanto è necessario per una sana e adeguata crescita psicologica e sociale».



CIAO PAPA'

è il nuovo libro di ANGELO LUZZI, aliàs GILINI. Angelo, mio amico e quasi coetaneo, è un autodidatta. È stato un brillante calciatore della Sandemtrese cià cià cià che, alla fine degli anni sessanta, nei vari campionati dilettantistici di prima categoria giocava alla pari con le migliori squadre calcistiche della provincia. Il senso della posizione, la velocità e i suoi dribbling erano le sue armi migliori.

Nel 1971 si è trasferito da San Demetrio Corone a Torino per seguire l'ondata migratoria dei giovani sandemetresi, coraggiosi e di belle speranze.

Dopo un lungo periodo alla FIAT e una buona esperienza come imprenditore, attualmente, si gode la sua età pensionabile in una ridente località ai piedi delle Alpi: Ceres.

Non nuovo ad esperienze editoriali, questo ultimo lavoro arriva dopo i seguenti altri libri: Io c'ero, legatoria Monti, Grugliasco (TO), 2018; Il soldato Palmerino, 2020; La valigia dei ricordi, 2021, Kreo grafica - Lanzo T.se (TO).

Con "Ciao Papà", volume unico, Kreo ... 2023, "l'autore nella sua semplicità, narra l'ultimo incontro con il padre a trent'anni dalla sua scomparsa. Sarà un faccia a faccia alla ricerca del dialogo mancato.

Nonostante fosse appagato dalla sua presenza, in realtà ancora oggi sente questo vuoto. L'occasione per potersi chiarire, pur se inconsciamente, pare sia quello giusto. Quando anche il suo tempo finirà, sarà solo nel grande prato verde che potranno riunirsi per l'eternità, ma soltanto dopo aver superato l'ultima selezione, la più difficile, la più severa di tutte".

Il racconto di Angelo Luzzi si sviluppa all'interno di un dialogo immaginario fra lui e suo padre. Quasi una intervista impossibile che ripercorre gli avvenimenti familiari, le scene di vita quotidiana, i conflitti bellici, le emigrazioni, le pratiche diffuse all'interno della comunità. E tante altre situazioni.

Un viaggio, insomma, nel mondo delle illusioni, con l'artificiosa consapevolezza di continuare a relazionarsi con chi non c'è più.

Una metodologia attiva (storytelling), molto diffusa tra le persone di diverse fasce di età e di ogni orientamento religioso, che promuove conoscenze mediante la costruzione / invenzioni di tipologie pretestuose per il racconto di storie vissute.

Disegno in copertina: Barbara Macaluso

Gennaro De Cicco



(ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro;

Luigi Algieri;

Mariella Rose;

Erminia Baffa Trasci;

Luigi Aiello;

Luigi de Rose

Adriano Mazziotti;

Franco Bifano,

Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo;

Ernesto Littera;

Giovanni Argondizza



Redazione Valle Crati



Appuntamento n.08/Agosto 2023



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001